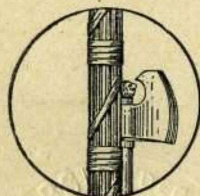
FACOLTÀ FASCISTA DI SCIENZE POLITICHE
R. UNIVERSITÀ DI PERUGIA
COLLANA DI STUDI FASCISTI
N. 13-16

CARLO CAPASSO

L'UNIONE EUROPEA
E LA
GRANDE ALLEANZA DEL 1814-15







"LA NUOVA ITALIA" EDITRICE
FIRENZE



1932-X. Stab. Tipografico FRATELLI STIANTI - Sancasciano-Pesa (Firenze).

PREMESSA

L'alleanza franco-russa imposta a Tilsitt nel 1807 avrebbe dovuto essere, nel pensiero di Napoleone, il mezzo per assicurare all'Europa una pace definitiva e, insieme, per fissare sul Continente la grandezza ed il controllo della Francia. Avrebbe voluto dunque dire la sconfitta e un po' la rovina dell'Inghilterra, ma anche una ricostruzione Europea del tutto diversa dalle tradizioni storiche prerivoluzionarie: ossia una prevalente Europa continentale, in cui un Occidente, a sua volta preponderante, avrebbe preparato una specie di Unione Europea ai servizi della Francia. Il fulcro su cui questa politica doveva imperniarsi venne però meno quasi subito con la defezione della Russia: e allora un'altra Unione si concretò al di sopra delle alleanze e delle coalizioni particolari strettamente militari, costituitesi nel 1813 in conseguenza del disastro della « Grande Armata ». Cioè a dire un'alleanza che, raccogliendo e disciplinando il frutto delle vittorie ed opponendosi in pieno alle direttive e ai motivi di Napoleone, elaborò una ricostruzione europea stabile; la quale, se nei primi anni apparve quasi una specie di Associazione delle Grandi Potenze, preparò per altro l'indipendenza delle singole formazioni e nazionalità e quell'equilibrio che, avvici-

nando insieme i diritti di tutti gli Stati piccoli e maggiori, si espresse più decisamente col tempo, attraverso il secolo XIX, nel Concerto delle Grandi Potenze.

La *Grande Alleanza* ossia la *Alleanza delle Quattro Potenze*, Inghilterra, Russia, Prussia, Austria, la quale nel 1814-1815 abbattè definitivamente Napoleone e, ricostruita l'Europa, tentò dirigerne le sorti per alcuni anni, ma la cui influenza si è protratta anche oltre, ha in sè, dunque, un suo rilievo profondo perchè vincitrice nel gran duello tra Napoleone la Francia e la Rivoluzione da un lato e l'Europa tradizionale monarchica e conservatrice dall'altro. Ma anche perchè essa acquista un valore maggiore e veramente particolare, se pensiamo quale enorme importanza avrebbe assunto l'unione Franco-Russa (cui essa si è nettamente contrapposta e che ha affrontato per la vita e per la morte) se la sorte delle armi ne avesse assicurato il definitivo successo [1]). Senonchè la Quadruplice Alleanza e la politica che essa ha fatto, come mandataria della Europa e come Direttorio europeo, per salvaguardare insieme e la vittoria e la pace del Dopo-Guerra non certo tranquillo della Restaurazione, mostrano così notevoli e interessanti punti di contatto con il nostro Dopo-Guerra, ancora più travagliato, da destare la più viva attenzione e il desiderio di confronti che possono non riuscire inutili. Singolare fu ad esempio già allora il contrasto tra certe divagazioni dottrinali, spesso mezzo e coperta per reconditi scopi egemonici, e il senso storico e realistico di alcuni statisti di quel tempo, preoccupati di trarre dal groviglio delle cose e delle idee le condizioni atte ad una reale possibilità di vita sicura e solida. Se certe aspirazioni non chiare paneuropee di

---

[1]) Il valore ed il carattere dell'alleanza franco-russa del 1807 sono stati acutamente messi in rilievo dal VANDAL, *Napoléon et Alexandre I, l'alliance russe sous le premier Empire*. Paris, 1914-18 (8ª edizione).

oggi trovano i precedenti nelle proposte dello Zar Alessandro I di unione od associazione europea, ben si può anche rilevare come la politica di sano senso di realtà, non disgiunta dal riguardo dovuto a principii ideali superiori, costantemente seguita dal Governo Nazionale Italiano odierno, richiami in più di un punto la condotta ferma chiara risoluta e pratica del governo britannico d' allora e più specialmente del suo ministro per gli Esteri, lord Castlereagh.

Perchè in realtà, pur facendo tutte le dovute attenuazioni e le riserve necessarie, non si può a meno di riconoscere qualche correlazione tra il dramma che si è svolto in Europa con Napoleone e il grande dramma moderno. Specialmente la Grande Alleanza presenta qualche non indifferente analogia con l' Intesa dei nostri tempi, per il fatto comune che tutte e due hanno unito le forze dei più per schiacciare un' egemonia divenuta troppo pericolosa e che pareva minacciasse di divenire onnipossente. Al Congresso di Vienna, che delle vittorie del 1813 e 1814 ratificò i frutti, corrisponde a un di presso la Conferenza di Parigi del 1919, l' uno e l' altra con vasta autorità e grande potere deliberativo e anche di controllo in nome delle Potenze vincitrici. Chiaro ugualmente è che l' unione dei Gabinetti si è sempre affermata, allora come oggi, nei momenti decisivi e nonostante le ripetute ragioni di dissenso tra gli stessi alleati. Che più? Ai famosi Congressi dei Sovrani e Gabinetti alleati tenuti tra il 1814 e il 1822 non sembrano contrapporsi oggi le non poche conferenze riunite, or qua or là, in questi anni, dalle Potenze? Anche a quell' informe tentativo di un organo superiore di garanzia, che tentò di essere a fianco della Quadruplice la Santa Alleanza, non hanno alcuni creduto di poter opporre la Società delle Nazioni, sia pure solo per pochi rispetti e, organo in un certo senso assai più definito e concreto e

con competenza assai più vasta e particolareggiata, in quei confronti, e soprattutto non indipendente (come fu la Santa Alleanza) dai trattati ma parte costitutiva di essi?[1]). Allo stesso modo il dottrinarismo pietista di Wilson e la sua personalità invadente fanno ricordare l'irrequieta mobilità dello Zar Alessandro perpetuamente in conflitto con le sue ideologie, ma pur sempre alla ricerca di un *ubi consistam* morale superiore. Infine: non meno caratteristica la necessità, allora ed oggi, di ricorrere a giustificazioni di facile convinzione ma senza reale rispondenza con la realtà e la verità, come il dovere, allora, di ristabilire il «*repos*» e la tranquillità dell'Europa e dell'ordine legale e morale o anche della «Liberazione» come nel 1813, di fronte, oggi, alla così detta lotta per il diritto e la giustizia, ecc. Sintomatica a quei tempi la cura di far apparire rivolta la guerra solo contro Napoleone (il cosìdetto «individual» dei documenti diplomatici inglesi) e non contro la Francia[2]) di fronte, oggi, alle dichiarazioni di Wilson, disceso in campo non contro il popolo tedesco ma contro il suo Governo e il suo mondo militarista. Singolarissima, poi, l'osservazione che il linguaggio usato dagli Alleati or sono più di cento anni, specialmente se rivolto alla pubblica opinione o se determinato da motivi di giustificazione politica o morale, si ripete più o meno non solo nella letteratura di guerra e di propaganda dei tempi nostri, tendenziosa natural-

---

[1]) Vedi la breve ma succosa discussione in proposito di H. W. V. TEMPERLEY, *Attempts at International Government in Europe: the Period of the Congress of Vienna (1814-25): and the Period since the treaty of Versailles (1919-1922)* in *The Congress of Vienna and the Conference of Paris* (pubb. del 5° Congresso Internaz. di Scienze Storiche in Bruxelles), 1923, pag. 16.

[2]) «.... ce n'est pas à elle (la Francia) que l'on en veut, mais uniquement à son gouvernement aussi tyrannique pour la France que pour le reste de l'Europe....». Così scrisse lo Zar Alessandro I in una sua istruzione nel 1804: cfr. ADAM CZARTORYSKI, *Mémoires du prince Adam Czartoryski et correspondance avec l'empereur Alexandre Ier*, Paris, 1887, II, 31.

mente ma, nel frasario, nelle immagini, nelle motivazioni, ecc., perfino negli stessi atti diplomatici dell' Intesa [1]).

Certo, accanto alle analogie determinate dal ripetersi di alcune generali condizioni nelle due situazioni — tanto che qualche Governo volle predisporre alla fine della Guerra Mondiale alcuni studi sul Congresso di Vienna per averne lume per la Conferenza della Pace [2]) — vi sono molti e ben differenti contrasti; sì che i fatti e le idee di oggi hanno anche significato e valore ben diverso. A cominciare dalla stessa Grande Alleanza, la quale solo all' ultimo si è concretata nella sua forma definitiva quale mezzo fondamentale per la disegnata e poi attuata ricostruzione dell' Europa. La nostra Intesa, in quella vece, almeno nei suoi fondamentali componenti, esisteva già da tempo prima della Grande Guerra. Qualcuno, oggi, pretende che, dopo, essa si è così presto allentata da essere oramai sulla via dello sfacelo [3]). Altri invece vedono la continuazione della Alleanza più che nell' Intesa stessa,

---

1) W. Alison Philips, *The Confederation of Europe* (2ª ediz.), Londra, 1920, pag. 281 sgg.

2) Ad es. il governo britannico, per il quale uno dei più versati conoscitori del periodo dei Congressi e della Quadruplice Alleanza, il Prof. G. K. Webster preparò nel 1918 e pubblicò nel 1919 uno studio sul Congresso di Vienna (*The Congress of Vienna*, Oxford Press, 1919). A ricordo del Congresso di Vienna molti ricorsero alla fine della guerra in previsione di un nuovo Grande Congresso europeo. Anche coloro che, come Wilson, intendevano non subirne alcuna influenza, nei principi e nei fatti « (the President) hoped that even by reference no odour of Vienna would again be brought into their proceedings ». Minute della Conferenza di Parigi 28 gennaio 1919 in C. K. Webster, *The Congress of Vienna 1814-15 and the Conference of Paris 1919* in Papers read at the Fifth International Congress of Historical Sciences, Brussel 1923. Altri, come l' Alison Philips, *The confederation of Europe*, Londra, 1920 (2ª edizione), pag. 282 sgg. rilevano analogie abbastanza evidenti per lo spirito e la procedura con cui sono stati condotti i lavori alla Conferenza di Parigi, spesso non dissimili da quelli tenuti a Vienna.

3) È la tesi ad es. di Franc. Coppola, *La fine dell' Intesa*, invero discutibile, Treves, 1922.

nell' organo nuovo della Società delle Nazioni [1]). L' interesse destato dal confronto delle due epoche per le analogie, quanto anche per tutti i diversi contrasti, è sempre vivo: anche perchè sono rifiorite nei nostri tempi vecchie confuse aspirazioni verso un' organizzazione più generale in Europa, ciò che è se non il ritorno di stati d' animo specialmente risorgenti (e sarà lo stesso probabilmente anche in futuro) nelle epoche di grande depressione e più facili a determinarsi dopo crisi così violente da scuotere il mondo nelle sue stesse fondamenta [2]). Tuttavia non esistono ancora lavori specifici atti a darci piena o almeno sufficiente conoscenza sulla formazione e la Storia della Grande Alleanza antinapoleonica, o Quadruplice Alleanza, considerata come l' organo e il mezzo fondamentali e *sine qua non*, su cui si basò la risoluzione definitiva della lotta, lo stabilimento e infine il mantenimento del nuovo ordine di cose.

Quanto finora è stato scritto appartiene in gran parte ancora ai tempi prebellici o giù di lì, poichè o si tratta di lavori generali [3]) per i quali la Quadruplice forma solo

---

[1]) « The Covenant of the League of Nations.... is in effect, like the Quadruple Alliance of 1815 a continuation.... of the coalition of the Powers associated in the war.... The League.... is to all intents and pourposes an alliance of the Great Powers: and no one can doubt that, if peace is to be preserved, such an alliance will for a long time to come be very necessary.... » W. ALISON PHILIPS, *op. cit.* pag. 283 e 284. A queste osservazioni si possono fare veramente alcune riserve. Più che la Società delle Nazioni, che è uno strumento, l' alleanza o meglio il concerto delle Potenze già alleate in guerra consiste nella necessità di applicare gli impegni previsti dai trattati e quindi, più che per l' organo ginevrino essa si è attuata attraverso la Conferenza degli Ambasciatori, le varie Conferenze speciali ed i contatti interministeriali. Cito le parole dell' ALISON, per rilevare più specialmente la mentalità inglese e americana e il particolare interesse preso in Inghilterra e in America per la questione.

[2]) JAC. TER. MEULEN, *Der Gedanke der internationalen Organisation in seiner Entwicklung*, La Haye, 1929.

[3]) Ad. es. A. SOREL, *L' Europe et la Révolution Française*, Tomo VIII, Parigi, 1904.

un elemento o di questioni particolari in relazione al Direttorio Europeo, prodotto della Alleanza, o più in particolare della parte presa dall' Austria, dalla Prussia o dalla Russia alle guerre di liberazione (ad es., gli scritti dell' Oncken [1]), del Fournier [2]) e di altri [3]); infine di opere che si riferiscono al campo avverso, ad es., fra tutti, i libri dello Houssaye sul 1814-15 [4]). Dopo la Grande Guerra, per quanto logicamente le analogie tra le due età dovessero destare un maggiore interesse, come è stato di fatto, tuttavia non si può rammentare sull' argomento particolare della Grande Alleanza nessun lavoro speciale. Non si è usciti, infatti, dal campo in fondo ristretto dei paralleli e dei riferimenti. Molti, sì, si sono occupati dell' epoca ma per studiarne fenomeni particolari, come il Webster in Inghilterra [5]), o per ricostruzioni generali del tempo connesse ad ogni modo con disegni diversi, come il Srbk in Austria [6]) o come altri, che ne hanno tratto argomento e confronto a spiegazione di qualche notevole fenomeno moderno. Ad es. il Bibl, che ha ricercato le lontane origini della distruzione dell' impero austriaco e della Duplice Monarchia sin su nei tempi e negli uomini della Restaurazione e soprattutto nei principi e nei sistemi

---

[1]) W. ONCKEN, *Das Zeitalter der Revolution und Befreiungskriege* (Vol. II), Berlin, 1886 e *Oesterreich und Preussen im Befreiungekriege*, Berlin, 1876.

[2]) A. FOURNIER, *Europäische Politik 1812 bis zum ersten Pariser Friede*, in Historische Blätter, I, 112 e *Londoner Praeliminarien zum Wiener Kongress* in Deutsche Revue, 1918.

[3]) W. OECHSLI, *Oesterreich in den Befreiungskriegen*, Vienna 1913-14; PROKESCH-OSTEN, *Oesterreichs Teilname an dem Befreiungskriege*.

[4]) H. HOUSSAYE, *1814*, Parigi 1888 e dello stesso *1815*, Parigi, 1899.

[5]) Oltre al lavoro già citato cfr. quello assai più denso e profondo intitolato: *The foreign policy of Castlereagh*, Londra, 1925. Vedi anche i vari capitoli inseriti nella *The Cambridge British foreign policy*, voll. I e II, 1922.

[6]) H. v. SRBK, *Metternich der Staatsmann und der Mensch*, Monaco, 1925.

di Metternich [1]). Solo l'Alison Philips ha tentato, or sono poco più di dieci anni, una ricostruzione generale di quei primi tentativi di *Confederazione* (così egli la chiama) o meglio di *Concerto* permanente delle Grandi Potenze europee [2]) e, dopo di lui, il Cresson che ci ha dato recentemente un discreto saggio sulla Santa Alleanza vista con occhi americani e in rapporto alla politica degli Stati Uniti e più specialmente con la dottrina di Monroe, con la quale essa venne a contatto e a conflitto [3]). Ma tanto il primo e più il secondo obbediscono un po' troppo a preoccupazioni dottrinarie o a interessi politici dell'oggi, contro cui specialmente il pensiero italiano, coerente alla chiara visione della realtà politica di cui esso dà prova da anni, deve prendere posizione contraria. Poichè questi americani e questi inglesi, i quali soprattutto si sono dati allo studio di quei tempi e di quei fenomeni, mostrano abbastanza chiaramente lo scopo di rilevare con ricchezza di analisi e di dati le analogie fra le due epoche della Restaurazione e del Dopo Guerra, spesso anche forzando per la tesi l'interpretazione e anche ricorrendo a collegamenti con manifestazioni anteriori, per giustificare certi movimenti — dottrinari più spesso ma anche qualche volta politici — per eventuali unioni paneuropee, o comunque per sostenere atteggiamenti dell'opinione

---

1) V. Bibl, *Der Zerfall Oesterreichs*, 1922.

2) W. Alison Philips, *The Confederation of Europe* (2ª edizione), Londra, 1920. Egli si lamentava già allora che il periodo post-napoleonico fosse stato negletto dagli studiosi, pur riconoscendo che la giovane scuola storica inglese cominciava ad occuparsene(Pag. VI). Anche altri, come il Temperley, *Attempts at International Government in Europe: The period of The Congress of Vienna (1814-15) and the period Since the Treaty of Versailles 1919-22* nel cit. *The Congress of Vienna 1814*-15 *and the Conference of Paris*, 1919, delinea alcune forme parallele di Direttorio europeo, del 1815 e di oggi.

3) W. P. Cresson, *The Holy Alliance, The european Background of the Monroe Doctrine* (Pubblicazione della Fondazione Carnegie, Divisione della International Law, Washington), New York, 1922.

pubblica o aspirazioni o propositi dei Governi o di alcuni partiti dominanti dei loro paesi. Ad ogni modo i documenti studiati, le notizie raccolte e l' analisi minuta e profonda degli avvenimenti e degli uomini ne fanno due opere notevoli ed utili, ove si colgano, più che le opinioni e gli adattamenti personali, la sostanza dei fatti e le novità rilevate dai documenti nuovi apparsi via via alla luce [1]).

Evidentemente questo interessamento proprio negli anni angosciati del nostro Dopo-Guerra e questa rievocazione di fatti, di uomini, di idee, sono determinati, a parte le analogie più o meno palesi o ravvisate tra le due epoche, da uno stato spirituale e psicologico specialissimo per il quale, nell' incertezza della situazione e del futuro dell' Europa e nell' affannoso travaglio di tutti, stati, governi, nazioni, classi, ecc., per un riassestamento stabile sicuro e chiaro, e, soprattutto, nel crollo di molti valori tradizionali senza che ancora siano stati sostituiti nuovi valori di appoggio certo, il pensiero corre alla ricerca di schemi o quanto meno di esempi di altre ricostruzioni. Non per seguirne le orme nè per prenderne lume, quanto piuttosto per attingere fede e sicurezza di poter riuscire, anche oggi che la situazione appare di gran lunga più complicata, perchè i problemi sono molto più numerosi e occorrerà per essi maggior tempo di quello che fu or sono cento anni. Nè è senza significato il fatto che l' interessamento è proprio cominciato in quegli stessi ambienti (alludo specialmente agli inglesi) dai quali è partita, or è un secolo, la spinta pratica maggiore alla Ricostruzione. Oggi, come allora, l' Inghilterra ha sentito di giuocare una partita vitale; e, di fronte alla pro-

---

[1]) Si possono ancora citare, recentissimi ma più particolari, per gli argomenti trattati, WERNER NAEL, *Zur Geschichte der Heiligen Allianz*, Berna, 1928 e J. TER MEULEN, *Der Gedanke der internationalen Organisation*, La Haye, 1929.

fonda crisi che agita e trasforma il suo impero, sente la necessità di chiarire bene i suoi rapporti con questa Europa che essa ha sempre la necessità di sorvegliare e possibilmente di dirigere, per non essere sopraffatta. Ma appunto per questo il problema di allora può divenire ora quasi di attualità, se pensiamo che si sono riprodotti i medesimi smarrimenti nell' opinione pubblica di quando l' opposizione dei liberali, e specialmente di Lord Holland, cercava di battere in breccia il ministero conservatore ed in ispecial modo Lord Liverpool, primo ministro, e Lord Castlereagh ministro degli esteri e artefice vero della pace [1]).

Ma in Castlereagh gli inglesi d' allora hanno trovato una forza di primo ordine ed una mente lungimirante, come adesso la critica riconosce, dopo una lunga e immeritata condanna che ha pesato su di lui, a causa del prevalere posteriore dei liberali. Oggi sarebbe azzardato dire che gli uomini di Stato inglesi raggiungono l' altezza ed il valore di quel loro grande predecessore: anzi per più rispetti si potrebbe rilevare che lo smarrimento dell' opinione pubblica è più profondo, se scrittori assai quotati giungono a vedere nella situazione delle Potenze vincitrici in Europa e soprattutto nello spirito che parrebbe dominarle una possibilità di nuova Santa Alleanza, quasi augurandosi che dalla vecchia costruzione ideologica dello Zar Alessandro, così trasformata per altro nell' applicazione politica, più tardi, specialmente per influsso di Metternich e del prevalere delle necessità austriache, si possa sperare l' attuazione dei principi di giustizia e di moralità politica che ne sarebbero stati la sostanza vitale e più pura. Ma il solo prospettarsi tale eventualità, il che avviene specialmente nel campo dei pacifisti, ri-

---

[1]) C. K. Webster, *The foreign policy of Castlereagh*, Londra, 1925, pp. 20 sgg., 267, ecc.

porterebbe in discussione molti degli stessi problemi che furono affrontati allora e che sussistono tutt' oggi [1]).

Primo e fondamentale, l' estensione dei poteri di Unioni siffatte, non solo tra Grandi e Piccole Potenze ma nei rapporti fra le stesse Grandi Potenze. E soprattutto nel carattere dei mezzi coercitivi. Il problema di una forza militare a disposizione della Società delle Nazioni sollevato da Tardieu a Ginevra nel 1932 richiama, sebbene sotto altre forme, il problema dell' uso e dell' impiego delle forze degli Alleati, ai tempi della Quadruplice; quando, pur non esistendo un esercito speciale a disposizione dell'Alleanza, si profilava la possibilità — sempre deprecata o temuta — che le truppe di uno o più degli Alleati dovessero passare attraverso il territorio degli altri. Ma anche nel puro campo politico fin dove si possono spingere le possibilità e le sorprese derivanti da patti generali coercitivi, lo ha proprio dimostrato l' epoca della Grande Alleanza e della Santa Alleanza: e le lezioni date allora (specialmente importantissime e da tener presenti quelle emergenti dalle decisioni del Congresso di Troppau, 1820) sono tutt' altro che sorpassate. Direi quasi che tornano ad aver nuovo valore, oggi, o quanto meno che interessa il rievocarle. Dove sono oggi le forze di realtà, ossia di ben inteso spirito di interesse, che s' opposero allora, specialmente in Inghilterra, ai pericoli cui avrebbero portato gli eccessivi sviluppi paneuropei? Lo stesso zar Alessandro aveva in fondo riconosciuto che una Unione Europea non poteva

---

[1]) È il caso, ad es. dell' ALISON PHILIPS, *The Confederation of Europe*, cit. Nel cap. VII (che è nuovo perchè aggiunto nella 2ª edizione del 1920, mentre la prima è del 1914) egli esamina la possibilità di una *Federation of the World* (questo è anche il titolo del capitolo) basandosi sugli sviluppi che egli intravvede per la Società delle Nazioni. A pag. 282 egli dice testualmente così: « The new age has been born: the new Holy Alliance is in existence. Again we may ask what light is thrown upon its problems by the experience of a hundred years ago..... ».

costituirsi saldamente, se tutte le nazioni non avessero raggiunto una certa uniformità nei loro ordinamenti [1]: ciò che egli credeva, invero, che si potesse raggiungere forse presto, mentre la Storia dimostra inesorabilmente che è questa una delle cose più difficili a prodursi. Certo non mancano oggi in nessun punto d'Europa uomini dalle vedute concrete e pratiche, che sanno opporsi a sviluppi prematuri affrettati o pericolosi di questa o quella forma di Paneuropa; anzi la tendenza più spiccata ora in Europa è il consolidamento delle forze e delle aspirazioni delle singole collettività nazionali. È una specie di rivolta contro costruzioni supernazionali non sentite o ancora inconsistenti, le quali, almeno nella situazione attuale, non potrebbero che andare a vantaggio di qualcuna delle maggiori Potenze, alla stessa guisa che, or è un secolo, si stabilì il prepotere assoluto delle Grandi Potenze, ossia del Direttorio della Quadruplice. Allora torna acconcio di rilevare nuovamente come l'Italia e il suo governo Nazionale rappresentino nel mondo europeo, oggi, proprio le forze e le linee direttive di questa sana e necessaria politica di resistenza, di realismo, di difesa degli interessi dei più, e, diciamo anche, dei più deboli.

Rivivere e rivedere quel periodo storico diventa pertanto naturale e necessario, perocchè esso presenta punti così interessanti di confronto e di riferimento. Anche, però, perchè vi gravano ancora troppi giudizi preconcetti di condanne o molti pregiudizi e prevenzioni per effetto della reazione liberale e poi democratica del secolo XIX, troppo corriva a colpire in blocco gli anni della Restaurazione, sol perchè vi prevalsero il senso conservatore e il principio di autorità.

Alle vecchie concezioni, troppo spesso guastate da preconcetti dottrinari o di partito che hanno avuto presa

[1]) A. Czartoryski, *Mémoires,* cit., II, pp. 28 e sgg.

per eccesso di generalizzazione e dominio per più di mezzo secolo, alle vecchie condanne che hanno mortificato uomini, istituzioni, paesi, fatti, per avere colpito anzichè, e giustamente, alcuni aspetti, alcuni lati, alcune forme, tutta invece la loro attività complessa (originando quindi confusione e anche errori) occorre sostituire un nuovo esame, libero da preconcetti e soprattutto assistito dalla necessità di riportare una più equa distribuzione di valori. Ecco perchè allora, dal momento che in quegli anni l'Europa è stata sotto il controllo della Quadruplice e insieme della Santa Alleanza le quali, e più specialmente la prima, hanno consentito al Continente una lunga pace, mentre in caso diverso si sarebbero avute senza dubbio altre catastrofi e — perchè no? — anche nuovi ritorni napoleonici o rivoluzionari; s'impone l'importanza di quella Unione europea che, stretta tra il 1814 e 15, ha reso possibile una specie di unità e ha dato una forte impronta alla storia della prima metà del secolo XIX. Di qui il bisogno di studiarne la formazione laboriosa, per sentirne e comprenderne tutto il significato. Anzi, per metterla nella sua vera importanza, ossia in quella evidenza che le manca tutt'ora, per essere stata distratta sinora l'attenzione sia dalla drammaticità della politica del Direttorio dopo il '15, sia perchè molta confusione e non poche alterazioni vi hanno prodotto alcuni altri fenomeni che, come è avvenuto della Santa Alleanza, hanno assorbito troppo per sè l'interesse e l'attività di storici e di politici. Nella storia non breve della formazione della Quadruplice si hanno tutti gli elementi determinanti la politica degli anni che seguirono. Di qui la necessità, per comprender questi, di conoscere più a fondo quegli elementi creativi.

Veramente le difficoltà di porre una base a una ricostruzione seria e sicura per la storia della « Grande Alleanza » sono sempre state grandi. Per molte ragioni,

ma principalmente perchè trovandosi i sovrani, le corti, i ministri e i gabinetti sempre in moto e più a contatto coi mobili Quartieri generali che non con le capitali rispettive, mancano di quei tempi ordinate serie di documenti, anzi vien meno addirittura per certi periodi o per certi paesi la documentazione; in quanto, contrariamente alle consuete costumanze diplomatiche, molto spesso accordi e disposizioni furono prese verbalmente dai ministri e dai generali a lungo a contatto fra di loro personalmente. Dei grandi Archivi esteri, e specialmente di quelli dei Governi della Quadruplice, difficile è sempre stato anzi tutto di consultare i russi, i quali per altro non possono dar gran che, date le lunghe assenze dello Zar e dei suoi ministri maggiori, in quegli anni, dalla Russia. Poco pure possono offrire gli archivi tedeschi, per essere state la Prussia ed altre regioni mutilate od oppresse dalla dominazione francese. Dei due altri notevoli membri, infine, dell' Alleanza, l' Austria e l' Inghilterra, la prima non dà molto per essere stati disorganizzati i suoi depositi negli anni anteriori al 1814-15. Solo l' Inghilterra può soccorrerci, non soltanto perchè essa è stata immune da invasioni e quindi da mutilazioni negli archivi, quanto anche perchè i due uomini suoi più rappresentativi, ed artefici della Alleanza stessa, lord Castlereagh, ministro degli Esteri, e lord Wellington, generalissimo e per alcun tempo ambasciatore a Parigi, trovandosi proprio allora sul Continente, si sono visti nella necessità di informare minutamente il loro governo.

Riesce pertanto logico che per conoscere più da vicino la formazione, avvenuta spesso attraverso drammatiche vicende, della Grande Alleanza, che prese in mano i destini dell' Europa in momenti della massima tragicità e impresse alla storia e al diritto pubblico del Continente così vasta, così profonda impronta, occorre

soprattutto rivolgersi ai documenti inglesi, quasi tutti conservati nel *Record Office* di Londra, ossia nell' Archivio del *Foreign Office*, e ad alcuni notevoli archivi privati, come quelli del marchese di Londonderry e del Duca di Wellington, cioè presso gli eredi dei due più notevoli attori della Storia di quei giorni, lord Castlereagh e lord Wellington. Buona parte però, anzi certamente quella più importante di quest' ultimo materiale è stata già pubblicata in alcune copiose raccolte, uscite or è più di mezzo secolo e ben note [1]); per cui l' interesse vero e maggiore è dato sopratutto dalla corrispondenza inedita del *Foreign Office* nel *Record Office*.

Proprio per questo argomento, come per i Congressi che costruirono la pace e più tardi la vigilarono e la sorressero, il *Record Office* possiede delle raccolte che sono divenute preziosissime; perchè, oltre al fatto che non sono state sfruttate quasi mai o per poco, esse emergono quasi sole abbastanza compatte di contro alla grandissima penuria o alla dispersione negli altri campi. Dei quali certo non poco si trova sparso qua e là in centinaia di rivoli diversi, sino addentro alle Memorie o ai documenti lasciati dai vari uomini politici e di guerra eminenti in quei tempi; ma, sia per il valore intrinseco della documentazione sia per la sua frammentarietà e soprattutto per la sua dispersione, siamo di gran lunga inferiori al materiale inglese [2]). Si aggiunga che spesso

---

[1]) *Memoirs and Correspondence of Viscount Castlereagh* Edited by his brother the third MARQUESS of LONDONDERRY (11 volumi), Londra 1848-53: *Supplementary despatches, Correspondence and Memoranda of the Duke of Wellington* Edited by his son, 12 voll. Londra 1858-72: *Despastches, Correspondence and Memoranda of the Duke of Wellington*, edited by his son, Londra, 1867. Anche GURWOOD, *The despatches of Field Marshal the duke of Wellington*, Londra, 1838.

[2]) Si può citare come più direttamente riferibile alla coalizione del 1814 e alle sue conseguenze la raccolta di FEDOR VON DEMELITSCH, *Aktenstücke zur Geschichte der Koalition von 1814* in «Fontes Rerum Austriacarum», VI.

mancano documenti proprio per le persone più in vista e più largamente responsabili, come ad es. per lo stesso Metternich [1]). Ma più ancora si deve rilevare che l'importanza del materiale inglese è di per sè stesso grandissima, perchè all'Inghilterra specialmente è dovuta la creazione definitiva dell'Alleanza.

Anche se le altre parti presentassero al completo le loro fonti, dovremmo pur sempre attribuire a quelle inglesi l'importanza maggiore [2]). Recentemente in Inghilterra si è sentito il bisogno di mettere in maggior evidenza il valore di questi documenti. Una scelta di essi è stata portata alla conoscenza degli studiosi dal prof.

---

[1]) Prince RICHARD DE METTERNICH, *Mémoires documents et écrits divers laissés par le Prince de Metternich chancelier de cour et d'état*, Paris, Plon, 1880-84 (voll. 8). Nel volume II che contiene documenti dal 1801 al 1815 non vi sono in 23 pagine che 7 documenti per il 1813-14 relativi però a Napoleone e al Convegno di Praga. Pel 1815 due documenti (uno è del Gentz, Segretario del Mett.) sul Congresso di Vienna e pochi altri che non riguardano il nostro argomento.

[2]) Del *Record Office* sono da citarsi due serie di documenti. L'una generale, ossia la corrispondenza di vari agenti diplomatici accreditati presso gli altri stati e relative istruzioni e minute del *Foreign office*; l'altra particolare, ossia le speciali corrispondenze circa l'Alleanza e le missioni inviate in proposito o in genere per ciò che vi si connette strettamente. La I serie è citata comunemente così: *F. (oreign) O. (ffice)* seguito dal nome del paese di provenienza dei dispacci (ad. es. *Russia, Sardinia*, ecc.) e dal numero del volume contenente gli atti. Per la seconda serie si hanno le citazioni seguenti. *F. O. Cont. (inent)* oppure *F. O. Cont. Arch.*, seguite dal numero del volume ed eventualmente dal nome dello speciale inviato, (Castlereagh; Wellington, Bathurst, ecc....). Importano pel nostro argomento specialmente queste due parti della seconda serie: di esse la prima contiene le carte ricevute a Londra e le minute delle lettere mandate dal *Foreign Office* in Continente; la seconda, viceversa, le lettere ricevute in Continente e la minuta delle lettere mandate a Londra. Pertanto si tratta di duplicati, in gran parte. Da questi documenti, come da altri già pubblicati delle collezioni del Castlereagh e del Wellington è stata fatta alcuni anni orsono una scelta da C. K. WEBSTER, *British Diplomacy 1813-1815 - Select documents dealing with the reconstruction of Europe*. Londra, 1921.

C. K. Webster [1]). Costui, e con lui insieme il Temperley [2]) e l' Alison Philips [3]) per non citare che i maggiori e gli ultimi, in ordine di tempo, si sono specialmente segnalati nel campo degli studi del Dopo-Guerra napoleonico [4]).

---

[1]) C. K. WEBSTER, *British Diplomacy, 1813-1815 - Select documents dealing with the reconstruction of Europe*, cit.

[2]) Più specialmente per l' epoca del successore di Castlereagh, lord Canning, dal 1822 al 28, cfr. TEMPERLEY, *The foreign policy of Canning*, Londra, 1925.

[3]) W. ALISON PHILIPS, *The Confederation of Europe*, 1920, 2ª edizione.

[4]) Notevoli i capitoli stesi dal Webster, dall' Alison Philips nella *The Cambridge History of British foreign Policy* (vol. I, 1922; vol. II, 1923; e vol. III cit.). Altro scrittore notevole su questi argomenti è Sir A. W. WARD, *The Period of Congresses*, 1919, e *The Cambridge, Modern History*, vol. X, 1907.

I.

LA « GRANDE ALLEANZA » E LA SISTEMAZIONE EUROPEA

Metternich in più luoghi delle sue *Memorie* (sia pure attraverso la penna di Gentz, il più famoso tra i suoi segretari) ha delineato nettamente il divario essenziale, che esistette tra le Alleanze contingenti di guerra e quelle specialmente che si formarono dopo il disastro napoleonico in Russia, tutte confluite all' ultimo in una unione basata sulla coesione dei sentimenti e dei bisogni, e la Grande Alleanza, ossia la *Quadruplice*, costituita dalla Inghilterra, dalla Russia, dall' Austria e dalla Prussia. Alleanza conclusa in tre riprese nel marzo del 1814, nel marzo del 1815 e nel novembre del 1815, e più tardi riaffermata nel 1818, di mano in mano con più precise indicazioni o limitazioni più chiarificatrici ed espressamente concordate, alla fine della Guerra e dopo per salvaguardare mantenere e sostenere la vittoria, la pace e l' equilibrio nuovo risultato in Europa. « La coalition a été l' alliance générale.... La Quadruplice alliance.... ne peut point être confondue avec l' alliance générale, qui n' a été que la coalition.... La coalition n' a été et n' a pu être qu' un élement de guerre. La quadruple.... n' est et

n' a jamais été qu' un principe de paix.... »[1]). E Gentz[2]), amico segretario e spesso ispiratore del ministro austriaco, ha precisato ancora più strettamente che l' alleanza generale di guerra del Metternich più propriamente è stato un « sistème de cohésion fondé sur les principes généralement reconnus.... »[3]). Infatti le potenze si trovarono riunite (e più precisamente una dopo l' altra) sul teatro comune della Guerra; ma esistettero separati trattati tra le une e le altre. A cominciare da quello di Halisch, tra Russia e Prussia, donde poi mosse la spinta a tutti gli altri[4]). Come dunque e perchè si è costituita dal fondo della coalizione una specie di alleanza a lunga scadenza, (cioè per venti anni), estesa non alla totalità, ma a quattro sole Potenze, sia pure le maggiori e le veramente vincitrici e non anche, come parve in un primo momento, pure ad altre, ad es. la Svezia, che molto era stata attiva se non altro diplomaticamente?

Limitata, è vero, questa Quadruplice, ma più precisa, più potente, più politica. E perchè l' Inghilterra ne assume proprio lei l' iniziativa, deflettendo a un certo punto quasi improvvisamente, in apparenza, dalla linea tradizionale, e venendosi a mettere in certa maniera a capo del continente? Come riuscì Castlereagh a scuotere l' attenzione degli Inglesi, — fin degli stessi suoi colleghi nel Gabinetto pensosi in genere quasi esclusivamente dei grandi interessi marittimi e commerciali — e li spinse ad

---

[1]) Metternich, *Mémoires*, cit., III, pp. 166 e 167.

[2]) Sul Gentz vedi *Gentz ein europäischer Staatsmann deutscher Nation* in Deutsche Rundschau, vol. 176 e Guglia, *Gentz*, 1900. Anche Fournier, *Gentz und Cobenzl*, Vienna 1880.

[3]) Metternich, *Mémoires*, cit. III, p. 172.

[4]) Il trattato in Martens, *Recueil des traités*, VII, p. 85. Cfr. poi Sorel, *Les alliés et la paix* I, *Le traité de Kalish*, in Revue des deux Mondes, 1904; Lehmann, *Die Genesis des preussisch-russischen Bündnisses vom 1813* in Hist. Zeitschrift 112, 14: Bailleu, *Preussen am Scheidewege. Die Preussische Politik im Winter 1812-13* in Deutsche Rundschau, 154.

occuparsi attivamente della grande politica Europea? Certo la necessità impellente è stata quella di assicurare la ricostruzione dell' Europa — e in ciò convenne l' interesse comune delle altre Potenze — come base essenziale non solo della sicurezza militare e politica del Regno, ma anche di quegli stessi interessi marittimi e commerciali che costituivano lo scopo principale della vita dell' Inghilterra. Per ottenere questo occorreva intervenire attivamente nel momento delicato, in cui si doveva raccogliere il frutto della vittoria, perchè non andasse disperso o addirittura sacrificato per l' inevitabile risorgere delle contrastanti aspirazioni di tutti. A contenere le quali e ad impedire che per il prodursi di nuovo squilibrio di forze qualche potenza potesse imporsi e raccogliere dalle mani della Francia la temutissima egemonia, parve utile di creare un legame generale con clausole più precise che non il contingente interesse comune dei pericoli della guerra. Di qui la necessità per il gabinetto inglese di assumere vincoli che in linea generale esso non avrebbe ammesso, pronto ad allentarli quando la ricostruzione e la stabilità avessero raggiunto un grado soddisfacente. Anche oggi, se prescindiamo dai particolari e dalle inevitabili differenze, come non riconoscere in tutto il corso della crisi europea sboccata nella Guerra e nel Dopo-Guerra il peso decisivo dell' intervento inglese?

Le difficoltà e i problemi superati sono stati molti e gravissimi. A mano a mano che si alternarono le speranze e i timori della guerra e a seconda che si svilupparono le conseguenze delle sconfitte e delle vittorie, spesso al di là del preveduto, è stato un continuo fluttuare di pretese e di intrighi, tra i membri stessi delle varie alleanze particolari; e in mezzo all' incomposto dilagare di opinioni e di manovre fu spesso nemico maggiore il cozzo degli appetiti dei vari Stati mano a

mano risorgenti e svincolantisi dalla oppressione napoleonica. Quegli stessi che in un momento erano supplicati di muoversi e di agire, quando, come fece l'Austria, mostrarono di attendere armati il momento di decidersi, furono poi in sospetto e contrastati appena potè apparire possibile un troppo grande ingrandimento di potenza, di prestigio e di volontà. Guerra, sopratutto, diplomatica, drammatica, parallela a quella militare e presto più importante e più grave di quest' ultima. Un vero dramma del Continente, secondo l' espressione rude dello stesso Castlereagh [1]). Ma anche prova del fuoco per gli uomini, ossia i capi, che ne furono attori e artefici. Essa coronò definitivamente la posizione politica e morale di tutti. Ne furono consacrati, si può dire, i grandissimi come Metternich e Castlereagh; e si stabilì anche di per sè la graduazione degli altri.

Da quando Castlereagh assunse nel Gabinetto Liverpool, 1812, il Ministero degli Esteri e divenne ben presto la volontà più forte, più energica e soprattutto capace di grandi iniziative come anche di piani profondamente meditati, l' Inghilterra sembra riprendere rapidamente lo spirito pratico di Pitt, fatto a un tempo insieme di prudenza e di movimento. Castlereagh era certamente il più forte, il più abile e il più devoto dei seguaci di Pitt, ma altri ve n' erano nel Gabinetto: e così prima ancora che il Governo Britannico scendesse materialmente in campo con la Russia, la Prussia e l'Austria, e cioè alla fine del 1813, esso si era andato fortemente preparando alla necessità dell' intervento, durante tutto l' anno 1813. In esso apparentemente l' Inghilterra appare ancora nel suo ufficio principale di ufficiale paga-

---

[1]) C. K. Webster, *British Diplomacy*, Londra, 1921, p. 17 (lett. di Castlereagh a Cathcart, amb. in Russia, 7 agosto 1813).

tore [1]) ma in realtà gli uomini di Stato inglesi — e qui sta specialmente il merito di Lord Castlereagh e di Lord Liverpool — ch' ebbe il grande tatto di saper scegliere in lui il ministro che occorreva al Foreign Office allora — s' erano persuasi, specialmente per le amare esperienze sofferte, che non bastava il denaro a rovesciare la potenza francese e soprattutto a giuocare la prima parte di fronte all' Europa, ma che occorreva anche scendere fortemente nel campo militare, e in quello diplomatico per affermarsi incontrastatamente. Per sua fortuna accanto a Castlereagh l' Inghilterra aveva oramai sottomano anche il grande capo militare, che presto si sarebbe imposto non solo contro l' avversario, ma anche sui capi militari e sui governi degli stessi stati alleati: Wellington [2]).

---

[1]) Ward e Gooch, *The Cambridge History of British Foreign Policy*, Cambridge, 1922, I, p. 392.
[2]) *Op. cit.*, I, pp. 392 sgg.

II.

I PRECEDENTI SPIRITUALI DELLA SISTEMAZIONE EUROPEA

Interessantissimi, quindi, e pieni di vita e di movimento gli anni dal '13 al '15; perocchè in essi, prima si determinò definitivamente la necessità dell' Alleanza e, poi, se ne costituirono a più riprese gli elementi vitali [1]). Ma in realtà, non improvvisa l' azione nonostante ogni apparenza in contrario. Tutt' al più si può ammettere una rapidità di decisioni e di mosse nei momenti risolutivi; ma, nel complesso, innegabile una complicata e lenta preparazione dalla quale, per diverse vie e fatti, più o meno tutti, anche contrastandosi, sono stati condotti al medesimo punto. Soprattutto l' Inghilterra, e più che ogni altro Castlereagh. Alla stessa guisa, sebbene con manovre assai più complesse e ambigue anche, alle volte, ma sulla stessa via, Metternich. Da altri punti e con obbiettivi ed illusioni diverse lo Zar Alessandro. Meno volitivo ma trascinato dai fatti, dalla necessità, dall' esempio il Re di Prussia.

La grande Alleanza è stata certamente un frutto matu-

---

[1]) A. Fournier, *Europäische Politik 1812 bis zum ersten Pariser Friede* (1814) cit.

rato da una lunga gestazione. A stretto rigore se ne possono scorgere le radici ben avanti agli anni critici dal 13 al 15; ossia sin da quando l' espansione rivoluzionaria e insieme imperialista della Francia e la minaccia napoleonica, che vi si era inserita e messa alla testa, avevano determinato l' avvicinamento reciproco delle altre Potenze europee, sospinte dal pericolo comune a cercare in unioni più o meno temporanee il mezzo e il modo di resistere. Quando poi rimasero, per così dire, in piedi solo due uniche grandi Potenze a fronteggiare i colpi di maglio della Rivoluzione e di Napoleone, nel crollo generale dei vecchi stati e delle vecchie storiche dinastie, l' Inghilterra e la Russia, esse si erano poste fin dai primi momenti il problema della sicurezza e dell' equilibrio dell' Europa per il giorno della auspicata e possibile sconfitta della Francia rivoluzionaria e napoleonica. Da prima separatamente (ad es. l' Inghilterra nel 1795, e nel 1798 con Pitt) poi avvicinandosi l' una all' altra, sempre però con diffidenza, cioè sollecite che nessuna nascondesse segreti e pericolosi propositi di egemonia. Senonchè, mentre lo Zar Alessandro, convinto subito dopo la sua accessione al trono, 1801, della necessità di stare unito con l' Inghilterra, ha collegato fin dalle sue prime proposte lo scopo e le linee direttive di una futura ricostruzione europea con quel complesso di principi e di sentimenti astratti e religiosi, su cui poi ha sempre più voluto appoggiare la direzione morale e politica dell' Europa da unirsi in un solo corpo (e ciò è culminato nella Santa Alleanza del 1815); l' Inghilterra, guidata assai più seriamente da concetti realistici, ha concepito solo le possibilità effettuabili. Necessariamente più vaghe, sebbene incontestabilmente ispirate a visioni superiori, le aspirazioni russe; più ristrette, ma più precise, più direttamente politiche quelle inglesi.

Tuttavia vi è stato pur sempre anche nei propositi russi

un certo nucleo solido e realistico, il quale si è nel fatto incontrato con identiche necessità inglesi; e perciò è stato vitale tanto più, quanto maggiore è stato l' apporto russo in Europa e quanto più è cresciuta l' influenza personale dello Zar. Caratteristica questa confusione nella politica russa, o meglio, nella politica personale dello Zar Alessandro, troppo sovente ansiosa di unire ad elementi di praticità elementi inafferrabili; le cui radici si sprofondano nel suo misticismo, che a sua volta si dibatte nella travagliata agitazione spirituale e religiosa degli anni che hanno accompagnato la crisi e, insieme, ne è anche particolare espressione.

Quello peraltro che interessa di vedere attraverso questo sviluppo sono appunto questi elementi di pratica realtà che, venendo a proficuo contatto con quelli inglesi, hanno prodotto qualche cosa di effettivo, soprattutto in merito alla preparazione, in questo caso ancora lontana, della Grande Alleanza. La quale, nel mondo ideale di Alessandro, avrebbe dovuto essere la base di una grande Confederazione europea con speciali caratteri e norme; mentre nella realtà si è limitata ad una azione politica di alcune grandi potenze per determinati campi e per un certo tempo. È necessario rilevare, fin da questo momento, l' esistenza di queste due correnti, le quali miravano sì ad uno scopo comune, ossia pacificazione ed assestamento duraturo dell' Europa; ma in fondo si ispirano anche in parte a sentimenti e ad interessi diversi. Ed è anche bene ricordare che le due politiche, la russa e la inglese, non sono state improvvisazioni, per quanto fortemente dominate dalla personalità di alcuni eminenti capi, ministri e sovrani, come Pitt e lo Zar Alessandro: ma sono pur sempre collegate con stati d' animo e di fatto precedenti e discendono in una parola da correnti politiche, giuridiche, spirituali e sentimentali, che già si erano affermate e precisate nel secolo XVIII, special-

mente, e che anche si possono riconoscere facilmente per tempi anteriori ma che all' aprirsi del secolo XIX avevano avuto un notevole incremento e una generale ripresa. Senonchè la politica inglese, pur non disdegnando di appoggiarsi, all' occorrenza, ad elementi filosofici e di sentimento, si appalesa sempre schiettamente come positiva, ossia di realtà, e anzi, prima di tutto particolarista nel fondo; e pertanto anche di fronte a Napoleone e di fronte al problema europeo essa procede storicamente sulla medesima linea. Quella russa, invece, ossia quella piuttosto personale dello Zar Alessandro, pur partendo da una sua base innegabile e inevitabile di realtà, ossia di interesse (fondamentale quello di premere e di espandersi in Occidente) pur dunque innestandosi alla linea costituita da Pietro il Grande e dalla Grande Caterina — e su questo si basa il nucleo di realtà cui già accennammo — si afferra poi a tutto quel processo di dottrinarismo, che nel 600 e nel 700, fenomeno certo interessantissimo, e specialmente dopo le gravi crisi sboccate nei trattati del 1598, 1648 e 1748 e nei relativi riassetti europei, ha dato incentivo alle aspirazioni alla pace universale e ai progetti più o meno connessi politicamente o dottrinalmente, che dal Sully all' abate di S. Pierre si proposero la ricostituzione dell' Europa sulla base di una Confederazione che avesse garantito la quiete perpetua. Quest' ultima con disposizioni, che ricordano spesso quelle discusse tra gli Alleati nel 1814. Progetti che possono parere fantastici a prima vista, ma che contengono pur sempre spunti interessantissimi di realtà e di praticità; ma che soprattutto attestano di un fermento profondo, che a sua volta è indizio di bisogni vivi e reali. Progetti, infatti, che dettero luogo ad appassionate discussioni, cui, ad esempio, non disdegnarono di prendere parte Voltaire e Rousseau [1]).

---

[1]) Vedi l'analisi che ne fa l' ALISON PHILIPS, *op. cit.*, pp. 18 sgg.

La stessa Rivoluzione Francese aveva suscitato in molti idee e desideri di pace universale, naturalmente per alcuni suoi contenuti ideali, prima che questi fossero schiantati per l' invadente imperialismo della Repubblica e dell' Impero, dando però per contrario egualmente alimento, per reazione, alle stesse idee e sentimenti nel campo avverso.

Nessuna meraviglia che tale tendenza abbia trovato favore anche alla Corte russa, quando nella realtà il fatto non era isolato; perocchè, a causa appunto delle violente mutazioni apportate dalla Rivoluzione, rifiorirono anche altrove le meditazioni e i propositi sulle possibilità migliori o più probabili di riordinamento sociale e politico dell' Europa tanto nel campo liberale, quanto e più nei campi avversi. Kant e Gentz ad es., in Germania, da diverse sponde, ma tutti e due espressioni di vasti strati intellettuali e politici, sono stati attratti dal fascino col quale si presentava agli occhi di molti la questione; tanto più che si sentiva insufficiente quel Sacro Impero, che bene o male aveva costituito nel passato una specie di unità, sempre più sbiadita però a mano a mano che si era accentuato il suo carattere tedesco. Il fatto nuovo che le Potenze col 1791 avevano cominciato ad avere contatti maggiori e a precisare unioni per uno scopo comune, l' abbattimento della Rivoluzione, parve dare certamente una sensazione più viva del bisogno di unità. Kant, dunque, elabora il problema concependolo su basi di moralità e di giustizia e proponendo una risoluzione audace, che certo e le Potenze e i Gabinetti non potevano accettare: una federazione di libere repubbliche [1]). Gentz invece, che dunque è stato tutt' altro che solo a concepire piani e progetti (e ciò prova che l' affermarsi minaccioso della potenza francese e napoleonica e il crollo di tutte le for-

---

[1]) Nello scritto *Zum ewigen Friede*, pubblicato nel 1795 cfr. Kant, *Werke*, vol. VI, 1868, pp. 408 sgg.

mazioni tradizionali misero in primo piano i problemi dell' assetto europeo) in opposizione all' imperialismo francese rilevava nel sistema degli Stati europei del XVIII secolo una certa unità di intenti, di leggi, di bisogni, di condizioni come del resto avevano fatto anche gli altri, compreso il Grozio e il S. Pierre, si da presentare la possibilità di una unione alla quale mancava, è vero, un potere centrale esecutivo ed un' autorità giudiziaria per farne una confederazione, ma che nell' osservanza del principio dell' equilibrio trovava modo di assicurare a lungo l' esistenza politica di tutti.

Gentz, veramente, prospettava questa situazione per trarne motivo alla sua campagna antinapoleonica, ma è intuitivo ch' egli, rievocando il sistema storico sviluppatosi dal 600 all' 800 ne facesse una base per la ricostruzione dell' Europa: e cioè, dunque, equilibrio proporzionato di alcuni grandi stati (naturalmente quelli formatisi e stabilitisi attraverso la storia) di contro all' accentramento minacciato da Napoleone; che a sua volta finiva per costituire esso pure, sebbene con altri intenti e da altra origine, un' affermazione analoga di unificazione [1]). Infatti anche Naopleone vi ha pensato, in quanto egli stesso lo ha fatto scrivere più tardi dal Las Cases nelle Memorie; ma nel momento che si dispiegava minacciosa e trionfante la sua potenza in Europa egli non lo ha naturalmente detto. Ma la cosa si imponeva da sè stessa con l' eloquenza dei fatti. Per così dire dunque da diverse parti la sensazione era dovunque, il fenomeno era nell' aria. Gli uni, ossia la Rivoluzione e Napoleone, per istinto di conquista e come sbocco e giustificazione del loro imperialismo, gli altri per la necessità inesorabile della loro difesa. Del resto un fatto eloquente aveva anche, per così dire, dato un aspetto ufficiale alla questione:

---

[1]) GENTZ, *Bruchstüke über die Machtbilanz*, 1806.

l' unione effettivamente costituita la prima volta nel 1791 contro la Francia rivoluzionaria: ossia la 1ª Coalizione. Certamente questa è stata una unione temporanea e soprattutto militare; ma non è meno vero che essa fu il primo esempio in quegli anni di crisi e di rivoluzione di una unione europea e soprattutto il primo anello di tutte quelle unioni dalle quali, con le basi materiali presentate via via, si è poi costituita l' alleanza politica. Giustamente è stato osservato che la lettera circolare del Conte Kaunitz del 17 luglio 1791, che invitò gli Stati d' Europa ad unirsi per la difesa comune, è una specie di atto di nascita della Unione europea [1]). Il linguaggio è sintomatico. Vi si parla infatti di pace pubblica, di tranquillità dello Stato e della inviolabilità dei territori, ma soprattutto che le Nazioni d' Europa (come aveva detto anche Voltaire nel suo *Siècle de Louis XIV*), unite da legami di religione e di istituzioni e di cultura formavano una « sola famiglia ». Parole e concetti che si ritroveranno abbondantemente nelle dichiarazioni dello Zar Alessandro e perfino anche nelle circolari o nelle lettere o nelle giustificazioni di realisti, come Castlereagh e Metternich. Ma parole e concetti che toccano in pieno il secolare processo storico dell' Europa; per cui, pur permanendo netti i caratteri distintivi di nazioni, di popoli e di Stati, è innegabile la formazione di alcune linee generali comuni, soprattutto spirituali, ossia di una superiore comunanza di civiltà, certo ancora nei suoi primi stati di sviluppo, ma che man mano col tempo tende a presentarsi quasi la base e la spinta a unioni più strette, più politiche dunque [2]).

Certo per quanto sia estremamente difficile penetrare

---

[1]) W. Alison Philips, *The Congresses* 1815-22 nella *The Cambridge Morden History*, 1907, tomo X, pp. 3 sgg.

[2]) Jac Ter Meulen, *Der Gedanke der internationalen Organisation* ecc., cit. 1929.

nel pensiero e nell' anima dello Zar Alessandro, figura tra le più interessanti e vive che la Storia abbia mai presentato — e gli ultimi lavori in proposito non sono affatto risolutivi [1]) — non si può oggi negare che il suo travaglio spirituale e mistico, comunque possa essere riallacciato a correnti preesistenti o per quello che è potentemente personale in lui, non abbia un grande valore storico e politico. Specialmente per il fatto che la sua forte personalità si è imposta sensibilmente oltre anche l' importanza reale e materiale della Russia, come potenza europea. In un mondo e in una età politica in cui per eventi di guerra e di diplomazia si è riaffermato il potere dei Gabinetti e nei quali, praticamente, il contatto prolungato di tutti i massimi esponenti politici e militari delle varie Corti ha messo in rilievo l' ingegno, l' abilità e la volontà dei migliori e dei più forti, l' influenza personale di un uomo come Alessandro ha avuto assai maggior campo e modo di affermarsi che non in altri momenti, divenendo così formidabile, più che non lo consentisse il valore effettivo del paese di cui egli era capo. Si aggiunga il fascino che egli ha saputo sempre esercitare su tutti, politici rotti ad ogni scaltrezza e pubblico ingenuo di ogni nazione; e si comprende come quel suo atteggiamento idealistico, di cui oggi stentiamo a sentire l' importanza, avesse invece gran presa negli animi dei più, poichè i più erano veramente assetati del desiderio e del bisogno di pace e di giustizia.

Ora sembra veramente che nello Zar Alessandro, pur avvenendo in pratica mille adattamenti ai bisogni contingenti della realtà, esistesse un certo fondo di sincerità nel desiderio di apportare veramente il regno della pace

---

[1]) I più recenti sono quello già citato dal CRESSON, *The Holy Alliance*, 1922, New York, e specialmente per ciò che riguarda il contrasto delle idee dello Zar con quelle di Metternich, NAEL, *Zur Geschichte der Heiligen Allianz*, 1928 cit.

e della giustizia nei popoli. Naturalmente il punto vitale consiste e consistette anche allora nel modo come effettivamente intendere queste aspirazioni e come attuarle: ma non è meno vero che nelle affermazioni dello Zar si riconoscono principii superiori ideali, che teoricamente non è possibile non accettare e che veramente appaiono rispondenti ad altre necessità spirituali dell' umanità. Se, per così dire, il sistema spirituale e filosofico dello Zar fosse stato più chiaro, più sicuro e soprattutto sempre uguale a sè stesso e se nell' adattamento alle contingenze politiche egli non avesse subìto continue e contradditorie alterazioni o per l' imporsi di necessità pratiche o anche per singolari deviazioni di logica; se, dunque, lo Zar si fosse mostrato più compatto, come non pensare che la influenza sua o meglio ancora la sua pressione sugli Alleati e quindi sull' Europa non sarebbe stata assai maggiore e di più vasta portata? Con tutto questo, e cioè con tutte le manchevolezze e le debolezze che si riscontrano, nella realtà e nel sistema, per cui fu poi possibile batterlo in breccia e alla lunga smontarlo, la battaglia impegnata dagli Inglesi per sceverare il vago, il fantastico, il dottrinario dalla realtà politica e ricondurre le decisioni e gli impegni alle precisioni necessarie è stata durissima. Come non è stato meno dura, poi, e nella formazione dell' Alleanza e più tardi nell' applicazione di essa nei rapporti fra gli Alleati, la parte di Metternich quasi perpetuamente in lotta, spesso persino accademica, con lo stesso Zar e con Capodistria, il ministro più influente proprio nel periodo più intenso della vita dell' Alleanza e colui che meglio di ogni altro seppe maneggiare la penna e i concetti in servizio delle ideologie di Alessandro [1]).

Se si tien conto di questo rapporto si potrà valutare

[1]) Nael, *op. cit.*

nella realtà l'importanza dello sforzo inglese, e rivendicare giustamente al governo di Londra il merito di avere tradotto in atto, attraverso difficoltà veramente enormi, un'alleanza così singolare e la cui importanza ha superato di gran lunga quella di tutte le altre alleanze congeneri. L'avere contenuto e frenato lo Zar, che nel momento poteva veramente esercitare un'influenza decisiva per tutti, ed essere riusciti a vincolarlo, sia pure con qualche sacrificio, a quelle che saranno le grandi direttive della politica inglese, è stata una vittoria formidabile, non inferiore a quella militare di Waterloo, una vittoria sulla quale non si è insistito abbastanza e che occorre mettere in maggiore evidenza che non si sia fatto; poichè in essa sta il segreto della storia d'Europa per decenni. Senonchè, pur rivendicando il merito dovuto all'Inghilterra, e giù giù, di grado in grado, pur collocando ciascuno nella sua vera luce, e quindi tutti nei loro reciproci rapporti di valore e di potenza; pur mettendo a raffronto e quindi in antitesi i due sistemi, o meglio i due mondi spirituale e politico di Alessandro e di Castlereagh; dobbiamo onestamente rilevare che, se il sistema inglese ha potuto prevalere per quel complesso di elementi reali che corrisposero alle necessità pratiche dei più potenti, esso ha d'altra parte peccato proprio per questo suo carattere antitetico alle aspirazioni superiori dello Zar. Cioè per mancanza di principi superiori, che non fossero solo la difesa e la sicurezza, ad es. dell'impero britannico.

Nell'Europa ricostituita dalla Grande Alleanza troppo poco si è tenuto conto di principi che, per quanto la Rivoluzione avesse messo in evidenza, non potevano essere distrutti o anche semplicemente ignorati e che non erano sfuggiti alla speculazioni dello Zar, sebbene non ne abbia saputo poi egli stesso tener conto sufficiente. I principi ed i motivi di carattere nazionale che si sprigio-

narono irresistibilmente dalla Rivoluzione e poi anche più dalla stessa Reazione, e che finirono più tardi per affermarsi nel liberalismo, sono stati negletti dall' interesse prevalente degli Inglesi e non abbastanza difesi dallo Zar, perchè contrastanti, nella realtà, con la sognata Confederazione [1]).

---

[1]) Sull'imperatore Alessandro oltre alle opere già citate utile e interessante il nuovo recentissimo volume del Granduca NICOLAS MIKHAILOWITCH, *Le Tsar Alexandre I*, Paris, Payot, 1931. Esso, per altro è un rifacimento, se non una ristampa, in edizione più economica, della nota opera dello stesso MIKHAILOWITCH, *L' Empereur Alexandre I*, 1912.

III.

PITT E IL SUO PIANO DI RICOSTRUZIONE EUROPEA

Guglielmo Pitt e lo Zar Alessandro si sono incontrati tra il 1804 e il 1805 in alcune idee sulla ricostruzione europea e il riassetto dell' Europa, previo naturalmente l' abbattimento della potenza franco-napoleonica, le quali sono rimaste ad un dipresso fondamentali. La missione affidata in proposito all' inviato speciale Novossilzov, spedito in sulla fine del 1804 a Londra, è rimasta celebre, sebbene nei suoi particolari pochissimo conosciuta sino ad oggi; perocchè, anche se non ha raggiunto gli scopi massimi che ne furono il grande obbiettivo, stabilì dei fatti notevolissimi. In quanto, non solo ha condotto alla stipulazione di quella Terza Coalizione che aprì il grande ciclo decennale delle guerre napoleoniche antieuropee con tutta la tragedia che ne è susseguita, ma formò in realtà il caposaldo di tutta l' azione europea contro Napoleone sino alla vittoria e oltre pure (anche se c' è stata qualche forzata parentesi contraria): ossia l' unione anglorussa. Che a sua volta è stata sempre più o meno la piattaforma, su cui sono poi venute a collocarsi anzitutto Austria, Prussia e in certo senso anche la Svezia.

Pitt ebbe veramente già prima assai idee proprie sulla ricostruzione europea; le quali, in un certo modo, poterono trovare molti punti di contatto con i propositi della Russia, donde la facilità relativa con cui si produsse un' intesa tra le due Potenze. Esse, in realtà, erano in antitesi su molti campi e tornarono ad esserlo più tardi in tutte le più notevoli questioni europee; ma da quando la Francia rivoluzionaria, e poi napoleonica, riprese le vecchie tendenze ed i vecchi impulsi di espansione divenne pericolosa, anzi pericolosissima con la sua azione sovvertitrice di Stati, dinastie e dell' equilibrio del Continente, l' interesse dell' Inghilterra impose di limitare prima e poi di annientare il terribile avversario. Anche ricorrendo, non potendone farsene a meno, all' aiuto di quella Potenza che, pur potendo a sua volta divenire minacciosa per le sue tendenze egemoniche non meno deprecate, rappresentò tuttavia in quei decenni la più forte massa di resistenza.

Se noi, pertanto, esaminiamo i propositi inglesi in alcuni momenti classici che precedettero l' inizio del gran dramma decennale dal 1805 al 1814, possiamo rilevare come già nel 1795 e nel 1798 si delineassero chiari i punti sostanziali che appaiono nelle trattative posteriori e, quel che più conta, quelli che furono definitivamente concordati nel 1814 e nel 1815 e i quali, quindi, formarono tanto i quadri della Grande Alleanza quanto quelli della Nuova Europa. Inghilterra e Russia dovevano unirsi all' Austria e alla Prussia: donde il concetto della Quadruplice che trionferà col tempo. La Francia era da ridurre nei suoi antichi limiti e gli Alleati non dovevano deporre le armi sino a che questo non fosse ottenuto. Propositi e condizioni, anche questi, che si sono trasmessi di coalizione in coalizione e che formarono la linea dorsale immutata sino alla fine. Meno fermi altri punti di vista. Ad es. l' idea di invitare l' Austria a compensarsi

in Italia dei limiti che pareva si dovesse imporle in Germania: proposito che nei momenti successivi ora svanisce, ora vien modificato, per ritornare, almeno per ciò che riguarda la penetrazione Austriaca nella penisola, ad imporsi quasi negli ultimi momenti. Notevole anche il proposito di unire il Belgio ai Paesi Bassi: ciò che in altri momenti fu combattuto ma che ha trionfato esso pure all' ultimo. Meno originale il disegno di neutralizzare la Svizzera, perchè concetto già affermato in precedenza. Ma esso pure ha ottenuto la sanzione solenne negli atti definitivi [1]).

Visti così a larghi tratti, tutti questi propositi appaiono veramente un abbozzo generale di quello che è stato trattato e concluso nel 1814 e 1815. Certo manca in questo disegno un solo accenno alla Sardegna, la cui sorte sta invece sempre tanto a cuore di tutti i progetti posteriori: senonchè il non averne parlato dipese certamente dalla situazione del momento, quando cioè il Re Sardo aveva dovuto allearsi con la Francia (4 aprile 1797). Ma la restaurazione della Savoia che l'Inghilterra si proponeva di ottenere dalla Francia fa presupporre che la sua sorte dovesse richiamare anche l' esame del futuro assetto del Regno, al quale essa aveva appartenuto. Notevole poi, accanto a ciò che vi è di vago e di non detto nella istruzione che Lord Grenville mandò in Russia il 16 Novembre 1798 [2]) (istruzione che contiene il su accennato disegno come base dell' alleanza anglo-russa, concretata poi nella seconda Coalizione [3]) che alcuni concetti della rico-

---

[1]) I. HOLLAND ROSE, *William Pitt and the Great War*, Londra, 1911. Vedi specialmente a pp. 522 sgg. Cfr. anche I. H. ROSE, *Select despatches from the British foreign Office relating to the formation of the third coalition against France*. Londra, 1904: e dello stesso anche *Napoleonic Studies*, 1904.

[2]) *The Cambridge History of British Foreign Policy*, cit. 1922, I, pp. 289 ssg.

[3]) Si trova nei *Dropmore Papers*, IV, pp. 377-80 (cfr. *The Cambridge History*, cit. I, p. 290, n. 1.

struzione europea risalgono a propositi già ventilati in antecedenza. Dettagli sì, ma sempre notevoli, che testimoniano della continuità e insieme della adattabilità della politica inglese.

Se invece nel 1790 Pitt aveva sentito diversamente, ciò dipese che oramai altri erano i tempi. Come è stato detto per Castlereagh, che cioè le linee direttive « the main lines » della sua politica gli sono state imposte dalla storia e dalla tradizione [1]), altrettanto e ancora più si può dire di Pitt e della sua scuola. Egli domina in fondo tutta la politica estera del suo paese, anche quando non è ministro, anche quando egli non è più: e ciò perchè, da grande politico, egli ha intravvisto quali furono gli interessi del suo paese e ha indicato le vie e i mezzi necessari. Non per nulla il suo migliore allievo, il suo « best pupil » [2]) Castlereagh, ha avuto la sorte di poter attuare, con gli adattamenti necessari, quando la vittoria è stata strappata, le teorie ed i propositi del Grande Maestro. Ma si noti avanti ad ogni altra cosa, per i raffronti che si potranno fare in seguito con la politica di Castlereagh, che Pitt è il politico dell' equilibrio statale tradizionale e che egli non si appoggia, come osserva il Rose, « on the dinamic of nationality ». Anche per Castlereagh si potrà osservare che, alla scuola di Pitt, egli ha trascurato questa forza e questo elemento che dovevano divenire così formidabili ben presto.

Pertanto, se apparentemente le proposte inviate dallo Zar sulla fine del 1804 e accolte, almeno in parte, da Pitt in una serie di dichiarazioni, e anche di controproposte contenenti attenuazioni e chiarificazioni, possono far credere ad iniziative russe che abbiano definitivamente tracciato la via, che poi si è seguita sino in fondo; in verità

[1]) I. H. ROSE, *William Pitt*, cit. p. 524.
[2]) *The Cambridge*, ecc. cit., I, p. 397.

il concetto originario va ricercato nella politica inglese fin su nei primi anni della lotta. Potè parere che Pitt accettasse poi idee che gli vennero offerte [1]), ma è piuttosto da pensare se non sia stato vero il contrario e cioè che, nonostante l' opinione di qualche scrittore moderno per cui la missione del Novossilzov fu il primo atto indipendente dello Zar Alessandro [2]) costui, a parte le ideologie e le supercostruzioni susseguenti, non si sia ispirato ai progetti precedenti del 1795 e 1798 che non gli dovevano essere ignoti. La sorte ha voluto quasi sanzionare questo diritto di precedenza per Pitt, in quanto le sue controproposte rimasero note per molto tempo quasi esclusivamente in confronto del silenzio, che si è invece mantenuto per la missione russa. In realtà, anche a prescindere dalle persone e da fatti determinati, se noi ci riferiamo alle cause intime, ai precedenti immediati, alle ragioni profonde della politica britannica, possiamo facilmente convenire che, se l' iniziativa geniale del suo capo ha messo in prima linea un paese, la Russia, che in sostanza non vi era preparata, nell' Inghilterra invece esistevano ormai le ragioni profonde e necessarie di quell' azione.

---

[1]) I. H. Rose, *W. Pitt*, cit. 524.

[2]) Granduc Nicolas Mikhailowitch, *L' Empereur Alexandre*, 1912, I, p. 336: e più particolarmente il più recente suo volume *Le Tsar Alexandre* cit., 1931.

IV.

IL PIANO RUSSO E LA MISSIONE NOVOSSILZOV 1804-1805.

Nella politica di Alessandro, per quanto grandi e numerosi siano stati i tentennamenti, prodotti il più delle volte e dal diverso ondeggiare dei sentimenti o da contrastanti necessità esterne (ad es. l' alleanza con Napoleone subita a Tilsitt) si può scorgere una certa linea abbastanza decisa e continua. Il linguaggio usato fin dal primo grande atto diplomatico che nel 1805 ha impostato la questione dell' Alleanza europea, sembra lo stesso che quello rivolto da Kutusov alle popolazioni tedesche nel 1813 o quello reso famoso della Santa Alleanza nel 1815; e, in sostanza, esso è simile in tutte le affermazioni che via via in quegli anni fortunosi, ossia in complesso durante tutto il regno dello Zar, si ritrovano, in infinite occasioni, specialmente quando si riconducono fatti, idee, decisioni, suggerimenti alle idee generali di unione morale, di missione cristiana dei sovrani, ecc. ecc. [1]).

Sfrondando tutto ciò che può apparire dottrinarismo o giustificazione ideologica, appare allora che, nella realtà,

---

[1]) A. Sorel, *L'Europe et la Revolution Française*, cit. VI, pagina 39.

lo Zar ha avuto una visione politica coerente ed abbastanza uguale per tutto il suo regno. Perciò la manifestazione del 1804, che cadeva nel suo 27° anno di vita e nel terzo di governo, per non essere stata nè smentita nè mutata nello spirito e nella sostanza per tutto il regno, acquista un valore notevolissimo; perchè segna a un dipresso a grandi tocchi il preannunzio della politica russa di due decenni.

Poco importa anche qui sapere a chi risale effettivamente tale concezione, o meglio l'iniziativa delle cosidette istruzioni a Novossilzov [1]) inviato speciale in Inghilterra nel 1804 e latore di quelle proposte russe che, per quello che si potrebbe chiamare il programma massimo, investirono tutto il problema della ricostruzione europea, si capisce in senso antinapoleonico e antirivoluzionario, ma che per ciò che potremmo considerare quale programma minimo ma più pratico, rappresentarono oltre le convenienze e le speciali rivendicazioni russe, la necessità di una alleanza Anglo-Russa.

In realtà avvenne quest'ultima cosa: poichè dalle complesse trattative scaturì la terza coalizione, che fu innanzi tutto alleanza anglo-russa. Gli eventi furono, è vero, contrari a codesta coalizione e impedirono che la politica espressa nelle Istruzioni a Novossilzov avesse sviluppi ulteriori rapidi e maggiori; ma rimase per sempre vivo e formidabile il suo elemento di base: la convinzione della necessità di alleanza, anzitutto fra la Russia e la Inghilterra. Ciò che prese effettivamente corpo non

---

[1]) Novossilzov, il Conte Stroganov e il principe Adamo Czartoryschi, furono i giovani e più stretti amici di Alessandro, fin da quando era Zarevic e sotto la direzione del dottrinario e liberaleggiante Laharpe. Essi formarono quello che fu detto « Circolo liberale giovanile »; cfr. RAIN, *Un tsar idéologue*, pp. 1 e segg.; CRESSON, *The Holy Alliance*, cit. p. 6 e A. CZARTORYSKI, *Mémoires du Prince Adam et correspondance avec l'Empereur Alexandre Ier*, Paris, 1887, I, pp. 156 sgg.

appena le condizioni (ossia il crollo napoleonico del 1813) permisero di nuovo di muoversi liberamente.

È strano che queste Istruzioni siano state quasi ignorate dagli storici, rimanendo in pratica confinate negli archivi russi e in quelli inglesi [1]), mentre la risposta e le controproposte del ministro inglese Pitt ebbero assai migliore fortuna [2]). Anche il fatto che esse apparvero nelle Memorie dello Czartoryski, il fido amico di gioventù dello Zar (e forse il primo suggeritore delle proposte stesse) [3]) uscite nel 1887, passò sotto silenzio. Evidentemente la maggior fortuna delle controproposte di Pitt va dovuta al fatto che esse si dimostrarono più aderenti alla realtà e, sopratutto, perchè ebbero in gran parte espressione nelle stipulazioni europee del 1814 e 1815.

---

[1]) Le istruzioni generali datate 15 Settembre 1804 si trovavano prima della Guerra nell'*Archivio degli Affari Esteri* a Pietrogrado. Ne pubblicò estratti il MARTENS, *Recueil des traités d' alliance et de paix*, ecc. ecc., vol. XI. Ne parlano il BOGDANOVIC, *Storia del Regno di Alessandro I* (in russo) 1862-71, I, pp. 352 sgg. e il BERNHARDI, *Geschichte Russlands*, III, pp. 500 sgg. Non ne sanno niente lo SCHILDER, *L' Imperatore Alessandro*, Pietroburgo, 1904 e il MÜHLENBECK, *Etudes sur les origines de la Sainte-Alliance*, Parigi, 1888. Furono pubblicate per intiero solo nel 1887 in CZARTORYSKI, *Mémoires du Prince Adam, et correspondance avec l' Empereur Alexandre Ier*, ediz. De Mazade, Parigi, 1887, II, p. 27 e appendice. Con tutto questo esse sono passate pressochè sconosciute finora. Ne hanno parlato ultimamente il TATISCHEFF, *Alexandre I et Napoléon*, pp. 82 e sg. e il WALISZEWSKI, *Le règne d' Alesandre I*, Parigi, I, 1923, pp. 143 e sgg.

[2]) La risposta di Pitt, del 19 gennaio 1805 indirizzata all' Ambasciatore russo in Londra, Conte Voronzov, si trova in minuta al *Record Office*, Londra, *F. O. Russia, ms.* Ne furono presentati estratti alla Camera dei Comuni il 5 maggio 1815, e più tardi in MARTENS, *Recueil*, cit. Fu pubblicata per intiero la prima volta dal WEBSTER, *British diplomacy*, cit. pp. 389 sgg, Cfr. anche HOLLAND ROSE, *Napoleonic studies, Pitt's plaus for the settlement of Europe.*

[3]) Sembra che lo Czartoryski abbia dato lo spunto allo Zar, oltre che con le conversazioni orali, con un suo scritto del 5 aprile 1805, in cui sono tracciati alcuni concetti sulle direttive e gli scopi da prefiggersi alla politica russa: dei quali il più notevole e per così dire centrale era quello della opportunità e necessità di una Alleanza di base tra Russia ed Inghilterra. CZARTORYSKI, *Mémoires*, cit., II, pp. 2 sgg.

Naturale perciò che esse si siano sostituite nella mente dei più e siano apparse come il punto di partenza del nuovo diritto pubblico dell' Europa il che, sotto un certo punto di vista, è anche vero.

Senonchè il fatto più notevole è che, astraendo da tutto ciò che ci può ricondurre a motivi morali ed ideologici, le proposte russe, sul terreno pratico, appaiono sensibilmente vicine e spesso identiche agli interessi ed al punto di vista dell' Inghilterra; e in ciò sta certamente la ragione prima della possibilità di una intesa anglo-russa e quindi dell'Alleanza stessa. Ragione per cui l'interesse che emana dalle istruzioni a Novossilzov aumenta sensibilmente. Esso poi diventa veramente particolare per noi Italiani, perocchè le proposte russe concepiscono la ricostruzione italiana, basandola sulla restaurazione del Regno di Sardegna: ciò che poi è stato ammesso anche dalle proposte di Pitt e che l' Inghilterra poi ha imposto nelle risoluzioni definitive della pace. Anche la costituzione di uno stato Olandese è stata prevista nelle istruzioni a Novossilzov, e pertanto qui occorre ricordare il concetto della barriera olandese elaborata da Pitt e conseguita più tardi da Castlereagh. Tanto il piano per la Olanda quanto quello per la Sardegna erano concepiti in funzione europea antifrancese per la sicurezza dell' Europa centrale col freno posto a tal riguardo alla Francia; e così fu poi a un dipresso in realtà. Ma poichè i futuri sviluppi nazionali, che si sono prodotti da queste costruzioni e ricostruzioni del tutto europee, ossia senza nessun presupposto nazionale, e specialmente dal lato del Regno di Sardegna, sono stati grandiosi, anche se non previsti allora nè da Alessandro nè da Pitt, dobbiamo rilevare come storici e come italiani l' enorme importanza di aver fissato fin da allora un punto così capitale e decisivo. Tanto più che la sistemazione italiana non chiara e non prevista nei progetti anteriori entra invece ora

e definitivamente come necessità europea e scopo di pace [1]).

Le proposte russe contengono molti accenni sui quali Pitt ha sorvolato, perchè o di non pratica attuazione o perchè si riferiscono a concetti politici, che oggi sembrerebbero assai più naturali ed attuabili di quello che non fosse allora. Oppure su certe osservazioni da parte russa, che alludono abbastanza chiaramente a quelle aspirazioni orientali che saranno ben presto il fulcro della Questione d' Oriente. Su questo naturalmente l' Inghilterra non poteva convenire, ma nel momento ha abilmente aggirato la difficoltà astenendosi del tutto da ogni accenno alla questione [2]).

Conviene tuttavia rammentare alcuni altri punti, sia per rendere più evidenti le differenze fra le due tesi, la russa e la inglèse, sia per rilevare quello che effettivamente si è dimostrato poi elemento più vitale. Ad esempio si può considerare come una sovrapposizione ideologica la proposta di accompagnare la restaurazione della Sardegna con la concessione di una costituzione « libera e saggia »: e prematura può sembrare l' osservazione — fatta a proposito della disegnata restaurazione dell' Olanda — che « occorreva considerare il carattere delle aspirazioni nazionali prima di decidere delle forme di governo da stabilirsi ». Ma è innegabile che il principio costituzionale non era una novità per il Piemonte ed esso era abbastanza sentito in molti strati della popolazione, come i fatti hanno dimostrato dopo che la restaurazione sa-

[1]) « Le roi de Sardaigne, envers lequel la Russie et l'Angleterre ont contracté des engagements, ne saurait être oublié dans la conduite et l' arrangement des affaires de l' Italie, et ce monarque sera peut être le premier qui pourra donner un exemple utile. La sûreté de l' Europe exige qu' il soit non seulement rétabli dans ses Etats, mais que son partage devienne aussi considérable que possible.... ». Czartoryski, *Mémoires*, cit. II, p. 30.

[2]) Vedi le osservazioni pessimistiche, nei riguardi dello Zar, del Waljszewski, *op. cit.*, I, 150.

bauda fu effettuata. Se in questa occasione, cioè nel 1821, Alessandro fu contrario, ciò fu dovuto piuttosto al *modo* con cui la Costituzione fu imposta, che non alla *sostanza*; ed è noto anche che in un certo momento egli avrebbe desiderato che, ristabilita la situazione in Napoli, il Re Ferdinando stesso concedesse ivi una costituzione. Quanto poi a riguardi dovuti alla volontà nazionale prima di affrontare il problema delle forme di governo, ad es. in Olanda, non si può negare che vi è qui (sia pure un po' alla lontana) una singolare anticipazione di quello che oggi è stato — sia pure in più larga misura — il principio della *self-determination* di Wilson. Importantissimo poi il concetto di tener conto, nella futura sistemazione europea, del rapporto fra situazioni geografiche e situazioni nazionali, nel che è adombrato per così dire un criterio di distribuzione statale, all' ingrosso, su basi nazionali in senso moderno. Tutte cose che appaiono costituite nel pensiero dello Zar come principi e finalità anzitutto morali, che non sono in realtà definite in contorni precisi e che rispondono più a stati d' animo che a veri criteri di determinazione.

Ricostruire l' Europa su basi essenzialmente nazionali e conciliare queste con le necessità storiche e con la dinamica delle cose era veramente oltre che un concetto anche un compito superiore: ma è innegabile che ne esistessero i presupposti — poichè da allora tutto ciò si è sempre sviluppato e sempre più affermato. Quindi è onesto rilevare che lo Zar ne ha intuito l' importanza, senza certamente prevedere quale forza si sarebbe sviluppata in seguito e come le nazioni ed i nazionalismi avrebbero accentuato, intensificandole, anche le stesse pretese delle Monarchie. Certo è che su questo punto l'Inghilterra, da Pitt a Castlereagh e oltre, si è dimostrata assolutamente restia, nonostante le sue tradizioni liberali o meglio le ripetute battaglie della opposizione liberale

parlamentare. L' Inghilterra che aveva combattuto la Francia rivoluzionaria e poi Napoleone non ha orecchi per le questioni e il principio di nazionalità; ma si dimostra la più rigida custode della vecchia concezione storica dell' equilibrio europeo. Per essa esistono più veramente stati, sovrani e gabinetti e soprattutto la necessità di costituire un complesso di stati europei maggiori, che avessero solo forza e capacità di guardarsi a vicenda. Al che essa ha creduto che potesse meglio adattarsi la possiblità di frontiere e di distribuzioni territoriali sulla base di convenienze pressochè esclusivamente strategiche, geografiche, economiche, numeriche. Senza dubbio ciò si risolse nella realtà come la forma più pratica, in quanto la forza era nelle mani dei sovrani e dei loro gabinetti; e poco potevano le altre forze materiali e morali nelle nazioni nella società. Ma è indubitato che il metodo inglese, pur rispondendo nel fatto alla tradizione storica, è stato troppo rigido, perchè non ha voluto riconoscere nulla delle nuove forze, che pure erano considerevoli e che esistevano ed erano quindi fatti. È merito pertanto della politica russa d' essersi fatta in parte l' espressione di queste nuove correnti, ossia delle correnti più moderne. Per lo meno questo suo atteggiamento, chiaro o no che fosse, sincero o non profondo, principio morale o accorgimento politico contingente, ha prodotto i suoi effetti su molti spiriti e in molte zone in tuta l' Europa. Anche se si volesse sofisticare sul fatto che la Russia non ha applicato per sè questi criteri e che essa, pure disegnando la sua ricostruzione europea, mirava anzitutto al proprio interesse; si deve pur ammettere che le idee espresse da lei colpirono una gran parte dell' opinione e del sentimento pubblico di tutta Europa, ed hanno avuto il loro effetto.

V.

IL CONCETTO DELLA « GARANZIA » E DELLA LEGA PANEUROPEA

Due punti della tesi russa hanno avuto in Pitt piena accoglienza. L'uno, ossia il criterio di separare la responsabilità della Francia, come popolo e nazione, da quella di Napoleone, si è affermato vittoriosamnete fino alla fine della tragedia e culminò nel bando dal consorzio umano, inflitto a Bonaparte dal Congresso di Vienna il 13 marzo 1815, specialmente dietro le insistenze dei delegati Inglesi. L' altro fu quello di stabilire una garanzia per la sicurezza reciproca delle Potenze e per fondare nell' Europa un sistema di diritto pubblico sulla base di obblighi e di impegni reciproci. Tutti e due questi punti richiamano veramente atteggiamenti analoghi della Guerra Mondiale; perchè, se l' aver imputato la responsabilità della lotta or sono cento anni a Napoleone ricorda le dichiarazioni di Wilson tendenti a separare le responsabilità del governo e della casta militare tedesca da quella della Germania [1], l' idea di un patto volto a collegare

[1] « The real enemy is not the German people so much as the military masters who enchain Them.... » in CRESSON, cit., 13 n. 1.



le Potenze europee trova il suo riscontro nelle formazioni odierne del post-guerra. A dire il vero, lo Zar proponeva una vera lega, ossia una specie di società delle Nazioni, che avrebbe avuto tra i vari impegni quello specialmente di obbligare gli Stati alla mediazione prima di ricorrere alla Guerra; e ciò ha un singolare riscontro nei motivi analoghi dell' odierna Società delle Nazioni.

Pitt ha fatto suo il concetto russo, per quanto poi l' Inghilterra abbia sempre combattuto impegni continentali. Gli è che allora di fronte al gravissimo problema di abbattere Napoleone e di mantenere il frutto della eventuale vittoria, l' Inghilterra aveva bisogno dell' aiuto europeo. Ma con così accorte modificazioni e attenuazioni da adattarlo ai fini della politica inglese e, innanzi tutto, per averne sostegno e conchiudere quell' alleanza con la Russia dell' Aprile 1805, da cui è uscita la Terza Coalizione. Singolare è certo il modo col quale il Ministro inglese ha fatto passare attraverso il vaglio inglese l' originale proposta russa, sì da renderla quasi cosa nuova e sopratutto più pratica, pur lasciandole l' impronta originaria. Lo Zar e Novossilzov possono essersi compiaciuti della parte lasciata ai motivi ideologici russi, ma non è men vero che essi, e più specialmente Novossilzov finiscono per apparire degli strumenti nelle mani audaci di Pitt. Anche storici russi non hanno mancato oggi di rilevarlo [1]), e certo si ha da ammettere che all' atto pratico l' Inghilterra ha dimostrato di avere una forza formidabile nel sapere piegare tutte le correnti ai suoi fini.

Tuttavia per quanto la praticità di Pitt si manifesti chiaramente, ed in particolar modo nell' avere saputo rimandare e non toccare problemi incresciosi e concretare

---

[1]) Ad es. Il WALISZEWSKI, op. cit., III, pp. 150 sgg. che ritiene essere stati Novossilzow e Alessandro giocati da Pitt, non ostante che il Novossilzov nei suoi rapporti ostenti il contrario.

invece nell' alleanza del 1805 [1]), che è il prodotto diretto della missione di Novossilzov, i postulati immediati della politica inglese, non si può passare sotto silenzio che l' avere fatto posto a qualcuno dei motivi ideologici cari allo Zar, anche sapendo accompagnarli, come al solito, di affermazioni e di attenuazioni cautelose, ha avuto una grande importanza, perchè nel fatto riconosceva la necessità di riferirsi a principi di ordine superiore che apparivano aderenti all' opinione generale. Nella risposta del 19 gennaio 1805 Pitt parla, è vero, indeterminatamente di un « general agreement and Guarantee for the mutual protection and security of different Powers, and for reestablishing a general system of public law in Europa » [2]), ma nel primo articolo segreto dell'Alleanza anglo-russa stipulata l'11 aprile dello stesso anno si parla più chiaramente di stabilire una « definition of the law of nation » e della « guarantee of the observance by general content and by the establishment in Europe of a federative system, to impose the indempendence of the weaker states by erecting a formidable barrier against ambition of the more powerful » [3]). Come si vede non si può equivocare sul principio di una unione europea, volta naturalmente alla conservazione di quell' equilibrio che fosse stato raggiunto e concordato. Come è logico, Pitt non ha definito nessun organo e soprattutto si è astenuto dal considerare la questione di un potere centrale coordinatore (ciò che del resto non è stato fatto nemmeno da parte russa); ma è significativo oltremodo che egli vi abbia aggiunto una limitazione sostanziale,

---

[1]) Sull' alleanza del 1805 vedi I. H. Rose, *Select documents relative to the third Coalition* cit. e *The Cambridge History of British foreign Policy*, cit., I, pp. 388 sgg.

[2]) C. K. Webster, *British Diplomacy*, cit. p. 390.

[3]) *Record office, F. O. Treaties, Ser. I, n. 217 ms.* Il testo francese è dato da Holland Rose, *Select Despatches relating to the third Coalition*, ecc., cit., 1904, p. 273.

sebbene espressa con tutta semplicità; e cioè che le potenze « will come to on amicable understandig among themselves as to whatever may concern these obiects, and will form an intimate union for the purpose of realizing their happy effects ». Qui sta veramente la chiave di tutta la politica inglese, ora e poi. Creare cioè una possibile unità europea sulla base di un continuo contatto e su scambi di idee, ossia un Concerto delle Potenze; ma possibilmente non costituire un organismo con vincoli obbligatori, nel quale l' equilibrio facilmente poteva venir meno di fronte alla primazia di un qualsiasi membro della Confederazione. Tale è stato il concetto che Castlereagh ha sostenuto più tardi nel terzo e più forte trattato costitutivo della Grande Alleanza, ossia della Quadruplice, del 20 Novembre del 1815, quando nel primo articolo egli ha fatto trionfare la tesi che i Sovrani Alleati dovevano « concert amongst themselves and with His Most Christian Majesty, the measures which they may judge necessary to be pursued for the safety of their respective States and for the general tranquillity of Europe » [1]).

Tale del resto la politica inglese in materia, sempre attraverso tutto il secolo. Senonchè, anche riducendo ai suoi limiti precisi e pratici la parte dell' Inghilterra — che è stata poi parte preponderante e decisiva, allora e in appresso — il concetto di una unità sostanziale delle Grandi Potenze Europee è senza dubbio decisamente affermato, nel senso che un complesso di elementi comuni le unisce e le avvicina costantemente. Concetto già esistente certamente prima, ma d' ora in poi assai più radicato nella coscienza di tutti. Il linguaggio che si usa nei trattati che si susseguono d' ora in poi vi contengono

[1]) C. K. Webster, *The foreign policy of Castlereagh*, cit., p. 55 e de Martens, *Nouveau recueil des traités*, ecc., cit. IX, p. 689.

spesso chiare allusioni. L'Europa è considerata, moralmente intanto, come un sol tutto di cui ognuno deve curare la tranquillità e la sicurezza [1]).

In realtà il trattato dell' 11 aprile 1805, sebbene provveda praticamente alla Terza Coalizione, può considerarsi come il primo tentativo ufficiale di ristabilire l' Europa su basi solide e durature, con lo scopo fondamentale di formare una Lega generale di Stati europei che garantisse l' indipendenza e la sicurezza a ciascuno stato e formasse una solida barriera contro future aggressioni. Esso è dunque il precedente ufficiale diplomatico di ciò che sarà tradotto in atto, però con limitazioni maggiori, nel 1814-15. La vittoria, mancata nel 1805, impedì l' attuazione del progetto di quell' anno, nel quale è evidente un maggior riguardo verso la Russia che non nel 1815.

In sostanza Pitt ammetteva un concetto che penetrava nella coscienza comune: ma ne limitava la portata a quello che il tempo poteva permettere. Allora, come ancora oggi, piuttosto un concerto che una vera e propria confederazione più o meno paneuropea. Attuare questa si dimostrò a quei tempi difficoltà insormontabile. Un legame che vincolasse la libertà delle potenze, è ovvio, non poteva sussistere che sino a quando queste o in parte o tutte avessero avuto interesse di non muoversi. Chè altrimenti, bisognava salire al concetto superiore di una vera e propria Confederazione, per la quale si potevano sì concepire da alti ingegni formule e possibilità, ma era impossibile allora, come oggi, trovare i dati precisi o particolari, su cui conciliare la coesistenza delle Grandi

---

[1]) Vedi ad es. i preamboli dei Trattati di Bartenstein, 1807, (in GARDEN, *Histoire générale des traités de paix*, IX, 405) e di Halish, Reichenbach e Toepliz, 1813 in de MARTENS, cit., III, p. 234 e I, 568, p. 371. In quello di Bartenstein è detto « rendre.... les bienfaits d' une paix générale et solide.... sous la garantie de toutes (les puissances).... ».

e anche delle Piccole Potenze, con relativa rinuncia a parte di sovranità e soprattutto di necessità varie e di aspirazioni. Ad ogni modo la importanza della originaria proposta russa, modificata poi attraverso le attenuazioni inglesi, sta nel fatto che essa ha posto allora un problema che si dibatte ora e che si dibatterà ancora a lungo. Non è lecito oggi predire se una Confederazione europea avrà effettiva possibilità di riuscita: ma il Concerto delle Potenze, che si è costituito attraverso il XIX secolo come una unione anzitutto morale rappresentante l'Europa intiera, risale teoricamente a queste prime affermazioni russe e inglesi, avanti che i fatti e le condizioni ne facilitassero l'attuazione. Giustamente lo Zar Alessandro ha osservato che prima d'allora non si erano ancora presentate in Europa le condizioni per l'attuazione della Lega, anche se fin dal trattato di Westfalia, 1648, si erano adombrati propositi simili [1]).

È da osservare che mai più come nel 1805 Inghilterra e Russia si sono tanto avvicinate. La garanzia accettata e voluta da Pitt scomparirà di fatto nel programma dei successori, anche se in qualche momento ancora se ne è parlato. Gli è che Castlereagh nel 1814 potè parlare con ben altra forza ed ascendente, perocchè poteva anche opporre una Inghilterra militarmente forte ed anche ricca del prestigio di grandi battaglie risolutive vinte gloriosamente. Ma Pitt non poteva disporre di questi elementi; e perciò egli ha dovuto ammettere un principio, che del resto già da più di dieci anni era stato accolto nella politica estera del suo paese. Invece lo Zar, pur adattandosi negli accordi materiali a limitazioni ed anche a modificazioni del suo pensiero, non ha mai abbandonato teoricamente i suoi principi. Nel 1805 come nel 1815 e pù in là ancora egli ha mantenuto fede alla sua dottrina.

---

[1]) Czartoryski, *Mémoires*, cit. II, 28 sgg.

Si è sforzato di far penetrare parte dei principii e delle sue vedute, almeno nelle motivazioni dei suoi accordi e dei suoi trattati (ed istruttivo è veramente il confronto che si può fare nel linguaggio usato in tutte le sue manifestazioni): e per il resto, in qualunque occasione, egli non ha mai cessato di riferirsi a quella Alleanza Generale europea che avrebbe dovuto essere il toccasana e della quale, anche se limitata alla Qudruplice dopo il 1814-15, non solo si è creduto il fondatore e il Capo, ma di cui ha sempre largamente rammentato e dimostrato agli altri, specialmente nei primi anni, l'effettivo contributo alla Pace e l' azione prevalente nella politica europea [1]). Indubbiamente il linguaggio in proposito è solenne, grandioso e, possiamo dire anche convincente. Senonchè altro era il principio, in cui tutti potevano convenire, altri poi i modi con cui considerare l' attuazione pratica della cosa.

Nella istruzione a Novossilzow c' è un passo che può essere riferito integralmente; perocchè esso espone nettamente il pensiero dello Zar quale si è sempre mantenuto come principio filosofico: « Ce n'est point le rêve de la paix perpetuelle qu' il s' agit de réaliser: cependant on se rapproscerait sous plus d' un rapport des résultats qu'il annonce, si dans le traité qui terminera la guerre générale on parvenait à fixer sur des principes clairs et précis les presunptions du droit des gens. Pourquoi ne pourrait on pas y soumettre le droit positif des nations, assûrer le privilège de la neutralité, insérer l' obligation de ne jamais commencer la guerre qu' après avoir épuisé les moyens qu' une médiation tierce peut offrir, avoir de

[1]) « .... il se considère comme le fondateur de la féderation européenne et voudrait qu' on le considerâit comme chef. Durant deux ans (1816-18) il n' a pas écrit un seul mémoire, ni un seul document diplomatique où ce système n' ait été présenté comme la gloire du siècle et le salut du monde.... ». Granduc MIKHAILOWITCH. *L' Empereur Alexandre* ecc. cit. I, p. 200. Il giudizio è del Gentz.

cette façon mis au jour les griefs respectifs, et tâché de les aplanir? C' est sur des semblables principes que l' on pourrait procéder à la pacification générale et donner naissance à une ligue dont les stipulations, formaraient, pour ainsi dire, un nouveau code des gens qui, sanctionné par la plus grande partie des États de l' Europe, deviendrait sans peine la régle immuable des cabinets; d' autant que ceux qui prétendroient de l' enfeindre risquiraient d' attirer sur eux les forces de la nouvelle union »[1].

[1] Czartoryski, *op. cit.*, II, pp. 34 sgg.

VI.

LINEE CONCORDI ANGLO-RUSSE NELLA RICOSTRUZIONE EUROPEA

Alessandro e Pitt convennero rispettivamente che una ricostruzione ed un equilibrio europeo presupponevano, per essere pieni, il ristabilimento in forza della Prussia e dell' Austria, e non della sola Austria. Tale tesi, che per l' Inghilterra risaliva sino al 1795 e al 1798, non potè essere attuata allora, per l' impossibilità materiale, militare e politica di quei due stati di sostenere l' urto di Napoleone; di qui la prevalente parte anglo-russa nella Terza coalizione. Ma da rilevare con grande interesse è che, anche in questo punto, il dibattito tra Russia e Inghilterra nel 1805 aveva considerato come condizione *sine quà non* la restaurazione delle due grandi Potenze del Centro. Anche sotto questo punto di vista non si può a meno di riconoscere nelle trattative del 1805 le basi e le linee sostanziali della Grande Alleanza del 1814-15. Come principio, naturalmente; perchè, avvenuta la catastrofe di Austerlitz, 1805, e più tardi nella IV coalizione quelle di Jena, Auerstädt, 1806, e di Friedland, 1807, la pace di Tilsitt segnò per il momento, 1807, il seppellimento di tutti i progetti anglo-russi. Ma essi ri-

masero nel cuore e nella mente e risorsero quando di nuovo giunse l' occasione. Prima ancora che Castlereagh nel 1812 si decidesse a prendere nelle sue mani la direzione effettiva della politica europea e rimettesse alla luce, modificato secondo le circostanze, il piano di Pitt, egli, come lo Zar, nei vari trattati che segnarono la reazione europea dopo la catastrofe francese in Russia, cioè nei trattati di Halisch e di Toeplitz volle innanzi tutto che nell'accordo base essenziale dovesse essere il ripristino della Prussia e dell'Austria nel loro storico posto di Grandi Potenze e nella loro antica efficienza. In tal modo l'Alleanza europea, che si concreterà formalmente solo nel 1814 a Chaumont e si verrà perfezionando nei vari trattati di conferma e di ampliamento di Vienna 1815 e di Parigi 1815, ci appare delineata — e non a caso certo — sin dal 1804 e 1805, per non dire fin dai primi accenni del 1795 e del 1798, per parte di Pitt e dei suoi seguaci, a grandi ma sicure linee tra le due maggiori potenze europee sopravvissute all uragano napoleonico e rivoluzionario. Poi, anche se allora non tradotto in atto a causa degli eventi contrari, il suo concetto ci si appalesa pur sempre vivo e vitale attraverso gli anni burrascosi sino a riprendere forza ed imprimersi saldamente nella coscienza dei più, non appena fu potuto conseguire quello che era stato il suo presupposto fondamentale, ossia la resurrezione del binomio austro-prussiano. Le fondamenta della Quadruplice Alleanza vanno anzitutto vedute nelle trattative del 1804 e 1805, che sono naturalmente determinate dal punto critico raggiunto allora nelle relazioni europee e possono essere portate anche più addietro. Esse poi si affermarono chiaramente e definitivamente mentre la crisi europea si trovò nella sua fase risolutiva nel 1813 e 1814. Novossilzov e Pitt sono dunque i precedenti necessari di Castlereagh e di Metternich.

Bene è allora rilevare quanto di più sostanziale con-

tengono questi scambi diplomatici, e che è passato più o meno integralmente quasi come spina dorsale o criterio informativo nei trattati del 1814-15 della Grande Alleanza. Anche è bene insieme di insistere sui punti più strettamente inglesi, o meglio ancora sul carattere prevalentemente d' interesse britannico assunto via via da questi scambi nei punti fondamentali. Poichè ciò ritornerà più o meno in pieno, ma quasi sempre vittoriosamente nella formazione definitiva dell'Alleanza 1814-15. Fondamentale, dunque, è il concetto della riduzione della Potenza francese vuoi ai limiti antichi prerivoluzionari, vuoi a confini un po' più allargati [1]). Fondamentale è il diritto di distribuire e riassettare i territori già conquistati dai Francesi secondo un criterio di equilibrio europeo, che però si appalesa in genere come strettamente inglese a occidente, russo ad oriente. Fondamentale in tutte due le questioni è il criterio dello sbarramento antifrancese dal Mare del Nord, lungo il Reno, le Alpi e i Pirenei [2]), il che comporta tutto un rimaneggiamento degli Stati e dei territori limitrofi e sopratutto un loro discreto ingrandimento [3]). Fondamentale è in questo rimaneggiamento l' esclusione dell' Austria dal Belgio (con il conseguente compenso o in Italia o in Germania) e la

---

[1]) « .... to reduce France within its former limits, as they stood before that time.... ». C. K. WEBSTER, *British Diplomacy* cit. 390.

[2]) Novossilzow disse a Pitt testualmente che lo Zar pensava: « que le seul (moyen) sur le quel on puisse compter est celui de border partout la France d' Etats qui auraient assez de force pour ne pas craindre du moins ses premiers coups, et qui puissent par là, jusqu' à un certain dégré, faire respecter leur indépendance.... » (CZARTORYSKI, *Mémoires*, cit., II, p. 53). Disse Pitt: « to.... constitute a more effectual barrier in future aginst encroachments on the part of France.... » WEBSTER, *op. loc.* cit.

[3]) « .... on peut dès à présent convenir que il est nécessaire de renforcer autant que possible les Etats de second ordre de soutenir un premier choc, afin qu' ils soient capables d' attendre les secours que les puissances protectrices et les autres membres de la ligue, dont il feraient partie, pourraient leur donner » CZARTORYSKI, *op. cit.*, II, p. 37.

costituzione di una più forte Olanda, cioè di una Olanda ingrandita. Notevole pure è che le due Potenze Centrali Austria e Prussia, ricostituite e anche ingrandite, siano poste in un giusto equilibrio reciproco, come garanzia della quiete in Germania e in Italia. Notevole ancora la ricostituzione di una Svizzera neutrale, come punto e nodo di elisione dei possibili appetiti di espansione. Tutte queste cose, ma specialmente il concetto dello sbarramento e quello del rafforzamento degli stati secondari, più o meno concordi nelle concezioni russe ed inglesi, prevarranno quasi totalmente nelle future decisioni di Chaumont e dei trattati di rinnovazione. Vi prevarranno, e in questi e nei criteri politici di quei tempi, anche dettagli minori che Pitt e lo Zar hanno preso in considerazione, come ad es. il futuro regime per la Francia liberata, sul quale più o meno si delineò già allora un accordo di massima; e cioè di non contrastare il ritorno dei Borboni, se voluto dai Francesi.

Meno resistenti le costruzioni ideologiche dei Russi, come la loro simpatia per la diffusione di forme costituzionali e soprattutto il criterio centrale della Lega europea e della garanzia dello *status-quo* che si sarebbe ottenuto. Lo Zar non ha certamente rinunciato, anche dopo, in niente ai suoi propositi e lo sviluppo degli avvenimenti e delle idee lo prova: ma questa materia è andata soggetta ad un maggior travaglio di trasformazione e di adattamento. Si può osservare fin d' ora però che se Pitt ne aveva tenuto conto, perchè ai suoi tempi l' Inghilterra aveva assai maggior bisogno che dopo la caduta di Napoleone di essere garantita e di avere effettivamente un appoggio militare, data la scarsa sua efficenza bellica del 1805 in confronto della superiorità incomparabilmente maggiore e del prestigio anche militare conseguiti nel 1814-15; Castlereagh nel 1814-15 ebbe invece tutto l' agio e la convenienza di limitare l' invaden-

za russa e restringere a casi più definiti e ben più ridotti gli obblighi dell' unione europea. Al binomio anglo-russo del 1805 egli potè ben sostituire una Quadruplice, nella quale l' Inghilterra poteva godere una determinata prevalenza.

Per ciò che riguarda l' Italia Pitt si è dimostrato più preciso che non lo Zar. Mentre quest' ultimo si è limitato a prospettare un ingrandimento della Sardegna [1]) e in genere un rafforzamento degli altri stati minori (così in Italia come in Germania senza entrare in particolare) Pitt pensava ad un ingrandimento per la Sardegna anche maggiore (con parte del Milanese e magari con Parma e Piacenza) perchè essa stesse in contatto da un lato con la Toscana e dall' altro con l'Austria, la quale considerata come stato italiano alla pari avrebbe potuto annettersi le Tre Legazioni. Il Ducato di Modena restituito al Duca legittimo doveva costituire come la zona di rannodamento e insieme di divisione. Questo progetto non ebbe corso nel 1814-15: ma si può ricordare che anche allora si è parlato e trattato della cessione della Lombardia al Re di Sardegna e delle mire dell'Austria sulle Legazioni [2]). Di una cosa Pitt non ha trattato: di un principio che lo Zar metteva a base della ricostituzione: il principio della libertà che lo Zar intendeva non fosse più patrimonio e arma dei Francesi [3]). Alessandro ha spiegato chiaramente di che libertà si trattava: e cioè di un beninteso e misurato esercizio fondato su alcuni diritti ben stabiliti e non sulla licenza [4]). Probabilmente

---

[1]) Lo Zar, per il Piemonte, oltre che dell' assegnazione di Genova parla anche di una parte della Lombardia. Egli osserva che «.... ce formera une puissance intermédiaire et respectable.... ». *Op. loc. cit.*, II, p. 63.

[2]) C. K. WEBSTER, *op. cit.*, pp. 321 e 322.

[3]) CZARTORYSKI, *op. cit.*, II, p. 29.

[4]) «.... une liberté sage qui semble consolider les gouvernements, les entourer d' une certaine barrière contre les passions, l'am-

Pitt non ne sentì il bisogno o non volle toccare questo tasto. Certo è che questo concetto contenuto e misurato, può benissimo essere accettato dalla età nostra ed essere considerato come principio sano e duraturo. Strano è che, sia pur non russo nelle sue lontane origini, esso è tuttavia stato inalberato da uno Zar. In realtà esso rispondeva a quel bisogno di aderire nell' opinione pubblica che, forte e sentito durante il dramma europeo dell' epoca napoleonica, è stato poi troppo facilmente e fatalmente dimenticato.

---

bition effrénée ou la démence qui égare souvent les hommes qui se trouvent à leur tête.... » *op. cit.*, 11, p. 34.

VII.

CASTLEREAGH E IL PIANO DI PITT

Pitt, dunque, si può ammetterlo certamente, non ha ceduto *sic et simpliciter* alle suggestioni russe. Prima di essere russo il concetto del *balance* fondato sulla costituzione di una serie di baluardi ai fianchi della Francia e sulla base di un equilibrio di forze nell'Europa Centrale, compresa l' Italia, e quindi sulla necessità di un rafforzamento dei due maggiori organismi tradizionali, Prussia ed Austria, era insito nella politica Inglese e sopratutto derivava dalle cose stesse. L' importante era che si fosse stabilito dal bisogno comune la necessità del riavvicinamento tra l' Inghilterra e la Russia, che i fatti hanno dimostrato essere stata la condizione prima, perchè Austria e Prussia si potessero rilevare e quindi fosse poi possibile la Quadruplice.

Pitt, per altro, pur aderendo ai propositi russi era troppo inglese per non improntare di sè e delle necessità del suo paese l' atteggiamento del suo governo: di qui, dopo l' adesione di principio alle proposte di Novossilzow il rimaneggiamento in senso inglese del progetto. Scopo evidente: rimanere alla testa del movimento e non lasciarsi rimorchiare, non per la vanità di apparire l' ini-

ziatore quanto invece per avere modo di sfruttare la Russia e insieme di tenerla sotto il proprio controllo [1]. Lo stesso avverrà quando, mutate le condizioni e divenuto favorevole il momento, dopo la disgraziata campagna napoleonica, Castlereagh si trovò nel caso e nella necessità di poter fare quello che non era riuscito a Pitt, ma che Pitt aveva preordinato, proprio con l' aiuto di lui, Lord Castlereagh, che allora era alle sue dipendenze e nella sua intimità [2]. Castlereagh, ministro degli esteri, proprio nel momento più nero e critico per l' Inghilterra ha avuto il merito di sentire questo primo fra tutti i suoi connazionali e quando fra costoro molti ancora non avevano afferrato il problema nella sua interezza. Tenace e forte, anche se non geniale, egli ha compreso che il momento per agire per l' Inghilterra era giunto e si è messo all' opera con chiarezza ed energia, pronto a superare tutti gli ostacoli che gli venivano anche in molta parte dal suo campo stesso, dai suoi stessi agenti, non sempre disciplinati o concordi o pronti a comprendere la sua politica e spesso anche lenti nell' esecuzione [3]. In realtà Castlereagh non apportò concetti nuovi: ma il suo merito sta nel fatto che egli ha cercato di attuare quello che solo era possibile nella situazione rispettiva di tutti. Anche Pitt, in fondo, aveva trovato l' ispirazione nei fatti e nelle necessità, e pertanto i suoi concetti gli sono stati in realtà dettati dalle cose stesse.

Notevole dunque, come sintesi degli interessi inglesi

---

[1]) I. H. ROSE, *William Pitt and the Great War cit.*, pp. 523 sgg.

[2]) C. K. WEBSTER, *The foreign policy of Castlereagh*, cit., pagina 30.

[3]) C. K. WEBSTER, *British Diplomacy*, ecc. cit. pp. XXXIV sgg. Notevole tra cotesti ministri dalla politica personale Lord William Bentinck, che era un Whig e i cui propositi per l' Italia erano del tutto diversi e contrari da quelli del Castlereagh. Sulla crisi subita dalla diplomazia inglese nell' epoca napoleonica e sulla sua quasi inefficienza in alcuni momenti cfr. *The Cambridge History of British Foreign Policy*, cit., I, pp. 395.

anche nel pensiero di Castlereagh in analogia a quello di Pitt, il principio di una ricostituzione di una Prussia e di una Austria sufficientemente forti ed ingrandite per poter contenere ad occidente la Francia, ad Oriente la Russia, e insieme non a tal grado da assumere o l' una o l' altra qualsiasi egemonia [1]). Anche per l' Italia da rilevare il principio (che poi sarà realmente tradotto in atto) della concentrazione delle piccole formazioni entro il corpo di maggior unità costituite per altro in vicendevole equilibrio proprio come voleva Pitt. L' incorporazione di Genova al Piemonte, come fu poi ratificata nel Congresso di Vienna, appare in Castlereagh, come già in Pitt, quale una necessità non di solo interesse italiano — come invece si risolse col tempo — ma sibbene un mezzo di costituire nella penisola un elemento di sbarramento e di maggiore peso che nel passato contro la Francia e contro l'Austria, nè più nè meno di quello che si doveva fare con l'Austria e la Prussia in Germania [2]).

Linea semplice, ma decisa e maestra [3]) e soprattutto notevole per la sua salda continuità. Affermata fortemente sin da quando la minaccia napoleonica era diventata universale, essa fu mantenuta con energia e con chiarezza nel duello risolutivo e diventò norma poi per la ricostruzione dell' Europa e la difesa di questa ricostruzione. Linea essenzialmente europea, perchè esula in essa

---

[1]) « .... nothing could so much contribute to the general security as giving to Austria fresh means of resisting.... France on the side of Italy, and placing Prussia in a similar situation with respect to the Low Countries.... » C. K. WEBSTER, *op. cit.*, p. 391.

[2]) « In Italy sound policy would require that the power and influence of the King of Sardinia should be augmented, and that Austria should be replaced in a situation which may enable her to afford an immediate ad effectual support to its dominions ».... *op. cit.*, pp. 391 e sgg.

[3]) « .... it is so masterly an outline for the restoration of Europe.... ». Castlereagh a Cathcart 8 aprile 1813, *op. cit.*, p. 1.

qualunque motivo e riferimento alle aspirazioni ed ai bisogni particolari degli Italiani o delle altre nazioni. L'Inghilterra del tempo era strettamente conservativa: Pitt, e più ancora Castlereagh, personalmente conservatori in pieno ed insensibili alle questioni particolari dell'Italia e della Germania. Strettamente inglesi, al contrario, senza alcuna preoccupazione di ideologie nazionali o sociali. Significative le parole con le quali Pitt accompagnava le sue considerazioni sui piccoli stati italiani impotenti, se ricostituiti, a resistere a qualunque pressione della Francia: « il passato di Genova e di qualunque altro piccolo stato italiano non dà loro alcun diritto di giustizia e di liberalità, poichè la loro ricostituzione non servirebbe altro che ad indebolire la forza che deve andare invece concentrata nei maggiori stati della penisola »! [1]).

Il disastro napoleonico in Russia dette naturalmente a Castlereagh, come a tutti gli altri, la prima spinta ad attuare o meglio a riprendere la politica di ricostruzione. Ma la spinta definitiva fu data dal Trattato di Halisch, tra Russia e Prussia, col quale si iniziano tutte le operazioni che di mano in mano hanno creato da una congerie inerte di vassalli della Francia un fascio sempre più vigoroso di popoli, di eserciti, e di governi miranti alla riscossa finale. Il trattato di Halisch, che apriva dunque nuovi orizzonti e nuove vie, era però stato fatto senza intervento dell'Inghilterra e soprattutto senza sua saputa. Perchè potesse iniziarsi la politica già cara a Pitt e fatta sua da Castlereagh, costui doveva risolutamente mettere l'Inghilterra a fianco delle Potenze già destinate nei progetti a costituire il fulcro dell' Alleanza europea.

---

[1]) « It is also obvious that these separate petty sovereignities would never again have any solid existence in themselves, and would only serve to weaken the force which ought to be concentrated in the hands of the chief Powers of Italy.... » *op. cit.*, p. 391.

Va rilevato che Castlereagh ha avuto un singolare e preciso intuito della situazione, ed è questo uno dei suoi più grandi meriti. Più tardi la conoscenza personale che egli potè acquistare, in lunghi soggiorni nel Continente, degli uomini e delle cose dei vari paesi gli spianò certamente la via e gli dette una formidabile sicurezza. Ma allora egli era al principio della sua nuova carriera e non sempre bene informato.

Da fornitrice di sussidi, certo sempre notevolmente importanti, l' Inghilterra doveva dunque passare risolutamente ad essere anche parte attiva politica e militare, cioè quindi affiancarsi agli altri attori principali. Questo passo è significato specialmente dalle istruzioni date il 9 aprile 1813 a lord Cathcart, ambasciatore presso la corte russa, e a sir Stewart (fratellastro del Castlereagh) ministro presso la corte austriaca, per concludere trattati con la Russia e l' Austria, nei quali, a parte i dettagli finanziari, la linea politica era l' impegno di non fare la pace se non di comune accordo [1]. Castlereagh non entrava in dettagli, ma, come si ha da una sua lettera particolare [2], non è dubbio che egli non volesse essere parte attiva in tutto lo svolgimento futuro e precisamente sulla base delle vecchie trattative di Novossilzow e di Pitt, che egli fece anzi proprio ricordare all' Imperatore Alessandro. Basò in ogni modo fin da allora il completo ristabilimento della potenza austriaca e prussiana alla pari che la Russia.

Così si iniziava la difficilissima lotta per mettersi a capo dell' Europa. Faticosa e spesso incerta per tutto il 1813.

[1]) Pubblicate dall' ONCKEN, *Oesterreich und Preussen im den Befreiungskriegen*, cit. II, p. 687.

[2]) Castlereagh a Cathcart 8 Ap. in *Correspondence ecc. of Castlereagh* cit., VII, p. 356.

VIII.

LA POLITICA DI METTERNICH NEL 1813 E L'INGHILTERRA

Orbene, per quanto Castlereagh diffidasse in principio di Metternich e delle mire austriache (tra la fine del 1812 e i primi del 1813 Castlereagh non aveva ancora sicure notizie sull' Austria) prima che egli conoscesse personalmente e potesse quindi apprezzare giustamente lo statista continentale, il programma austriaco, quale si desume dall' importantissima istruzione data nel Marzo 1813 al generale Schwarzenberg [1]) e quale a grandi linee è sempre rimasto, ha notevoli punti di contatto e di coincidenza con la concezione inglese. Il che può darci la spiegazione di quella intesa anglo-austriaca durata per molti anni in appresso, e senza troppi urti, sino a quando il sopravvento dei principi antiliberali in Metternich non è venuto a cozzare con il progressivo accentuarsi — dopo il 1820 — delle tendenze liberali in Inghilterra. « L' Europa — dice Metternich — è quella che la storia ha fatto: e perciò solo cinque grandi stati hanno diritto ad una preminenza sulla base dell' eguaglianza, ossia, oltre

[1]) L. v. Ranke, *Denkwürdigkeiten des Staatsfürsten von Hardenberg*, IV, pp. 392 sgg. e Srbk, *Metternich*, *op. cit.*, I, p. 162.

all' Inghilterra, i quattro stati continentali della Francia e della Russia, ai lati, della Prussia e dell' Austria al centro: questi a guardia ed a equilibrio dei due primi e tutti insieme così interdipendenti, che le Potenze Centrali hanno tutto l' interesse al benessere e al progresso delle altre due, le quali peraltro non possono essere sicure, se le Potenze Centrali non siano saldamente affermate ». Ecco delineato il giuoco dell' equilibrio sulla base di una ricostituzione a grandi potenze della Prussia e dell' Austria per temperare i possibili eccessi a occidente e ad oriente. Nessuna creazione di forti unità o meglio di unità di primo ordine in Italia ed in Germania, perchè ne sarebbe stato diminuito il ruolo affidato alle Potenze Centrali.

Ci moviamo dunque nel puro campo dei principî politici del secolo precedente: perchè, salvo temperamenti e adattamenti contingenti, Metternich si ricongiunge alla tradizione dal momento che egli non combatte per la costituzione di un nuovo ordine politico, ma per la costituzione della vecchia società di Stati e delle vecchie sovranità legittime. Metternich, pur non disconoscendo il valore dello slancio popolare e nazionale tedesco contro Napoleone e contro la Francia, non ha inteso però per nulla di fare una politica e una guerra di popolo: e per lui non hanno avuto presa e valore nè l' appello del Re di Prussia ai suoi popoli a Halisch, nè le argomentazioni di Stein, che vedeva la sicurezza del futuro assestamento europeo nella formazione di grandi organismi nazionali in Germania e in Italia [1]).

Quella di Metternich è sempre politica di gabinetto e la guerra è guerra degli alleati. Ora tutto questo, salvo i dettagli, andava pienamente incontro ai piani ed alle necessità dell' Inghilterra. La ricostruzione in forza del-

[1]) Srbk, *op. cit.*, I, 161.

l' Austria e della Prussia come presupposto insostituibile per contenere insieme Francia e Russia voluta da Pitt, voluta ed imposta poi da Castlereagh, non poteva che essere facilitata dalle proposte e dal programma austriaco. E poichè gli interessi dei due paesi hanno così coinciso ed hanno potuto trovare reciproca comprensione, ecco la tendenza a stabilirsi anzitutto dalle cose stesse quella intesa o concordanza di direttive politiche tra Londra e Vienna, che si imporrà all' attenzione generale e che poi si tradusse nella nota e notevole intimità di rapporti personali tra Metternich e Castlereagh.

Senonchè, nella prima metà del 1813, quando cioè il problema si incominciò a imporre a Castlereagh ed agli inglesi, la politica dell' Austria e più particolarmente di Metternich non appariva chiara e sollevava incertezze, dubbi ed inquietudini in tutti i campi da quello russo a quello inglese: dallo Zar Alessandro a lord Castlereagh. L' impressione generale nei contemporanei era che Metternich conduceva una politica tortuosa [1]: ed anche Castlereagh dovette condividere nei primi tempi questa opinione, sino a quando, però, il primo suo incontro con lo statista austriaco a Chaumont nel Febbraio 1814 non gli rivelò ben altrimenti la tempra di colui, che doveva ben presto uguagliarlo in efficienza ed in influenza nel Continente [2]. Da tortuoso egli diventa « timido » [3]) nelle espressioni del ministro inglese; e ciò, però, delinea bene la posizione di Metternich, costretto a tenere una politica cauta e vigile, sebbene nella sostanza ardita e coerente.

---

[1]) Cfr. ad es. la lettera del Re Ferdinando di Sicilia al Duca di Serracapriola del 28 agosto 1813 da Palermo, nella quale parlando di Metternich egli dice « la di cui politica sembra tortuosa » e ciò con riferimento alle relazioni dell' Austria verso le Potenze. *R. Archivio di Stato, Napoli, Real Casa, fs. 391 ms.*

[2]) Lettera di Lord Castlereagh a lord Liverpool del 26 febbraio 1814 da Chaumont, *Record Office, F. O. Cont. 3 ms.*

[3]) « Austria both in Army and Government is a timid Power. Her Minister is constitutionally temporising » *lett. cit.* ms.

Bisogna infatti riportarsi al difficilissimo compito che egli aveva assunto sino dal 1809 (cioè da quando divenne ministro degli Esteri) e che ora più specialmente egli andava sviluppando con incredibili ostacoli, ma con abilità e tenacia veramente inconsuete.

L' Austria battuta e schiantata da Napoleone aveva trovato in Metternich l' uomo, che l' aveva gradatamente rilevata e che ora di mezzo al viluppo delle trasformazioni causate dal crollo napoleonico si avviava a ridarle, oltre che il vecchio prestigio, la vecchia potenza. « Nel 1809 Vostra Maestà — scrisse egli in un rapporto all' imperatore Francesco, il 12 Luglio 1813 — m' offerse il portafoglio, quando la potenza della Monarchia giaceva in rovina ai Vostri piedi.... ma noi siamo riusciti entro pochi anni a riprendere il primo posto in Europa » [1]).

Ora il punto cardinale della politica di rilevamento, e cioè di inserire prima l' Austria nuovamente nella vita europea e poi di farle prendere lo slancio, era stata la Francia. Il matrimonio di Maria Luisa con Napoleone — lo disse tra altro nell' agosto 1813 lui stesso, Metternich, a Stewart, ambasciatore inglese a Vienna e fratellastro di Castlereagh [2]) — era stato, con il conseguente appoggio alla politica francese, il mezzo più felice. Metternich aveva allora imbrigliato Napoleone: e l'Austria, per non morire prima e poi per rafforzarsi, aveva approfittato dei legami che la univano alla Francia per premunirsi anzi tutto contro di questa e per non essere sopraffatta dagli altri. Nell' alterna vicenda di sconfitte e di vittorie, con cui Napoleone ha contrastato l' avanzata della Prussia e della Russia nell' anno 1813, era logico di doversi muovere con estrema cautela, perchè una definitiva prevalenza di Napleone avrebbe schiacciato per prima un' Austria infe-

[1]) METTERNICH, *Mémoires*, cit., II, p. 464.
[2]) Stewart a Castlereagh, Praga 20 agosto 1813 *Record Office Londra, F. O. Prussia, 89 ms.*

dele. D' altra parte, se era spiegabile l' intima unione della Prussia e della Russia; l' Austria, di fronte all' ascendente che aveva preso specialmente quest' ultima, che col trattato di Halisch si era messa ostentamente a capo della coalizione, sentì necessario di valorizzare il più possibile il suo eventuale intervento per contenere la irrefrenabile tendenza russa all'egemonia. Politica, in realtà, avveduta, sana e utile in fondo anche all' interesse degli stati occidentali e dell' Inghilterra stessa, espressione perfetta del sistema tradizionale dell' equilibrio degli Stati. Non, quindi, tortuosità o ambiguità determinate da ambizioni inconfessate o da deficienza morale di carattere. Ciò che allora potè sembrare oscuro e intollerabile nel-l'urto delle passioni, va considerato oggi con occhio sereno e con visione realistica. Metternich non aveva torto, se si è sì spesso vantato della sua opera di questi anni: poichè essa non è stata dettata od attuata per sole necessità austriache, ma ha avuto un valore compiutamente europeo.

Basta pensare che per tutto il secolo XIX ed anche ai nostri giorni, perfino, uno degli elementi direttivi più costanti della politica e della vita europea, tanto del mondo anglo-sassone come di quello latino e germanico, è stato quello di impedire a tutti i costi una maggiore invadenza della Russia in Occidente (e la questione d' Oriente ne è l' espressione più saliente) per vedere nel giuoco di Metternich non solo un motivo strettamente austriaco, ma uno scopo altamente europeo e, se vogliamo, occidentale [1]). Per ottenere questo era necessario potersi imporre al momento decisivo, impedendo col peso di un intervento tempestivo e risolutivo il prevalere o di Napoleone, se all' ultimo vittorioso, o del binomio prussiano-

[1]) D' Ussel, *Etudes sur l' année 1813*, II. *L' intervention de l' Autriche déc. 1811-mai 1813*; Criste, *Oesterreich und die Koalition im Jahre 1813*, in Streffleurs Militär-Zeitung, 1913.

russo. È inutile chiedersi se Metternich in cuor suo preferisse una soluzione piuttosto che un' altra. Certo quando, nonostante le vittorie di Lützen e Bautzen (Maggio 1813), Napoleone sollecitò e ottenne un armistizio (Plasswitz, 4 Giugno) l' Austria sentì che il momento della decisione si avvicinava e che la bilancia tendeva a pendere oramai verso la coalizione [1]).

Di qui il giudizioso accordo di Reichenbanch (21 Giugno) con il quale essa si impegnò a decidersi entro il 10 Agosto pretendendo, però, una proporzionale divisione del Ducato di Varsavia, con la quale cosa si sarebbe raggiunto il desiderato equilibrio di forze e di ingrandimenti territoriali tra le tre Potenze Continentali [2]). Di qui la mediazione offerta dall'Austria e la riunione del Congresso di Praga (Luglio-Agosto) per discuterne le condizioni. Fallito il convegno per la inaccettabilità delle pretese di Napoleone, ma anche per la poca disposizione di costui, l' 11 Agosto l' Austria entrava finalmente in guerra con la Francia, si univa a Toeplitz in alleanza con la Prussia e la Russia il 9 Settembre, e il 3 Ottobre si alleava con l' Inghilterra e ne otteneva sussidi. Poi vennero i trattati con gli stati tedeschi: e, più importante di tutti, l' accessione della Baviera, l' 8 Ottobre, successo veramente grande di Metternich [3]).

Nel trattato di Toeplitz era prevista come condizione sostanziale; il ristabilimento della Prussia e dell' Austria nelle condizioni del 1805 [4]).

---

[1]) Foucart, *Bautzen une bataille de deux jours 1897* e Foucart, *Bautzen la poursuite jusqu'à l'armistice 22 mai-4 juni*, 1901.

[2]) Martens, *Recueil des traités*, cit. III, 76.

[3]) Metternich, *Mémoires*, cit., II, p. 464 sgg.

[4]) Srbk, *op. cit.*, I, pp. 165 e sgg. e Ward, *The Congresses*, Londra, 1919, II, pp. 16 sgg.

IX.

L'AUSTRIA ARBITRA DELLA GUERRA E DELLA PACE

La politica di Metternich si era andata sviluppando gradatamente e così sottilmente che Napoleone ne fu ingannato, e gli stessi Alleati, fino all' ultimo, non poterono sentirsi sicuri. Anche gli Inglesi, perchè male informati, capirono poco; e, in realtà, difficile è seguire il laborioso e graduale passaggio dall' alleanza Francese a quella europea. Gli Inglesi, ad es., non compresero a lungo il valore della missione del Wessemberg, inviato a Londra a proporre una pace Continentale con richieste che Londra rigettò subito. Non si capì che Metternich voleva trarre da quel rifiuto il primo motivo e non scendere in campo con Napoleone, pretestando la necessità di stare armata ed immobile per eventuali difese. Da questo punto poi lo svolgimento logico degli altri passi.

Senza dubbio l' Austria, la più debole materialmente e finanziariamente e la meno preparata, era riuscita a diventare invece uno degli elementi più direttivi e volitivi della coalizione. Mai calcolo è stato condotto con maggiore precisione e con maggiore abilità, e poche volte nelle ore decisive si è rilevato dagli uomini di stato il

momento opportuno per mutar rotta. Pochi hanno compreso allora questo punto così delicato e hanno apprezzato al giusto valore l'opera del ministro austriaco — che ebbe però la soddisfazione di vederla riconosciuta dal suo imperatore. — Lo stesso Napoleone si è del tutto sbagliato; perchè, nonostante che nel suo famoso e burrascoso incontro con Metternich a Dresda, il 26 Giugno, con fermezza il ministro austriaco (che vi si era recato perchè invitato) gli esponesse in lungo e in largo la necessità e i modi di venire ad una giusta pace di transazione e di equilibrio, non credette mai sino all'ultimo che l'Austria gli movesse guerra [1]). Oggi però gli storici inglesi sono i più pronti a riconoscere il merito e il valore di questa politica [2]). Non è strano quindi che tutti quanti sino al momento della dichiarazione sono rimasti in sospetto dell'Austria ed abbiano temuto un suo pericoloso riavvicinamento alla Francia, caricando pertanto Metternich di biasimi e di rampogne. I Russi sono stati naturalmente i più eccitati in proposito.

Al Quartier Generale si accusava l'imperatore di Austria di volersi rendere utile a Napoleone in modo che questi dovesse riconoscere da lui la sua salvezza: alterando in fondo il concetto che Metternich espresse a Napoleone stesso a Dresda e poi a Praga, e cioè che la Francia dovesse accontentarsi di essere più moderata, ossia in altri termini ricondursi alle sue vecchie frontiere e rinunciare alle conquiste. In fondo quello che è poi prevalso alla fine, ma che si ottenne solo con la esclusione di Napoleone e della sua Casa, mentre un accordo tempestivo, come era proposto dall'Austria, avrebbe man-

---

[1]) METTERNICH, *Mémoires*, II, p. 464.

[2]) Cfr. ad es. *The Cambridge History of British Foreign Policy*, 1922, I, p. 402 dove è detto: « With wonderful skill, he maintained negotiations both with Napoleon and the Allies for over six monthes.... ».

tenuto i Bonaparte. Anche qui è da osservare che le offerte ed i disegni di Metternich avevano il vantaggio di contenere gli Alleati, se Napoleone avesse accettato, e di avere il pretesto legale per abbandonarlo, se egli non avesse voluto: pretesto e formalità a cui l' imperatore Austriaco e Metternich stesso molto tenevano [1]). Ma i Russi erano impensieriti, oltre ai motivi di equilibrio, dei possibili pericoli che potevano apportare e il prolungarsi delle ostilità e delle trattative e il mancato apporto delle forze militari austriache, le quali, per contrario, potevano creare preoccupazioni se rimanevano inattive ai loro fianchi. Evidentemente scopo doppio: e cioè di un contributo attivo ed utile e per liberarsi dall' incubo di eventuali minacce, ove l' Austria avesse finito per seguire Napoleone. Caratteristico in proposito un concitato colloquio tra lo Zar Alessandro e l' ambasciatore Austriaco Lebzeltern nel marzo del 1813 a Halisch. Irritato che il Lebzeltern fosse giunto al campo per offrire solo la mediazione e non la alleanza sperata, lo Zar si lagnò del tempo che si perdeva, mentre l' Austria avrebbe dovuto non perdersi in quisquiglie diplomatiche. Se essa voleva veramente riguadagnare la sua indipendenza insieme con quella dell' Europa, ebbene, proruppe lo Zar: « enviez 250 mille hommes, et j'en serai ravi: alors vous joueriez un beau rôle »[2]). Al che il diplomatico austriaco, che già precedentemente aveva accentuato il fatto che l' Austria aveva dovuto procedere guardinga per necessità e rinforzare il suo linguaggio contro Napoleone progressivamente, poi-

---

[1]) Sulla politica di Metternich in questi anni e sopratutto nel momento critico della crisi napoleonica vedi oltre al Srbk, *op. cit.*, I, pp. 162 sgg., Oncken W., *Oesterreich und Preussen in Befreiungskriegen*, Berlino, 1876, II, pp. 101-102 e A. Sorel, *L' Europe et la Révolution française*, cit., VIII, 33 sgg.

[2]) Sorel, *op. cit.*, VIII, pp. 66 sgg. La lettera del Lebzeltern dell'8 marzo 1813 da Halisch in Granduc Nicolas Mikhailowitch, *L' Empereur Alexandre*, Parigi, 1912, II, pp. 138 sgg. Il passo citato è a p. 144.

chè nell' estate non se ne poteva prevedere ancora la sconfitta, aggiunse con pronta risposta: « Sire, si nous avions 250 mille hommes, nous dicterions la paix et nous nous ne bornerons pas à la démarche actuelle. Ne les ayant pas c' est à V. M. à favoriser le développement et à pouvoir étre utile à la realisation des grands principes conservateurs qui nous animent tous les deux.... » [1]. Poco prima nello stesso discorso il Lebzeltern aveva chiaramente definito la posizione dell' Austria « qu' Elle (Sa Majesté Russe) nous laisse agir! Nous ne différons pas dans le but, mais dans les moyens de l' atteindre » [2].

Non persuaso lo Zar continuò a insistere, asserendo che solo dall'Austria dipendeva ormai la sorte della guerra e dell' Europa, e la spingeva all' azione immediata col suggerirle di occupare senz' altro il Tirolo e l' Italia sino a Mentone [3]. La concitazione e l' insistenza di Alessandro I mostravano chiaramente che, se i Russi, forti di numero ma poco efficienti per le condizioni non buone e il disordine delle loro truppe, potevano avere bisogno anche dell' aiuto materiale dell' Austria, ne avevano più che altro paura [4]. Anche, e forse soprattutto, per potersi

---

[1]) Granduc NICOLAS MIKHAILOWITCH, *op. cit.*, II, p. 114.

[2]) *Op. cit.*, II, p. 143.

[3]) « Entrez en possession du Tyrol, de l' Italie, jusqu'à Menton, à votre convenance.... » *op. cit.*, p. 145.

[4]) Significative le seguenti dichiarazioni sfuggite nel momento dell' eccitazione e fedelmente riprodotte dal Lebzeltern: « Déclarez que vous ne voulez pas faire la guerre à la France, que vous vous placerez contre les puissances qui voudront l' attaquer, nous vous seconderons en tout. Ensuite parlez d' un Congrès général, et enfin alors vous négocierez dans les formes que vous voudrez. Si l' Angleterre y amenait des prétentions exagerées, eh bien! nous nous entenderions: les intêrets du continent avant tout. Je proteste que je repassarai plutôt par toutes les horreus et les calamités dont je viens d'être témoin que de poser les armes avant que l'Autriche et la Prusse ne soient dans la possession libre et paisible de leurs accroissements nécessaires.... » *op. cit.*, p. 145. Queste parole gettano certamente luce ben chiara su quella tendenza, diremo così, continentale, che affiorirà spesso in tutto il corso delle trattative e degli avvenimenti, e che mirava a limitare la portata dell' inter-

opporre più uniti e più forti all' Inghilterra, di cui si sentiva duramente il peso. Di qui l' irritazione contro le lentezze diplomatiche, anzi contro lo stesso sistema diplomatico di Metternich. Ma insieme la migliore giustificazione ai nostri occhi della politica avveduta del ministro austriaco [1]).

---

vento inglese. Ma contro di essa ha appunto reagito e vinto l' Inghilterra, ed in questo l' Austria non poteva che sostenerla, non potendo permettere che una pace solamente continentale, ossia con esclusione o limitazione dell' Inghilterra, desse un eccessivo rilievo alla Russia. Dei rapporti fra Russia e Prussia verso l' Inghilterra Lebzeltern dice nella stessa lettera che l'« Alliance (dell' Ingh.) est formée et conservée par la seule nécessité de son secours »

[1]) In un' altra lettera del 30 marzo 1813 (*op. cit.*, II, pp. 155 sgg.) il barone di Lebzeltern coglie nelle preoccupazioni dello Zar un senso di sincerità e un desiderio di veramente regolarsi su larghe vedute. Di qui l' importanza capitale dell' Austria in quel momento per lui: ma di qui anche per Metternich una ragione ancora più forte di non precipitare gli avvenimenti e di tenere bene il giuoco nelle sue mani. Dice il Lebzeltern: « L' Empereur regarde constamment, et pose même comme principe fondamental, la restitution de l' Austriche à son ancien dégré de force et de splendeur, comme le plus sûr garant de la tranquillité et du bonheur du continent; et ce voeu est également prononcé par les autres puissances coalisées. C' est assûrement le plus bel hommage rendu à la sagesse et à la modération qui ont toujours caractérisé l'Auguste Cour, et qui fondent son système éminement pacifique. L'Autriche est invitée et pressée a entrer immédiatament en possession des pays qui lui ont été ravis par plusieures paix désastrueses, à tracer d'elle-même les limites qui seraient de sa convenance et cela avant d'avoir aucunement participé à la guerre actuelle. L'Empereur lui témoigne encore le désir qu'elle reprenne son ancienne prépondérance sur les Etats d'Allemagne, si cette situation peut se concilier avec ses vues et ses principes. Je suis persuadé que tout ce que S. M. l'Empereur mon Auguste Maître regarderait comme utile et avantageux afin d'obtenir le grand but, que les Confédérés du Rhin cessent d' être des simples istruments de destructions consommant la ruine des autres par la leur et pour donner à ce corps une costitution qui la fasse servir de barrière à l'Influence française, serait écouté avec satisfaction. L' Empereur Alexandre offre encore le plus solennement à l'Autriche de ne point poser les armes, dût il passer pendant plusieurs années par les horreurs qui ont signalé cette dernière campagne.... ». Non contento, lo Zar aggiunse con enfasi: « c' est de l'Autriche que dépend le sort de la guerre et le bonheur de l'Europe. L'Autriche peut, par le poids qu'elle mettrait dans la balance du côté de l'opinion par celui de ses forces réelles et par sa position décider la question de la paix,

Senonchè anche da parte inglese non è mancato un vivo senso di diffidenza, di preoccupazione e di perplessità. Da quando, per così dire, Castlereagh aveva tratto il dado, s'era subito accorto della tendenza delle Potenze continentali a contenere l'Inghilterra e a non permetterle di acquistare influenza maggiore: di trasformarsi cioè da aiuto finanziario in un elemento di attiva cooperazione. I diplomatici inglesi in Europa, e specialmente Cathcart e Stewart, già deboli, per conto loro, l'uno perchè troppo preso dagli ambienti russi e l'altro perchè spesso indolente [1]), erano per di più troppe volte lasciati da parte o informati troppo tardi perchè Castlereagh non capisse il giuoco e provvedesse con più energiche istruzioni. Proprio da questo appare anzitutto l'importanza che era venuta ad assumere l'Austria con la sua neutralità armata e con la sua politica di attesa e di equilibrio [2]). Onde un'agitata insistenza per condurre Metternich ad un impegno definitivo, che nelle previsioni di Castlereagh non poteva mancare, perchè dettato ferreamente dalla logica, dopo che era stato compiuto il passo preliminare, e cioè di attrarre la Prussia nella guerra. Senza di questo la Russia non avrebbe potuto seriamente prendere l'offensiva e quindi scuotere l'Europa: ma anche l'Austria non poteva muoversi se prima, come era avvenuto, non si fosse mossa la Prussia [3]).

---

sur une large échelle et telle qu'elle forme le voeu général par la seule attitude qu'elle est invitée et pressée de prendre: elle déciderait de la guerre parcequ'elle rendrait des revers pour les Alliés presqu'impossible.... ».

[1]) Su Cathcart, su Stewart ed in genere sul personale diplomatico inglese vedi *The Cambridge History of British Foreign Policy*, cit., I, pp. 399 sgg. e C. K. WEBSTER, *The foreign policy of Castlereagh*, pp. 43 sgg.

[2]) Cfr. specialmente i documenti pubblicati da C. K. WEBSTER, *British Diplomacy*, ecc. cit., a cominciare dalla primavera del 1813.

[3]) « .... it appeared to me from the first.... that without her aid, Russia could do nothing offensively: and that the declaration of Prussia was an indispensable preliminary to any change in the

Da questa interdipendenza di azione era segnato anche il valore da darsi ai successivi alleati; e perciò, poichè la Prussia in realtà rese possibile con la sua iniziativa e il suo apporto materiale la guerra di coalizione, si affermò per Castlereagh la necessità di mettere sullo stesso piede Austria e Prussia, sebbene in linea di massima la ricostruzione dell'Austria avrebbe dovuto essere accompagnata, in Germania, con una posizione superiore [1]).

Pertanto, se nei primi mesi il gabinetto inglese non volle troppo affrettare le cose e si risolse ad aspettare gli eventi avendo avuto assicurazione attraverso il conte Hardenberg, ministro annoveriano a Vienna, delle intenzioni di Metternich, nel giugno Castlereagh — quando la mediazione offerta dall' Austria era in corso — si vide costretto a un passo decisivo, perchè risolse di far domandare categoricamente a Metternich quali erano i suoi sentimenti e le sue risoluzioni, non appena apparvero sintomi che le Potenze continentali potessero agire troppo da sole. Il Barone Wessemberg, ministro austriaco a Londra, nonostante ripetute dilazioni non aveva ancora ricevuto istruzioni alla fine di giugno, e perciò parve urgente di porre fine ad ogni indecisione, proponendo insieme gli immediati aiuti finanziari per entrare in campagna [2]). E poichè intanto il conte Nesselrode aveva trasmesso all'Austria d' ordine dello Zar le condizioni su cui basare le eventuali condizioni della pace con la Fran-

system of Austria.... ». Castlereagh a Cathcart (amb. ing. presso lo Zar), 20 aprile 1813 in *Correspondence, Despatches ecc. of the Marquess of Londonderry* (Castlereagh), Londra, 1851-53, VIII, p. 374.

[1]) *Op. loc. cit.*

[2]) Castlereagh dà annuncio a Cathcart che l' Inghilterra si è decisa a compiere un « direct step for the purpose of calling upon that Power (cioè l' Austria) for an explicit avowal of its sentiments and determination.... » il 30 giugno 1813; C. K. WEBSTER, *British Diplomacy*, cit. p. 5.

cia [1]), Castlereagh significava alla Russia ai 5 di luglio non solo il proposito fondamentale di procedere unito con i diversi alleati, ma anche alcuni punti sostanziali che gli alleati dovevano tenere assolutamente presenti, poichè da essi l' Inghilterra non avrebbe potuto assolutamente decampare [2]), ossia: 1) ristabilimento delle dinastie e dei governi legittimi nella Spagna, nel Portogallo ed in Sicilia, col mantenimento degli impegni presi con la Svezia; 2) restaurazione della monarchia austriaca e di quella prussiana in tal grado ed estensione da costituire un forte contrappeso nell' Europa Centrale contro la Francia, completata dalla totale liberazione e restituzione dell'Olanda e dello Hannover; 3) restaurazione della Germania, della Svizzera e dell' Italia (to an order of things more consonant to the common safety ».

L' intervento diretto dell' Inghilterra dopo il disastro napoleonico in Russia, diveniva così decisivo. È da rilevare allora che esso avviene sulla base del vecchio piano di Pitt, cui Castlereagh anzi si riferisce chiaramente. Fin dall' 8 aprile egli aveva ingiunto a Lord Cathcart, ambasciatore britannco presso lo Zar, di ricordare a quest' ultimo le vecchie proposte del piano Pitt [3]). La mossa era

---

[1]) Le condizioni volute della Russia furono fatte note dal Conte Nesselrode il 16 maggio 1813 al Conte Stadion, rappresentante austriaco al fianco di Metternich, a Wurschen. Esse furono: 1) Restaurazione dell' Austria e della Prussia, come nel 1805; 2) Dissoluzione della Confederazione del Reno; 3) Dissoluzione del ducato di Varsavia; 4) Libertà dell' Olanda; 5) Restaurazione dei Borboni in Spagna; 6) Esclusione della Francia dall' Italia.

[2]) « without which Britain cannot be party to any peace.... » C. K. Webster, *British Diplomacy*, ecc., p. 8.

[3]) « J send you as a private communication, a despatch on which the confederacy in 1805 was founded (ossia la comunicazione ufficiale di Pitt all' ambasciatore russo a Londra, Conte Woronzov, 19 gennaio 1805); the emperor of Russia probably has not this interesting document at head quarters (interesting is to my recollection as J well remember having more than one conversation with Mr. Pitt on its details *before he wrote it*) some of the suggestions may be inapplicable, but it is so masterly an outline

calcolata con estrema abilità. Puntando sulla Russia nel momento in cui questa assumeva importanza e ruolo di capo della Coalizione europea, il ministro inglese tendeva non solo ad averne l' aiuto, lusingando anche l'amor proprio dello Zar e stimolandone la fantasia col rievocare idee che gli erano state care: ma anche sapeva di contenere quella che poteva divenire rivale pericolosa, quando fosse stato rimosso l' ostacolo napoleonico, e quella che in ogni modo era la più potente, nel momento, legandola ad interessi comuni ma che in gran parte rappresentavano più aspirazioni e bisogni inglesi che altro. In una parola, mentre gli eventi militari e politici stavano per dare agli Alleati una prevalenza così grande, che il ruolo dell' Inghilterra pareva scendere sempre più al rango di semplice fornitrice, sia pure indispensabile, dei mezzi; essa balza d' improvviso nel campo degli Alleati e si prepara a prenderne il comando [1]).

for the restoration of Europe, that J should be glad your Lordship would reduce it into distinct propositions, and learn the bearings of his Imperial Majesty's mind upon its content.... », Castlereagh a Cathcart, 8 aprile 1815 in *Correspondance and Despatches*, cit., VIII, p. 355.

[1]) C. K. Webster, *op. cit.*, pp. 8 sgg.

X.

L'INTERVENTO DELL'INGHILTERRA NEL CONTINENTE

Era arrivato il momento critico per l'Inghilterra. Occorreva assolutamente che una eventuale pace e quindi un'eventuale soluzione delle questioni europee non fossero attuate alla fine, nonostante i trattati, con la sua esclusione. Non solo Londra temeva che nel congresso proposto da Napoleone si trattasse delle questioni marittime, su cui essa non era stata mai disposta nè lo era sempre ad accettare nessuna discussione e tanto meno a permettere un intervento o mediazione americana, come potevasi supporre per l'arrivo di Agenti dagli Stati Uniti al Gran Quartiere dell'Imperatore francese [1]); ma essa doveva guardarsi da una possibile pace continentale elaborata innanzi tutto dalle tre Potenze di terra [2]) e, in realtà, lo Zar Alessandro vi aveva anche alluso, a cui poi essa fosse costretta a sottomettersi. Ecco perchè Castlereagh ripete di questi ultimi

---

[1]) C. K. WEBSTER, *British Diplomacy*, cit., p. 16.

[2]) « .... you must guard against a Continental peace being made to our exclusion.... » Castl. a Cath., 6 giugno 1813, *Correspondance*, ecc., cit., IX, p. 30.

tempi con insistenza il motivo che gli alleati debbono procedere tutti uniti e perchè la decisione ultima dell' Austria diveniva di estrema importanza. Il proposito di stringere gli alleati in una comune alleanza comincia a delinearsi chiaramente nelle sue lettere di questi mesi e tende rapidamente a uscire dallo stato di ricordi o riferimenti al passato, per assumere tono e proposizioni più precise. Quella che poteva essere una aspirazione nel passato o apparire come una necessità che prima o poi doveva avverarsi, si delinea rapidamente come un bisogno assoluto e urgente e come il mezzo unico e potente per sostenere, nella imminente vittoria, gli alleati. Pertanto le istruzioni del 5 e 13 luglio (che sono fondamentali in proposito) e la decisione partecipata il 13 luglio a lord Cathcart dell' accettazione da parte del governo inglese della mediazione, per quante preoccupazioni essa potesse destare e per quanto la definitiva vittoria inglese in Spagna (Battaglia di Vittoria, 21 giugno) mettesse di colpo l' Inghilterra in una posizione di superiorità [1]), significarono definitivamente la volontà di operare nel Continente e mettere gli Alleati continentali, e specialmente la Russia, nella necessità — date anche le loro strette dipendenze finanziarie dal governo britannico — di dovere seguire l'Inghilterra [2]). « Il rischio di trattare con la Francia è grande — disse Castlereagh in quei giorni, ma quello di perdere i nostri alleati continentali è ancora maggiore » [3]). Contemporaneamente a Praga, al Congresso indetto per la pace nel Luglio, venne inviato in missione

---

[1]) « The recent successes in Spain have put us on strong ground ». Castl. a Cath., 6 luglio 1813, *Correspondance*, ecc., cit., IX, p. 30.

[2]) C. K. Webster, *British Diplomacy*, cit., pp. 5 sgg. e 12 sgg. Per l' istruzione a Cathcart vedi anche Oncken, *op. cit.*, II, p. 702.

[3]) Castl. a Cathcart, 13 luglio 1813 in C. K. Webster, *British Diplomacy*, ecc., cit., pp. 12 sgg.

straordinaria il giovanissimo Lord Aberdeen [1]) il futuro grande leader e ministro degli esteri, al quale, fra l' altro fu data per l' Italia una direttiva della più alta importanza e che va fin d' ora ricordata, perchè resterà fino in fondo più o meno inalterata e quindi fisserà le sorti dei nostri Stati. L' Inghilterra dichiarava il suo intendimento che l'Austria riprendesse il suo antico posto nel nord d' Italia per creare ivi contro la Francia la « most effectual barrier », ma insieme era suo desiderio che « l' importante posizione di Venezia fosse posta nelle mani dell' imperatore austriaco ». Era così fissato in principio e a priori il destino d' Italia settentrionale e quello di Venezia in particolare [2]).

Che Castlereagh nel muoversi abbia avuto ragione e soprattutto che la rapidità con cui egli riprese queste ultime disposizioni fosse nettamente giustificata emerge dal fatto, che il 27 giugno era stato stipulato dall' Austria e dalla Prussia e dalla Russia il trattato segreto di Reichnbach da non comunicarsi all' Inghilterra [3]), dal quale appariva che, se Napoleone avesse accettato almeno quattro dei punti proposti prima della Grande Vittoria inglese nella Spagna si sarebbero veramente stabiliti i preliminari di pace senza partecipazione dell' Inghilterra: e quindi con suo gravissimo danno [4]). Ma più grave era forse la insincerità che appariva esistere tra gli alleati, chè, se lo Stewart, ambasciatore inglese a Vienna trovava « a very strange proceeding » nella condotta della

[1]) Su A. vedi STAMMORE, *The Lord Aberdeen.*

[2]) « H(is) R.(oyal) H(ighness) is specially desirous of seeing that important position of Venice placed in His Imperial Majesty's hands.... » Castl. ad Aberdeen, 6 agosto 1813, C. K. WEBSTER, *British Diplomacy*, cit., p. 95.

[3]) Cfr. *The Cambridge History of British Foregn Policy*, ecc., cit. I, p. 401 e WARD, *The Congresses*, cit., I, p. 16.

[4]) Stewart a Castl. Praga, 20 agosto 1813 in C. K. WEBSTER, *British Diplomacy*, cit., p. 78.

Prussia, che sarebbe stata obbligata a comunicare, secondo i trattati di quei giorni, i propri atti politici [1]), e se non è meno stupefacente la dichiarazione del principe di Hardenberg, cancelliere del Regno di Prussia, che si era deciso a firmare pur non convenendo nei punti voluti dall'Austria perchè, sicuro della non accettazione da parte di Napoleone del trattato voluto dall'Austria, questo era il solo mezzo per strapparle la cooperazione [2]); non meno si resta colpiti dal procedere dell'Austria. Essa veramente non era ancora legata ugualmente all' Inghilterra, onde la pretesa del segreto da tenersi dalla Russia e dalla Prussia sembrerebbe dettata dal desiderio di assumere nelle proprie mani la direzione delle cose e insieme nella speranza che, comunque, potessero sortirne dei vantaggi, lasciando ancora qualche *chance* a Napoleone. Criterio questo che guiderà Metternich anche dopo, quando la Grande Alleanza sarà un fatto compiuto e Napoleone ormai caduto, tanto da sollevare a un certo punto le proteste e le recriminazioni di Gentz. Il Trattato segreto del 27 giugno è stato dunque parte integrante e non improvvisata di tutta una politica. Quando nell'Agosto, gettato ormai il dado, l' Austria entrò in guerra [3]) Metternich sentì certamente il bisogno di rassicurare Castlereagh e di spiegare il suo atteggiamento il più logicamente possibile. Ecco allora il famoso colloquio con Stewart e le sue dichiarazioni non meno famose sullo sviluppo della sua politica di rilevamento dell' Austria. « Egli — riferisce lord Stewart — ha confessato d' essere stato sospettato da tutti, anche dal gabinetto inglese, ma aveva avuto un solo scopo; rilevare il suo paese e dare la pace al mondo. Ma credeva ora di essere giu-

---

[1]) *Op. cit.*, p. 79.
[2]) *Op. cit.*, p. 78.
[3]) Sorel, *op. cit.*, VIII, p. 176.

stificato agli occhi dell' Inghilterra e non desidera nulla di meglio che stabilire le più cordiali relazioni tra i due paesi » [1]).

Castlereagh col suo profondo senso del reale comprese le ragioni e le difficoltà di Metternich e, tollerandole, volle venirgli incontro mostrandogli quella confidenza di cui il ministro austriaco sembrava aver desiderio [2]). Egli aveva oramai compreso che occorreva farsi di Metternich un appoggio, lusingandone la vanità personale, se del caso, e sostenendolo nelle sue aspirazioni per poter stringere quella unione generale che si affermava tanto più urgente nella sua mente, quanto più crescevano le minacce e le possibilità di una pace continentale. Contro di questa le sue parole sono esplicite: e le sue istruzioni ai suoi rappresentanti, Cathcart, Stewart e Aberdeen, per impedirla a tutti i costi, categoriche.

---

[1]) « I have been honoured to day by a long conversation with Count Metternich: he began by detailing to me the course he had pursued since he had taken the reins of government: he found the Austrian Monarchy in beggary and at the lowest ebb. He arranged the marriage to give his country the first step upwards from the ruin into which she had fallen never intending, when existence and power was seemed again that the marriage should influence or direct the policy of the Cabinet of Vienna.... He was universally suspected, but he had but one view-to raise his country and give peace to the world.... ». Lettera citata dello STEWART, loc. cit., p. 79.

[2]) Castl. ad Aberdeen, 21 settembre 1813, C. K. WEBSTER, *op. cit.*, pp. 97 sgg.

XI.

LE PRIME PROPOSTE INGLESI PER L'ALLEANZA DELLE GRANDI POTENZE

Riprese le ostilità con l'intervento dell'Austria, ecco Castlereagh proporsi definitivamente la formazione della Grande Alleanza europea. Il momento era indicato non solo dalle preoccupazioni riferite or ora, ma più ancora dal fatto che ci si avvicinava al momento risolutivo del grande dramma, nella soluzione del quale l'Inghilterra non solo non voleva essere lontana, ma parte preponderante — specialmente dopo la grandiosa vittoria di Wellington.

Notevolissima in proposito è la lettera a lord Cathcart del 18 settembre 1813, la quale, partendo dalla constatazione che la guerra era stata ripresa e soprattutto a causa del concorso austriaco, metteva in evidenza che era venuto il momento di rivedere la situazione allo scopo di decidere, se era opportuno o meno di dare alla coalizione europea un maggior grado di unione e di consistenza di quello che era stato sino ad allora [1]. La

[1] « Hostilities having recommenced.... it is necessary to reconsider the foreign relation.... with a view of seeing whether a greater degree of union and consistency may not be given to the Confederacy against France than results from the several Treatys which

coalizione europea che univa quasi tutta l' Europa, ossia grandi e piccole Potenze — diceva Castlereagh, — non differiva dalle altre precedenti materialmente se non per il numero e la grandezza delle Potenze coalizzate, ma aveva il carattere nuovo d' essere una lotta di popoli, cioè dunque una lotta nazionale che univa i cittadini di tutte le classi intorno ai loro sovrani, consci gli uni e gli altri della necessità assoluta di unirsi per salvarsi dal pericolo contro la « unbounded and faithless ambition of an individual ». Per la prima volta un grande pericolo comune univa insieme le Potenze e collocava la coalizione su principii assai più solidi, che non fosse stato mai per l' avanti. Considerazioni veramente acute che toccano nettamente quel senso di giustizia, che apparve sinceramente agli occhi dei capi e dei popoli coalizzati nella loro causa e ne formò quella forza morale che regola spesso il successo di grandi sommovimenti [1]). Ma soprat-

have been successively signed between the respective Powers.... » Castl. a Cathc. F. O., 18 settembre 1813, C. K. WEBSTER, *British Diplomacy*, p. 19.

[1]) Si leggano queste notevolissime parole: « The present Confederacy may be considered as the union of nearly the whole of Europe against the unbounded and faithless ambition of an individual. It comprehends not only all the great monarchies, but a great proportion of secondary Powers. It is not more distinguished from former Confederacy against France by the number and magnitude of the Powers engaged that by the national character which the war has assumed throughout the respectives states. On former occasion it was a contest of sovereigns, in some istances perhaps, against the prevailing sentiment of their subjects; it is now a struggle dictated by the feelings of the people of all ranks as well as by the necessity of the case. The sovereigns of the Europe have at last confederated together for their common safety, having in vain sought that safety in detached and insulated compromises with the enemy. They have successively found that no extent of submission could procure for them either safety or repose, and that they no sooner ceased to be objetc of hostility themselves than they were compelled to become istruments in the hands of France for effectuating the conquest of other unoffending states. The present Confederacy may therefore be pronounced to originate in higher motives and to rest upon more solid principles than any of those that have preceded it, and the several Powers to be

tutto degna d' attenzione l' osservazione ripetuta sovente in questi mesi sulla parte che erano venuti a prendere l' opinione e il sentimento pubblico delle nazioni. Castlereagh concepisce, è vero, le nazioni come corpi che formano un sol tutto coi propri sovrani, ma sulla base della realtà costituite dal tempo e dalla storia. Egli le sente in quanto corpi che si muovono attorno ai loro legittimi sovrani, senza giungere nella pratica a concepirle per sè stanti e quindi con tendenza in ciascuna a una propria funzione e con reciproca diffidenza, ma solo come corpi dotati di un istinto comune; opporsi, cioè, alla Francia e di formare contro di essa una *barrier*, anzi la più forte barriera. Tuttavia il fatto solo di aver riconosciuto ai popoli siffatta funzione storica era, nel fondo, il riconoscimento (anche se non voluto e non spinto nelle sue ultime conseguenze) della forza nuova che stava a base della vecchia Europa e che le Potenze o meglio i gabinetti si illudevano di poter frenare a proprio vantaggio, dopo averne secondato lo slancio e la reazione contro lo straniero [1]).

Il pericolo comune costituiva pertanto la base dell' alleanza e imponeva rigorosamente che nessuno vi venisse meno. Come con la guerra nella Spagna si era salvata la Russia e per essa la Germania si andava liberando a poco a poco, e come per converso con la guerra nella Germania la Spagna stessa stava per essere a sua volta liberata dai Francesi, così solo con l' unione collettiva le Potenze potevano avere ragione della Francia. Altrimenti la disunione delle forze avrebbe prodotto la

---

bound together for the first time by one permanent consideration of an imminent and common danger.... ». Castlereagh a Cathcart, F. O., 18 settembre 1813 in C. K. WEBSTER, *British Diplomacy*, cit., pp. 19 sgg.

[1]) « The people are now the only barrier. They are against France.... » Castl. ad Aberdeen, Dover Castle, 15 ottobre 1813, C. K. WEBSTER, cit. p. 105.

sottomissione dell' Europa. In una parola Castlereagh poneva come cardine assoluto ed unico del successo lo stabilimento e la persistenza di una stretta unione tra le Potenze combattenti, quindi anche della Svezia [1]). Ciò non solo come principio astratto, ma anche e soprattutto per impedire determinate defezioni. Quando egli e prima e dopo di questa lettera si oppone con tutte le forze ad una pace continentale, ha presente in generale il pericolo che si poteva evitare precisamente con l' alleanza generale; ma egli ha anche dei motivi particolari di diffidenza e di timore, in quanto, ad es. nei vari trattati tra Russia, Austria e Prussia degli ultimi tempi non tutte si erano impegnate esplicitamente sulle sorti della Spagna [2]) ciò che costituiva invece uno dei punti fondamentali e non riducibili della politica e delle aspirazioni inglesi; e questo poteva dare luogo ad accomodamenti particolari pericolosi. Tanto più poi che in tutte le trattative con Napoleone riaffiorava continuamente la proposta di porre in discussione i così detti « diritti marittimi » che il Gabinetto inglese invece con assoluta intransigenza intendeva mettere fuori ogni questione [3]). Ecco pertanto Catlereagh suggerire attraverso lord Cathcart alla Russia (perchè la più forte e pericolosa) per premere con essa sull'Austria, per dei principii fissi di comune interesse e su questa base tracciare un vero trattato comune di alleanza difensiva ed offensiva (che avrebbe sostituito e riassunto i particolari trattati fra i singoli alleati): trattato al quale potevano magari essere di base con alcune

[1]) « The great object of the Allies, whether in war or negotiation, should be to keep together, and to drive back and confine the armies of France.... ». Lett. cit. del 18 settembre in C. K. WEBSTER, *op. cit.*, p. 20.

[2]) Ad es. l' Austria.

[3]) « I cannot omit again impressing.... the necessity of peremptorely excluding from the general negotiations every maritime question.... » Castl. a Cathcart, 14 luglio 1813, *op. cit.*, pp. 14 e altrove.

aggiunte le condizioni proposte dalla Russia e dalla Prussia il 16 maggio. Ma soprattutto si dovevano evitare le ambiguità e le diffidenze prodotte dalle ultime trattative, perchè non comprendendo interessi generali, non potevano se non creare ostacoli ad una confederazione generale. La quale, affermava Castlereagh, era oramai sentita da tutti: e poichè le Potenze concordavano nei principi generali, anzi ne erano legate nel fatto, ora era il caso di tradurre tutto ciò in vero e proprio trattato generale [1]).

Su questi principii ben netti il ministro inglese trasmetteva anche un progetto di trattato, o meglio un elenco di punti fondamentali per la conclusione di un trattato generale nel quale, oltre i principii e i punti precisi discussi più sopra, è da rilevare il 4° articolo perchè in esso si prevedeva una alleanza da continuarsi dopo la guerra per il mantenimento della pace e la mutua protezione dei rispettivi stati [2]). Il testo dice « perpetual defensive alliance » che nel trattato della Quadruplice si preciserà invece nell' ampiezza di venti anni. Naturalmente nello schema occorreva badare più alla sostanza che alle forme e ai dettagli. Ma questo schema e la lettera esplicativa di Castlereagh del 18 settembre sono da considerarsi come il primo netto tentativo di costituzione della Quadruplice. E poichè, a parte dichiarazioni più o meno generali o consensi formali, nessuno degli altri Alleati era uscito sin' ora dall' ambito degli accordi particolari o degli accordi a tre e in genere si erano tutti collegati a parte con l' Inghilterra, più specialmente per

[1]) « It may been asserted that all the great principles upon which the Confederacy should rest have already been recognized and are now binding upon the principal Powers. It is, however, desirable that they should be brought together in a common Treaty, and your Lordship vill lose no time in submitting to the Emperor the expediency of forming an Alliance, offensive and defensive, against France, providing adequately and comprenhensiely for the interests of the Confederates.... », *op. loc. cit.*, p. 22.

[2]) *Op. cit.*, p. 24.

avere corrisposti i sussidi finanziari, e poichè l'Inghilterra aveva di fatto operato militarmente in altri campi, come ad es. nella Spagna, mentre lo sforzo militare sul Continente era stato sostenuto presso che esclusivamente dalle Potenze continentali, all'Inghilterra si deve evidentemente l'iniziativa e la attuazione del grande progetto. Col quale essa, pertanto, viene ad assidersi preponderatamente nel cuore stesso del Continente e ad assumere la direzione politica della guerra e della pace per cui, in terraferma, avevano guerreggiato sino a quel momento Russia ed Austria, Alessandro I e Metternich.

Allo schema di trattato Castlereagh fece seguire nello stesso giorno, perchè Cathcart ne discutesse con lo Zar, un elenco di dieci articoli segreti; nei quali, mentre nello schema erano per così dire elaborati il principio e gli obblighi generali, si delineavano più particolarmente le linee maestre della ricostruzione europea, alla cui guardia doveva poi provvedere l'Alleanza stessa. A parte le questioni di dettaglio da trattarsi, in seguito, evidentemente, queste linee maestre che rimarranno più o meno inalterate e che nel loro complesso saranno poi tradotte in atto, sono le seguenti: 1) Ristabilimento dell'Austria come era anteriormente al 1805 e così dell'Italia e della Germania; 2) Ricostruzione della Prussia come era in popolazione e in territorio avanti il 1806; 3) Dissoluzione della Confederazione del Reno e ristabilimento della indipendenza della Germania comprese le provincie sottomesse alla Francia e ai napoleonidi; 4) soppressione del Ducato di Varsavia e sua regolazione a più tardi, ma senza intervento della Francia; 5) separazione dell'Olanda dalla Francia; 6) Ristabilimento della dinastia legittima in Spagna; 7) liberazione dell'Italia dalla Francia; 8) esclusione di questa anche dai mari del Nord (annettendo la Norvegia alla Svezia); e infine: 9) restaurazione del Regno di Napoli o equivalente da darsi al

Re di Sicilia [1]). Questo ultimo punto fu lasciato evidentemente indeciso non essendo ignoti i propositi dell'Austria verso Murat da strapparsi dall' alleanza francese e quindi da mantenere in Napoli [2]). Egualmente non decisa, per ovvie ragioni, la sistemazione della Polonia, ossia del Granducato di Varsavia, che fu, come è noto, il punto più dibattuto e pericoloso del Congresso di Vienna, più tardi.

Tutte queste proposte, ad eccezione degli ultimi punti aggiunti allo scopo di favorire giuste aspirazioni di altre potenze ingaggiate nella lotta, si riconnettono, come è facile confrontare, con le proposte avanzate dalla Russia il 16 maggio e modificate poi dall'Austria nel trattato segreto di Reichenbach il 27 giugno 1813. Questa coincidenza riposava anzitutto su necessità di fatto di comune e generale interesse; ma non vi è forse estraneo anche il bisogno di intendersi anzitutto con la Russia e di obbligarla a punti determinati. Data la situazione e lo stato di forza di ciascuno degli Alleati occorreva anzitutto tener conto della Russia, sebbene a contenere questa e a porre un giusto equilibrio importasse in un secondo momento più specialmente l' intesa con l'Austria.

Significativa l' osservazione conclusiva che accompagnava questo elenco: poichè si invitavano le potenze, tra le altre cose, a unirsi ed impegnarsi solennemente a non abbassare le armi sino a che non si fosse raggiunta l'indipendenza della Germania e specialmente il « ristabilimento della forza e del potere delle Monarchie austriache e prussiana ». Questa dunque la chiave di volta del nuovo sistema europeo.

[1]) *Il Projet of Secret Articles* è in C. K. Webster, *op. cit.*, pp. 26 sg.

[2]) Sul passaggio di Murat al fianco dell'Austria (alleanza del gennaio 1814), vedi H. Weil, *Joachin Murat, La dernière année du règne*, 1909.

XII.

METTERNICH E CASTLEREAGH

Cathcart ricevette queste istruzioni il 20 ottobre, proprio quando la grandiosa vittoria di Lipsia rendeva più urgente e più necessaria l'attuazione del programma di Castlereagh ma anche, insieme, più difficile la situazione per l'aumento di forza che ne venne agli alleati continentali. Per quanto per la sua parte Sir Stewart bruciasse dall'impazienza di affrontare il problema con l'Austria [1], avendo avuto i Ministri inglesi presso la coalizione l'ordine di attendere l'invito di Lord Cathcart prima di parlarne e trattarne con Metternich e con Hardenberg, fu giocoforza aspettare. Cathcart potè occuparsene la prima volta con lo Zar Alessandro solo il 26 ottobre [2]. Gli eventi militari di quei giorni e le preoccupazioni connesse non permisero per altro che se ne tenesse parola a lungo per alcune settimane da nessuno dei tre rappresentanti inglesi; ma in sostanza essi trovarono assai maggiori difficoltà di quelle che si potevano presumere con sorpresa e meraviglia di Castlereagh, che

---

[1]) Stewart a Castl. Lipsia 21 ottobre 1813: WEBSTER, *British Diplomacy*, p. 86.

[2]) *Op. loc. cit.*

non si attendeva esitanze e freddezza proprio dalla Russia. La vittoria di Lipsia, ma soprattutto la ripresa di trattative, sia pure officiose, con Napoleone, attraverso offerte fatte pervenire ai primi di novembre, per mezzo del barone di Saint Aignan — in risposta ad iniziativa dello stesso Napoleone — e la parte che vi prese Metternich — offerte basate sulla riduzione della Francia alle sue frontiere naturali (Pirenei, Alpi, Reno) e sul mantenimento di Napoleone [1]), avevano determinato una situazione non favorevole o almeno tale che trattenne pel momento lo Zar da impegni che egli dichiarava di approvare in massima, sebbene su basi che avessero dovuto tener conto della situazione nuova. Viceversa l'Austria che tutti credevano ultima a desiderare impegni sembrava invece più incline — e in questo si avverava la previsione fatta giudiziosamente da Castlereagh nella sua lettera del 18 settembre. Ciò non si deve ritenere una contraddizione in quanto Metternich, pur sviluppando il suo noto doppio giuoco, era convinto che Napoleone non avrebbe accettato. O quanto meno, se l'Alleanza poteva parere utile non escludeva agli occhi di Metternich la possibile permanenza di Napoleone sul trono di Francia, eventualmente, anche come freno all' Inghilterra. Non mancarono altre ragioni di freddezza e di opposizione, l' una delle quali era indicata dal Cathcart nella difficoltà che alcune potenze avrebbero potuto sollevare, pretendendo di aver diritto di partecipare alla Alleanza, ciò che destava un senso di irritazione nel ministro inglese, che giustamente osservava doversi badare alla sostanza e all' importanza della cosa e non lasciarsi trattenere da dettagli o questioni di forma e di procedura [2]). Fin da quei momenti si rivelò per contrario la ten-

[1]) Cathc. a Castl. Meiningen 30 ottobre 1813, *op. cit.*, p. 35.
[2]) Cast. a Cathc. F. O. 30 novembre, *op. cit.*, p. 45.

denza a restringere il trattato alle vere quattro Potenze grandi.

Una delle maggiori cause di questo insuccesso sta nelle contrastanti tendenze della Russia e dell' Austria. L' una cercava manifestamente di sviluppare la guerra sino a penetrare sul suolo francese ed averne quindi maggior motivo, ad es. per le sistemazioni orientali, ossia in altre parole per potere acquistare tutta la Polonia; l' altra, contraria già per necessità proprie, lo diveniva ancora maggiormente perchè una eccessiva diminuzione della Francia avrebbe rotto l' equilibrio col dare troppa preponderanza in Occidente alla Russia. Di qui il desiderio di non spingere molto avanti le cose e magari di mantenere Napoleone sul trono francese. Di qui la missione di S. Aignan [1]). Di qui il celebre appello dei Sovrani alleati alla nazione francese da Francoforte [2]) del 4 Dicembre (ma con la data del 1°) volto a colpire l' opinione pubblica francese con la lusinga di una pace accettabile ba-

---

[1]) Cfr. SOREL, *op. cit.*, VIII, pp. 203 e sgg. e *The Cambridge History of. Br. For. Policy* ecc., cit. I, pp. 418 sgg.

Questa missione è stata provocata da *ouvertures* fatte fare durante proprio la battaglia di Lipsia da Napoleone, verbalmente, attraverso il generale austriaco conte di Merveldt ch' egli aveva fatto prigioniero e che incaricò, rinviandolo, di far noto che egli era disposto alle maggiori concessioni. Metternich volle avvantaggiarsi della situazione e rispose con l' invio del cognato di Caulaincourt (già ingaggiato nelle trattative precedenti ad es. di Praga) il barone di Saint Agnan, caduto a sua volta prigioniero degli alleati. Metternich certamente ha agito per conoscere le vere intenzioni di Napoleone ed eventualmente anche per intendersi, ciò che andava contro al disegno inglese di annientare ad ogni costo Napoleone. Tutte queste nuove trattative hanno naturalmente inceppato la formazione della Grande Alleanza, ma hanno dato modo a Metternich di acquistare ed esercitare in tutto una maggiore influenza. In fondo è la ripresa degli interessi strettamente continentali di fronte a quelli inglesi.

[2]) Cast. a Cath. F. O. 30 novembre 1813 in C. K. WEBSTER, *British* ecc. cit., p. 45. Cfr. anche W. ONCKEN, *Aus den letzten Monaten des Jarhres 1813* in Histr. Taschenbuch, 1883; DRIAULT, *Napoléon et la paix en 1813* in Revue d' histoire moderne et contemporaine, 1906.

sata sui limiti naturali (non però più precisati) e quindi a premere su Napoleone o, comunque, a comprometterlo per non aver egli mostrato di accettare le condizioni fatte offrire dagli alleati dal Saint-Agnan [1]). Metternich, che ebbe in questi mesi un' attività sorprendente, era riuscito a trarre dalla sua anche Lord Aberdeen — per esempio per le proposizioni di Francoforte — con sorpresa del Foreign Office, che non vedeva di buon occhio tutta questa complicata matassa di trattative, temendo che esse non finissero a troppo vantaggio di Napoleone [2]). Ripetutamente Castlereagh si lagna in quei giorni di quella che egli chiama mania negoziatrice di Metternich, ma doveva d' altra parte rimanere meravigliato come i suoi stessi ministri presso le Corti Alleate mettessero sempre più in evidenza di giorno in giorno la persona e gli atti del ministro austriaco [3]). Il tono di indulgenza che era loro abituale nei mesi precedenti cede a poco a poco, e poi più rapidamente, a constatazioni sincere dell' abilità, della forza di persuasione che egli sapeva esprimere e, soprattutto, della giustezza delle sue affermazioni. Proprio da Francoforte sul Meno lord Cathcart ripetutamente rileva la fiducia che si doveva dare a Metternich, e si compiace che alle Corti e al Gran Quartiere Generale si desse il dovuto valore alla sua abilità come uomo di Stato [4]). Le cose erano a tal punto ormai che Metternich

---

[1]) Vedi l' analisi minuta e acuta del SOREL, *op. cit.*, VIII, pp. 224 sgg. Egli giustamente rilevò che Metternich, stendendo quel documento, è stato abilissimo.

[2]) Sui dissensi scoppiati tra gli inviati inglesi (Stewart fu contrario a tutte queste trattative e alla parte che vi prese Aberdeen) e sulla condotta di lord Aberdeen, che non giunse a tempo a impedire che potesse essere accennato sulle note alla possibile discussione sulla libertà dei mari che l' Inghilterra non ammetteva punto, vedi *The Cambridge*, ecc., cit., I, pp. 418 sgg.

[3]) WEBSTER, *op. cit.*, p. 30. « The British Government only deprecates ineffectual negotiations ».

[4]) *Op. cit.*, p. 43.

non dissimulava per niente la grande influenza ch' egli aveva acquistata [1]). Riferendosi alla forte intimità stabilitasi tra lui e Lord Aberdeen, Cathcart finiva per suggerire di sfruttare questa situazione per attrarre più strettamente Metternich al punto di vista inglese e quindi giovarsi della sua influenza e dell' ascendente acquistati anche su Nesselrode e su Hardenberg [2]).

Singolare e interessantissimo questo costante emergere della figura di Metternich e questo suo sicuro imporsi alla attenzione e al rispetto degli Alleati, man mano che si avvicinano le ore decisive. Per Castlereagh in questi ultimi mesi drammatici e dinamici del 1813, nei quali la tensione dello spirito e dei nervi raggiunse inevitabilmente limiti estremi, deve essere avvenuto come una conversione del fronte. Partito alla ricerca della Russia per farne perno della sua politica di attrazione si trovava invece quasi insensibilmente in faccia a una potenza e a un uomo, col quale ben presto, nonostante motivi di diffidenza non meno forti che con la Russia, egli sentì prima ancora di vederlo bene, che più seriamente avrebbe potuto intendersi e averne quindi quell' appoggio e quel consenso nel Continente, senza del quale non era possibile una politica di direzione. E gli mosse decisamente incontro [3]). Se anche nei primi momenti può trasparire dalle

---

[1]) « The Prince is not solicitous to conceal his influence in the general compless.... ». Cath. a Castl. Francof. 28 novembre 1813, in WEBSTER, *op. cit.*, p. 44.

[2]) *Loc. cit.*

[3]) Ciò avvenne dopo che Metternich ebbe spiegato a Stewart, con molto calore, nel famoso colloquio che abbiamo rilevato più sopra a pp. 72 sgg., l' intimo senso della politica austriaca. Il 21 settembre 1813 scrisse Castlereagh a Lord Aberdeen queste parole significative e impegnative: « If you seem it useful you may tell him from me J am perfectely ready to adopt him upom his own avowal, and to meet vigorous exertion on his part with perfect goodwill and confidence on mine, and that as long as he will wield the great machine in his hands with determination and spirit J will support him.... ». C. K. WEBSTER, *British*, ecc., cit. p. 98.

sue parole un certo scoraggiamento sulla riuscita del programma della Alleanza e se lo turbarono e lo infastidirono le mille particolari divergenze sull' includere o meno nel trattato da farsi gli impegni o meglio i sussidi finanziari britannici per la continuazione della guerra (motivo spesso ripetuto in tutte le conversazioni); se gli appetiti delle minori potenze e le lusinghe a queste da parte di alcune maggiori costituirono un non desiderato ingombro; se anche a un certo punto la stessa Austria non mostrò di comprendere bene la portata del programma, poichè andava sottilizzando sulla convenienza o meno di estendere i trattati esistenti col fare della alleanza generale un' appendice ai medesimi: e se non era chiara tutta la manovra delle trattative con Napoleone, non fidando l' Inghilterra nei veri propositi della Russia e dell' Austria stessa (se l' azione si limitasse cioè realmente solo ad assaggi sulle intenzioni del nemico e a guadagnar tempo); e se l' Inghilterra, pur avendo aderito con Lord Aberdeen all' azione diplomatica, era tutt' altro che incline alle frontiere offerte, poichè desiderava in realtà condurre la Francia ai confini storici e non a quelli naturali; tuttavia dopo i primi momenti di sconcerto non solo Castlereagh riprende l' azione, ma si costituirà quasi subito un terreno d' intesa tra il suo programma e il suo desiderio e il pensiero di Metternich. Il che significò un sensibile passo, anzi addirittura il punto *sine qua non*, da cui solo potè muovere ad un certo successo una trattazione di quell' importanza. Fino a che, infatti, si discuteva dei sussidi finanziari da ottenersi dall' Inghilterra e più ancora sulle cessioni di territorio che l' Inghilterra avrebbe dovuto dichiarare di essere pronta a fare per il comune vantaggio — e qui l' ambasciatore inglese Aberdeen si oppose a che si scendesse a specificazioni, riservando all' Inghilterra ogni decisione, e protestò quando parve che si volesse fargli ammettere qualche concessione — il che in realtà

non era [1]), il progetto di alleanza non poteva fare passi importanti; anzi si favoriva quasi il giuoco di Napoleone che, pur avendo fatto rispondere in data 16 Novembre di accettare le basi offerte a mezzo del barone di Saint Aignan, cioè delle frontiere naturali, mirava evidentemente a disunire gli Alleati dall' Inghilterra [2]). Secondo Cathcart più che lo Zar erano non troppo inclini al trattato di alleanza i suoi ministri e più ancora Metternich, che viceversa avrebbe voluto riversarne la responsabilità sulle spalle della Russia. Lo stesso Metternich avrebbe insistito per ottenere dal Gabinetto britannico quella dichiarazione sulle terre da cedersi, nella quale l' ambasciatore inglese vedeva l' intenzione di strappare all' Inghilterra quella preponderanza nelle trattative, cui le dava diritto il fatto d' essere l' unica potenza che teneva conquiste nelle sue mani [3]). Anche Lord Aberdeen riferiva negli stessi giorni di colloqui, nei quali la discussione sul trattato proposto dall' Inghilterra era stata vivacissima con Metternich e Nesselrode. Giustamente lord Aberdeen sostenne essere assolutamente necessario, anche allo scopo di imporsi a Napolone in qualunque trattativa, di essere ed apparire strettamente uniti e che era da ciechi di rifiutare una unione di quel genere in quei momenti, perocchè una tale alleanza ora valeva più che qualunque pur brillante vittoria [4]). Erano naturalmente le idee e gli argomenti di lord Castlereagh — (che sono infatti ripetuti in una lettera a Cathcart, del 18 Dicembre [5]) — ed in realtà essi sono di una tale evidenza, che anche oggi dobbiamo sottoscrivere alle vivaci espressioni di Lord

---

[1]) Lett. del 9 dicembre 1813, *op. cit.*

[2]) *The Cambridge History of British Foreign Policy*, cit. I, pp. 418 sgg.

[3]) Cathc. a Castl. Francoforte 12 dicembre 1813, *op. cit.*, p. 56.

[4]) Aberdeen a Castl. Francoforte 9 dicembre 1813, *op. cit.*, p. 118.

[5]) *Op. cit.*, pp. 56 e sgg.

Aberdeen. Ma, occorre rilevare un punto, che spiega certamente molta parte della circospezione degli alleati e della lentezza nel risolversi a concludere una cosa che essi stessi riconoscevano giusta nel principio e nella sostanza. Preoccupava infatti la circostanza che l'Inghilterra si fosse fatta l'iniziatrice di una tale impresa e si voleva vedere in essa uno speciale interesse, che avrebbe soverchiato o almeno infranto se non regolati i diversi appetiti degli altri alleati nelle sistemazioni prossime. Non si poteva certo negare che l'iniziativa inglese metteva per un certo verso l'Inghilterra a capo della futura alleanza, o per lo meno impediva che alcun altro degli alleati potesse esserlo, la Russia specialmente. Per quanto Lord Castlereagh si sforzi a dimostrare che, se il progetto dell'Alleanza è partito per prima dall'Inghilterra, esso non rappresentava un suo interesse particolare, ma di tutte le Grandi Potenze egualmente tenute ad impedire un ritorno del militarismo francese [1]) — ciò che era più naturale ad aspettarsi che non il ritorno ad un governo pacifico e non preoccupante, in Francia — egli non poteva facilmente distruggere quel sentimento di diffidenza che ripetutamente lamenta in quasi tutte le sue lettere — e si comprende bene perchè — da parte della Russia. Lo sforzo di ingraziarsi in questo momento la Russia e lo Zar, del quale si lodano sempre *ad captandam benevolentiam*, lo zelo, il disinteresse, la grandezza d'animo, ecc., è evidente anche alla sola lettura delle lettere

[1]) « If Great Britain was the first Power to move in this transaction, it was not from any sense that her particular interests most required its adoption. Perhaps: without arrogance, it might be asserted that, from her insular situation and known resources, Great Britain was the last Power to whom any engangement of this nature could be deemed necessary with a wiew to her own immediate security. Such a proposition for the general welfare might be regarded therefore as coming from her with a better grace.... ». Castlereagh a Cathcart, F. O. 18 dicembre 1813: C. K. WEBSTER, *British Diplomacy*, cit. p. 58.

di lord Castlereagh. Ma nella realtà gli uomini e le cose portarono a cercare l' appoggio al programma e nello stesso tempo l' arma contro il concorrente più pericoloso (anche se adulato ed invitato per primo ad entrare nell' ordine di idee desiderate) in quella potenza e in quell' uomo, che avevano saputo prendere il sopravvento nel Continente e fungere da regolatori, o, quando del caso, da arbitri: l' Austria e Metternich.

Certo anche Metternich non si dissimulava la posizione preponderante che l' Inghilterra veniva a prendere; ma ciò poteva riguardarlo sino ad un certo punto e in ogni evenienza assai meno che la Russia. Lord Aberdeen il 9 Dicembre riferisce che in fondo egli era pronto a sottoscrivere il trattato, ma che non avrebbe voluto imitare la Prussia che si sarebbe piuttosto staccata dagli alleati che dispiacere alla Russia. Occorreva pertanto trascinare questa, e Metternich si dichiarava disposto a farlo. Senonchè Aberdeen faceva la giusta osservazione che, anche ammettendo in tutto questo ogni buona volontà, nel complesso si notava una tendenza nelle tre potenze continentali a fare parte a sè nel fare causa comune tanto contro la Francia quanto contro l' Inghilterra [1]).

---

[1]) *Op. cit.*, pp. 119 sgg.

XIII.

LA MISSIONE DI CASTLEREAGH NEL CONTINENTE

A questo punto lord Castlereagh si risolse per un passo della più estrema importanza, per essere stato di decisiva influenza sulla condotta futura degli Alleati e sulla posizione che essi verranno a prendere per anni nella sistemazione definitiva dell' Europa. Volle cioè prendere in mano direttamente le trattative, recandosi di persona al Gran Quartiere Generale per mettersi a contatto con gli esponenti maggiori e direttivi degli Alleati. Così agendo, tutte e quattro le Potenze, che nel suo pensiero dovevano unirsi all' Alleanza comune e che di fatto combattevano contro il comune nemico, Napoleone, si sarebbero trovate insieme a contatto nei momenti risolutivi del dramma continentale. Nesselrode, Hardenberg, Metternich e lui, Castlereagh, i quattro ministri degli esteri delle quattro potenze, si sarebbero trovati a continuo e personale contatto alla pari per diritti e prestigio e col vantaggio della discussione immediata [1]). Standо lontano, con comu-

[1]) « The great interests at stake and the difficulty of deciding upon them at a distance has induced the Prince Regent to lay his commands upon me to proceed without delay to Head Quarters.... ». Castl. a Cath. 22 dicembre 1813, WEBSTER, cit. 62 sgg. Ad

nicazioni lente e non sicure, di fronte alla rapidità con cui si svolgevano gli avvenimenti e si mutavano le situazioni e quindi i sentimenti, gli interessi, gli intrighi e le opinioni, Castlereagh sarebbe giunto sempre in ritardo e quasi certamente senza poter pervenire in tempo ad una giusta percezione e valutazione delle cose e degli uomini. Di qui il pericolo che nel Continente potessero prevalere l'abilità e la iniziativa degli altri, Russia od Austria, lo Zar Alessandro o Metternich, ad es. Quanto a Metternich, certo si può dire che Castlereagh vi facesse già sin da allora forte assegnamento; ma, sia pure attraverso le contraditttorie informazioni, gli occorreva di non permettere al collega austriaco, pur se questi aveva tutta l'aria di volerlo servire con l'imporsi alla Russia, di affermarsi troppo autoritariamente. In realtà, dunque, venendo quasi d'improvviso e inaspettato sul Continente, lord Castlereagh compìva proprio quell'affermazione che gli alleati non avrebbero voluto o almeno avrebbero desiderato si potesse contenere. Cioè di non lasciare sfuggire all'Inghilterra la direzione delle cose, anzi di consolidarne la preminenza — di fronte all'aumento costante del contributo militare degli alleati — nel cuore stesso del Continente.

Indubbiamente Castlereagh è riuscito a contenere i colleghi ministri degli esteri e lo Zar Alessandro. Se pensiamo che senza la sua presenza in Europa, forse l'Alleanza non si sarebbe raggiunta e gli Alleati avrebbero anche finito per cadere in discrepanze maggiori di quelle che già li affliggevano e avrebbero dato anche agio a Napoleone di approfittare di queste e di disunirli e quindi di indebolirli, appare l'enorme importanza del potere

Aberdeen nello stesso giorno Castlereagh aggiunse che « the march of events is so rapid.... » e tale la « impossibility of keeping peace by instructions from home.... » da aver indotto il Governo a mandarlo in Continente al Gran Quartiere, *op. cit.*, p. 120.

regolatore esercitato dal ministro inglese e della forza di coesione da lui spiegata. Senza di lui il corso degli eventi sarebbe stato forse troppo differente da quello che fu: onde, anche a prescindere da qualunque giudizio sul merito maggiore o minore o sui demeriti eventuali della sua azione, la constatazione pura e semplice del fatto mette in evidenza il valore dell' intervento di quel grande uomo di Stato. Tutti i futuri destini dell' Europa, compreso l' assestamento italiano, ne sono dipesi in gran parte. Occorre dunque rilevarlo, più che non si sia fatto finora anche nello stesso campo degli studiosi inglesi, non sempre disposti, per suggestione di precostituite ed abituali visioni locali a vedere il lato prevalentemente europeo di tutta questa politica. Personalmente, Castlereagh va lodato per avere preso una iniziativa così originale, quando era evidente che i tre rappresentanti britannici alle corti alleate non erano sufficienti allo scopo, anche per divergenze personali o, più specialmente ancora, per essere un po' troppo caduti sotto l' influenza dei gabinetti stranieri (Cathcart della Russia, Alberdeen di Metternich). La costituzione di essi in un comitato collettivo presso le potenze alleate, balenata un momento agli occhi di Castlereagh, fu da lui subito giudiziosamente abbandonata. Il metodo che Castlereagh si accingeva ad usare era in una certa maniera nuovo nel campo diplomatico, o per lo meno egli vi ha dato grande impulso, e ne ha favorito poi il futuro sviluppo, straordinariamente. Non è inutile osservare che egli in tal modo ha precorso un sistema che, oggi, dopo la Guerra Mondiale è stato largamente applicato dagli uomini di Stato non solo d' Europa, ma anche dell' America; e, non è chi non veda, con costante vantaggio.

XIV.

L'ISTRUZIONE INGLESE DEL 26 DICEMBRE 1813 E LA RICOSTRUZIONE EUROPEA

La questione dell' Alleanza era connessa con quella delicatissima delle trattative di pace, le quali a loro volta coinvolgevano quella dei rapporti fra gli alleati stessi in ordine alla condotta della guerra e ai vari propositi per la sistemazione europea. Propositi e trattative che, pur avendo dei punti fermi e delle direttive determinate, soffrivano oscillazioni ed anche mutazioni e contrasti pericolosi a seconda del giornaliero svolgersi degli avvenimenti. Tanto più penoso tutto questo quanto più turbinoso era l' alternarsi di slanci e di depressioni nella varia sorte delle operazioni: le quali, per effetto della fortuna e spesso per discordia dei capi e soprattutto per il dualismo sopra accennato tra Metternich e lo Zar, spesso hanno bruscamente imposto parziali ritirate agli eserciti degli Alleati [1]). Difficilissimo quindi trattare, necessaria la

[1]) Sull' incrocio e le mutue influenze delle operazioni militari e dell' azione diplomatica vedi specialmente ROLOFF, *Politik und Kriegsführung während des Feldzuges des 1814*, 1891; TRAPP, *Kriegsführung und Diplomatie der Verbündeten vom 1 Februar bis 25 Iuli 1814*, 1898; FOURNIER, *Der Kongress von Châtillon. Die Politik im Kriege von 1814*, 1900.

presenza al Gran Quartiere di un rappresentante anche del Gabinetto inglese, munito di pieni poteri su tutte le questioni: e quelle relative al nemico e quelle concernenti gli alleati. Ecco perchè venne naturale l' invio dello stesso capo della politica estera inglese, lord Castlereagh, e perchè la istruzione in merito del 26 Dicembre investe tutto il programma d' azione dell' Inghilterra e non solo quello della Grande Alleanza. La quale viene considerata come il mezzo acconcio a raggiungere e a mantenere gli scopi supremi della guerra e della pace.

La istruzione del 26 Dicembre 1813, frutto di un consiglio di gabinetto (e detta perciò *Memorandum of Cabinet*) è uno dei documenti più importanti di tutta la politica europea nella gran crisi finale napoleonica [1]. Se noi prescindiamo dalla sterminata e pur varia congerie dei fatti e ci vogliamo mettere da un punto di vista superiore, non è dubbio che essa costituisce, insieme con gli altri documenti già analizzati del 1805 e quello del Settembre 1813, il fondamento della nuova Europa che doveva sortire dalla grande Conflagrazione. Certo essa non è la carta definitiva o meglio precisa nei dati e nelle giustificazioni — poichè a questo provvederanno più facilmente ma più tardi altre operazioni — ma essa rappresenta senza dubbio nel suo insieme la formidabile volontà e il pensiero maturato di chi in tutto il dramma vorrà e potrà dire l' ultima parola. A questa istruzione si deve necessariamente risalire per riconoscere le basi e la struttura di tutte le decisioni definitive posteriori dei consessi e dei corpi autorizzati: ad essa occorre in ogni modo rifarsi per comprendere la forza, che nei mesi difficilissimi dell' inverno 1814 potè rinsaldare definitivamente una coalizione che corse più volte il pericolo di sfasciarsi

[1]) Pubblicata per la prima volta da C. K. Webster, *British Diplomacy*, cit. pp. 123 sgg.

nell' atto stesso di nascere. Togliendo cioè di mezzo inesorabilmente gli ostacoli rappresentati da appetiti accessori e fondendo insieme abbastanza energicamente, se non in tutto perfettamente, quelle necessità e quelle aspirazioni comuni su cui solo si poteva basare una unione di forze atte a vincere la guerra e a mantenere la vittoria.

Di questo documento veramente eccezionale solo da poco si è potuto conoscere il testo integralmente. Pertanto solo da poco tempo se ne è potuto apprezzare tutto intiero il valore, come quello che serve a dare un rilievo più chiaro e perfetto dei fatti e delle decisioni che ne sono state le conseguenze. E soprattutto a mettere in evidenza la genesi della Quadruplice; ossia il trattato di Chaumont, del quale esso è il fondamento sostanziale. Si può dire che esso ha servito egregiamente a mettere in primo piano questo trattato famoso, che sino ad ora è apparso un po' troppo una semplice conseguenza e conclusione delle necessità della pace, anzichè apparire una creazione di larga portata, sia pure basata sulle necessità predette.

Preoccupazione fondamentale del gabinetto inglese fu di unire strettamente gli alleati di fronte al nemico; e quindi Castlereagh ebbe l' incarico, anzitutto, di accertare bene le basi delle trattative e di creare una intesa chiara e definitiva tra gli alleati [1]). Poichè le difficoltà e le ambiguità si erano concentrate negli ultimi tempi intorno a ciò che l' Inghilterra avrebbe potuto cedere delle sue conquiste per facilitare la pace, l' Inghilterra che già poteva calcolare di avere consenzienti gli alleati nelle questioni marittime fondamentali per lei — di contro

[1]) « He is to endeavour to establish a clear and definite understanding with the Allies, not only on all matters of common interest but upon such points as are likely to be discussed with the ennemy so that the several allied Powers may in their negotiations with France, and in perfect concert, and together maintain che common interest », *op. loc. cit.*

alle domande di Francesi — esce dalle dichiarazioni generali e fissa d'ora innanzi un dilemma rigido, il cui valore appare evidente e saldo nelle decisioni che furono poi prese nei trattati. O la Francia viene ristretta nella sua potenza marittima, assicurando l'indipendenza alla Olanda, alla Spagna e all'Italia (indipendenza, si capisce, dal dominio e dalla influenza francese) e allora la Gran Brettagna potrà convenire quanto più logicamente possibile nella restituzione delle sue conquiste: o, in caso inverso, ciò non avviene anche in parte sola, e allora proporzionalmente essa dovrà ritenersi un maggior numero di queste conquiste per assicurarsi contro la Francia. Non è difficile vedere in queste proposizioni il concetto basilare della barriera che da Nord a Sud doveva contenere la Francia, quale si ritrova netto già nelle posizioni di Pitt, e quale è indicato nel programma svolto a lord Cathcart, il 18 Settembre 1813. È facile anche ricordare in proposito tutte le affermazioni assolute e intransigenti che in proposito dei mari, della libertà di commercio e delle colonie Castlereagh ha fatto via via durante tutto l'anno 1813, da quando cioè si è profilata la possibilità di trattative e di congressi per la pace [1]). Si può dire che l'Inghilterra prende con queste sue dichiarazioni una posizione intransigente di partenza, la quale appare nella sua piena importanza se, scendendo ai particolari, osserviamo che la limitazione da imporre alla Francia si doveva risolvere praticamente e come condizione *sine qua non*, per ciò che riguardava l'interesse britannico, nella assoluta esclusione della Francia da ogni stabilimento navale sulla Schelda e specialmente ad Anversa, con la

[1]) Ciò è riassunto in capo alla Istruzione con l'affermazione che il Governo inglese inviava il suo rappresentante in Continente «with full powers to treat both with friendly and hostile Powers» avendo «previously received from the said Powers in London satisfactory assurances on the Maritime question....». WEBSTER, cit. p. 123.

costituzione di un Regno di Olanda (sotto la casa di Orange) del quale però per il momento non si prevedeva l'unione col Belgio, in attesa di conoscere il pensiero dell'Austria in proposito a questa regione. L'assoluta necessità di questo nuovo Stato era nettamente indicata dalla decisione della Gran Brettagna di volere trattenere per sè tutte le colonie conquistate in caso contrario. In altre parole una cessione dei territori conquistati era vincolata a questo caposaldo.

Con alcune eccezioni, però che sono altamente significative, non per la grandezza o il valore materiale delle terre da trattenere in ogni caso, ma per la loro importanza specialmente strategica per il dominio dei mari e delle grandi vie di comunicazioni. Ad es. Malta, le isole Maurizio, la Guadalupa, l'Isola dei Santi, ecc., non dovevano essere cedute in ogni caso, specialmente poi le prime. Sono intuitive le ragioni di tali imprescindibili problemi nè giova illustrare particolarmente; sì bene rilevare che questo è il momento in cui si determina chiaramente con Malta il problema del dominio del Mediterraneo centrale e che a questo momento risale tutta la responsabilità di ciò che sarà poi formalmente deciso e il profondo valore della politica che da allora l'Inghilterra svolgerà da quel gruppo di isole. Per le isole Maurizio la stessa istruzione rileva che esse erano necessarie al commercio indiano. Da Gibilterra, dunque, a Malta e alle teste di ponte in terra ferma e nell'Oceano indiano è tracciata tutta la base per l'impero marittimo britannico, se si tien conto che tutto questo era completato dal proposito, esso pure espresso chiaramente, di non restituire in nessun caso all'Olanda la Colonia del Capo.

Difficilmente l'Europa poteva opporre rifiuti, riserve o modificazioni a queste condizioni, sia perchè la Gran Brettagna teneva tutti questi pegni nelle sue mani, sia perchè gli Alleati erano per mare assolutamente ineffi-

cienti. Il tentativo, rinnovato sino all' estremo, da parte della Francia, di salvare gli ultimi resti della sua potenza navale non poteva essere efficacemente sostenuto, dato che nella realtà l' Europa Continentale aveva ben poco interesse al mare e nessuno a sacrificare per esso l' appoggio dell' Inghilterra, utile tanto per la continuità degli aiuti finanziari quanto perchè essa non affacciava pretese territoriali in Europa, ma solo quelle sicurtà che in genere non urtavano le ambizioni dei gabinetti alleati. Tuttavia, anche ammessa questa favorevole disposizione, l' accordo sulle questioni europee era sempre assai difficile, date le diverse ambizioni dell' Austria, della Prussia e della Russia e le rivalità grosse che correvano per questo fra di esse. Di due generi erano queste difficoltà: questioni territoriali vere e proprie e questione dinastica in Francia. Per quest' ultima; se cioè permettere ancora la permanenza sul trono a Napoleone (al che inclinava l' Austria) o farvi salire il Maresciallo Bernadotte (soluzione cara allo Zar) o ricondurvi i Borboni (soluzione più vicina all' interesse inglese) l' istruzione non dice nulla: evidentemente perchè l' Inghilterra si rimetteva per questo a un secondo tempo e in dipendenza dello sviluppo e dell' esito della guerra. Ma sulle questioni territoriali occorreva prendere posizione netta subito, come si era fatto su quelle del mare; in quanto, pur essendo esse più strettamente europee e non d' interesse immediato britannico, solo attraverso di esse si poteva conseguire quel saldo equilibrio europeo, che avrebbe garantito la sicurezza della Gran Brettagna e quindi la sua libertà stessa sui mari. Ora prendere posizione su questo punto equivaleva decidersi su quale potenza fare più specialmente leva, per poter contenere gli altri nella necessaria « balance ». Nessun dubbio che questa non dovesse essere l' Austria: il che voleva dire, come aveva previsto Gentz, che si sarebbe dovuta modificare la vecchia politica con la Rus-

sia; nel senso cioè che non più solo nello stretto accordo con questa si doveva svolgere la politica inglese in Europa, essendo necessario di contenere a sua volta la Russia poichè la vittoria su Napoleone, nel Continente, minacciava troppo di trasferire l' egemonia nelle mani dello Zar Alessandro [1]). Del quale il progetto a favore di Bernadotte [2]) significava chiaramente, insieme con la sua insistenza a voler dettare la Pace in Parigi, che egli desiderava fare della Francia una specie di alleata-vassalla: il che, congiunto con gli appetiti russi sulla Polonia, e sino sulla Galizia austriaca (da cambiarsi, per l' Austria, magari con l' Alsazia) e con la pressione esercitata sulla dinastia prussiana e sulle minori dinastie germaniche, avrebbe dato effettivamente nelle mani russe la Germania e con essa il Continente europeo. Ecco allora accentuarsi il concetto di assicurare all' Austria da una parte un posto eminente in Germania accanto alla Prussia (in linea di massima senza entrare pel momento nei particolari) e soprattutto dall'altro una forte preminenza nell' Italia. A questo scopo il governo inglese non ostacolò l' accordo che l' Austria [3]) stava per stipulare con Murat (il che avvenne col trattato di Napoli dell' 11

---

[1]) Vedi specialmente la sua lettera a Metternich del 5 novembre 1813, che è una specie di esame critico della situazione in Europa e dei doveri dell' Austria: F. GENTZ, *Briefe an und von Gentz*, III, pp. 194 sgg.

[2]) Sulla parte presa da Bernadotte e sul giudizio (gli scrittori sono molto discordi) da darsi di lui vedi ULMANN, *Zur Beurtheilung des Kronprinzen von Schweden im Befreiungskriege* in Hist. Zeit. 1909 e PINGAUD, *Bernadotte, Napoléon et les Bourbons*, 1901.

[3]) « It is a strong measure but warranted by the state of Italy, of which important portion of Europe, in a military sense, J consider the soi disant King of Naples to be completely master.... ». Castl. ad Aberdeen 15 ottobre 1813, in C. K. WEBSTER, *British Diplomacy* ecc., p. 102. Ma già sin dal 6 agosto Castl. scriveva ad Aberdeen che per distruggere il dominio francese in Italia sarebbe forse stato necessario « to enter into an understandig with Murat », *op. cit.*, pp. 94 e sgg.

Gennaio 1814) perchè ciò evidentemente non solo indeboliva e fiaccava Napoleone, ma dette agli Austriaci il mezzo, anche con la sola minaccia, di abbattere le forze francesi nella penisola tutt' ora efficienti. Perciò esso in parte abbandonò la dinastia siciliana che pure aveva tenuto per tanti anni sotto la sua protezione. Ma occorreva, è chiaro, avere un'Austria forte e grata: non tanto però da spianarle poi la via all' egemonia o farle conseguire un *quantum* di forze e di prestigio così grandi da trasferire in lei il pericolo deprecato per la Russia. Pertanto il criterio di restaurare i principali stati Italiani, anzi di rafforzarli.

XV.

LA RICOSTRUZIONE ITALIANA

Poichè l' Austria non poteva in questo validamente opporsi per avere l' assistenza anche alle sue mire germaniche e antirusse, le linee maestre delineate per la sistemazione italiana furono fin da questo momento fissate saldamente. Esse confermano decisioni già concretate fin dall' estate e fatte note da Lord Castlereagh a lord Aberdeen, il 6 Agosto, all' atto che questi assumeva la sua missione speciale per attrarre l' Austria all' Alleanza e alle viste dell' Inghilterra [1]). Quanto il fatto di queste linee

---

[1]) « In discussing the future system of Italy you may represent that the main object the prince Regent has at heart is to create the most effectual barrier against France in that Quartier, and that with such view H. R. H. is ready to concert the measures with the Emperor of Austria as far as the concern he takes in the interest of his Ally, the King of the two Sicilies, will permit. Your Lordshigo may further state that the P. R. will see with the greatest satisfaction the House of Austria resumes its ancient preponderance in the North of Italy. H. R. H. is specially desirous of seeing the important position of Venice placed in His Majesty's hands. H. R. H. is also desirous of contributing as far as depends on him to the restoration of his Holiness the Pope to his former dominions, security and independence and hopes that the success of the allied army may be such as eventually to reestablish the King of Sardinia ». WEBSTER, *op. cit.*, p. 95. Appunto i successi degli Alleati, nella seconda metà dell' anno, misero in prima linea la questione sarda.

maestre importi per la storia italiana è facile comprendere. L'avere prevista la unione della Liguria e di Genova alla Sardegna ha posto definitivamente l'impulso al Piemonte per la sua missione di espansione, tanto più che acuì poi questa aspirazione a più vasti orizzonti l'amarezza di vedersi sfuggire la Lombardia che fino all'ultimo si sperò di ottenere. Se può riuscire indifferente che nella Toscana vi potesse essere messo il Re di Sicilia, anzichè la vecchia casa di Lorena, e che lo Stato Pontificio fosse restato più o meno nei suoi vecchi confini e che per il momento si rimandasse la discussione sul Milanese, su Parma, su Modena: il fatto capitale in questo programma, che poi fu attuato quasi integralmente, è di aver proposto un più grande stato di Sardegna; il quale, se nel concetto inglese doveva certamente fare da baluardo tanto contro la Francia quanto contro l'Austria stessa, completando perciò la linea di sbarramento costituita dalla Spagna, dalla Olanda e dalla Svizzera (a causa della sua neutralità) acquistò in sè poi sin dai primi momenti la coscienza di una funzione ben più alta. Senza volerlo, l'Inghilterra costituiva fin d'ora la possibilità del Piemonte ad assurgere a grande stato e quindi di porsi a capo col tempo della Penisola. Ossia si è determinato un punto di partenza, una situazione nuova mai avuta per il passato; insomma finalmente la condizione base per gli sviluppi futuri. Se mai il regno italico napoleonico aveva potuto significare questo negli anni precedenti e se, con la sua inevitabile distruzione, questo senso poteva ritenersi perduto, il Piemonte doveva conseguire quelle condizioni che permetteranno in seguito di divenire ed affermarsi un'entità italiana e in funzione italiana.

Nessuna meraviglia che l'Inghilterra e il suo ministro Castlereagh non abbiano previsto questo. In tutta l'istruzione — e l'azione svolta prima e poi dai ministri inglesi lo conferma — non vi è assolutamente alcuna

preoccupazione di indole nazionale nè voluta nè sottintesa. Non vi è nemmeno intiera la preoccupazione di una restaurazione completa di tutto e di tutti. Il vero principio è stato l' interesse basato sull' equilibrio: e perciò non si poteva non tener conto delle variazioni avvenute, specialmente là dove occorreva consolidare la posizione di stati chiamati ad esercitare compiti di primo ordine. Ecco allora i riguardi usati in un primo tempo a Murat, finchè parve necessaria la sua cooperazione (e quindi le limitazioni previste per il Re di Sicilia (ed ecco anche la condanna definitiva per Venezia, poichè occorreva rafforzare in prima linea l' Austria. Castlereagh e l' Inghilterra rappresentano in pieno le tendenze delle alte sfere conservatrici aristocratiche dinastiche, per le quali l' Europa è una società di stati e di gabinetti anzitutto. Vero è che qualche volta traluce nella prosa di Castlereagh qualche accenno all' appoggio dato dai popoli e al sentimento di reazione nazionale, che ha caratterizzato la costituzione antinapoleonica di fronte alle Alleanze prerivoluzionarie. È vero anche che si parla di opinione pubblica, di sentimento nazionale, di volontà popolare: ma, a parte dichiarazioni e divagazioni che rientrano nel frasario e nella rettorica, chi bene osservi si accorge che si tratta tutt' al più di riconoscere un senso collettivo piuttosto determinato dal contrasto formato dalla personalità di Napoleone, oppressore, che di entità concepite come per sè stanti, con aspirazioni proprie, con propria volontà. con forza e diritti propri da imporre. In un certo senso sono più liberali e scendono più al cuore dei popoli e delle nazioni le parole del Re di Prussia e dello Zar Alessandro, quando stimolarono la rivolta o si vollero accaparrare il sostegno armato dei Tedeschi o di altri. Ma nella sostanza il problema della nazione, dello spirito nazionale e tanto meno i problemi nuovi suscitati dalla storia e che procrearono nei primi decenni del secolo

XIX tutti quei germi e quelle aspirazioni a un maggior rilievo delle classi, delle nazioni, degli individui, e cioè tutta la forza di sentimento e di spirito che investe nel secolo XIX le nazioni e tende a svincolarle dalla soggezione paternalistica dei vecchi governi e a cercare con o contro di essi nuovi adattamenti e sopratutto compartecipazione diretta: tutto questo è assolutamente assente dalla considerazione di Castlereagh, come del resto di quasi tutti i suoi collaboratori esteri. È d' uopo riconoscere che questo è stato il carattere essenziale della Restaurazione e del Congresso di Vienna, quale risultante della guerra e della Vittoria. Ma è anche onesto rilevare che, se tutto ciò era nella logica delle cose e delle forze che hanno vinto, l' Inghilterra non è stata da meno delle sue alleate nel predisporre con questa istruzione e poi con l' opera di Castlereagh, e dei suoi colleghi, un ritorno alle concezioni politiche e statali prerivoluzionarie. E tuttavia non così perfettamente (anche senza la propria volontà) che nella stessa ricostituzione dei vecchi organismi non si gettassero le possibilità per lo sviluppo di quel senso nazionale, popolare e liberale che allora sembrò del tutto ignorato: sia legittimando la soppressione di stati e di diritti, come in Germania, sia delineando formazioni più moderne, come ad es. per la Sardegna [1]).

Solo all' ultimo l' istruzione inglese del 26 Dicembre 1813 affronta il problema dell' alleanza generale e con proposizioni brevi e secche. In realtà Castlereagh non

---

[1]) Delle sistemazioni italiane lord Castlereagh parlò largamente nel suo famoso discorso tenuto ai Comuni il 20 marzo 1815, quando alle prime notizie del ritorno di Napoleone, il ministro inglese, aspramente attaccato da Withread, espose a un dipresso tutto lo svolgimento della politica estera britannica e l' azione svolta dal Gabinetto in Europa. Il discorso è stato pubblicato in (CASTLEREAGH), *Correspondence, Despatches* ecc. cit., I, pp. 24 sgg. e meno proprio le parti riguardanti Genova e l' Olanda recentemente come appendice n. II dal WEBSTER, *British Diplomacy*, cit., pp. 395 sgg.

aveva bisogno qui di molte parole, avendone egli già scritto e trattato a lungo: sicchè per lui furono sufficienti alcune poche indicazioni sostanziali. Quello che importa è che egli veniva sul Continente col mandato preciso di condurre a termine questa Alleanza, che doveva avere così grande importanza. Dice il testo semplicemente « *The treaty of Alliance not to terminate with the war* » (e la sottolineatura era originale) e subito seguono le condizioni che stavano a cuore, se pure espresse scheletricamente: impegni difensivi con obblighi mutui di sostenere, con forze da determinarsi, le potenze attaccate dalla Francia; il *casus foederis* dover consistere in un attacco sui territori europei da parte della Francia contro qualunque delle parti contraenti: l' Alleanza da estendersi alla Spagna e all' Olanda, mentre ciò non sembrava doversi fare per la Svezia, essendo questa di là dal Baltico.

Non altro. Il trattato veramente riuscì più tardi a Chaumont nel marzo 1814, e poi nelle due successive modificazioni e rinnovazioni dell' anno susseguente più completo e vasto. Si noti per ora che nessun impegno doveva valere per tutto ciò che non riguardasse materialmente il Continente Europeo, e così fu fatto di poi, e ciò perchè l' Inghilterra volle sigillare e assicurare la sua completa libertà sui mari. Si noti ancora che l' Inghilterra intese sin dal primo momento di circoscrivere gli impegni ad un caso specifico, l' eventuale ritorno offensivo francese, logica conclusione ad uno sforzo enorme durato venti anni circa contro la Francia. In realtà anche questo punto passò nella sua sostanza nei vari trattati della Grande Alleanza; ma proprio qui si annidò il germe fatale e qui si ebbero più tardi i motivi di dissapori, di contrasti e infine di incomprensione. Chè, se l'interesse comune fu quello di assicurarsi effettivamente contro un ritorno offensivo della Francia — e solo in questo l' Inghilterra poteva ragionevolmente prendere impegni pre-

cisi continentali e deviare dalla sua politica tradizionale di completa indipendenza — diverso risultò col tempo il modo di concepire il *casus foederis* e di determinarne i suoi contraccolpi sull'Europa. Ognuno degli Stati alleati fu portato col tempo e con gli avvenimenti a considerare con occhio diverso la cosa a seconda le sue tendenze o le circostanze in cui si è trovato, nel momento, di fronte alla Francia o di fronte all'Europa o di fronte ai propri alleati. Se Castlereagh si fosse tenuto strettamente all'istruzione, così com'essa era data, forse la chiarezza sarebbe stata maggiore e le ragioni di dissenso, in futuro, e quindi di dissoluzione dell'Alleanza, sarebbero state minori. Ma la elaborazione del trattato riuscì qui per influsso di tutti, come si vedrà, straordinariamente più complicata e quindi più grave di conseguenze.

Caddero invece ben presto le possibilità di fare accedere a parità nella Alleanza Generale la Spagna, la Olanda e la Svezia: e Castlereagh non vi ha insistito, perocchè ha accettato ben presto il punto di vista, che in fondo si era maturato già prima della sua missione, cioè di costituire un fascio delle sole grandi Potenze, come del resto era logica conseguenza degli sforzi e della guerra, opera faticosa e gigantesca quasi esclusivamente di queste ultime. L'inclusione della Spagna e dell'Olanda, e vuoi anche della Svezia, non poteva che suscitare una legittima apprensione contro una eccessiva preminenza inglese nell'alleanza stessa. Castlereagh comprese che sarebbe stato spingere un po' troppo oltre le cose, e non insistette.

XVI.

CONCORDANZA DELLE DIRETTIVE ANGLO-AUSTRIACHE

Al documento inglese merita che sia posto a riscontro un documento austriaco, nel quale si ravvisano definitivamente le linee maestre dell'Austria e soprattutto la loro generale coincidenza con il pensiero e con la necessità inglese, proprio all'indomani dei primi contatti diretti di Castlereagh con Metternich; quando cioè potè essere raggiunta e compresa da loro una sostanziale identità di interessi e di procedimento. Anche questo documento è una istruzione: non veramente per pieni poteri a tavoli di congressi — Metternich era lui stesso il plenipotenziario — ma per il nuovo ambasciatore austriaco il Conte di Merveldt, che doveva sostituire a Londra il Barone di Wessemberg, non sempre stato all'unisono e gradito alla Corte di S. Giacomo. Già l'invio del Merveldt significava una decisiva e definitiva girata di bordo verso l'Inghilterra: l'istruzione, che ha la data del 24 gennaio 1814, da Friburgo, ne è una conferma chiarissima [1]).

---

[1]) *Istruzione al Conte di Merveldt, minuta,* Vienna Staatsarchiv, England, Weisungen, 212, ms.

Essa tratta della condotta che l'Austria si prefiggeva per il futuro, ora che la vittoria stava per essere raggiunta, e che naturalmente non poteva essere nuova, dato che l'Austria aveva ricuperato la posizione e la influenza perdute. Naturalmente questo nuovo orientamento presuppone la scelta di una determinata posizione come risultante degli sforzi e delle vittorie, ma insieme anche dei nuovi rapporti che si stavano per stabilire nell'Europa. Orbene dopo aver confessato che essa, l'Austria, ossia Metternich negli ultimi anni, pur subendo la necessità di diverse politiche ed anche alleanze non rispondenti al proprio sentimento (ossia con Napoleone), non avevano mai perduto di vista il loro scopo, ossia « celui du retour de l' ordre en Europe » l' istruzione si diffonde a tracciare le ragioni della identità degli interessi anglo-austriaci, e pertanto della loro politica con queste notevolissime osservazioni: « de tous les liens qui nous attachent à d' autres puissances, ceux que nous avons formés depuis si longtemps avec l' Angleterre sont les moins sujets à être altérés. Les deux Etats n' ayant rien à s' envier, ne sauroient avoir d' objets de contestation directs. Conservateurs de l' ordre en Europe et de l' equilibre contre les puissances qu' en est la condition, ils semblent ne pouvoir être portés à la guerre que par le dérangement de cet équilibre: la situation indépendante de l'Angleterre, qui la rend hors de l' atteinte des passions qui influent si souvent sur les gouvernemens du continent, plus directement compromis dans les querelles que fait naître la violation du contre-poids des forces, lui donne pour le maintien de ce contrepoids le même intérêt que l'Autriche tire de la position centrale, que doit lui faire redouter également le renforcement ou l' affaiblissement de toutes les puissances qui l' entourent. L' alliance des deux États, bornée dans les temps tranquilles à des rapports mutuels de bienveillance, ne

peut être active que par un danger commun ou plutôt général. Tel à été le principe de l' union de deux puissances, dans toutes les guerres où elles ont combattu ensemble: et surtout depuis la révolution française. Le principe de conservation et d' ordre qui doit être la veritable maxime d'état de deux monarchies est pour l'Autriche la suite naturelle de sa situation géographique: pour l'Angleterre la condition de la liberté de son commerce et de la facilité de ses rapports avec tous les pays, qui font la base de sa prospérité nationale.... ».

Vi è tutto Metternich in questa dimostrazione accurata, chiara e ragionata, del Metternich che non ha mai dimenticato di premettere alle sue deduzioni e affermazioni un esame sintetico dei principi e dei fatti, su cui egli intende basare le sue decisioni e da cui vuol muovere l' azione. Certo egli dice cose che Castlereagh ha già espresso molte volte, anzi pare quasi di sentire in alcune parole l' eco stessa di ciò che Castlereagh deve avergli detto abbondantemente a voce, cosa che egli non sempre ha l' abilità di rendere per iscritto. Là dove Metternich parla del *danger commun* vengono alla mente i passi analoghi ma meno espressivi e più involuti scritti dal ministro inglese, là dove questi si è affannato a isolare e a mettere in evidenza quella che era per lui e doveva apparire anche ad altri ragione fondamentale, determinante della Alleanza. Certo Metternich si dà un po' l' aria di trovare lui le ragioni e di riconoscere che l'Inghilterra veniva a trovarsi nella sua stessa strada e d' accordo con lui, ma se vogliamo perdonare a questo bisogno di vanità che può essere mosso anche dalla persuasione abbastanza sincera d' aver fatto molto di più di quello che fu in realtà e dalla non completa conoscenza di tutta l' attività e del pensiero di Castlereagh, e se possiamo passar sopra anche al vanto di Gentz, il suo consigliere, che riteneva o meglio indicava in lui, Metter-

nich, il vero ricostruttore, nel pensiero e nella azione, della nuova Europa [1]), possiamo constatare che, tolta tutta la sovrabbondanza delle frasi, il principio della collaborazione anglo-austriaca non solo è posto perfettamente in evidenza, ma è veramente sentito come cosa naturale e non è quindi una improvvisazione del momento. Il che acquista tanto maggior valore in quanto esso è stato veramente parte viva della politica austriaca e dei rapporti anglo-austriaci per anni ed anni: chè le divergenze, che si sono prodotte più tardi, sono state sostanziali e determinate da sistemi e condizioni che si fecero vieppiù sempre contrarie e allontanarono i due uomini dalla stessa strada, senza peraltro alterarne la stima reciproca e l'amicizia personale, che intanto si era costituita. Sorprendere, pertanto, il momento in cui questo concetto — base della politica austriaca — si è affermato categoricamente e ufficialmente ha certamente un grande valore e costituisce una pietra miliare interessante.

Viva impressione fa poi la seguente affermazione: « l'Angleterre ne saura donc, pas plus que l'Autriche, être intéressée à renforcer aucun des grands Etats de l'Europe aux dépens de l'autre et, si son opposition à l'ambition de la France a été plus prononcée en raison des dangers plus directs qui menaçaient de ce coté l'équilibre de l'Europe et de ses intérêts particuliers, nous devons être convaincus qu'elle ne prêteroit pas les mains, dans d'autres circonstances à un agrandissement de la Russie dans le Nord qui la rendrait souveraine de la Baltique, à des empietemens dans le midi qui lui li-

[1]) *Briefe an und von Gentz,* cit., pp. 196 sgg. Gentz spingendo Metternich a porsi arbitro in Germania con la Prussia e a consolidare con questa una duratura alleanza, pensava che avrebbe trascinato con sè l'Inghilterra « so prophezeihe ich Ihnen einen politischen Sieg der sich mit dem der Waffen bei Leipzig vollkommen wird messen können.... », *op. cit.*, p. 197.

vreraient les côtes de la Mer Noire, à des extension de territoire de cette puissance au détriment de l'Autriche qui affaibliraient l' allié le plus utile qu' elle ait sur le continent: que la situation précaire de ses propres possessions dans le Nord de l'Allemagne lui ferait envisager avec jalousie toute préponderance trop marquée de la Prusse dans cette partie de l' Europe.... »[1]).

Bisogna convenire che questo quadro sintetico delle relazioni internazionali dell' Austria verso le Grandi Potenze continentali e della sua posizione di equilibrio, come dei punti sensibili e pericolosi di questo stesso, è di una chiarezza perfetta. Vi è in esso la traccia sicura della storia della Monarchia per decenni, vi è scolpita la necessità e la convenienza di una concordanza fondamentale di interessi con l' Inghilterra, la quale effettivamente si manterrà e sarà mantenuta con cura anche quando l' alleanza avrà cessato di esistere, anche quando vi saranno ragioni di contrasto intorno a determinate questioni. Ma la concordanza con l' Inghilterra è specialmente sentita ed indicata per un argomento che allora appena appena esisteva, ma che lo spirito critico di Metternich aveva oramai divinato. Una questione che doveva dissociare i due stati, che più si potevano credere affini per principii monarchici, autoritari, assolutistici, Russia ed Austria, ma che ad onta di questo erano destinati a divenire nemici per la vita e per la morte. Metternich intuì dunque lo sviluppo di quella questione d'Oriente e pertanto di quel contrasto formidabile austrorusso che, cominciato a manifestarsi dopo il 1820, — e in genere l' Inghilterra non potè che essere al fianco dell' Austria in questa questione — è finito oggi col crollo della Monarchia danubiana.

---

[1]) Gentz a questo proposito pensava che la Prussia poteva essere limitata tenendola stretta con l' alleanza. *Briefe*, cit. III, p. 195.

Le parole di Metternich, scritte nell' intimo a chi doveva essere a Londra uno strumento diretto e consapevole della sua politica, sarebbero già per questo improntate alla verità, se esse non si appalesassero per la loro incisiva chiarezza il frutto spontaneo della verità stessa sgorgante dalla realtà dei fatti. Possono quindi acquistare rilievo anche alcune considerazioni preliminari contenute pure in questa stessa istruzione al conte di Merweldt, perchè esse giovano a darci, io credo, una buona volta, un criterio sicuro per giudicare del vero pensiero di Metternich in questi mesi così difficili e portare un chiarimento calmo e sereno in mezzo alle accuse di tortuosità che lo colpirono allora da tante parti e a quelle di falsità che molti scrittori, anche di primo ordine, sogliono affibbiargli ancora oggi. Nel precisare la condotta che l'Austria doveva tenere verso l' Inghilterra e, in genere in più alto senso, nel dichiarare la nuova politica della Monarchia, ora che questa poteva affidarsi con certezza « à l' idée consolante que la paix future, en nous rendant les avantages de position et d' influence politique en Europe, que nous avions perdus, nous permettra de fixer notre attitude et nos rapports d'une manière plus definitive que nous n' avons pu le faire depuis la révolution française.... », Metternich doveva di necessità contrapporla ad una politica che si era svolta ben diversamente e che implicitamente, di contro alle affermazioni testè riferite, non poteva che essere stata imposta da circostanze diverse, anzi contrarie. Finchè l'Austria aveva dovuto pensare solo alla propria conservazione, afferma Metternich, se anche l' intenzione è rimasta inalterata — ossia quella del ritorno all' ordine in Europa — si era dovuta subire necessariamente la forza degli avvenimenti, sino al punto di dover sottostare — non meno che altri Stati — all' alleanza di una potenza dai principii assolutamente opposti e distruttivi di quel-

l' ordine verso cui tendevano invece tutti i voti. Anzi — e qui Metternich non nasconde un certo orgoglio — noi soli possiamo forse pretendere — egli dice — il merito di non esserci mai lasciati ingannare da questa situazione, di non aver mai creduto che essa potesse durare a lungo e di stabilirsi definitivamente, ma sì bene di essercene serviti per sottrarci a pericoli che non avevamo la forza di vincere. Così, « rendus aujourd' hui à nous mêmes, delivrés des craintes que nous inspiroit notre situation, maîtres de choisir les moyens qui peuvent consolider notre existence en Europe, nous pouvons poser avec calme notre marche politique qui désormais ne sera plus tracée par des événements souvent imprevus et des dangers toujours rénaissans ». Se noi richiamiamo alla mente le parole con cui, preparandosi il Congresso di Praga, Metternich osservava al suo imperatore che era venuta l'ora di scegliere una via nuova e [1]), se ricordiamo anche il quadro fatto a lord Stewart di quegli stessi tempi [2]) risulta evidente tutta la linea politica del ministro austriaco: di aver dovuto subire con giudiziosa abilità la pressione francese finchè la Monarchia era stata debole, ma d' essersene valso per liberare e rilevare l'Austria e di aver voluto riprendere la sua libertà d' azione e scegliere la via che la rinascita e l' interesse della Monarchia consigliavano. Si potrebbe opporre che Metternich si sia fatto un po' troppo bello per il passato del successo del presente: ma se si può ammettere qualche sfumatura di vanità e qualche sapiente accomodatura davanti all' ambasciatore inglese: questo non può affatto essere nell' intimo della sua corrispondenza con chi, dovendo guardare ed agire, secondo i suoi nuovi interessi, per l' avvenire.

---

[1]) METTERNICH, *Mémoires*, cit. II, p. 464.
[2]) C. K. WEBSTER, *British Diplomacy*, cit. p. 79.

aveva bisogno d' essere edotto chiaramente e sicuramente del passato.

Del resto non si può riconoscere in Metternich alcun odio ex professo contro Napoleone, contro la Francia o contro altri. La sua era politica dettata da uno scopo superiore, ma insieme era determinata dalla realtà. Rimproverargli ciò che hanno dovuto fare più o meno tutti nè risponde all' abito critico e sereno della storia, nè sarebbe onesto. Solo la paura o l' interesse conturbato e la poca conoscenza delle cose e delle persone possono giustificare le lagnanze dei contemporanei; — ma ciò non scusa le intemperanze dei moderni. Quando scrittori come il Debidour si ergono inorriditi a giudici e censori, perchè le offerte fatte fare da Metternich a Napoleone non gli sembrano sincere, egli dimentica che nel primo congresso per la pace a Châtillon sur Seine, nel febbraio 1814, lo stesso Napoleone non ebbe intenzioni serie, perchè volle regolarsi — ed era giusto — secondo l' esito delle operazioni militari allora in corso [1]). Ciò che si ritiene legittimo per l' uno è tale anche per l' altro, nè vale a scusare la parzialità il sentimento nazionale offeso [2]). Quando poi il Debidour, riportando alcune frasi

---

[1]) A. Debidour, *Histoire diplomatique de l' Europe*, I, pp. 5 sgg.

[2]) Anche Gentz conferma che l' Austria non ha voluto rompere con Napoleone, se non dopo avere esaurito tutti i mezzi per una visione superiore della cosa: «le gouvernement autrichien parait convaincu que, malgré tous les avantages du moment, le moment pour abattre Napoléon ne soit pas mûr, que Napoléon a prouvé de nouveau combien, par son génie militaire, il peut suppléer à l' imperfection de ses istruments et contrebalancer les combinaisons de ses enemis....». Gentz all' Ospodar di Valacchia, 24 giugno 1813, Prokesch-Osten, *Dépèches inedites du chevalier de Gentz aux Hospodars de Valachie*, Parigi, 1876-77, I, p. 20.

Otto mesi dopo, quando Castlereagh aveva iniziato sul Continente la manovra per la conclusione dell' Alleanza, Gentz scriveva ai 5 di febbraio 1814, a proposito della volontà evidente della Prussia e della Russia di annientare del tutto Napoleone: «L' Autriche au contraire ne partage pas ce systhème: mai si elle craint un bouleversement total, c' est moins, infiniment moins (je reponds de

delle *Memorie* dello stesso Metternich vi ravvisa una imprudente confessione dei suoi inganni, non si accorge che Metternich fa un vanto di un altro genere: e cioè di avere avuto una esatta conoscenza psicologica dello spirito pubblico francese e di essersi regolato in proposito [1]).

Bene invece riconobbe presto tutto il valore e la altezza di ingegno di chi poteva essergli il più utile collaboratore lord Castlereagh. Da Chaumont, proprio mentre si determineranno gli ultimi tocchi dell'Alleanza, Castlereagh, il 26 febbraio 1814, scrisse di Metternich a lord Liverpool, premier del gabinetto, in questi termini: « he is charged with more faults than belong to him, but he has his full share, mixed however with considerable means for carrying forward the machine — mor than an other person I have met at Headquarters.... » [2]).

Oggi si può aggiungere che Metternich ha soprattutto il merito di avere impostato la politica austriaca sull'unica via possibile, se essa doveva permettere una relativa preminenza nel Continente, impossibile a conseguire e a mantenere senza il consenso inglese. Metternich ha saputo resistere, a questo punto, allo stesso Gentz che sognava una maggiore limitazione dell' influenza inglese e suggeriva una più audace politica — sulla base di un accordo con Napoleone — volta ad una primazia nell'Europa centrale e specialmente nella Germania. Gentz per altro, riafferrato dal vecchio sogno imperiale tedesco, valutava oltre i limiti le possibilità e le forze di

---

ce que je dis moi) à cause des liens de famille qu' elle a contractés avec Napoléon, que par la sagesse et la modération générale de ses principes par le soin avec le quel en tout et partout elle évite les extrêmes et par les considérations les plus justes et les plus desintéressées sur la tranquillité et les intérêts futurs de l' Europe » *ibidem*, I, pp. 33-34.

[1]) Debidour, *op. cit.*, I, p. 6.

[2]) C. K. Webster, *British Diplomacy*, cit. p. 160.

un' Austria, che avrebbe dovuto mettersi a capo di un blocco di alleanze e di uomini che presupponevano un po' troppo facilmente l' allontanamento della Russia e l' indifferenza e la debolezza della Prussia. Staccandosi dal suo amico e consigliere, Metternich ha saputo essere al momento opportuno più realista ed europeo [1]).

E, in conseguenza, propugnatore dell' equilibrio sulla base delle tradizioni storiche, ma insieme anche e qui stava il nuovo — fortificato da garanzie morali, che si riassunsero nel compito ch' egli credette attribuire, poi, all' Alleanza, cioè all' Unione europea, della difesa dell'ordine costituito, morale e materiale, ossia del « repos » dell' Europa, contro il veleno rivoluzionario e novatore [2]).

---

[1]) Scrisse Gentz, infatti il 6 marzo 1814: « .... dann möchte ich, dass wir doch aus uns selbst so gross und stark würden, dass Alles vor uns zittern, und Alles um uns buhlen müsste: mit neuen Bündnissen würde ich mich nicht übereilen: nur Bayern, Würtenberg und die, welche in der Lombardei und Piemont herrschen werden, und wo möglich, die Schweiz, schlösse ich fest an uns an: was aus Russland, Preussen, Frankreich und England in bezug auf uns werden wird, müssen die nächsten Jahre erst entscheiden. Ich baue auf keine dieser Mächte und traue keiner recht gute Gesinnungen für uns zu. Uebrigens würde ich an Russland auch nicht eine Meierei von Galizien abtreten und das Aeusserste versuchen, um dieser Macht auch Warschau zu entreissen.... » *Briefe an und von Gentz*, cit., I, 271. È da osservare che, a parte ciò che può considerarsi più un sentimento o una aspirazione che vero e proprio suggerimento pratico, come ad es. l' isolamento dell'Austria, si possono rilevare per altro alcuni motivi che Metternich ha accolto, come ad es. i tentativi fatti da lui negli anni seguenti di alleanze in Italia e in Germania, o almeno di una più intensa unione, e gli altri tendenti a limitare la efficienza russa, come la lotta per la Polonia durante il Congresso di Vienna.

[2]) MARTIN SPAHN, *Die Grossmächte. Richtlinien ihrer Geschichte. Masstäbe ihres Wesens*, Berlino-Vienna, 1918, pp. 90 sgg.

XVII.

IL CONTRASTO AUSTRO-RUSSO E LE DIFFICOLTÀ OPPOSTE ALL'ALLEANZA

Castlereagh potè venire in contatto con i colleghi delle Corti alleate solo verso la fine del mese di Gennaio 1814. Lo spostamento giornaliero degli eserciti e del Quartier generale fece sì che, per quanto lo Zar avesse insistito perchè egli parlasse prima con lui [1]), il ministro inglese venne invece anzitutto a contatto a Basilea con Nesselrode, Hardenberg, Stadion e Metternich. Lo Zar lo aveva fatto pregare di non aprirsi con nessuno prima del loro incontro e poi non lo aveva più aspettato: ma Castlereagh effettivamente si contenne nei primi giorni con molto riserbo, più che per aderire al desiderio di chi amava mettersi anche in questo a capo e al di sopra degli altri, assai più per acquistare una conoscenza diretta e precisa della situazione. Egli non tardò molto ad abbracciare ed a sentire nel suo complesso e nei suoi particolari la verità delle cose e ad apprezzare al loro giusto valore gli uomini [2]).

---

[1]) Cathc. a Castlereagh, Basilea, 16 gennaio 1814: *Correspondence, ecc. of Castlereagh,* cit. IX, p. 169.

[2]) Castlereagh a Lord Liverpool, Basilea, 22 gennaio 1814 in

Anzitutto gli si rivelò chiaramente il contrasto tra Austria e Russia espresso, nel momento, nell' avversione austriaca al progetto russo di collocare Bernadotte sul trono francese; ciò che, più che urtare la suscettibilità della Casa d'Asburgo per l' eventualità di vedere sostituita a Maria Luisa Madame Bernadotte, preoccupava fortemente per la eccessiva intimità che poteva derivarne tra la Francia e la Russia [1]). Castlereagh si dimostra fin dai primi passi nettamente contrario ai propositi russi — poichè questo ritardava tra altro in pratica anche l' avanzata delle truppe austriache — e poichè Metternich a sua volta convenne con lui nei riguardi dell' Olanda, sino a non fare questione capitale dei diritti dell'Austria sul Belgio, si può dire che rapidamente si costituì fin dai primi giorni un forte avvicinamento tra i due ministri, mentre venivano meno le possibilità di una intesa preventiva con la Russia [2]). Aumenta la concordanza austro-inglese il fatto che anche Metternich convenne di non complicare la questione della pace e della alleanza con la questione del futuro governo in Francia, lasciando la soluzione di questo problema a un secondo tempo [3]). Nè Metternich, inoltre, si dimostrò alieno dal contenere il problema olandese in giusti limiti, ossia di non creare una Olanda troppo grande, sì da farne una potenza di primo ordine. In questo caso alcune delle terre che dovevano essere tolte alla Francia avrebbero potuto compensare le ambizioni prussiane [4]). Quando pensiamo che

---

Supplementary Despatches, Correspondence, ecc. of the Duke of Wellington, ecc., VIII, 1861, p. 535.

[1]) *Op. cit.* « The Austrian Minister' s confidential language is.... such a connection between Russia and France to be formidable to the liberties of Europe and precisely that evil to guard against which the Emperor gave his daughter in marriage to Napoleon ».

[2]) WEBSTER, *British Diplomacy*, cit., p. 135.

[3]) *Op. loc. cit.*

[4]) *Op. loc. cit.*

con meraviglia e scontento di Gentz [1]), Metternich mostra di abbandonare rapidamente i vecchi propositi di mantenere Napoleone a capo di una Francia ristretta e ascoltiamo d'altra parte Castlereagh dichiarare con sicurezza d'essere certo di potere avere presto una grande influenza sul ministro austriaco [2]), e da lui sappiamo ancora che egli forse non avrebbe impegnato l'Austria con considerazioni di carattere famigliare (ossia di riguardo a Napoleone) [3]) dobbiamo convenire, volendo stare alla realtà dei fatti, che effettivamente fu Metternich ad entrare subito nell' ambito della politica inglese e non viceversa. Anche se Gentz [4]) in qualche lettera vuole affibbiare a Metternich (e molto anche a sè stesso) l' onore di avere concepito e diretto la nuova sistemazione dell'Europa, quanto emana dai documenti e dai fatti sembra invece dar ragione alla tesi inglese: doversi cioè al fattivo e vigoroso intervento di Castlereagh, se l' Inghilterra ha potuto prendere sin dai primi momenti, energicamente, le redini e improntare le trattative e la soluzione in gran parte secondo la sua volontà [5]). Anzi l' av-

[1]) *Briefe von und an Gentz*, cit., III, p. 242 sgg.

[2]) WEBSTER, cit., p. 137: « J am sure my means of giving his mind such a direction will be in proportion to the delicaty we may observe in not precipitating any act which might compromise the Allied counsels prematurely.... ». Vedi anche a pag. 136.

[3]) WEBSTER, cit., pp. 134 e 138.

[4]) Gentz era risolutamente per una intesa con la Francia e magari con Napoleone, mentre il conte Stadion capeggiava a Vienna il partito antifrancese. In un primo tempo, come si è visto, Metternich era pure dell' opinione di Gentz, ma specialmente dopo i contatti con Castlereagh egli ha piegato a poco a poco verso il punto di vista inglese. Interessantissime sono le lettere di Gentz a Metternich dell' 11 e del 15 febbraio 1814, nelle quali egli dà sfogo al suo rammarico e discute della maggiore convenienza di una intesa con Napoleone. *Briefe von und von Gentz*, ecc., cit., III, pp. 242, 243 e sgg.

[5]) Gentz sostiene in una lettera del 5 febbraio 1814 da Vienna essere stato Castlereagh ad accedere al pensiero di Metternich (che poi sarebbe stato suo, di Gentz) quando, giunto in Continente, avrebbe abbandonato la primitiva idea di formare anzitutto un blocco con la Russia: del che, egli, ringraziava il Cielo. E ag-

vicinamento di Metternich è stato così rapido, che ci si può porre la questione come il Ministro Austriaco sia stato così sollecito. Al che pare di dovere logicamente rispondere che, a parte la potenza di persuasione che può avere avuto personalmente Castlereagh nei suoi colloqui, Metternich abbia sentito che solo con una completa concordia con l' Inghilterra egli poteva vincere o eludere il pericolo russo, anche sacrificando qualche parte del suo programma o delle sue richieste, anche andando contro gli stessi consiglieri più ascoltati, come Gentz, strenuo sostenitore del mantenimento di Napoleone sul trono di Francia. In fondo Gentz stesso ci dà la sensazione di questa dedizione quando, dopo aver notato il riserbo di Castlereagh ed essersi impazientito del ritardo col quale costui si moveva nei primi giorni nel Continente [1]), grida a un certo punto la sua soddisfazione che il capo della politica estera britannica si sia comportato come egli aveva preveduto e come doveva secondo lui fare, cioè abbandonando la vecchia tattica di appoggiarsi anzitutto

giungeva: « Ebenso freue ich mich annehmen zu dürfen, wozu Jhre Aeusserungen mich völlig berechtigen, dass er auch die ungeheuren Fragen des Augenblickes mit Jhnen gleichstönig denkt » *Briefe an und von Gentz*, cit., III, 238. Si può opporre che l' evoluzione di Castlereagh verso l' Austria era già cominciata prima della sua venuta nel continente come si è veduto sopra, e tutt' al più si può ammettere che, dopo, la sua convinzione si sia rafforzata. Certamente, poi, nelle parole di Gentz, è da rilevare che egli si può anche essere fatto l' eco dei vanti di Metternich stesso. Certo è che fin dalle prime conversazioni Castlereagh afferma che egli, Metternich, è stato « highly conciliated », il che vuol dire che il ministro austriaco si era presentato a lui con propositi di adattamenti anzichè di imporsi. Il 22 gennaio Castlereagh scrive da Basilea a Lord Liverpool che: « J am confident that J should have great additional influence over his mind on any practical question with this subject that may occur, from the manner in which we have conducted ourselves upon it.... ». Del resto tutta la corrispondenza di Castlereagh, e prima e dopo di questa lettera, ci mostra un Metternich desideroso di affiancarsi al ministro inglese; cfr. *Correspondence.... ecc. of Viscount Castlereagh*, cit., IX, p. 185.

[1]) Vedi lettera del Gentz del 17 gennaio 1814 da Friburgo a Mett. *Briefe*, ecc., cit., III, p. 228.

alla Russia e di unirsi in stretta collaborazione con l'Austria. Gli epiteti laudativi e lo scoppio di entusiasmo ci appaiono veramente significativi! Tanto più che, come egli attesta, Metternich stesso gli aveva rappresentati gli altissimi meriti del collega britannico [1]).

Gli è che effettivamente questo schieramento austro-inglese che, senza modificare in nulla le trattative in corso con Napoleone, ebbe la immediata conseguenza di rompere i disegni russi e di dare allo Zar la sensazione di una forza e di una volontà con cui dover fare d' ora in poi i conti, chiarì d' assai le posizioni reciproche, contribuì ad una più energica continuazione delle operazioni militari, poichè l'Austria non ebbe più ragione di sospendere l' avanzata delle sue truppe, e fece sentire infine, come non mai prima, la necessità alla Russia e alla Prussia di doversi unire più strettamente anzichè correre il rischio di disastri, isolandosi [2]). Le deliberazioni di Langres, del 25 gennaio, risentono certamente di questo mutamento di rapporti e del prevalere del binomio austro-inglese, poichè trionfò la tesi di rimettere a dopo la questione del governo futuro della Francia, il che voleva dire allontanamento del progetto russo-svedese e designazione della famiglia Borbone per il caso che Napoleone, come era prevedibile, fosse stato messo da parte, in seguito al quasi sicuro insuccesso delle trattative di pace, che stavano per aprirsi e che dovevano a ogni modo essere condotte innanzi per la chiarificazione definitiva

---

[1]) « Das Zeugniss welches E (uer) D (urchlaucht) ihm gaben, das rühmlichste, auf welches ein Staatsmann Ansprüche machen kann. Ich werde es Ihm ewig Dank wissen, dass er in dieser Krisis nicht bloss aufgehlärt, sondern heroisch genug gedacht hat um an Jhrer Seite zu kämpffen (!) ». E più avanti nella stessa lettera Gentz si dichiarava ammiratore di Castlereagh e pregò Metternich di dirgli: « dass er auch an mir einen aufrichtigen Bewunderer zurücklässt ». *Briefe* ecc., cit., III, p. 262 sgg.

[2]) Sorel, *La Revolution française et l' Europe*, VIII, p. 248.

della situazione[1]). Sulla possibilità di una quarta soluzione, cioè di una reggenza, magari austriaca, Inghilterra ed Austria furono senz' altro contrarie[2]). Alle quali cose tutte Castlereagh e Metternich avevano oramai posto come base che non si dovesse parlare di nessun congresso per la pace e, potendo, anche non negoziare, ed escludere totalmente la Francia da qualunque intervento nella sistemazione dell' Europa. Però, anzichè usare forme e metodi offensivi (opinione dello Zar) che secondo Castlereagh potevano dare motivi a Napoleone di accattivarsi l' opinione pubblica, mostrando di insorgere contro una « blind and dishonorable capitulation », si formò il concetto di presentare al nemico le proposte di pace; ossia « the relative state of Europe, at least in outline, as proposed by the Allies » con l' invito di rispondere « within a time to be limited (as was done at Prague) for an

[1]) « The Austrian Minister's confidential language is, that his Court have no objection to bring forward, should the French nation think fit to restore the ancient dynasty.... », WEBSTER, cit., p. 133.

[2]) WEBSTER, cit., p. 137. Prima di concordare le deliberazioni di Langres, il 25 gennaio, e di tenere la nota riunione dei ministri a Langres stesso il 29, Castlereagh discusse con Metternich « the better to prepare his mind for our discussion at headquarters ». Gli rappresentò le quattro alternative per il governo da riconoscere o da permettere in Francia: 1°, Bonaparte; 2°, un generale francese, ad es. Bernadotte; 3°, i Borboni; 4°, una reggenza. Secondo Castlereagh dovevano essere escluse la 2ª e la 4ª (quest' ultima secondo Castlereagh assai pericolosa per l'Austria, se incaricata della cosa) e « Prince Metternich entered fully into this reasoning ». Castlereagh mostrò, dopo questo che la 1ª e la 3ª delle alternative avevano il vantaggio: « of leading to no discussion among ourselves ». O Napoleone accetta e allora gli Alleati si garantiranno, o rifiuta ed allora si sosterranno i Borboni: « Prince Metternich admitted equally this view af the question, and said if a wish could decide between these alternatives he could not hesitate to prefer the Bourbons, but that he would not interfere to decide what belonged to France to regulate ». Castlereagh a Liverpool, Basilea, 22 gennaio 1814, *Londra i Record Office F. O. Cont. Arch. 2 confidenziale, ms.* Dopo questo sembrano errate le conclusioni d' alcuni scrittori tedeschi (riassunte nel suo manuale da BRUNO GEBAHARDT, *Handbuch der deutschen Geschichte*, Stuttgart, 1923, II, p. 538) che Metternich aveva pensato ad una reggenza austriaca in Francia.

answer Yes or No ». Nel che l'interesse inglese era che non si sarebbe dovuto più tener conto delle proposte contenute in quel Manifesto di Francoforte che Londra non aveva mai potuto gradire, come quello che concedeva ancora una troppo grande estensione alla Francia, che doveva essere limitata ai suoi vecchi confini storici [1]).

La famosa riunione dei ministri alleati a Langres stesso ai 29 gennaio [2]) confermò la prevalenza austro-inglese e insieme il trionfo personale di Castlereagh. Costui di fronte al desiderio incoercibile dello Zar di puntare su Parigi, contrastato dall' Austria che dichiarava di non volere avanzare oltre se prima non si fossero stabilite nuove decisioni (e i russi dichiaravano d' essere disposti anche « to proced to Paris without the Austrian, if they hesitated » [3]) fece accettare la tesi che non occorreva buttarsi a imprese affrettate, ma tuttavia di condurre energicamente e metodicamente le operazioni militari in corso, anche durante le conversazioni per la pace. Sul progetto di Parigi Castlereagh espose anche il timore tutt' altro che infondato, che una occupazione della capitale accanto ad innegabili vantaggi politici e militari poteva però produrre anche il pericolo di qualche insur-

[1]) WEBSTER, cit., p. 135: « The advantage.... would be, that all procrastination would be avoided, and the enemy obliged either to accept our own terms or to emancipate us by a refusal from the restraints and embarassements of the *Frankfort* basis, the inconvenience of which we foresaw at the time, and feel still more now.... ».

[2]) Su questa conferenza vedi SOREL, *L' Europe et la Révolution Française*, ecc., VIII, p. 256 e ONCKEN, *Oesterreich und reussen im Befreiungskriege*, ecc., cit., I, 763, sgg. Vedi poi W. ONCKEN, *Lord Castlereagh und die Ministerconferenz zu Langres*, in Historisches Taschenbuch, VI, p. 4 e sgg. e di lui anche: *Die Krisis der letzten Friedensverhandlungen mit Napoleon I, Februar 1814* in Histor. Taschenbuch, 1886. Rappresentavano l'Austria Metternich e Stadion, la Russia il Generale Pozzo di Borgo, Nesselrode e il conte Razumowsky, la Prussia il cancelliere Hardemberg e l' Inghilterra Castlereagh. Segretario il Barone Binder, austriaco.

[3]) Castlereagh a Lord Liverpool, Langres, 29 gennaio 1814, WEBSTER, *British Diplomacy*, 141.

rezione giacobina o di qualche colpo di mano di un generale qualunque, ciò che avrebbe complicato molto le cose. Senza decidere per il momento su questo punto, si lasciò al principe di Schvarzenberg, generale in capo, di regolarsi secondo le opportunità militari [1]).

Un secondo punto conseguito da Castlereagh fu quello di poter andare oltre alle basi proposte a Francoforte con il manifesto del 4 dicembre, nella considerazione che gli ulteriori progressi conseguiti dagli Alleati (liberazione di tutto il Nord dai Francesi e situazione nuova determinata in Italia per l'intervento di Murat a fianco dell'Austria) davano diritto agli alleati di avanzare nuove pretese. Orbene, in questa discussione che Castlereagh stesso definisce « considerable » è stata significativa la parte presa da Metternich, proprio cioè da colui che era l'autore delle note proposte di Francoforte, il che era naturalmente la conferma ufficiale di quanto già egli aveva concordato nei giorni precedenti [2]). Spontaneamente, dice Castlereagh, Metternich accedette alle sue proposte, salvo qualche piccola concessione di dettaglio da farsi alla Francia (di cui si avrà poi traccia e ripetizione al Congresso di Vienna) [3]) e così il ministro inglese potè finalmente dichiarare e in modo aperto che le vecchie proposte di Francoforte erano ormai superate [4]). Affer-

[1]) *Op. cit.*, p. 142.

[2]) « .... it is due to Prince Metternich to state, that he entered very liberally into the question and concluded, as did all the ministers present, by acceding to the principle ». Lett. cit. in *op. cit.*, p. 143.

[3]) Specialmente egli indicò la parte piana della Savoia e alcuni tratti della riva sinistra del Reno. Si veda l'importanza per l'Italia della Proposta circa la Savoia: cioè in riferimento all'assetto dato a questa regione, alla parte lasciata dal Trattato di Parigi e dal Congresso di Vienna alla Francia; e alle questioni che poi sorsero col regno di Sardegna.

[4]) WEBSTER, *op. cit.*, p. 143: « we may now be considered as practically delivered from the embarassements of the Frankfort negotiative ».

mazione dunque evidente della unione austro-inglese e accettazione, senza troppe difficoltà, del punto di vista da essa sostenuto, ossia di quello inglese. Tanto più notevole questa accettazione e significativo il modo e la arrendevolezza degli altri, in quanto effettivamente si incomincia a veder in azione una alleanza di fatto generale tra i quattro e non più gruppi divergenti o magari malamente conglobati. Prima di essere tradotta in atti giuridici e impegnativi, la Grande Alleanza si presentava finalmente come una grande entità reale e compatta. Essa rappresentava in azione, veramente « the whole of Europe » [1]). Anche un tentativo russo di imporre alla Francia certe limitazioni che parvero assai odiose fu respinto dagli altri, dietro richiesta di Castlereagh [2]). Infine l' assentimento dato dai ministri alleati di escludere dalle trattative qualunque riferimento alle questioni marittime suggellava la preponderanza inglese [3]). Tutto questo era stato raggiunto in pochi giorni con le fatiche personali di Castlereagh, col contatto continuo e con

[1]) « The result was that the Allied Negotiants should act as common parties under a general instruction, and that they should consider themselves as maintaining one and the same interest on behalf of themselves and their Allies, now collectively constituting (as opposed to France) the whole of Europe with the exception of Turkey » *op. cit.*, p. 143.

[2]) Castlereagh rilevò in questa occasione che il Principe Reggente aveva dichiarato « from the throne, that he was ready to make peace with France, in conjunction with his Allies, in terms just and honourable to both states » mentre la richiesta russa « of denyng to France any right to enquire beyond the question of her own limits was to odious a principle to be maintened » e che esso « was precisely what was most calculated to dishonour a nation, whereas the true honour af France could not in any view be prejudiced ed by her being divested of her revolutionary spoliations ». Evidentemente l' Inghilterra non voleva provocare una pericolosa reazione dell' orgoglio nazionale e mantenere la divisione tra la persona e il governo di Napoleone e il paese. WEBSTER, *op. cit.*, p. 143.

[3]) « I found the ministers perfectly sincere and cordial in the exclusion of the maritime questions from the negotiation.... » *op. cit.*, p. 144.

l' operosa sua persuasione. Merito, questo, veramente grande, il quale, anche se ci si rivela e si dispiega ai nostri occhi in gran parte dalle stesse parole del ministro inglese, non appare tuttavia meno evidente e meno vero. Egli non si dissimula infatti che il suo progresso è sempre poggiato su basi delicate e che i pericoli sussistono continuamente, sia nel carattere personale dello Zar e nei suoi molteplici impulsi, sia nelle relazioni austro-russe che, pur contenute dalla sua azione e da contenersi col raggiungimento dei patti formali d' alleanza, mantenevano sempre al fondo cause insopprimibili di diffidenza e di conflitto. Era questo infine il primo successo di quel metodo nuovo dei contatti personali, che doveva poi avere sviluppo e attuazione ulteriore nelle disposizioni del trattato di alleanza. Metodo che egli si era nettamente prefisso venendo nel Continente e del quale aveva tracciato le linee nelle conversazioni che, viaggiando da Basilea a Francoforte, egli tenne con un suo collaboratore, sir F. I. Robinson, più tardi conte di Ripon [1]). Castlereagh non poteva tuttavia riposare sugli allori e, prima di aver condotto a termine l' impresa e cioè prima di aver dato una sanzione definitiva e formale all'Alleanza, doveva attendersi qualche altro movimento contrario. Di fronte alla evidente irrequietezza personale dello Zar, cui premeva entrare a Parigi al più presto, per tema di qualche intesa che avesse reso impossibile l' esecuzione del piano e i numerosi intrighi che si andavano tessendo entro il conflitto austro-russo, Castlereagh rinnovò le sue vive premure per tenere compatta l' alleanza e per stringere gli alleati definitivamente non appena, il 4 febbraio, furono aperte le trattative di pace a Châtillon [2]). Le dichiara-

---

[1]) Ne riferì assai più tardi lo stesso Ripon in una lettera al fratello di Castlereagh del 6 luglio 1839, in *Correspondance*, ecc.... *of Castlereagh*, cit., I, p. 128.

[2]) Cfr. FOURNIER, *Der Congress von Châtillon*, Wien, 1900;

zioni fatte in questa occasione non si discostano naturalmente da tutti gli argomenti oramai noti, ma va rilevata la insistenza con la quale il ministro britannico ha tenuto a spiegare le ragioni dell' atteggiamento inglese, e perchè l' Inghilterra desiderava una continuata e stretta intesa col Continente, contrariamente alla sua passata politica. Poichè, egli disse, si doveva ritornare, ricostruendo l' Europa, ai vecchi principii. La Gran Brettagna, che in condizioni normali avrebbe preferito rimanere sciolta da vincoli, era invece disposta a fare, da parte sua, i necessari sacrifici per creare nuovamente l' equilibrio in Europa, tenendo presenti queste tre basi: 1) Riduzione della Francia ai suoi limiti antichi, almeno sostanzialmente; 2) Che le tre Grandi Potenze del Continente stabilissero i loro confini senza produrre alterazioni pregiudiziali; 3) Protezione degli interessi delle minori Potenze (Spagna, Olanda, Sicilia....) di cui le Grandi Potenze venivano a costituirsi tutrici [1]).

Tutto ciò in relazione alle richieste da farsi a Coulaincourt, duca di Vicenza, plenipotenziario di Napoleone che attese dal 5 febbraio in poi, e solo ai 17 ebbe le domande degli alleati. Senonchè essendo stati in quei giorni battuti a più riprese i loro eserciti Napoleone, che aveva dato prima larga facoltà di concessioni al suo rappresentante, volle approfittare dei vantaggi del momento e tornò ad irrigidirsi [2]). Donde ritardo a sua volta da parte di Coulaincourt nel presentare le sue contro-domande.

---

e W. Oncken, *Die Krisis der letzten Friedensverhandlungen mit Napoleon I*, cit.; Heigel, *Der Congress von Ch.*, 1901.

[1]) Castlereagh a Liverpool, Châtillon, 6 febbraio 1814; C. K. Webster, *British Diplomacy*, cit., p. 146 e sgg.

[2]) Sulle alterne vicende delle operazioni militari vedi Sorel, *op. cit.*, VIII, p. 242 sgg. e Roloff, *Politik und Kriegsführung während des Feldzuges von 1814* (1891).

XVIII.

LA CONCLUSIONE DELL' ALLEANZA

A questo punto la coalizione corse il maggior pericolo di disunirsi: e la pazienza e l' abilità tanto di Castlereagh quanto di Metternich furono messe a dura prova. Improvvisamente un ordine fu dato dallo Zar di sospendere le trattative, sino al suo ingresso a Parigi, che pareva imminente e che già destava negli Alleati le più vive preoccupazioni [1]). Ciò avvenne senza alcun preventivo concerto con gli Alleati e, sebbene non andasse contro ad alcun impegno formale, urtava però lo spirito di comunanza e di unione stretta, che avrebbe dovuto imporre forza e autorità alle richieste degli Alleati e che di fatto nelle settimane antecedenti era riuscito di fissare a Castlereagh. Costui ne fu vivamente impressionato, tanto più che Bernadotte stava per arrivare e mettersi a capo di un corpo comandato dal Wintzingerode. Si riponeva così sul tappeto la questione del governo da riconoscere con la pace in Francia, che Castlereagh e Metternich

---

[1]) « This intelligence your Lordship may imagine, after what J had occasion to state in former letters, was received with considerable alarm.... ». Castlereagh a Liverpool, Châtillon, 16 febbraio 1814 C. K. WEBSTER, cit., p. 148.

erano riusciti invece a separare e a rinviare, ritenendo ancora di dover trattare con Napoleone come capo di fatto del governo francese; perocchè sembrava certo invece che lo Zar volesse convocare nella capitale francese una assemblea nazionale, perchè decidesse in merito. Si ammettevva così implicitamente di voler disfarsi di Napoleone, provocando però complicazioni, nel momento, tutt' altro che lievi. Gli insuccessi di quei giorni avevano infatti impazientito il generale in capo Schwarzenberg e lo avevano indotto a pensare all' eventualità di un armistizio. Evidentemente sarebbe stato proprio allora dovere dello Zar di non aggravare la posizione con mosse così poco in armonia con il pensiero degli Alleati: e soprattutto non doveva nè indebolire la loro unione e molto più non dare, come non poteva non essere ormai, l' impressione di forti discordie e contrasti nel campo alleato. Il nemico naturalmente non poteva che approfittarne [1]).

Castlereagh mosse allora al contrattacco affrontando vivacemente la decisione dello Zar e combattendo con energia, e con lunghi e precisi dibattiti, le sue intenzioni. Egli stesso confessa che fu un dovere penoso di attaccare direttamente lo Zar, per mostrargli quanto fosse impraticabile il disegno di ricorrere ad una assemblea ed abilmente insinuò che l' unica soluzione, rigettando Napoleone, era quella di non opporsi ai Borboni. E lo Zar cedette [2]). Dall' altro lato Castlereagh prospettò a Metternich quanto fosse inconsulto l' atto che Schwarzenberg stava per compiere, cioè dell' armistizio (ma però egli non aveva consultato il governo austriaco al proposito). Con tutte le forze che si potevano mettere in movimento, in breve tempo, e che il ministro inglese cal-

---

[1]) Vedi la lunga lettera del 16 febbraio, dettagliata e importantissima, *op. loc. cit.*, 147 sgg.

[2]) C. K. Webster, *op. cit.*, p. 158 sgg.

colava in ben 600.000 uomini, non era il caso di preoccuparsi di piccoli parziali insuccessi da considerarsi solo come semplici incidenti [1]). La Francia non poteva a meno di accettare i termini di pace che non si dovevano cambiare per nulla, se si agiva con prudenza politica e militare. Non esisteva in realtà che un solo interesse tra le Potenze: terminare nobilmente la grande opera che esse avevano oramai condotto così vicino alla sua conclusione. Castlereagh in una lettera veramente forte e sentita a Metternich del 18 febbraio lo supplicò di non vacillare e gli ripetè ancora una volta i vantaggi del tenersi uniti. Contemporaneamente, persuaso che qualunque pace fosse stato possibile di concludere con Napoleone essa dipendeva dal mantenere la alleanza esistente o meglio dal tenersi le Potenze strettamente unite con impegni difensivi l' una per l' altra in caso di attacco dalla Francia, credette giunto il momento di sottoporre finalmente il progetto di trattato della Grande Alleanza al ministro austriaco, russo e prussiano. Senza avere ancora carattere ufficiale questa presentazione significava tuttavia che Castlereagh intendeva uscire dal terreno delle lunghe discussioni preliminari, ed entrare invece una buona volta in quello decisivo della realizzazione. Questo era il momento in cui si sarebbe visto, se l' edificio avrebbe resistito o se non stava per crollare [2]).

---

[1]) Per ciò che riguarda le operazioni militari, specialmente delle ultime settimane e la condotta dei vari generali e di Schwarzenberg, cfr.: H. Weil, *La campagne de 1814 d' après les documents des archives imp. et roy. de la guerre à Vienne*, 1891-96: Zwehl, *1814. Die grossen Operationen in preussischer und osterreichischer Darstellung*, in Militär Wochenblatt, 1913.

[2]) Webster, p. 157. Lett. di Castl. a Liperp. n. 14 del 18 febbraio 1814. Castlereagh giustifica le sue decisioni con queste notevoli parole: « Considering the stability of any peace which might be concluded with Buonaparte to depend upon the preservation of the existing Alliance of the Great Powers and upon their being bound together by defensive engagements to succour each other hereafter against an attact from France, J lost no time in confor-

I ministri alleati dettero personalmente le più ampie assicurazioni, ma otto giorni dopo la situazione era sempre grave e incerta, quasi allarmante, scrive Castlereagh. Lo Zar aveva rinunciato, dati gli insuccessi militari, a spingersi oltre per Parigi, ma rinfacciava all' Austria di non avere agito militarmente in tempo, mentre in realtà l' avanzata da Langres non rispondeva a criteri rigorosi militari [1]). Castlereagh si adoperò con grande energia presso tutti gli Alleati, affrontando persino la questione della Polonia (punto debole per le relazioni austro-russe e che si era sempre lasciata in sospeso per un riguardo allo Zar) ma si urtò contro le ambiguità dei Russi, onde, facendosi sempre più perentorio nel suo linguaggio, agitò dinnanzi ai loro occhi il dilemma: o fare la pace seriamente sulla base di un principio di autorità o prepararsi a continuare la guerra [2]).

Finalmente ai primi di marzo dopo lunghi e spesso penosi colloqui con lo Zar, Castlereagh riuscì ad attrarre costui al suo punto di vista e a fargli accettare il concetto che era necessario di concludere nella questione dell' alleanza. Gli eventi militari, le tergiversazioni di Napoleone, i successi sfruttati dai francesi al di là della loro importanza intrinseca e il pericolo evidente di perdere da parte degli Alleati i grandi vantaggi conseguiti in tanto durare di fatiche; ma soprattutto certamente il bisogno di quell' aiuto che non era parso necessario alcune settimane prima, quando parve facile a lui di giungere

---

mity to the sentiments of my government to prepare a project of such a Treaty which J have submitted with the accompanyng note to the Austrian, Russian and Prussian Ministers.... » *op. cit.*, p. 157.

[1]) *Op. cit.*, p. 161.

[2]) « .... J have explicity told them, that if the Continent can and will make a peace with Buonaparte upon a principle of authority, for such a peace Great Britain will make the greatest sacrifices: but that if they neither will nor can, we must for their sake as well as our own, rest in position against France ». Castlereagh a Liverpool, 26 febbraio 1814, *op. cit.*, p. 161.

solo a Parigi, indussero lo Zar a prendere in visione e ad accettare il Trattato di Alleanza. E poichè esso si basava sull' impegno di condurre la guerra sino in fondo — naturalmente uniti — e oramai si vedeva impossibile ogni intesa con Napoleone, e poichè Austria e Prussia non avevano obiezioni di sorta, l' una avendo già da tempo raggiunta l' intesa con l' Inghilterra, mentre la Prussia si sarebbe adattata alla condotta che avrebbe seguito la Russia, avvenne che il trattato potesse essere condotto a termine relativamente in breve tempo. Il 9 Marzo esso era firmato. Ma nella storia esso porta la data del 1° di questo mese [1]).

Nel darne comunicazione a Lord Liverpool, Lord Castlereagh fece rilevare l' importanza del trattato come quello che salvava la Coalizione e dava modo insieme o di condurre innanzi la guerra o di conseguire la pace. Certo, se in genere è sempre avvenuto che le coalizioni hanno in sè infinite ragioni di disfarsi nel corso degli eventi, il freno posto da Castlereagh giungeva in un momento in cui logicamente era da prevedersi uno sfasciamento disastroso, non appena fosse stato possibile a Napoleone qualche successo più sicuro [2]). Aiutò viceversa la politica e la fortuna di Castlereagh, e favorì la consolidazione definitiva dell'Alleanza, la eccessiva speranza di Napoleone di continuati successi, sì da renderlo ostinato a chieder più di quello che gli Alleati gli avevano offerto e che spesse volte alcuni di essi avevano anche temuto che egli accettasse. Scrivendone poi ad Hamilton, il sottosegretario permanente al Foreign Office, il ministro inglese non poteva celare la sua gioia di aver rag-

[1]) *The Cambridge History of British Foreign policy*, cit. I, p. 443 sgg. e SOREL, *op. cit.*, VIII, p. 251 sgg?

[2]) Castlereagh a Liverpool, Chaumont, 10 marzo 1814, op. cit., p. 165: « J am confident this treaty will have the most decisive and beneficial influence throughout the Confederation in firmly cementing her union ».

giunto lo scopo. Proprio in questa occasione egli ha usato l'orgogliosa espressione di « my treaty », quasi a rivendicare sin da principio, come generalmente si crede, la sua assoluta priorità e il suo merito personale; ma, a parer mio, vi è anche qualche cosa di più: vi è il grido di legittima soddisfazione per essere arrivato in porto dopo aver superato fatiche così grandi ed ostacoli quasi insormontabili [1]). Per quanto egli osservi che intorno al tavolo su cui fu firmato il trattato i quattro ministri delle corti alleate sedevano su seggiole uguali e a nessuno, anche per puro caso, era toccato alcun segno di superiorità, egli non può a meno di compiacersi nel raffrontare le forze concordate, in uomini e denari, e di mettere in rilievo la parte maggiore dell'Inghilterra; e che parte! [2]).

Intanto il congresso di Châtillon si era avviato verso la sua fine logica: il fallimento. Solo ai 17 Febbraio erano state consegnate a Caulaincourt le richieste degli Alleati, le quali rappresentano le medesime disposizioni che si trovano, per ciò che riguarda le cessioni territoriali e le condizioni di pace, nel trattato di Chaumont [3]). Il dissidio fondamentale fra le vecchie frontiere del 1792 a cui gli alleati intendevano ricondurre la Francia e quelle naturali proposte da Francoforte e quelle sulle quali Napoleone continuava ad insistere non fu potuto colmare. Solo ai 15 Marzo Caulaincourt fece delle controproposte, che erano lontanissime ormai da ciò che era stato definitivamente stabilito a Chaumont [4]): di modo che ai 19 il congresso era dichiarato sciolto. In questo atto per la prima volta il trattato della Grande Alleanza, esercitava in pieno la sua influenza, tagliando corto alle

---

[1]) *Op. cit.*, p. 166.
[2]) *Op. cit.*, p. 166.
[3]) Sorel, *op. cit.*, VIII, p. 283 sgg.
[4]) Ward, *The congresses, cit.*, I, p. 36 sgg.

possibilità di paci separate e di divergenze tra gli Alleati; sulle quali cose naturalmente Napoleone aveva molto contato. Da questo momento l' unione finalmente in atto, la « Confederacy » di Castlereagh, procede inesorabile. Castlereagh, che fino all' ultimo ha considerato da un punto di vista legale e politico insieme la necessità di non astrarre dalla persona di Napoleone e di non compromettere la situazione con impegni prematuri verso i Borboni — che però intanto affluivano al Quartiere generale coi loro amici e si davano palesemente a far propaganda —; Castlereagh, che ripetutamente si era compiaciuto che l' Austria si conduceva in modo da non lasciarsi pregiudicare da alcun riguardo verso i legami di parentela degli Asburgo con Napoleone e ne riconobbe la onestà e la lealtà [1]), potè ben presto considerare giunto il momento in cui la persona di Napoleone andava messa da parte, come quella che costituiva ormai l' unico ostacolo ad una pace con la Francia. Certo questo egli potè dirlo solo ora, dopo che la conclusione del Trattato toglieva ogni preoccupazione che avrebbe potuto derivare, se il fallimento delle trattative di Châtillon avesse trovato una Quadruplice tutt' altro che solida e magari divisa e non opposta collettivamente e soprattutto vincolata a terminare la guerra, dopo avere esperimentato le vie della pace.

Anche la marcia su Parigi poteva essere fatta ora senza gli inconvenienti che si sarebbero potuto lamentare prima. Ed ebbe luogo in effetto. Castlereagh si trovò,

---

[1]) Castlereagh a Liverpool, Lanques, 29 gennaio 1814: WEBSTER, *British Diplomacy*, 140: « Upon the whole they (Austria) appear honestly to act up to the principles which they have professed and J do not discover any sort of tenderness in their views to the existing dynasty: but they appear to consider it necessary both in policy and in good faith, that Buonaparte should have refused to the Allies a peace on their own terms, before they embark in measures avowedly directed to his subversion ».

infatti ben presto nella capitale francese, ossia ai primi di aprile, a tempo per assistere alle ultime decisioni circa la sorte di Napoleone.

A questo punto egli poteva riguardare con compiacenza la sua opera, sicuro oramai che non si sarebbe più apportata alcuna alterazione o diminuzione. Non senza ragione egli ne fece rilevare a Lord Liverpool [1]) la particolare ed alta importanza. L'Alleanza e la Unione Europea, ossia il Concerto delle Grandi Potenze costituite a Direttorio dell' Europa tutta, significavano oramai la pace sotto il controllo inglese. Sfumavano così tutti i pericoli di particolari egemonie e svaniva anche l' incubo di una pace continentale con prevalenza o russa o magari austriaca, come avrebbe voluto Gentz [2]).

---

[1]) « Your Lordship.... will be enabled correctly to estimate the value of such a measure at the present moment not only as a systematic pledge of preserving concert among the leading Powers, but as a refuge under which all the minor states, especially those on the Rhine, may look forward to find their security.... ». E più avanti: « J am confident this Treaty will have the most decise and beneficial influence throughout the confederacy in firmly cementing their union against France.... ». *Op. loc. cit.*

[2]) Gentz scrisse il 6 marzo, proprio quando il trattato di Chaumont stava per essere firmato, le parole seguenti che mostrano, nella loro eccessività, il sano senso realistico di Metternich europeo, anzichè rigidamente austriaco: « Meine Politik wind täglich egoistischer und stock-österreichischer. Das Wort Europa ist mir ganz zum Greuel geworden. Die Koalition begraben zu sehen ist vorderhand mein grösster Wunsch.... » *Briefe an und von Gentz*, cit., I, 266.

XIX.

IL TRATTATO DI CHAUMONT.

Le stipulazioni del trattato di Chaumont sono così note che non occorre certo analizzarle partitamente. Conviene invece fare alcuni rilievi, come quelli che meglio servono a mettere in evidenza le relazioni del trattato stesso con tutta la preparazione precedente e con le successive modificazioni [1]).

Anzitutto è da osservare che il trattato del 9 marzo 1814 è la trasformazione dei singoli trattati degli Alleati in uno generale che li ha impegnati collettivamente, sia per condurre a termine le operazioni militari, sia per impedire qualsiasi pace separata. In luogo di azioni spesso, è vero, concordate ma non necessariamente sottoposte a volontà collettiva o a decisioni prese collettivamente: ossia in luogo di comandi separati, politici o militari, si è stabilita una unità di azione. Certo non mancheranno pochi strappi a questo obbligo fondamentale; ma, nella sostanza, dal freno imposto alle intemperanze particolari si è saliti effettivamente ad una volontà e ad una azione collettiva. Sulla quale naturalmente avverrà

---

[1]) Vedi il trattato in MARTENS, *Recueil des Traités conclus par la Russie*, Pietroburgo, 1874, III, p. 155 sgg.

che agisca più l' una che l' altra delle Potenze Alleate e dei loro Gabinetti e ciò porterà spesso a discussioni lunghe e magari ad attriti, a malintesi, a incomprensioni, ma in sostanza per molti anni vi sarà alla fine per ogni questione una risoluzione unica, sia essa inglese, russa o austriaca, alla quale tutti si atterranno anche nei momenti di massima tensione.

A parte gli impegni di carattere militare (effettivi ed armi) e finanziario, che sono sì di primissimo ordine nella esecuzione dei trattati ma non costituiscono che un mezzo e non lo spirito animatore di essi, due clausole danno al trattato una sua specialissima fisionomia e ne hanno fatto uno strumento formidabile di vittoria e di dominio. L' una è costituita dall' impegno di aiutarsi militarmente in caso di attacco da parte della Francia, l' altra, che determina per così dire la serietà stessa degli obblighi, consiste nel fatto che il trattato doveva durare venti anni. In tal modo l' unione delle Quattro Grandi Potenze non mirava solo a conseguire una vittoria schiacciante, ma a mantenerne i frutti, sia tenendosi in piedi per un lungo spazio di tempo, sia ponendosi in blocco a guardia della Francia vinta e diminuita, ma pur sempre capace di riprendere lena.

Le disposizioni territoriali, che non si allontanano molto dalle varie proposte scambiate da tempo fra gli alleati e redatte discusse e modificate via via sino a formare il complesso delle richieste presentate a Napoleone, costituiscono con la conclusione del trattato un notevole progresso, in quanto si esce finalmente dal pericoloso campo di discussione per stabilire un certo determinato numero di questioni, che si fissano in un assetto ormai definitivamente consolidato. A parte quelle che poterono essere rimandate o tracciate soltanto nei contorni generali, le decisioni contemplate nel Trattato di alleanza non muteranno e diventeranno poi il diritto pubblico

d'Europa con la sanzione ulteriore degli altri trattati: ossia quelli di Parigi 30 Maggio 1814 e 20 novembre 1815 con la Francia, e ciò per i limiti cui questa sarà ridotta in due riprese e per gli obblighi che le saranno imposti; e in secondo luogo, per i territori che al di fuori dei nuovi confini francesi formeranno oggetto delle decisioni del Congresso di Vienna. Le quali essendo basate sulla esclusione assoluta della Francia dal prendere parte alle decisioni in proposito delle Potenze e queste, essendo a loro volta basate sulle clausole del trattato di Chaumont, esso divenne dunque, in sostanza, la base delle ricostruzioni posteriori. Di qui l'importanza del trattato di Chaumont quale parte principale della Magna Charta della nuova Europa.

Orbene, se osserviamo in quale rapporto sta il trattato del 9 Marzo con le premesse anteriori potremo fare alcune interessanti constatazioni, le quali ci permettono di misurare specialmente tutta la parte e tutto il valore del contributo inglese a questo atto così vitale per il nuovo diritto pubblico europeo. Se ad esempio confrontiamo gli otto articoli dello schema proposto sin dal 18 Settembre 1813 [1]) da lord Castlereagh e gli annessi articoli segreti, potremo è vero non trovare nulla di strano che si ripetano nel trattato di Chaumont gli obblighi di proseguire in comune la guerra, di trattare in comune la pace, di tutto comunicarsi e di non fare paci separate; potremo anche non trovare strano che nell'uno e nell'altro si parli di mantenere l'alleanza anche in tempo di pace — e ciò si confronti a sua volta con il piano di Pitt del 1805 —, ma osserviamo che a Chaumont, sulla base di una realtà più vivamente vissuta e sentita, Castlereagh ha dato un limite concreto — venti anni — alla

[1]) Vedi C. K. Webster, *British Diplomacy*, cit., p. 24, annesso a lettera di Castl. a Cathcart, 18 sett. 1813.

durata di una alleanza, che nel progetto anteriore avrebbe dovuto essere perpetua. È certo che, se nel 1813 ha prevalso un po' più di dottrinarismo, o meglio se la sensazione che la lotta avrebbe dovuto durare assai più a lungo non ha consentito di abbracciare sviluppi concreti nell' ambito di pochi anni e ha costretto ad accontentarsi di una affermazione generale; nel 1814, invece, il contatto diretto proprio con gli uomini più responsabili d' ogni stato e governo aveva già insegnato a quell' insuperabile realista di dovere meglio precisare per contenere e frenare i suoi avversari. Venti anni erano ancora troppi veramente (e l' Alleanza in fondo non è durata tanto) ma era pur sempre una indicazione precisa, entro i cui termini c' era tempo sufficiente per potere adattarsi e trasformarsi. Si metta a confronto di questo spiccato senso di realtà, per cui l' Inghilterra si è prefissa un certo periodo di garanzia e quindi di quiete all' Europa, capace di dar tempo ad una generazione di assestarsi e prepararsi ai nuovi cimenti, avendo assicurate le spalle contro ogni possibile tentativo di rivincita del nemico maggiore, la Francia, il retorismo non chiaro della Santa Alleanza; la quale ha potuto però, dopo, essere alterata ed adattata a ben diverso uso da quello cui forse era stata destinata. A ciò si deve aggiungere un altro risultato pratico, che non è espresso in alcun articolo nè in alcuna frase, ma che si rivela per logica conseguenza. L' Inghilterra, infatti, non solo preserva l' Europa dalle offese del nemico vinto, ma mette tutte le Potenze d' Europa nella impossibilità di provocare esse pure lo stesso pericolo, con politica propria aggressiva. Sarebbe occorso di rompere l'alleanza, il che non sarebbe stato tanto semplice. Opportuno freno dunque, positivo e negativo, verso tutti.

A Chaumont è trionfata in pieno la tesi inglese della restaurazione *sine qua non* della monarchia spagnola, di quella portoghese, della siciliana (limitatamente alla Si-

cilia e con compensi da determinarsi per il resto) della creazione del regno d' Olanda, che viene definitivamente ingrandito dal Belgio, e (con articoli segreti) il principio generale di creare una Germania indipendente pluristatale e così anche fare in Italia. Senonchè tanto per l' una quanto per l' altra si è piuttosto stabilito un principio e qualche particolare, lasciando i dettagli ai trattati futuri. All' Inghilterra interessavano più, in questo caso, delle linee generali da non alterare, per rispetto all' equilibrio generale: nel resto il tempo doveva portare il particolare equilibrio tra le ambizioni della Russia, della Prussia e dell' Austria, per cui sino ad allora, cioè mancando un vincolo generale e superiore, s' era alimentato tutto il pericoloso complesso di dissidi, di intrighi, di minacce. Queste non cesseranno d' incanto, ma l' Alleanza avrà in sè la forza necessaria per potere contenerle e, qualche volta, anche superarle.

È di grandissima importanza rilevare poi che il trattato di Chaumont si è concluso all' ultimo entro l' ambito delle sole Grandi Quattro Potenze e non più, come era originariamente nel pensiero inglese, anche con l' intervento a parità della Spagna e della Svezia. Via via questo concetto si era affievolito e, in fondo, lo stesso Castlereagh aveva accettato il punto di vista delle Potenze Continentali, cioè di dar posto solo ed effettivamente alle Potenze che avevano maggiormente contribuito alla guerra. All' Inghilterra è convenuto, alla fine, di non considerare la Spagna e la Svezia come potenze di primo ordine; anzi, come si è osservato, essa è stata perfino aliena dal creare una Olanda troppo grande, per non fare di questa pure una potenza di primo ordine [1]): onde si è limitata a perorarne l' adesione e l' accessione alla Alleanza, il che è quanto dire l' obbligo di seguirne i deliberati, non

[1]) Vedi Webster, *British Diplomacy*, cit., 124 sgg.

il diritto di partecipare alle decisioni. In realtà il gabinetto inglese si è rimesso qui alla opportunità e quindi alla logica delle cose, che aveva messo in mano delle Grandi e solo delle Grandi Potenze il frutto della vittoria e, tra essi, più specialmente quello di mettersi a capo e a tutela della nuova Europa. Veramente il concetto politico di Castlereagh, nella sostanza sua, appare assai più vasto ed idealmente superiore come quello che, tendendo ad una società di Stati uguali per diritti, per dignità e per doveri, avrebbe infrenato le Grandi Potenze e facilitato di assai la società degli Stati stessi, o per lo meno rafforzato lo spirito di essi. In tal caso l' Alleanza avrebbe potuto condurre ad un arbitrato od anche a una Confederazione e, in principio, l' Inghilterra poteva sperarne una maggiore forza per il mantenimento della pace. Ma, nel fatto, al concetto ideale non corrispondeva la situazione reale delle forze e il freno resultò impossibile, come del resto tutta la storia del secolo sino a noi lo ha dimostrato ancora non effettuabile. Avverrà, invece, che le Grandi Potenze Continentali accentueranno anzi ben presto la tendenza a mettersi di contro e al di sopra delle piccole Potenze; e questo, ad esempio, non fu solo proclamato in più d' una di esse, dove personalità eminenti e vicinissime ai centri direttivi sostenevano ad alta voce il diritto delle Grandi Potenze di intervenire nei fatti interni delle Piccole [1]: ma fu in fondo il contegno, ad es., dell' Austria fin dai primi anni della Restaurazione in Italia e in Germania.

L' interesse di ogni singola Grande Potenza tenuto a freno dall' Alleanza troppo spesso si riaffermerà contro

---

[1]) È la tesi vigorosamente sostenuta da Gentz nella sua nota lettera del 15 febbraio 1814 a Metternich (già cit., vedi *Briefe*, ecc., III, p. 245 e sgg.) e che ricompare in pieno e largamente sviluppata da Metternich nel 1820 e 1821 in occasione della Rivoluzione di Napoli.

di essa, ossia contro i suoi obblighi; anzi le continue scosse della compagine della Alleanza saranno proprio determinate da queste formidabili reazioni. Sino a che l' Alleanza non ne sarà distrutta, quando il contrasto diventerà eccessivo. Ed è stata proprio l' Inghilterra a dover riconoscere, specialmente a partire dal successore di Castlereagh, Lord Canning, l' impossibilità di mantenere il freno e quella di rimanere alleati con chi faceva prevalere principii ed istinti assolutamente antitetici a quelli che avevano condotto alla formazione della Quadruplice. Canning ha ripreso a suo tempo il concetto della parità di tutti gli Stati che Castlereagh non aveva ripudiato, ma solo messo da parte. Così Canning ha ucciso dopo il 1822 l' Alleanza [1]). Ma Castlereagh stesso, ancora durante l' Alleanza, non potrà a meno di mettere in evidenza il suo concetto ed accentuarlo, tanto che sono vivaci le sue note a favore dei diritti delle Piccole Potenze: sì che ben presto il concetto di parità giuridica delle Piccole Potenze con le Grandi Potenze diventerà il contrasto più forte in seno alla Quadruplice. È evidente quindi che sin dal trattato di Chaumont è insito questo dissidio tra il pensiero inglese — che nel momento non ha potuto o saputo esprimersi chiaramente — e i principi contrari della Quadruplice. Questo pertanto è il germe più forte tra quelli che hanno minato sino da principio la solidità della Quadruplice, e diventerà col tempo una delle cause sostanziali del disfacimento. Il che sarà espresso tipicamente in quel grandioso conflitto sorto, in occasione delle Rivoluzioni del 1820 e 1821 sul diritto di intervento voluto e strappato dalle Potenze Continentali. Conflitto forse più grandioso e penoso delle rivoluzioni stesse e di assai più vasta portata degli avvenimenti militari. È stata quella la prova del fuoco per l' Alleanza ed essa ha di-

[1]) TEMPERLEY, *The foreign policy of Cunning*, cit., p. 153 sgg.

mostrato che, se forzatamente si può rinunciare in qualche momento a certi principii, per poter contenere in un medesimo vincolo e per interessi comuni organismi spiritualmente assai diversi e la cui irrefrenabile tendenza è quella di dover riprendere, appena le occasioni lo permettono, la propria individualità, la propria libertà; il male è, nella realtà, irrimediabile. Tuttavia, pur rilevando queste tendenze negative, è necessario mettere in evidenza il fatto che da questo Trattato ha inizio e si sviluppa poi per tutto il secolo XIX la superiorità delle Grandi Potenze e la loro tendenza a divenire arbitre di tutta l'Europa.

XX.

LE LACUNE DEL TRATTATO

Il trattato di pace di Parigi del 30 Maggio 1814 [1]) e il congresso di Vienna [2]) hanno risolto i problemi territoriali contemplati e fissati dal trattato di Chaumont. Il quale, pertanto, creando l'Alleanza e preparando le ricostruzioni mostrò il suo carattere sostanziale: di assicurare cioè la tranquillità all' Europa, ristabilendo un giusto equilibrio e proponendosi di assicurarlo contro ogni attacco, fosse fatto all' ordine stabilito dai trattati, da parte della Francia. Per venti anni, adunque, le potenze della Quadruplice dovevano tenersi unite per impedire qualunque tentativo di rivincita francese. Scopi e mezzi risultano dunque chiari e precisi. Effettivamente, da questo punto di vista l' Europa, diretta dalla Quadruplice, si poteva considerare sicura e garantita. Interesse europeo innanzi tutto e interesse particolare di ciascuna delle potenze alleate. Ma soprattutto dell' Inghilterra, che aveva bisogno di assicurare per lungo tempo il Continente. Senonchè, se si osserva bene, il trattato considerava

---

[1]) A. Sorel, *La révolution française*, cit., vol. VIII.
[2]) C. K. Webster, *The Congress of Vienna*, Londra, 1919.

soltanto un pericolo francese. E se invece un pericolo poteva sorgere su un altro campo, le Potenze erano pronte a sostenersi ugualmente? In altri termini, il Direttorio Europeo, costituito per la tutela della Francia, si sarebbe anche affermato in una questione ad es. turca o in una spagnola o in altre ancora? La realtà delle cose e soprattuto i conflitti latenti creati dagli interessi in contrasto mostravano di no. La stessa Inghilterra, che della ricostruzione monarchica in Spagna si era fatta così strenua paladina, non si è comportata ben diversamente nel problema delle colonie spagnole ribelli, cioè, riconoscendole per prima come stati indipendenti nel 1825 e, urtando con questo il principio di legittimità e di sovranità storica che aveva sostenuto in Europa? Metternich, che paventava l' ingrandimento russo in Polonia e in Oriente, come non poteva essere contrario a un qualunque intervento russo in Oriente, cioè nei Balcani? Orbene, nessun obbligo giuridico legava queste Potenze fra di loro; onde la libertà di azione che ognuna poteva rivendicare le poteva anche condurre fatalmente al dilemma o di agire contro le Potenze alleate nello spirito determinato di Chaumont, e quindi di sacrificare l' interesse grandissimo e comune contemplato dal quel trattato, o si dovevano sottomettere per non sacrificare questo interesse, calpestando però altri compiti storici e politici che potevano anche essere di così gran valore da non dovere essere rovinati. È facile intuire che solo la visione minuta e ragionata dei propri interessi avrebbe avuto forza; e quindi l' alleanza della Quadruplice era seriamente minacciata. Quando si pensi che nel conflitto sassone-polacco durante il Congresso di Vienna le Potenze giunsero quasi alla guerra (tanto che fu conclusa l' alleanza segreta di tre di esse contro la Russia, entro, accanto e contro la Quadruplice) e perciò l'Alleanza è stata virtualmente condannata, anzi resa nulla per un certo periodo, sia pur

breve, e ciò a causa di territori da spartirsi entro quelli tolti alla Francia, cioè di territori su cui doveva agire in pieno l'Alleanza di Chaumont, proprio in base al trattato; che cosa non si sarebbe potuto aspettare per territori e per questioni che esulassero completamente dal terreno della Quadruplice?

Questo disagio è stato sentito, variamente sia pure, ma seriamente da tutti. Senonchè, se era stato difficile mettere d'accordo anche le Quattro Grandi Potenze per un oggetto determinato e formulare una garanzia per un *casus foederis* preciso, ben maggiori difficoltà si dovevano necessariamente superare se si fosse voluto o si fosse potuto giungere ad un patto di garanzia che avesse abbracciato tutti o quasi i problemi d'Europa. L'esperienza del Congresso di Vienna è una dimostrazione cruda e inequivocabile di tale affermazione in quanto, se le questioni dopo il crollo francese ed in seguito ad una vittoria contro la Francia furono chiare, tuttavia parecchi punti di questa ricostruzione involsero problemi generali europei complicati e urtarono nel più profondo i particolari numerosi problemi e relazioni dipendenti degli Stati a congresso. Si è spesso citato un passo famoso di Gentz, a proposito delle grandi frasi di ricostruzione dell'ordine sociale, della rigenerazione del sistema politico dell'Europa ecc., per rilevare con evidente intenzione il biasimo che tutte quelle parole erano state dette per creare illusioni agli occhi dei popoli, ma che il vero scopo del Congresso era stata la partizione, e si è voluto riprendere il cinismo del Segretario del Congresso [1]; ma veramente, se si astrae da preoccupazioni, alquanto estranee, pare piuttosto di vedere nelle affermazioni di Gentz la constatazione che il Congresso di Vienna non ha potuto dare all'Europa la garanzia della pace e non ha quindi risolto il vero

---

[1]) Il passo è in METTERNICH, *Mémoires*, cit. II, 474-75.

problema dell' assetto europeo, dal momento che, anzichè preoccuparsi di superiori necessità, è prevalso duramente il giuoco degli interessi. Ciò che è quanto dire che le parole di un conoscitore, sia pure freddo come il Gentz, ci rappresentavano veramente uno stato di fatto di non sicurezza per l' Europa all' indomani della sua restaurazione.

XXI.

LA QUESTIONE DELLA «GARANZIA»

Mancò dunque nel trattato di Chaumont la famosa garanzia prevista nel piano di Pitt e poi ancora quella russa del 1804, con le quali era parso a quei politici di poter assicurare con maggiore forza la pace generale, perchè il vincolo poteva venir esteso per casi più numerosi. Ma è da notare che già nei progetti palesi e segreti del 18 Settembre 1813 e nella istruzione del 26 Dicembre dello stesso anno non vi si fa più alcun accenno; perocchè il vincolo di alleanza e l' obbligo della reciproca assistenza si riferiscono anche in essi solo al determinato *casus foederis* della Francia. Non poteva, per altro, essere diversamente: e perciò a Chaumont non se ne è fatto parola. A parte, che il problema della sicurezza generale, sulla base di obblighi più estesi, anche prescindendo dalla astrazione e dalle indeterminatezze del primitivo dottrinarismo, sarebbe stato difficile a risolversi; perchè avrebbe dovuto affrontare problemi troppo complessi e soprattutto contrastanti.

Castlereagh a Chaumont è stato dominato da una necessità e da uno scopo precisi: e cioè assicurare intanto una determinata pace, come base ragionevole ad un as-

setto europeo, che nelle condizioni e nei risultati del momento si poteva legittimamente prevedere duraturo. Il pericolo vero e proprio — cioè quello di fatto — consisteva in una possibilità di conflagrazione generale, che presumibilmente non poteva partire se non dalla Francia, o meglio dai partiti di Bonaparte e della rivoluzione; sicchè compito preponderante era e fu di tenere a vista la Francia, perchè non rompesse, e di avere sottomano l'Europa pronta in armi per la resistenza ai perturbamenti che venissero da lei. L'Inghilterra vedeva bene che era sommamente difficile lo scatenarsi di una guerra generale in altri campi; e, nel caso di uno scoppio in questo o quel settore europeo, essa si poteva considerare estranea e soprattutto sicura. Vero è che anche in settori non vicini potevano compiersi mutazioni notevoli e pericolose per il futuro; ma questo pericolo non si profilava vicino nel momento e la logica e l'interesse indussero naturalmente lord Castlereagh a limitare alle necessità immediate e reali la attività sua e del governo inglese, per ottenere quello che era possibile e non pregiudicare il tutto con tentativi troppo vasti. Sotto questo punto di vista si spiega assai bene il trattato segreto, che fu poi stretto il 3 gennaio 1815 tra l'Inghilterra, l'Austria e la Prussia contro le eccessive pretese mosse dalla Russia, al Congresso di Vienna, nella questione sassone-polacca. Certo è facile ammettere che il governo inglese con quel trattato ha voluto, più che altro esercitare di fatto una pressione — come fu in realtà — più che pensare veramente a scendere in guerra: ma non è meno vero che il trattato costituì uno spiegamento di forze politiche e diplomatiche e uno speciale raggiungimento di valori, che a prima vista parrebbero contrari al trattato di Chaumont. Ma non è. Anche costituendo entro la Grande Alleanza, una alleanza a tre; questa, pur andando contro uno dei membri della prima, ha avuto di mira un oggetto determinato e di-

verso da quello pure preciso e determinato della Grande Alleanza, la quale quindi era limitata a questo solo caso. Non dissimile il procedimento in casi di vincoli segreti tra le Potenze moderne, ad assicurare a destra e a sinistra le proprie posizioni. Vogliamo ammettere che moralmente ed in linea di equità tra i due trattati esistano contrasto e incompatibilità; ma in fondo il trattato del 3 gennaio va ritenuto come un atto di precauzione temporanea in un determinato momento, che si compie fuori dall' ambito e a lato della Grande Alleanza, che continua ad esistere, più che per la maggiore o minore buona volontà dei contraenti, per la presenza ed urgenza del problema per cui la Alleanza era stata creata. Tanto è vero che, a malgrado delle molte e profonde divergenze che si sono manifestate tra le Quattro Potenze, l' Alleanza, che sembrò spesso impallidire e venir meno in efficienza, di fatto rimase ferma e continuò a vivere e a consolidarsi. Appunto perchè esistette realmente grave e a lungo la ragione che l' aveva creata.

Così è avvenuto che il trattato di Chaumont ha corrisposto effettivamente ai propositi di chi lo ha costituito. Ha permesso di finire la guerra militarmente e diplomaticamente, unendo in un supremo sforzo comune, nel momento buono, le forze di tutti. Esso ha reso possibile l' insediamento in Francia del nuovo governo, cioè dei Borboni; ha dato modo, tempo e mezzi per addivenire al primo trattato di Parigi, 30 maggio 1814, col quale si esaurì la prima parte del compito assunto dalle Grandi Potenze coalizzate; cioè la riduzione della Francia a limiti ragionevoli e l' instaurazione della pace. Ha reso poi ugualmente possibile l' apertura e lo svolgimento del Congresso di Vienna, col quale l' Europa ha deciso di tutti i territori ritolti alla Francia e ha sanzionato il nuovo assetto europeo. Tutto ciò costituisce un attivo veramente formidabile e si impone con la eloquenza del fatto com-

piuto di fronte a tutte le aspirazioni, ai sogni e ai propositi più o meno imprecisi del passato.

Occorre infine osservare che Castlereagh non poteva ottenere di più a Chaumont. Le divergenze di idee e di interessi erano state forti in quei mesi, anzi fortissime in alcuni momenti. Il contrasto tra gli uomini era stato a volte vivacissimo e persino le operazioni militari ne avevano sofferto. Il carattere di alcuni era stato poi un elemento di complicazione e di incertezze. Lo stesso Metternich, che pure aveva finito per essere il più strenuo e convinto sostenitore di Castlereagh, aveva manifestato incertezze e sospetti negli ultimi momenti. A un certo punto egli non avrebbe più voluto far muovere l' Austria se non con nuovi patti circostanziati con la Russia, appunto per esserne garantito [1]). La rapidità stessa con cui il trattato fu imposto negli ultimi giorni, nell' atto che il congresso di Châtillon stava per esaurirsi negativamente ed erano imminenti gli ultimi colpi militari, mostra che non era possibile ottenere di più. Castlereagh aveva compiuto già un miracolo, unendo insieme la comitiva e dandole un oggetto comune ben chiaro e obblighi limitati ma pur essi ben chiari.

---

[1]) « .... she will not embark without new treaties *especially with Russia* » (sottolineato nell' originale di Castlereagh a Liverpool, n. 12, Châtillon, 16 Febbraio 1814, in *Record Office, Londra F. O. Cont. 2 ms.*).

XXII.

LE PRIME PROVE DELL' ALLEANZA.

Ma Castlereagh aveva imparato una cosa, sulla quale in seguito ha molto insistito e ha fatto molto assegnamento. Gli era riuscito spesso di convincere con il suo intervallo personale e con il contatto continuo con tutti gli elementi direttivi delle varie Corti, Sovrani compresi. La sua corrispondenza, che già da Londra mostra l' impazienza o il disagio di chi, stando lontano, non può raggiungere la conoscenza e spesso la sensazione piena delle cose, è ricca, da quando egli è nel Continente, di giudizi corretti e rifatti su uomini e cose: e presenta di giorno in giorno innegabilmente una penetrazione più profonda e sicura. Ma soprattutto rispecchia i risultati reali e concreti della sua opera assidua e giornaliera di contatto, di discussione e di persuasione. Egli non si accontenta di apprendere e di comprendere, egli vuole convincere e avvincere, puntando direttamente sui principali esponenti. Hardenberg, Schwarzenberg, Blücher, Gneisenau, Nesselrode, Stadion, Francesco I d' Austria, Federico Guglielmo di Prussia, ecc. tutte figure senza dubbio eminenti, passano appena più o meno sfumate sullo schermo della sua osservazione. Con poche parole egli se ne sbriga,

oppure trattando con loro e penetrando vivamente nella loro trincea appena li nomina, tanto poco importano al suo scopo. Ma Metternich e lo Zar Alessandro si muovono continuamente, vivamente nelle sue lunghe lettere succose ed espressive. Le parole, gli atti, gli atteggiamenti, le idee di questi due uomini eminentissimi e rappresentativi dell' Europa continentale sono spesso analizzate e al caso combattute con interesse, con ansia, con sentimento spesso di pena, sempre però con un equilibrio di pressione e con una volontà di riuscire. Dei due, Metternich, appare presto aperto alle idee del Ministro britannico, naturalmente nelle sue impressioni, ed egli ne riporta spesso gli atteggiamenti con evidente soddisfazione. Ma ancora più interessante è il duello continuo a base di colloqui, di suggerimenti, di contradittori e di memoriali con lo Zar. Le relazioni sui colloqui e sui contatti con Alessandro, divenuti negli ultimi giorni così assidui da ripetersi parecchie volte nelle 24 ore a piacere dello stesso Castlereagh, non sono sempre ampie, poichè il ministro inglese è assai parco e poco colorito in genere; eppure noi possiamo chiaramente assistere al processo di progressiva attrazione esercitata sull' imperatore russo. La resistenza dello Zar è dapprima molto vivace; poi, nonostante il drammatico tentativo di puntare da solo su Parigi, noi lo vediamo ritornare rapidamente sui suoi passi e infine cedere alle pressioni di Castlereagh. Costui confessa che i colloqui con lo Zar sono stati a questo proposito penosi. Noi possiamo immaginare la concitazione dalle due parti e dobbiamo convenire che è occorso al ministro inglese una tenacia formidabile ed una inconsueta forza di argomentazione e di persuasione.

Tutto ciò Castlereagh ebbe l' impressione netta, come ebbe più volte a dichiarare dopo, che era stato solo possibile con il suo personale intervento nel Continente. Affidarsi alla consueta macchina diplomatica non gli era

parso opportuno partendo da Londra, e gli parve addirittura impossibile dopo. Ecco sorgere allora il pensiero di ripetere questi contatti così proficui, naturalmente solo di tanto in tanto o periodicamente o a seconda delle occasioni. Gli storici inglesi chiamano questo il nuovo sistema diplomatico introdotto e assicurato da Castlereagh per alcun tempo; e senza, dubbio, anche se la cosa ha numerosi precedenti per il passato, la novità è consistita nel farne uno strumento sistematico ed ufficiale. Il sistema delle Conferenze o degli incontri personali, così diffuso nel secolo XIX e così largamente sfruttato ai tempi nostri, è certamente una delle affermazioni diplomatiche più originali dell' epoca moderna: ed è stato uno dei mezzi più utili per la definizione di interessi generali. Senza dubbio molti urti ed anche guerre sono state risparmiate all' Europa con esso; onde, a parte il merito personale che si può fare in qualche modo risalire a Castlereagh, importa molto rilevare e mettere in evidenza il momento ed i motivi del sorgere di questo così notevole e così utile meccanismo.

Castlereagh espose nel 1816 ai Comuni l' utilità dei Convegni internazionali, sostenendo perfino che senza di essi l' Europa non avrebbe avuto il beneficio della pace, poichè sarebbe stato impossibile esercitare da lontano l' azione regolatrice in mezzo al grave conflitto degli interessi e alle alterazioni che le cose subivano incessantemente per questo [1]). In altro campo, se pure non così pubblicamente, sono state fatte le medesime osservazioni; ed è sintomatico che ciò avvenga proprio da parte di Metternich che, pure deviando col tempo a fini e a idealità diverse da quelle di Castlereagh l' importante stru-

---

[1]) Il discorso di Castlereagh avvenne nella seduta del 9 febbraio 1816: cfr. HANSARD, *Parliamentary Debats* (9 febbraio 1816).

mento, è stato così a contatto del ministro inglese e più che gli altri ha potuto penetrarne l' animo [1]).

Orbene, ad ottenere che il principio non rimanesse una vuota speculazione ma potesse entrare effettivamente nella pratica, occorreva fissarlo con atti espliciti. Fu precisamente questa la novità introdotta nella seconda rinnovazione del patto di Chaumont, quella cioè avvenuta ai 20 Novembre 1815 a Parigi, con la quale la Grande Alleanza subì la sua definitiva sistemazione. È occorsa però un' esperienza di più che un anno — che fu decisivo per le sorti dell' Alleanza — prima che il disegno di Castlereagh potesse avere attuazione.

L' alleanza fu messa infatti a dura prova durante i mesi che seguirono la sua prima stipulazione. Essa aveva stabilito delle direttive necessariamente non ben definite in molte parti: e risentì della fretta con cui in fondo è stata imposta all' ultimo momento. Castlereargh aveva saputo unire in un fascio le forze tutt' altro che concordi e fiduciose, che già si erano misurate negli infiniti dissensi durante la marcia su Parigi. Dopo, si è trattato di sviluppare i principi e gli accordi fondamentali posti a Chaumont: donde le elaborate discussioni che hanno fatto capo al I Trattato di Parigi del 30 maggio 1814 e a quelle del Congresso di Vienna. In realtà, l' esame dell' uno e dell' altro abbondantemente fatto da tanti scrittori mostra che la Quadruplice si è attenuta alle stipulazioni di Chaumont; il che, se riguardato oggi a distanza di tanti anni appare essere stato assai naturale, anzi assolutamente necessario. Facendo altrimenti, e quindi acuendo discussioni e contrasti, si sarebbero formati dei dissensi che potevano essere fatali e di cui un esempio è stato dato anzitutto dalla lotta intorno al problema polacco, il quale non era stato mai nettamente affrontato nei trat-

---

[1]) Webster, *op. cit.*, pag. XXVIII.

tati e nelle discussioni anteriori, la maggior parte delle volte appunto per evitare urti pericolosi. Se il ritorno di Napoleone sul trono nel marzo 1815 ha naturalmente riavvicinato le Potenze e le ha indotte a rinnovare solennemente gli impegni di Chaumont: ciò mostra che l' Alleanza aveva avuto, nonostante tutti gli urti, una forza veramente attiva. Essa in sostanza aveva realmente risposto al compito assegnatole; cioè quello di tenere effettivamente unite le forze così possenti ma pericolose di fronte a quel « common danger » che, riapparso improvvisivo e minaccioso nel marzo 1815, dette la sensazione vivissima della necessità assoluta dell' unione. La prova, essendo stata superata, confermò agli occhi di tutti la bontà del sistema; ed è indubbio oggi, alla distanza di un secolo, e nella possibilità di giudicare senza passione, che, se l'Alleanza non ci fosse stata e se essa non avesse agito effettivamente, tanto come freno superiore quanto come organo propulsore, l' Europa sarebbe ricaduta nuovamente in guerra e Napoleone avrebbe avuto *chances* assai maggiori di riuscita. Se mai uomo potè compiacersi della sua opera, certamente questi deve essere stato Castlereagh, che vide confermata dalla realtà cruda la esattezza delle sue previsioni.

Il primo rinnovamento avvenuto il 15 marzo 1815 non ha apportato alcuna modificazione ai patti di Chaumont. La tensione manifestatasi al Congresso di Vienna nei mesi precedenti e la *détente* compiutasi poi tra la Russia e il gruppo austro-prusso-inglese, che aveva dovuto ricorrere all' aiuto della Francia, con l' accordo raggiunto nella questione sassone-polacca, non permisero altre discussioni, che avrebbero spostato nuovamente le posizioni faticosamente consolidate; ma più ancora la rapidità degli avvenimenti nel Marzo 1815 e la conseguente necessità di provvedervi, affrontando nuovamente il nemico contro cui l' alleanza era stata stipulata — il *casus foederis* si

era presentato in modo clamoroso — e quindi di mettere in moto anzitutto l'enorme macchina militare, consigliarono la pura e semplice rinnovazione. Atto veramente più morale e propiziatorio che necessariamente legale; perocchè esso aveva lo scopo di proclamare ancora una volta dinanzi all' opinione pubblica l' unità del fronte europeo di contro alla rinnovata minaccia. In realtà l' Alleanza veniva automaticamente a rientrare in piena efficenza. Il *casus foederis* previsto era là patente. Non potevano sorgere equivoci: la difesa comune esigeva l' immediata azione in comune delle Quattro Alleate. Non c' era luogo a discussione. Se il pericolo e la paura non fossero state di per sè già così grandi da dare un contenuto fortemente drammatico alle prime mosse con cui l' Alleanza attuava i suoi obblighi, come ad es. la terribile e solenne dichiarazione del 13 marzo, con cui Napoleone era posto fuori della legge comune; si può dire che la guerra a quattro contro l' usurpatore, il « mostro », il perturbatore, sarebbe apparsa come un atto di ordinaria amministrazione. A ben pensarci il rinnovamento della Unione sancita a Chaumont escludeva nel momento qualsiasi modificazione. Ogni più piccola alterazione avrebbe messo in imbarazzo gli alleati: e in quei giorni occorrevano veramente saldezza e rapidità.

XXIII.

LA RINNOVAZIONE DELL' ALLEANZA.

Altra la situazione a crisi superata. Non ci furono solo assicurazioni immediate da ottenere dalla Francia, le quali si riassunsero in carichi finanziari e in notevoli rettifiche, ossia cessioni di territori, che in complesso non mutarono l'estensione del paese; ma occorse anche premunirsi più saldamente contro il ripetersi della minaccia. Il *casus foederis* si era presentato già una volta; poteva ripiombare nuovamente in guerra l' Europa, anche se non ci fosse stato più personalmente nè Napoleone nè un napoleonide. I partigiani erano sempre numerosi, le misure reazionarie dei Borboni riapparivano eccessive anche ora dopo la 2ª Restaurazione: quindi la necessità di una attiva sorveglianza, che si attuò nella duplice forma di occupazione militare (guarnigioni degli Alleati sul territorio francese) e diplomatica (Conferenza dei quattro Ministri alleati a Parigi con mandato di sorvegliare e dirigere nel fatto il governo del Re). Di qui anzitutto le laboriose pratiche per la conclusione del trattato di Parigi che il 20 novembre impose la 2ª pace alla Francia (assai più oneroso naturalmente che quello del 30 maggio 1814, ossia della prima Pace) e la seconda rinnovazione della Grande Al-

leanza, avvenuta sempre a Parigi e nello stesso giorno del 20 novembre 1815. La rinnovazione consacrava per così dire l' opera di repressione e appariva finalmente l' era di pace.

Ma per giungere a questa conclusione che da lontano appare tanto logica e conseguente, l' Alleanza ebbe a fronteggiare gli ultimi durissimi colpi, prima di poter consolidarsi definitivamente. Unite, è vero, le Potenze negli strumenti militari e negli organi diplomatici, unite nel concetto basilare di dover resistere al « common danger », non sapevano invece contenere e conciliare le richieste che ognuna, spinta all' interno da numerose forze di vario ordine, anche spirituali, credeva di dover avanzare, pure se queste finivano per essere brame immoderate e vere e proprie manifestazioni di particolarismo, tutt'altro che intonato ai superiori doveri europei. Anche in questo campo Castlereagh ha dovuto condurre una battaglia ostinata, poichè di fronte ad es. agli sforzi della Russia e più specialmente della Prussia, i più pericolosi, che avrebbero voluto dire in pratica un sensibile smembramento della Francia, non solo ha impedito questo fatto increscioso, ma ha più di una volta dovuto ricondurre i gabinetti alla considerazione fondamentale che l' Europa non era partita in guerra contro la Francia, (e lo aveva attestato con dichiarazioni solenni, ufficiali e quindi impegnative) bensì contro Napoleone e che ora, dopo Waterloo, le cose non erano affatto mutate. Volerle mutare significava andar contro lo spirito stesso dell' Alleanza. Da questa lotta la Francia uscì salva: e Castlereagh, vivamente sostenuto da Wellington — giustamente costui fece considerare che se i presupposti fossero stati diversi, gli Alleati non avrebbero trovata alcuna remissività nei Francesi e questi sarebbero stati pronti a reagire, se colpiti —; potè apparire veramente generoso e soprattutto sollecito della dignità e della unità nazionale francese. Ma in realtà egli

ebbe una visione più profonda e più pratica; in quanto distruggendo il principio dell' equilibrio basato su una Francia, sia pure ridotta a limiti più o meno antichi, ma compatta, sarebbe stato necessario riprendere in esame tutto il sistema della « balance » europea su nuove basi. Il che voleva dire, sicuramente, esplosione di appetiti e discussioni interminabili, pericolosissime; anzi addirittura lo sfacelo dell' Alleanza e della Pace [1]) combattendo specialmente le pretese invero eccessive della Prussia (erano uniti in questo ed intransigenti elementi militari e tutto il movimento nazionalista, anche di altre parti della Germania) Castlereagh ha si può dire salvato l' Alleanza e per di più con le sole sue forze, perocchè anche Metternich, che naturalmente non poteva vedere di buon occhio un eccessivo ingrandimento prussiano sul Reno e oltre il Reno, non potendo per altro andar contro al sentimento quasi unanime della Germania, trascinata in questa occasione da presupposti nettamente nazionali, dovette consigliare alcune cessioni sulle due sponde del fiume. Le quali, accolte anche per tattica di opportunità dall' Inghilterra, finirono poi per essere inserite nel trattato del 20 novembre e costituirono, nel fatto, le diminuzioni non rilevanti, ma molto sentite, apportate in confronto al trattato del 30 maggio 1814. E anche, cosa grave egualmente, contro quello stesso spirito dell' Alleanza che Castlereagh aveva tenuto in alto conto con tanto sforzo. Un compromesso, dunque, in parte, tra le grandi linee di Castlereagh e gli appetiti, per quanto notevolissimamente ridotti, della Prussia.

L' accordo fu raggiunto il 14 settembre. Esso rappresentò la vittoria dell' unità sul particolarismo. Esso at-

---

[1]) Vedi le osservazioni ed il disgusto di Castlereagh in sue lettere del 4 e 21 settembre e 4 ottobre 1815 a lord Clancarty in *Record Office, Londra, F. O. Congress, Paris, Castlereagh, 28 ms.*

tuava in pratica non soltanto il concetto e lo spirito fondamentale dell' Alleanza, che così veniva rimessa in efficienza, ma consacrava, col successo, le affermazioni veramente notevoli e soprattutto efficienti che Castlereagh aveva fatte ripetutamente in sostegno della Alleanza stessa. Degna di speciale rilievo ad esempio la decisione presa in una conferenza tenuta ai 13 di luglio (quando cioè dopo Waterloo si incominciò a voler tradurre le conseguenze necessarie della Vittoria); poichè si stabilì che « nessun gabinetto avrebbe potuto agire isolato sì che, allo scopo di effettuare l' unità di azione, le Quattro Potenze dovevano deferire ai Quattro ministri tutto il controllo politico » [1]). Come primo atto fu esteso un *Memorandum* al Re di Prussia, allo scopo di ricondurlo a limiti ragionevoli e propositi coerenti all' Alleanza, nel quale si ripetè che i Quattro Gabinetti dovevano considerarsi come una *sola autorità* e che perciò, nel mentre il governo Francese doveva indirizzarsi a loro in comune, i ministri alleati dovevano riunirsi ogni giorno alle 11 presso il collega inglese [2]). Ecco lo strumento che gli storici hanno chiamato esecutivo, col quale l' Alleanza ha esercitato in realtà il suo controllo sulla Francia. Ecco l' origine della celebre Conferenza dei Ministri alleati, che per anni ha effettivamente esercitato la tutela verso il governo Francese, allo scopo di preservarlo e aiutarlo contro il rivoluzionarismo, ma anche e più per l' esecuzione delle clausole che impose poi il Trattato di pace.

Occorre dire infine che gli sforzi di Castlereagh sono stati coronati da successo, perchè la vittoria di Waterloo ha dato indubbiamente un aumento materiale e morale

---

[1]) W. ALISON PHILIPS, *The Confederation of Europe*, cit. p. 139 sgg.

[2]) Il protocollo della Conferenza annesso alla lettera di Cathcart a lord Liperpool del 14 luglio 1815 in *Record Office, Londra, F. O. Congress, Paris-Castl. ms.*

alla preminenza dell' Inghilterra. Essa ormai dominava con tutti i mezzi: dal finanziario al politico, e perfino inaspettatamente al militare. Wellington s' era dimostrato il generale più abile e più fortunato: e incuteva paura e rispetto. Per fortunata coincidenza egli, che aveva in suo potere il territorio francese, aveva idee in grande parte concordanti con quelle di Castlereagh.

XXIV.

IL NUOVO TRATTATO DI ALLEANZA, 20 NOVEMBRE 1815.

Durante le faticose discussioni tendenti a conciliare i diversi appetiti delle Potenze, fino a costituire quel compromesso o temperamento che potè dare la vita al II Trattato di Parigi, gli urti molteplici a cui fu esposta l' Alleanza consigliarono certamente di riprendere in esame il problema della sua rinnovazione e insieme del suo consolidamento. Quando nel Marzo del 1815 si era fatta la prima rinnovazione, l' urgenza del pericolo e soprattutto la necessità di avere i sussidi finanziari dall' Inghilterra per poter riprendere la guerra, avevano consigliato di non discutere, se non sull'entità e le modalità di questi sussidi, ciò che era naturale, non toccando la corda pericolosa dei motivi politici. Per questa seconda rinnovazione le condizioni erano diverse: poichè la vittoria conseguita ed il compromesso, che via via si andava stabilendo sulle condizioni da imporre alla Francia, liberavano le Potenze dalle preoccupazioni per gli accordi raggiunti o raggiungibili in materia di assestamenti territoriali, politici e finanziari, che non potevano se non rimanere di norma per l' ulteriore svolgimento delle cose.

Inghilterra e Russia si proposero più specialmente di

portare all' Alleanza modificazioni importanti, nell' intento di darle o una più vasta portata o un maggiore ascendente. Fu qui, pertanto, che sotto una forma o l' altra risorsero idee e propositi che erano stati messi da parte nelle stipulazioni di Chaumont, limitate necessariamente per l' urgenza delle deliberazioni a fatti ed argomenti precisi. Tanto lo Zar quanto Castlereagh si riportano ai vecchi schemi del 1804 e del 1805 là dove essi intendevano di risalire a obblighi internazionali per la maggiore assicurazione della pace conquistata. Tutti e due, in realtà, Castlereagh e lo Zar, non avevano dimenticato ma solamente messo per così dire un poco in serbo le loro idee in proposito, premuti, come si è visto, da necessità terribilmente più urgenti. Nulla di più naturale che, sedata la tempesta e riportato nuovamente l' ordine o per lo meno la quasi certezza di esso, essi si sentirono ricondotti a concezioni che erano sempre restate care. Senonchè, mentre in Castlereagh rimane sempre profondo il senso della realtà, e perciò egli non ritorna ai vecchi propositi di garanzia internazionale, se non per attuare d'essi quel tanto di pratico che fosse stato possibile derivarne; lo Zar, che aveva accentuato in quei mesi il suo misticismo religioso, non potè a meno, nel riesumare gli identici motivi, che di rivederli con più accentuata preoccupazione religiosa. Ne sorgerà nuovamente un contrasto tra le due così diverse correnti ed il risultato sarà nuovamente un compromesso, nel quale, se la forma potrà indulgere alla fraseologia e all' ideologismo russo, nella sostanza si attuerà in maggior parte il pensiero pratico dell' Inghilterra.

Castlereagh nel febbraio del 1815 aveva proposto una specie di dichiarazione (il cui testo fu steso dietro sue indicazioni dal Gentz) [1]) che alla fine del Congresso di

---

[1]) *The Cambridge History of British foreign policy*, cit. I,

Vienna avrebbe dovuto rendere noto all' Europa che le Potenze, qualunque discrepanza ci fosse pure stata nelle discussioni, erano decise a sostenere, anche con le armi se fosse occorso, unite, le decisioni prese contro qualunque potenza vi avesse portato attentato [1]). Era evidentemente la vecchia idea della « garanzia » di Pitt, che veramente avrebbe potuto avere una portata vastissima, se sanzionata da un trattato internazionale e cioè ridotta ad obbligo. In tal caso si costituiva davvero una Europa unita contro qualunque aggressore, unita in una specie di patto di non aggressione, che certamente avrebbe impedito a molti, se non a tutti, la guerra, sino a che il patto fosse durato, e, anche, rafforzata dall'obbligo, l' intesa morale. Un trattato in materia sarebbe stato, però, anche un passo gravissimo, perocchè avrebbe potuto anche trascinare a guerre impreviste, se l'obbligo assunto avesse portato di necessità contro eventuali aggressori. Perciò Castlereagh si era limitato ad una dichiarazione che poteva avere un grande peso morale, ma che non obbligava a vincoli precisi. Il che potrebbe parere alquanto

---

p. 491; cfr. per i particolari C. K. WEBSTER, *The Congress of Vienna*, 1919, p. 83 sgg. Il documento fondamentale ed esplicito per questo tentativo di Castlereagh di riconnettersi alla politica di Pitt è la lettera sua a Lord Liverpool del 13 febbraio 1815 (in *Record Office F. O. Cont. 12 ms.*), pubblicata dal WEBSTER, *British Diplomacy*, cit, 303 sgg. L' azione svolta da Castlereagh in questa occasione è stata rammentata dallo Zar come uno dei precedenti diretti della sua Santa Alleanza: cfr. la sua lettera al principe Golitsin da Lubiana dell' 8-15 febbraio 1821 in Granduca NICOLAS MIKHAILOWITCH, *L' empereur Alexandre*, ecc., cit. I, p. 221 sgg. Il testo del progetto di Dichiarazione in D' ANGEBERG, *Le Congrès de Vienne et les traitès de 1815*, Parigi, 1814, p. 864.

[1]) « .... the best Allianee that could be formed in the present state af Europe was, that the Powers who had made the peace should by a public declaration at the close of the Congress announce to Europe, whatever difference of opinion may have existed in the details, their determination to uphold and support the arrangement agreed upon: and further, their determination to unite their influence and, if necessary, their arms, against the Power that should attempt to disturb it ». WEBSTER, cit., p. 305.

vago, se non pensassimo che effettivamente era assai più pericoloso assumere obblighi precisi su vasta scala (ciò che del resto sarebbe stato difficile ad attuare, come l'esperienza dimostrò subito): mentre un vincolo solenne morale poteva conseguire effettivamente lo scopo di trattenere le impazienze degli uni e le subdole aspirazioni degli altri, e quindi costituire nella realtà quel freno politico che poteva rendere utili servigi per qualche tempo e quindi affiancare realmente l' Alleanza. Da questo punto di vista, io credo, si debbono interpretare i colloqui avuti in proposito da Castlereagh con lo Zar, e gli accordi presi con Metternich e con Hardenberg; i quali, e specialmente il primo, avevano tutta la convenienza di accettare un tal punto di vista — come essi dimostrarono —; in quanto in realtà il freno (eccezion fatta per la Francia cui provvedeva chiaramente ed esplicitamente il trattato di Chaumont) andava specialmente contro la Russia. Senonchè non si potè più parlare della cosa perchè, sopravvenuto il ritorno di Napoleone e la susseguente crisi dei Cento Giorni, l' attenzione fu distratta verso ben altri oggetti. Anzi non si discusse più; e si rinnovò come si è visto per l' urgenza *sic et sempliciter* il trattato di Chaumont.

Sedata però la tempesta, ecco lo Zar riprendere il progetto. Da un lato, come egli stesso attesta, fu spinto dalle conversazione avute già con Castlereagh, dall' altro l' accentuata sua crisi di religiosità di quell' anno, congiunta col fatto che le questioni territoriali erano risolte e che veramente pareva aprirsi l' èra della pace, lo indusse al noto progetto della Santa Alleanza [1]). Non è il caso qui di discuttere le lontane origini spirituali o meno di que-

[1]) Per la Santa Alleanza cfr. MÜHLENBECK, *Etudes sur les origines de la Sainte Alliance*, Parigi 1888, e più recentemente CRESSON, *The Holy Alliance*, New York, 1922 e NÄL, *Zur Geschichte der Heiligen Allianz*, Berna, 1928.

st'atto famoso, nè tanto meno di riferirci agli elementi che possono avere dato le ultime spinte (come ad esempio la discussa parte che vi può avere avuto la Baronessa di Krüdener); al nostro fine importa rilevare che, a parte le deformazioni a cui poi la Santa Alleanza si è prestata o è stata condotta, nel momento essa si presentò come una dichiarazione di principi, che doveva sostituire quella famosa dichiarazione di Castlereagh che lo Zar non aveva dimenticato e alla cui influenza sull' animo suo e sulle sue decisioni egli fa esplicito riferimento [1]). Castlereagh stesso, che pure tacciò la cosa di « non senso » e che rimase sorpreso di vedere riferita una specie di sua lontana compaternità spirituale [2]), deve attestare che lo Zar sembrava sicuro nel ritenere chiusa l'èra della guerra e giunta l' ora della pace. D' altra parte la dichiarazione di principio costituita dalla Santa Alleanza fu precisamente un impegno morale, quale Castlereagh aveva vagheggiato, sebbene su basi reali, cioè riferita a determinati scopi; e si ricollegava a tutto il movimento di idee per la pace universale e perpetua, di cui lo Zar si era nutrito sin dalla fanciullezza e che ora lo riprendeva a « missione compiuta ». Comunque siasi, e lasciando impregiudicate le questioni e le interpetrazioni, occorre qui rilevare il lato che ci interessa: e cioè che la manifestazione dello Zar segna il bisogno veramente sentito di dare un significato solenne alla Alleanza, nel momento in cui essa aveva assolto il compito di portare la pace in Europa e in cui si preparava a mantenerla e difenderla. Infatti la Santa Alleanza non deve essere considerata come un sostituto della Quadruplice. Essa ne è invece o il presupposto ideale, nella mente del suo autore si intende, o un

---

[1]) Vedi penultima nota.

[2]) Castlereagh a Liverpool, Parigi, 28 settembre 1815 in Webster, *British Diplomacy*, cit., pp. 382 sgg.

affiancamento: tanto è vero che lo Zar riteneva tutt' altro che distrutta la Grande Alleanza, se entrò subito nelle viste del ministro Inglese per rivederne ed integrarne il patto. Perocchè Castlereagh colse subito il profitto della situazione, dopo la prima sorpresa ed il primo sbalordimento e, infusa in tutti la persuasione che fosse necessaria la revisione del Trattato di Chaumont, si pose subito all' opera. La Santa Alleanza ha la data del 26 Settembre: il nuovo Patto di alleanza quella del 20 Novembre: il tempo sufficiente per conferire, discutere e redigere.

XXV.

L'ARTICOLO VI
E IL NUOVO ISTITUTO DEI CONGRESSI

Per giungere alla conclusione del nuovo trattato di Alleanza Castlereagh e lo zar Alessandro impiegarono tutte le loro risorse, allo scopo di far prevalere ognuno il proprio punto di vista. Bisogna dire che vinse quasi in pieno il ministro inglese, salvo concessioni quasi tutte di forma; onde anche questa volta il Trattato di Alleanza di Parigi, come quello di Chaumont, è la vittoria delle direttive inglesi. Pur tuttavia, proprio la necessità di dare qualche soddisfazione allo Zar, e quindi accogliere idee e frasi a lui care, ha dato al trattato quasi tutta quella parte non perfettamente chiara e precisa, dalla quale eromperanno poi gli equivoci e più tardi ancora i dissensi; quando cioè, specialmente le Potenze Continentali più tardi hanno dato un significato assai più ampio, di quello che non vi vedesse l'Inghilterra, ad alcune clausole; sino a rovesciarne addirittura lo spirito ed il senso originario. Merita il conto perciò di analizzare le due correnti opposte e rilevare, quindi, quello che delle due è stato trasfuso nel patto di Parigi; allo stesso tempo che mettere in evidenza i punti donde inevitabilmente doveva

sorgere la discordia e pertanto la non lontana ragione del disfacimento stesso dell' Alleanza.

La minuta originale russa del Trattato (stesa dallo stesso Zar) conteneva tra altre queste notevoli disposizioni: 1) Diritto delle Potenze di sorvegliare anche l' andamento della politica interna della Francia e, nel caso, di intervenire militarmente; 2) Obbligo delle Potenze, finita l' occupazione interalleata della Francia, di rinnovare i loro patti di reciproca garanzia dei loro rispettivi possessi, come anche per la pace generale e il « repos » dell' Europa [1]). Contro queste richieste Castlereagh fu reciso. Egli non poteva ammettere il principio di intervento e tanto meno la motivazione voluta dalla Russia; onde, nel suo contro-progetto, che poi passò nel testo del trattato, l' obbligo delle Potenze si limitò a tre casi: a non permettere nè il ritorno di Napoleone nè quello della sua famiglia e ad agire nell' eventualità che una rivoluzione scoppiata in Francia divenisse minacciosa per l' Europa [2]). Badisi, dunque, solo *se* si fosse determinata la minaccia: ma *non* il fatto solo di una rivoluzione. Senonchè, sebbene gli articoli relativi a questi punti mostrino che Castlereagh ha voluto solo degli obblighi precisi (e non si parla più nel suo controprogetto della garanzia dei rispettivi territori degli Alleati) tuttavia non si potè ottenere la desiderata limpidità e precisione [3]).

---

[1]) Projet de traité annesso a lettera di Castlereagh a Liverpool, Parigi, 15 ottobre 1815, in *Record Office, F. O. Cont 29, n. 80 ms.*

[2]) « I have endeavoured to confine, where the engagement is explicit, the casus foederis as far as possible to known and defined obligations already resting upon other Treaties, leaving all future convulsion in France, which assume a character distinct from those already pronounced upon by Treaty, to be dealt with upon a principle of concert, and with reference to the particular circumstances of the case.... ». WEBSTER, cit., p. 387.

[3]) Vedi le osservazioni di Castlereagh nelle lettere citate del 15 ottobre a lord Liverpool, *loc. cit. ms.*

Specialmente nell' art. 2 del testo definitivo [1]), nel quale si dice che se il pericolo rivoluzionario si fosse ripresentato in Francia e fosse divenuto minaccioso per la tranquillità degli altri Stati, le Potenze si impegnavano a *concertarsi*, sulle misure da prendere per assicurare la salvezza nei loro Stati rispettivi e la tranquillità generale dell' Europa. Ora si noti che, se il verbo *concertare* (*concert* del testo inglese parola usata anche chiaramente nella lettera di Castlereagh a Liverpool del 15 ottobre) [2]) salvava di fronte al Parlamento britannico le responsabilità del Gabinetto, tanto da potersi letteralmente sostenere ch' esso non assumeva nessun impegno *a priori*; non era men vero che, dato il concetto di concertarsi, non poteva logicamente escludersi il contrario e cioè l' adozione da parte delle Potenze di misure più vaste o anche semplicemente di misure varie. Castlereagh limitò, è vero, anche il semplice concertarsi a moti rivoluzionari solo in Francia, ma l' interpetrazione sui pericoli che potevano ripresentarsi da rivoluzioni in genere potevano spingere, come spinsero infatti altre Potenze, a più vaste conseguenze. Anche in buona fede, in quanto l' origine del pericolo in altri paesi poteva essere fatto risalire a responsabilità di origine francese. Metternich ad es., è sempre stato portato (e vi ha creduto effettivamente) a ricondurre tutti i moti rivoluzionari all' attività di Comitati generali segreti residenti a Parigi.

Fondamentale però è l' articolo 6 perchè contiene la parte essenzialmente nuova dell' Alleanza e insieme la più interessante; poichè è quella che la distingue in modo

[1]) Il 1° articolo riguarda l' obbligo dell' esecuzione del Trattato di pace di Parigi, 20 novembre 1815, il 3°, 4° e 5° trattano dei contingenti militari da mettere eventualmente in azione e delle misure di difesa da mantenersi anche dopo la fine dell'occupazione militare della Francia.

[2]) Webster, cit., p. 387.

particolarissimo. L' articolo VI (tale come numero era anche nel primo testo russo) prevede precisamente quelle riunioni periodiche di sovrani e di ministri che, nel concetto di Castlereagh, soprattutto, ma che anche lo Zar aveva fatto suo del tutto, dovevano costituire lo strumento originale e moderno della nuova diplomazia. Concetto che risultava logica conseguenza della constatazione, già rilevata più sopra, della straordinaria efficienza dei contatti personali tra i capi dei Governi o i ministri più rappresentativi. Il sistema dei Congressi ha avuto la sua nascita proprio in questo articolo: cioè dunque nella volontà di Castlereagh trasfusa anche in pieno nello Zar. Per apprezzarne la vasta portata basta non solo pensare al periodo dei Congressi, nel quale si attua la Alleanza Europea, ma al principio perpetuatosi e perfezionatosi via via sino a noi delle Conferenze Europee. Orbene, anche per questo articolo noi conosciamo le due redazioni, la russa e la inglese, e le possiamo facilmente metttere a confronto; ma più ancora ci importa di rilevare, nella redazione definitiva, che è inglese come si può comprendere, quella gravissima mancanza di precisione e quel difetto di forma e di lingua che resero possibili in breve volgere di anni interpetrazioni così diverse, da produrre assai prima del preveduto la dissoluzione dell' Alleanza, per gli irriducibili contrasti che sorsero in seno ad essa e che poterono giustificarsi con lo stesso atto costitutivo della Unione [1]).

Nel testo russo l' articolo VI dice che « per facilitare l' esecuzione del trattato o *per attuare il sistema della garanzia* reciproca, le potenze avevano concordato di rinnovare a periodi fissi conferenze o dei sovrani o dei

[1]) W. Alison Philips, *The Confederation*, cit. 145 e lettera citata (e progetto annesso) di Castlereagh del 15 ottobre ms. Vedi anche Webster, *British Diplomacy*, ecc. cit., pp. 386 sgg.

ministri, *i cui risultati dovevano apportare costanti prove della permanenza ed intimità della loro unione* ». Articolo molto indeterminato, invero, tanto nel generico principio delle garanzie, quanto per il contenuto di queste garanzie, delle quali non si precisano nè i limiti nè i mezzi per conseguirle ed assicurarle. Castlereagh ebbe facile giuoco nel sottoporlo a stringente critica, la quale non solo si è rivolta allo scopo e alla natura delle stipulazioni ma al non confessato proposito, attraverso questo articolo, di ingerirsi ancora dei fatti interni della Francia. Come Castlereagh stesso ha osservato, questi fatti interni francesi sono stati ricacciati, nella sua controproposta, in seconda linea [1]), e cioè al noto principio di concertare delle misure, se l' eventuale movimento rivoluzionario che fosse scoppiato nella Francia divenisse troppo pericoloso per gli altri Stati. Egli invece propose una dizione, che poi fu accettata, la quale nel testo inglese suona precisamente così: « in order to consolidate the intimate tie which unites the four soverigns for the happiness of the wordl, the High contracting Powers have agreed to renew at fixed intervals either under their own auspices or by their rappresentative ministers, meetings consecrated to great common objects and the examination of such measures as at each one of these epochs shall be judeged most salutary for the peace and prosperity of the nations and for the maintenance of the peace of Europe » [2]).

Questo è il famoso articolo che costituì la novita del patto di Parigi. Se si riguarda al principio e non all' uso che se ne è fatto nei primi tempi, ci troviamo di fronte al trionfo veramente di un nuovo sistema di diritto in-

---

[1]) « J have endeavoured to keep the internal affairs of France in the background ». WEBSTER, cit., p. 387.

[2]) W. ALISON PHILIPS, *The Confederation*, cit., p. 147. Il testo HERTSLET, *Map of Europe by Treaty*, I, p. 374 sgg.

ternazionale. E soprattutto ad un sistema che ha avuto lunga vita, che vive e vivrà ancora rigoglioso e sempre più utile. Ma per ciò che riguarda direttamente la Grande Alleanza, anche così come l' articolo è passato nel testo del trattato, vi sono dei punti deboli, per l' applicazione, nei quali è da riconoscere in gran parte molti degli inconvenienti per non dire dei guai, cui fu esposta l' Alleanza, ben presto.

Il testo definitivo, cioè quello modificato da Castlereagh, se non fa più menzione del sistema della reciproca garanzia del testo russo — e così questa parte imprecisata e personale dello Zar sfuma del tutto — e se a sua volta limita e precisa il compito delle riunioni periodiche, nel senso che il concetto russo generale ed indeterminato che nei riguardi delle Potenze esse debbono consolidare la « permanence and intimacy of their union » si trasforma in quello più definito che esse sono rivolte a « great common objects » e all' esame di misure che potessero apparire salutari, secondo i momenti, per la pace e la prosperità delle nazioni e per mantenere la pace dell' Europa; non è tuttavia del tutto così chiaro e definito da evitare ambiguità ed interpetrazioni diverse. Si sente nella dizione la necessità di inserire qualche cosa della proposta russa: ma questa per quanto attenuata non può a meno di corrompere la primitiva chiarezza e sicurezza del pensiero inglese. Il quale, evidentemente, mira a confinare sempre più l' intervento delle Potenze, come corpo d' insieme, al fatto determinato del pericolo francese e non a prendere impegni per il resto: ed effettivamente nel testo concordato non si prendono impegni precisi, ossia per determinate contingenze già previste, ma l' impegno generale di esaminare grandi « common objects ». Ma appunto l' avere ammesso di poter prendere in conseguenza delle misure ha dato modo di azzardare interpetrazioni assai vaste sugli scopi dell' Alleanza. Che, se

nello spirito del trattato, come è concepito da Castlereagh, tutto quanto vi è detto è sempre in relazione all' atteggiamento dell'Europa verso la Francia, o se vogliamo anche ammettere che con quell' articolo il governo inglese si volesse riservare il mezzo per controllare e dirigere o anche solo sorvegliare l' Europa, non è dubbio che letteralmente non si potesse sostenere che i Congressi potessero trattare anche di altre questioni, sia pure in diretta relazione con gli affari di Francia. Tanto è vero ciò, che i ragionamenti con cui Austria e Russia sostennero più tardi, ed anche in modo serrato, il diritto ed il dovere di intervento nelle Rivoluzioni liberali, si appoggiano, e saldamente si deve dire, su questa parte dell' articolo VI.

Anche qui è da domandarsi se Castlereagh abbia sentito il pericolo insito nel testo da lui concordato; nel quale si può dire, poichè egli tace in proposito, che egli abbia sviluppato, se ben guardiamo, lo spirito e la sostanza di quella famosa Dichiarazione che nove mesi prima aveva discusso con lo stesso Zar. In altri termini egli ha voluto applicare in grande e sistematicamente il principio dei contattì personali e delle conferenze che gli avevano dato così confortevoli risultati, sicuro forse di poter dominare quei consigli europei che in tal modo chiamava a vita regolare. L' errore è stato di troppa confidenza in sè, perchè non gli permise di vedere che la sua persona era contingente e che il sistema invece poteva sfuggirgli di mano. Come anche non tenne conto, o non potè tenere conto, nella composizione dei *meetings* futuri, delle Piccole Potenze (Spagna, Paesi Bassi, Svezia e Portogallo) che erano state invitate a Chaumont ad accedere al trattato, ma che i fatti avevano dimostrato inadatte ed insufficienti ad assumere il peso degli obblighi costituiti per le Grandi Potenze. Mentre la tendenza della politica inglese con il principio fondamentale del non

intervento si profilerà sempre più nel senso di elevare la figura morale e politica oltre che giuridica delle Piccole Potenze, il silenzio che in proposito opponeva il Trattato di Parigi non potè a meno invece di accentuare il solco, che al Congresso di Vienna si era già sensibilmente approfondito tra Grandi e Piccole Potenze. A Vienna le Grandi Potenze avevano consacrato la loro esclusiva preminenza, e si erano costituite nel fatto a tutela o anche a padrone del destino e delle libertà delle Potenze minori. Ciò resta consacrato ancora maggiormente col patto di Parigi: e così le Grandi Potenze sono definitivamente costituite a Direttorio dell' Europa tutta. Assai più chiaro e semplice sarebbe dunque stato il trattato di Alleanza del 1815, se addirittura non vi fosse stato l' articolo VI. Senza di questo l' Inghilterra si sarebbe sempre trovata su un terreno preciso e con impegni certi e non suscettibili di discussioni. Ma la necessità di volere o dovere dominare sull'Alleanza, e cioè sull' Europa, l' ha piegata ad un compromesso di conseguenze veramente formidabili, che l' hanno poi costretta alla faticosa politica di resistenza e più tardi di isolamento. Nel momento Castlereagh non potè vedere che il risultato effettivo, ossia il successo di un trattato che, più veramente che non lo stesso trattato di pace, doveva tenere in rispetto la Francia. Un tale trattato scrisse egli a Lord Liverpool il 15 ottobre 1815 è la cosa migliore che si poteva conseguire: « in as much as it will be signed with I believe a most sincere and earnest desire on the part of all the four cabinets to preserve Heir union and to fulfil the purposes of the concert » [1]. Ma si deve anche osservare che senza questo famoso articolo VI — che gli scrittori e più naturalmente gli inglesi — segnalano in genere come un concetto della più alta originalità e inno-

[1]) Webster, *British Diplomacy*, cit., p. 388.

vatore in materia di diplomatica e di diritto pubblico internazionale, articolo che effettivamente ha costituito il nodo centrale e più notevole del trattato, l' Alleanza non avrebbe avuto la importanza e la efficienza che essa ebbe veramente e l' Unione Europea (in origine e nel pensiero inglese a servigio o completamento dell' autorità dell' Inghilterra) sarebbe stata cosa assai più lieve [1]).

[1]) Castlereagh così si espresse nella seduta del 9 febbraio 1816 ai Comuni: « If the Councils of the Sovereigns had not been brought together.... if they had been forced to look at their special interests through that cloud of prejudice.... he was sure that the Councils of Europe would have been disturbed to such an extent by doubts and misapprehensions that those great exertion whose successful issue was now before the world, would never have been made »: riportato da HANSARD, *Parliamentary Debats, Communs (9 febbraio 1816)* in WEBSTER, *The foreign policy of Castlereagh*, p. 56 sgg.

XXVI.

IL CONGRESSO DI AQUISGRANA, 1818, E IL NUOVO TENTATIVO RUSSO PER LA PANEUROPA

Questa specie di dittatura, evidente già nelle varie clausole dei trattati generali, si manifesta chiara nell' assoluta dipendenza degli Stati europei dalle decisioni dei Gabinetti della Quadruplice e della Conferenza dei Ministri Alleati stabilita a Parigi. Tanto nell' applicazione delle clausole dei trattati e nelle decisioni emanate successivamente nei punti controversi, quanto per le questioni nuove che, o non vengono discusse perchè non previste o perchè non gradite, o che vengono decise per analogia o su precedenti fissati nei trattati o nelle decisioni della Conferenza. Basti citare la controversia sulla sovranità del ducato di Parma e Piacenza decisa nel 1817 e la esclusione delle Potenze Minori dal Congresso di Aquisgrana, che fu la prima delle riunioni previste dall' articolo VI del Patto di Alleanza di Parigi.

Autorità dunque effettiva e sentita questa della Associazione europea, la quale si manifesta nella sua piena efficienza in un fatto capitale e perciò il più importante. Negli anni che son susseguiti al trattato del 20 novembre,

la Grande Alleanza ha funzionato da regolatrice proprio più fortemente nei riguardi delle stesse Potenze alleate, delle quali, non ostante numerosi punti di dissenso o anche di attrito non lievi, ha sempre alla fine riunito le volontà e le decisioni in una sola volontà e in una decisione comune. Non è azzardato dire che l' espressione di questa unità e volontà ha regolato i movimenti e le questioni già notevoli: ha impedito l' acuirsi di pericolose divisioni, le ha anzi superate, e quindi ha in realtà contribuito potentemente alla pace. Vero è che la preoccupazione maggiore è stata sempre la Francia e, contro il pericolo rivoluzionario, il « common danger », le Potenze si sono veramente unite. Vero è che tutti hanno sentito l' importanza della Unione europea: e più d' uno se ne è sentito quasi il direttore generale, come lo Zar Alessandro [1]). Ma non è meno vero che, sinceramente, ognuno ha cercato di tener fede all' Alleanza, perocchè le divergenze che poi condussero, prima a raggruppamenti antitetici entro il seno dell' Alleanza e poi alla sua stessa dissoluzione, partirono onestamente da interpretazioni discordanti. Pertanto nessuna meraviglia che in molti ambienti si sentisse la potenza di questa Associazione europea e si vedesse nel Congresso, convocato ad Aquisgrana nel 1818, un' occasione propizia al suo maggiore consolidamento [2]).

---

[1]) Granduc Nicolas Mikhailowitch, *L'Empereur Alexandre*, cit., I, p. 200.

[2]) Nei documenti degli anni che seguono il 1815 s' incontrano spesso constatazioni del valore effettivo e dei risultati tangibili dell' Alleanza. Un ministro austriaco, il principe Stahrenberg inviato alla corte di Torino scrive ad es. il 18 settembre 1816 « Je ne puis m' empêcher de saisir de nouveau cette occasion pour payer mon tribut d'admiration à l' heureux système de cette union intime qui subsiste entre les quatre Cours.... ». E a proposito delle illusioni delle piccole potenze che speravano speculare sui vari motivi di divergenza fra le Potenze (e gli occhi si appuntavano specialmente sulla Russia) lo Stahrenberg, sempre nella stessa lettera, osserva che essi (gli Stati minori) « ont acquis la conviction de

Proprio ad Aquisgrana, nel 1818, dopo tre anni nei quali l' Alleanza è stata in piena efficienza, specialmente attraverso la Conferenza dei Ministri alleati, si è tentato di addivenire ad una nuova definizione di essa e a modificazioni. Di nuovo lo Zar ritorna sul concetto della garanzia reciproca, base fondamentale per la Confederazione generale: di nuovo l' Inghilterra è costretta a precisare la sua posizione. Risultato: chiarificazione delle posizioni, ma primo indebolimento dell' Alleanza, perchè appaiono anche ufficialmente evidenti le ragioni ed i punti dell' insanabile dissidio che stava alla base.

Senonchè per giungere a questa nuova chiarificazione l' Alleanza aveva dovuto subire in questi tre anni alcune particolari scosse, che rivelano il ripetuto affiorare di gravi contrasti di spirito e d' interesse. Gli scrittori moderni più versati e più autorevoli in questa materia debbono riconoscere alla ferma e personale vigilanza di Castlereagh [1]), se le forze incomposte, divergenti e contrastanti, poterono essere contenute e disciplinate. Molti problemi erano rimasti insoluti coi trattati, molti altri se ne erano formati, alcuni ancora, già esistenti, si erano aggravati: e ognuno aveva la tendenza naturale di volerli risolvere da sè e magari contro l' interesse degli altri. Specialmente quando essi cadevano in campi che non avevano relazioni con la situazione in Francia e, quindi, lì, dove difficile era che l' Alleanza potesse intervenire come un sol tutto, cioè come Europa, mancando disposizioni determinate in proposito. Tale la questione dell' Oriente, affacciatasi in un primo tempo al Congresso di Vienna e poi messa da parte, e quindi fuori, diciamo

l' inutilité de toute tentative à ce sujet et de l' intimité et confiance réciproque tellement établie entre les puissances alliées que l' une n' ignore rien de ce qu' on communique à l' autre.... ». *Vienna, Staatsarchiv, Sardinien, fsc. 36, n. 46, ms.*

[1]) Cfr. C. K. Webster, *Some aspects of Castlereagh' s Foreign policy, Castlereagh and Metternich.*

così, dalla giurisdizione dell' alleanza: tale quella delle colonie sud-americane, la cui trattazione non garbava all' Inghilterra; tale ancora i rapporti tra Piccole e Grandi Potenze, non ben definiti nei trattati e nella prassi quotidiana nelle relazioni internazionali. Per la prima questione l' atteggiamento della Russia destava preoccupazioni vivissime tanto in Inghilterra quanto in Austria; anzi Metternich ne ha fatto quasi una ossessione. Naturale quindi una intimità accentuata anglo-austriaca particolare in questo punto, che non poteva a meno di rinsaldare quella generale che per le ragioni già note e già esposte si era già da tempo stabilita. Ora, poichè l' atteggiamento della Russia anche in altri campi destava vive preoccupazioni (in quanto favoriva, ad es. le pretese delle Piccole Potenze, o tentava ingerirsi troppo in Germania o altrove) e poichè nella doppia e strana politica condotta dai ministri russi e dallo Zar si temette qualche tendenza pericolosa, come ad es. un avvicinamento troppo spinto verso la Francia; ecco sorgere l' idea di particolari legami entro l' Alleanza stessa. Metternich è giunto a porsi il problema di una speciale alleanza con l' Inghilterra, naturalmente per premunirsi contro quello che potremo chiamare il pericolo russo, e in questo ricorse certo al precedente del trattato segreto del 3 Gennaio 1815 austro-anglo-francese diretto, è noto, anche allora contro la Russia [1]). Sulle possibilità di accordi speciali accanto agli obblighi dei trattati di Chaumont e di Parigi non abbiamo che a riferirci alle osservazioni già fatte in proposito del trattato segreto del 3 Gennaio 1815 or ora ricordato: ma è intuitivo che, se il costituirsi di obblighi specifici di una garanzia assai più ristretta e diretta, può ancora ammettersi accanto ed entro patti più generali, come quelli della Grande Alleanza, o rivolti ad un determi-

---

[1]) WEBSTER, *op. cit.*, p. 84.

nato scopo comune; ciò non può allo stesso tempo non indebolire e limitare l' efficienza del Patto generale e procurarne la rovina, se il patto speciale deve avere anche un principio di attuazione. In altri termini il costituirsi di speciali intese basate su piani di preventive difese vuol dire, che si sente il bisogno di preparare l' arma nuova contro il pericolo che si vede più o meno imminente, e per il quale l' Alleanza generale comincia a perdere molto del suo prestigio e del suo valore. Qui appunto è soccorsa l' abilità di Castlereagh, in quanto conciliando il principio tutto inglese di non pregiudicare la libertà della condotta politica futura con obblighi tassativi, possibili suscitatori di guerre, egli ha cercato di ridare all' Alleanza quella forza morale di freno e insieme di fiducia, nella quale realmente poteva mantenersi la libertà ed il riposo del Continente. Le osservazioni da lui rivolte a Metternich in una lettera diretta all' ambasciatore britannico a Vienna, Stewart, il 24 maggio 1817 [1]), in risposta ad assaggi ripetuti del ministro austriaco, riproducono tutti i concetti ben noti del Gabinetto inglese e riconducono all' affermazione, che era interesse assai maggiore il mantenere il più a lungo possibile il sistema esistente, ossia le relazioni determinate dai trattati in vigore. L' Inghilterra era contraria — egli aggiungeva — a prendere misure precauzionali preventive, che avrebbero rotta l'armonia delle Potenze anzi tempo. Solo se la politica russa avesse finito per costituire un pericolo reale ed evidente (*real and obvious danger*) sarebbe stato il caso di parlarne [2]).

Anzichè spiegare una azione contraria alla Russia e cioè accedere ai punti di vista del particolare interesse di alcuni, ossia dell'Austria, di fronte alla tutela di interessi superiori generali, come il mantenimento della situazione;

[1]) Castlereagh a Stewart, 24 maggio 1817: *Londra, Record Office, F. O.* (*Austria*), ms.
[2]) W. Alison Philips, *The Confederation*, ecc., cit., p. 155.

l' Inghilterra ha preferito di condurre una politica di persuasione e di amicizia, con la quale trattenere la Russia sulla via non chiara intrapresa da alcun tempo, e anzi ricollegarla ai grandi principi dell'Alleanza. Poichè ciò in parte notevole è riuscito, il successo fa onore alla abilità del governo inglese e, personalmente, di Castlereagh. Il quale da psicologo consumato, nella necessità di dover orizzontarsi nelle correnti contrarie che agivano disordinatamente nei centri russi, ha saputo scegliere la via migliore; poichè, rappresentando allo Zar i pericoli di una rovina della Alleanza e facendo appello alla responsabilità che glie ne sarebbe venuta, ha solleticato il suo amor proprio di supremo tutelatore della pace e della Unione dell'Europa, ottenendo così di farlo schierare contro i suoi stessi agenti. Certo qui ci si domanda che razza di complicata politica tenessero gli organi russi e se egli, lo Zar, ne fosse a giorno sempre, o meno. Il mistero delle forze operanti su Alessandro e intorno ad Alessandro non è affatto chiarito, nemmeno nelle opere più recenti e maggiori: onde allo stato delle cose dobbiamo accontentarci di constatare il fatto e, tutt' al più, di porre il dubbio che nella rappresentazione della attività russa da parte degli altri, e specialmente dell' Austria, ci sia stata alquanta esagerazione. Forse nemmeno voluta ma più che altro sgorgante dalla paura, la quale specialmente su Metternich — che presto applicherà sullo Zar e forse su più larga scala il metodo di Castlereagh — ha esercitata la personalità dello Zar e la incognita di un colosso e di un vicino così ingombrante.

Ad ogni modo l' episodio è istruttivo. Esso mostra che in questo primo tentativo di Grande Alleanza generale non esiste ancora veramente un interesse generale europeo, se non negativamente in un determinato punto: ed anche perchè i più sono trascinati dalla forza preponderante di alcuni. Che, se Stati di prim' ordine e vitali

per la consistenza dell' Alleanza sono ben presto trascinati dalle preoccupazioni particolari, segno è che questi particolari interessi tendono ad aumentare di consistenza e di peso. Potranno essere contenuti, ma verrà il giorno in cui essi potranno anche soverchiare. E allora lo squilibrio: ed anche facilmente la distruzione dell' Alleanza. Grave dunque l' episodio austriaco, per il significato e il sintomo che esso costituisce, anche se l' Inghilterra ne ha avuto facilmente ragione. Strano è che non se ne sia parlato quasi mai e che non vi si sia fatta la dovuta attenzione, rilevando in quella vece cose più appariscenti ma meno consistenti, sia pure di una non lieve importanza. Era questa — a parte la questione americana che l' Inghilterra riuscì a mettere fuori discussione — e contro il volere di Londra non c' era, in materia, da discutere, mancando, tra altro, qualsiasi forza di mare, tra gli Alleati — anche l' atteggiamento delle Piccole Potenze, come ad es. della Baviera e del Württemberg, che in Germania ha più significato di un sintomo discretamente grave — specialmente per l' Austria — anzichè costituire un pericolo immediato e reale. Per di più il fatto rientra nella questione più generale della politica russa antiaustriaca e in alcuni luoghi anche antiinglese, sebbene in questo caso assai più blandamente [1]).

---

[1]) Anche il recentissimo libro del Granduca NICOLA MIKHAILOWITCH, *Le Tsar Alexandre I*, 1931, Parigi, non dice nulla di nuovo, in quanto esso non è che un rifacimento, anzi quasi una ristampa e traduzione dell' altro libro già noto da tempo, *L' Empereur Alexandre* ecc.

XXVII.

LA CONTROFFENSIVA INGLESE

In realtà lo Zar non intendeva rompere l' Alleanza quanto prendere in essa parte sempre più preponderante, stringendone, anzi, ancora maggiormente i legami[1]). Quando più forti apparvero i dubbi e le accuse, egli protestò con forza e con enfasi, ma in sostanza con sincerità: e Castlereagh ci attesta di avere avuto questa impressione, a meno di veder in Alessandro un miracolo di perfettissima ipocrisia ch' egli non osò ammettere in alcun modo. E appunto per sottrarre l' Alleanza alle mire russe si sono attivamente adoperate Inghilterra ed Austria, nel 1818, quando, necessitando di risolvere la questione dell' occupazione interalleata in Francia, si impose la formidabile questione dei futuri rapporti con questa Potenza. Il che voleva dire senz' altro riesame dell' essenza stessa dell' Alleanza e del suo futuro.

Ritenuto opportuno di evacuare la Francia, non perchè questa desse affidamento sicuro di tranquillità, ma

[1]) Come appare dalla lettera circolare dell' Aprile 1818 di invito alle Potenze in forma di Memoria confidenziale. Essa è pubblicata dal POLOVSTOV, *Correspondence Diplomatique des Ambassadeurs et Ministres de France en Russie et de Russie en France de 1814 à 1830*, v. 1818, pp. 832 sg.

proprio per prevenire reazioni nazionali, si era presentata la necessità di un convegno dei Sovrani e dei Gabinetti giusta l' art. VI del Trattato di Alleanza. Esso fu tenuto tra la fine di Ottobre ed il Novembre del 1818 ad Aquisgrana. Prima di riunirsi, però, tra i gabinetti stessi erano avvenuti scambi nutriti di idee, attraverso trattative diverse e *memoranda* accuratamente compilati; e si era convenuto in massima di non rendere alla Francia *sic et simpliciter* la sua condizione piena di Potenza sovrana di primo ordine e a parità, ma di tenerla sempre in una specie di isolamento. Il governo francese invece non nascose il proposito contrario che esso credeva attuabile entrando a far parte direttamente della Alleanza, che così sarebbe diventata Quintuplice. Evidentemente, in questo caso, gli scopi della Quadruplice, pur rimanendo, venivano però ad essere del tutto alterati. D' altra parte il non accettare la Francia nell' Alleanza e, comunque, il lasciarla libera avrebbe avuto quasi sicuramente l' effetto di stimolare la sua reazione e di creare in essa il centro di attrazione per altre alleanze. Cosa pericolosa dell' equilibrio e tutt' altro che imaginaria, dal momento che tutte le preoccupazioni austriache ed inglesi per l' eccessivo e temuto aumento di potenza della Russia trovavano un alimento non piccolo nel sospetto di una possibile intesa russo-borbonica, di cui molto si è parlato in quegli anni e che parve tutt' altro che impossibile. Anche dal punto di vista legale, in quanto una speciale alleanza a due da quella parte avrebbe avuto, di fronte alla permanenza della Quadruplice, il suo precedente indiscusso nel trattato segreto del 3 gennaio '15, conchiuso proprio da quelle potenze che ora temevano la stessa cosa da parte della Russia.

Le lunghe discussioni preliminari avevano già portato a predisporre quel compromesso, che poi fu concretato nel Congresso e per il quale in sostanza non si am-

mise la Francia tra le Alleate, che invece sulla base dell' art. VI fu invitata a collaborare coi suoi consigli nei futuri convegni da tenersi dai sovrani o dai loro ministri in virtù dell' articolo stesso. Era questo un modo di tenerla ancora a distanza e nello stesso tempo di legarla al carro dell' Alleanza che ancora la minacciava, perchè diretta essenzialmente contro di lei, ed esercitare quindi ancora, senza parere, una specie di tutela. Tutto ciò è esposto nei due documenti firmati il 15 novembre; dei quali l' uno in forma di protocollo segreto rinnova la Quadruplice, con il vecchio proposito verso l' eventuale risveglio rivoluzionario in Francia, e l'altro è una Dichiarazione, con la quale si rivolse alla Francia l' invito di aderire e di partecipare ai consigli europei [1]).

Ma il congresso, più per i risultati, che dal punto di vista dell' Alleanza si riassumono nella conferma e nella sua rinnovazione [2]), interessa per il lungo dibattito che si è svolto in merito all'estensione, al valore e alle trasformazioni da dare all' Alleanza stessa: in una parola nel nuovo tentativo da parte della Russia di farne un suo potente strumento di egemonia e di intervento e nella controffensiva anglo-austriaca tendente a contenere l' Alleanza stessa nei limiti pratici, che finora avevano servito abbastanza bene. Poichè il tentativo russo è stato il più forte che lo Zar abbia mai spiegato in proposito e l'azione di riduzione anglo-austriaca la più decisiva per le sorti dell' Alleanza, l' interesse è evidentissimo.

Le proposte russe sono contenute nel memoriale dell' 8 ottobre steso da Pozzo di Borgo [3]). Esso, a parte na-

---

[1]) *Op. cit.*, p. 156.

[2]) HERTSLET, *Map of Europe by Treaty*, cit., I, p. 573.

[3]) *Mémoire confidentiel du Cabinet russe*, 26 settembre - 8 ottobre 1815 annessa a lettera di Castlereagh a Bathurst del 19 ottobre, *Record office, Londra F. O. Cont. Castlereagh ms.* Pubblicato nella Collezione della Società Imperiale russa di Storia, v. 119, pp. 832 sg.

turalmente tutte le motivazioni, nelle quali riappare il consueto linguaggio mistico-filosofico (notevole per altro per la forza delle argomentazioni e la logica concatenazione del pensiero) proponeva il mantenimento della Quadruplice, per lo scopo determinato di vigilanza ed eventualmente difensivo contro il pericolo rivoluzionario francese, in una parola per il *casus foederis*; e la formazione di una Alleanza generale europea, con la partecipazione di tutti i firmatari dei trattati di Vienna ed avente lo scopo di « garantire lo stato dei possessi territoriali e di sovranità *ab antiquo*. Un articolo doveva imporre a tutti di far causa comune contro quel qualunque stato che avesse turbato la pace. Sostanza e linguaggio ricordano chiaramente le vecchie proposte di Novossilzov. Siamo di nuovo dunque, e forse più esplicitamente, di fronte alla Confederazione europea, che doveva garantire la pace sulla base dello *Statu quo*. Anche questa volta una Unione generale a base morale, appoggiata su un' alleanza più ristretta e materiale. Nel 1804-05 la Confederazione si doveva basare sull' alleanza particolare e specifica anglo-russa; nel 1818 sulla Quadruplice. Ma anche si deve osservare, che la formazione di una Alleanza generale significava tradurre in un impegno reale e più preciso quello che già costituiva un impegno morale nella Santa Alleanza; la quale, se nel fatto è da considerarsi più specialmente l' unione delle Tre Grandi Potenze continentali, poteva anche essere considerata come costituente già una Unione generale europea — si capisce moralmente — per avervi aderito quasi tutte le Potenze, grandi e minori, compresa la Francia. Ciò ricordato, non si può a meno di constatare una continuità reale nella politica russa, assai poco rilevata in genere sino ad ora (poichè si è preferito dare troppa importanza al carattere vivace dello Zar, esagerandone i difetti) ma che mi sembra invece costante e, perciò, ben consapevole dei suoi

fini. Pur dando giusta parte al lato sentimentale e dottrinario (che vogliamo anche credere sincero) vi è tanto di realismo politico in questi episodi di una stessa linea direttiva, che nel 1818 datava da quasi 15 anni, quanto bastava a suscitare le più vive apprensioni in quelli che allora debbono avere compresa la portata del pensiero russo e l' hanno quindi giustamente appoggiata.

Se Castlereagh ed il Gabinetto inglese già non fossero stati spinti dai memorabili dibattiti svoltisi nel 1816 alle Camere inglesi [1]) sulla portata e gli scopi dell' alleanza e i suoi obblighi a voler precisare ancora meglio, e cioè a restringere ancora più gli obblighi sopradetti e a consentire maggiore libertà all' Inghilterra, pur lasciandole il mezzo di sorvegliare il Continente; essi dovevano essere indotti ad opporsi al piano russo, tanto più pericoloso perchè suggestivo a tal punto da imporre per la bontà ed efficienza della sua forma a Castlereagh stesso. Poichè una Confederazione europea voleva dire in realtà permettere al membro più potente nel Continente una irresistibile spinta ad usare la sua potenza e a intervenire armato attraverso i territori di tutti gli Stati, per imporre il rispetto della garanzia ai ribelli. Il che diventava certo pericoloso il giorno, in cui si fosse giudicato troppo arbitrariamente o troppo particolaristicamente il fatto di una ribellione o di una agressione di un qualsiasi membro dell' Alleanza. Riflessioni fondatissime, in pieno divise da Metternich, e che trovano un notevole ma naturale riscontro nel problema analogo posto oggi dai vari progetti paneuropei [2]). Si sostituisca oggi la Francia alla Russia di allora, e avremo lo stesso pericolo o almeno la stessa

---

[1]) Webster, *The foreign policy of Castlereagh*, cit., pp. 56 sgg.

[2]) Vedi l' articolo di Rodolfo Mosca, *Principi, problemi e tendenze per una Unione paneuropea* in Annali di Scienze Politiche, Pavia, 1931; dove, sulla base dell' Alison Philips, *op. cit.*, è fatto cenno alla Confederazione del 1815 e anni seguenti.

sensazione e la stessa diffidenza da parte degli altri Stati. Nessuna meraviglia che, se oggi non possono affermarsi progetti del genere, salvo lo stabilire principii di massima che si possono ammettere teoricamente, ma che non trovano rispondenza nelle condizioni di fatto e di spirito delle relazioni internazionali odierne; che anche allora, e più ancora, si formasse la stessa diffidenza e la stessa opposizione. Castlereagh ha espresso nella riluttanza dell' Inghilterra la riluttanza generale dei gabinetti: e il suo *memorandum* (che si trova annesso in una lettera sua a lord Liverpool del 19 ottobre 1818) è capitale in proposito, cioè per il seppellimento del progetto russo [1]).

---

[1]) Pubblicato dal WEBSTER, *The Congress of Vienne*, 1919, appendice VIII.

XXVIII.

IL MEMORANDUM INGLESE DEL 19 OTTOBRE 1818

Il *Memorandum* è, al solito, un vero capolavoro di abilità: e lo stesso Castlereagh riferiva a lord Liverpool che, nel mentre rappresentava le direttive inglesi (anche per i riguardi verso gli umori del Parlamento) esso doveva insieme intonarsi alle idee dello Zar, allo scopo di captarlo. Merita pertanto di farne un breve esame, perchè non vi potrebbe essere meglio espressa l'antitesi tra le due diverse mentalità e più nettamente chiarita la politica di realtà e di logica del governo inglese. Sembra, leggendo, di sentire echeggiare ai nostri orecchi voci ben note d'oggi delineanti un medesimo contrasto di vedute, di sentimenti, di volontà tra idealismi, rispettabili in sè stessi in teoria, ma che sono volti a particolari egoismi ed ambizioni, e il giudizioso e fermo contegno di chi, non negando i principi, oppone una politica di aderenza alla realtà, anche contingente. I sogni apparenti paneuropei di oggi, manovre, per altro, affiancatrici e concorrenti per una politica di egemonia che la Francia persegue con azioni molteplici in Europa, ed il sereno richiamo alla realtà da parte del Governo italiano rievocano nettamente il ricordo di quel singolare duello anglo-russo, che si è

svolto or sono più di cento anni e il cui risultato, salvo le naturali diversità di dettaglio, significò la impossibilità di una egemonia russa in Occidente.

Dopo avere fatto omaggio ai « benigni » principi della Santa Alleanza, che si potevano considerare di costituire il sistema europeo in fatto di coscienza politica, Castlereagh osserva finemente che non si doveva per altro confonderli con gli obblighi ordinari fra gli Stati, consegnati in trattati secondo « le forme consuete ». I quali trattati essendo di due generi: cioè quelli che obbligavano gli Stati collettivamente (ad es. quelli di Parigi e di Vienna) e quelli relativi solo ad alcuni Stati, e di quest'ultimo genere erano quelli di Chaumont e di Parigi (20 novembre 1815) veri e propri trattati di alleanza in stretto senso, mentre non lo erano quelli dell'altro gruppo; era ovvio che solo di questi potesse trattarsi, poichè di essi erano scopo la restaurazione dell' Europa e la prevenzione per un rinnovarsi di pericoli da parte della Francia. Donde l'obbligo preciso di concertarsi ed eventualmente di decidersi, quando veramente il pericolo francese minacciasse gli stati vicini. Tutto questo era chiaro e non occorreva veramente che una semplice conferma: onde c' è tutta l' aria di una certa ironia da parte del ministro inglese nel ricordarlo allo Zar che pure doveva saperlo, se non fosse che il riferimento, anche in forma solenne e quasi cattedratica, doveva servire a distruggere l' altra parte delle argomentazioni del sovrano russo, quella sulla Alleanza universale. Opponendo infatti una situazione netta e concordata, anzi già, per così dire, consacrata dall' esperienza di anni, ad una aspirazione che nell'apparente sua astrattezza e semplicità veniva ad irrigidire sulle posizioni acquisite la libertà e lo sviluppo di ogni singolo Stato con vincoli tanto più pericolosi perchè non nettamente determinati, i quali quindi potevano anche trascinare inopinatamente a complicazioni imprevedute e a si-

tuazioni pericolose; Castlereagh metteva chiaramente in luce l' incompatibilità di un tale sistema generale con la libertà e la indipendenza di tutti. Il problema della alleanza universale per la pace e la felicità del mondo, osservava egli, è vecchio, ma non ha mai potuto avere una attuazione pratica nè potrà mai averla. Ora, perchè non riconoscere che quello che potevasi sperare da una tale Alleanza è stato, invero, in parte raggiunto dalla Quadruplice, non trasgredendo i suoi limiti nè offendendo la delicatezza dei singoli Stati, ma offrendo i suoi buoni servizi per comporre le differenze fra gli Stati, prendendo iniziative per salvaguardare la pace europea e facendo osservare la esecuzione dei trattati?

Era la voce del buon senso ed anche quella della realtà. Lo Zar dovette accontentarsi del « mezzo termine » con cui Castlereagh gli venne incontro: ossia dell' omaggio ideale fatto ai principi, ma di non oltrepassare il limite costituito dal Parlamento inglese, il quale notoriamente era avverso a nuovi legami; ossia di non mutare le disposizioni già concordate in trattati esistenti. Contrariamente dunque al proposito russo di allargare i compiti dell' Alleanza, l' Inghilterra tendeva piuttosto a renderli più cari ed anche a restringerli; e ciò, impedendo che si uscisse dal rapporto costituito tra la Quadruplice e la possibilità rivoluzionaria di Francia e precisando che le riunioni di sovrani, da non rendersi più fisse e periodiche, dovevano avere relazione con la questione francese [1]. Nel fatto, al Congresso, nonostante le primitive proposte dello Zar, non si ammise la Spagna, nè si trattò della questione delle sue colonie, nonostante le sue insistenze [2]. Anzi nel redigere i due protocolli conclusivi della Conferenza, quello che invitava la Francia a collaborare con la

[1]) Castlereagh a lord Bathurst, 5 novembre 1818 in *Record Office F. O. Continent, 37, sett.-dic. 1818 ms.*

[2]) Cresson, *The holy alliance*, cit., pp. 75 sgg.

Quadruplice, in base all' art. VI, e quello che rinnovava la Quadruplice stessa, nonostante il linguaggio spesso intonato alle motivazioni care allo Zar, si nota lo sforzo di rendere ben chiaro che le basi del sistema europeo erano unicamente i trattati esistenti. Ciò che evitava naturalmente al Governo inglese di presentare tutta la questione al Parlamento. Ma se il fatto di avere stabilito che le future riunioni di sovrani e ministri non dovevano più essere periodiche, ma tenute secondo le necessità e in dipendenza delle relazioni verso la Francia, significava effettivamente una maniera più ristretta da parte inglese di considerare l'Alleanza, e se non sono scomparsi anche teoricamente i concetti pittiani di garanzia, tuttavia nell' ordine delle cose rimane pur sempre un *quid* che rendeva ancora possibile quello che l' Inghilterra sempre più non vorrà e considererà pericoloso: cioè di estendere il significato dell' Alleanza. Le parole usate nella dichiarazione, per quanto contenute, potevano in verità dare appiglio allo Zar di riprendere i suoi tentativi, interpetrandole spesso più largamente secondo le sue intenzioni. E così fu. In fondo il rinnovamento dell'Alleanza è stato compiuto con un compromesso (inevitabile risultato, naturalmente, della situazione) che poteva rappresentare sul passato nei confronti inglesi anche un progresso, nel senso di una minore responsabilità per il governo britannico. Ma era sempre un compromesso: e come tale prima o poi doveva prestarsi a contrasti. Ciò che è stato in pieno tutta la storia dei Congressi susseguenti.

L'esito del Congresso, così opposto a tutti i propositi russi, rappresenta in realtà il punto critico della Grande Alleanza. Cogliere questo significa poter comprendere appieno l' intimo significato degli avvenimenti degli anni che seguirono immediatamente. In apparenza lo svolgersi dei Congressi nel 1820, 21 e 22 e le azioni concertate dall' Alleanza possono far credere a uno sviluppo in pieno e

ad una efficienza robusta della Unione europea; invece già in essi il disfacimento dell' Alleanza è in rapido cammino. Ciò che allora è avvenuto non è che lo sviluppo logico delle posizioni, che in realtà si sono determinate in Aquisgrana; ossia del profondo ed inevitabile dissidio sostanziale tra la politica dell'Inghilterra e quella delle Potenze continentali.

Scopo assoluto di Castlereagh e più ancora del Gabinetto inglese, le cui pressioni sul ministro degli esteri britannico sono state continue e veramente fastidiose [1]), è stato quello di ridurre in realtà l' Alleanza a un solo fine: garantire la situazione europea contro un ritorno offensivo di Bonaparte. Limitando gli obblighi solo a questo caso, già più ristretto nel 1818 (prima era più vasto: cioè francese) dato poi che man mano si rendeva meno probabile l' evenienza stessa della cosa per il progressivo esaurimento delle possibili forze nemiche, a causa del tempo, significava in realtà diminuire l' importanza dell'Alleanza, togliendo sempre più il suo carattere europeo e mettendo in grado l' Inghilterra di riprendere quella libertà, che in parte era stata vincolata per la necessità di unirsi con

---

[1]) La corrispondenza tra lord Liverpool, lord Bathurst e Castlereagh è stata attivissima in questi mesi. Le lettere sono conservate tra altri pacchi nel *Record Office, in F. O. Cont.* (cioè dal settembre al dicembre). Notevole le lettere di lord Liverpool del 23 ottobre, 4 novembre, 10 novembre e di lord Bathurst 20 ottobre e 23 ottobre. Del Bathurst importante anche la lettera del 13 novembre. *F. O. Cont. Archives, 48, ms.* In tutto questo carteggio vivissima è la preoccupazione del Gabinetto (e spesso lo scontento e un po' anche la diffidenza verso Castlereagh) perchè non si impongano all' Inghilterra nuovi legami e patti segreti. Notevole poi è il desiderio che si potesse abrogare, o per lo meno neutralizzare, il famoso art. VI: almeno così pare di dover interpetrare alcune frasi del Bathurst. Ad es. in una sua lettera del 20 ottobre che giunse a Castlereagh, quando egli in gran parte aveva già ottenuto quello che gli era raccomandato « article VI could harly have been accepted it; but we do not think it would be politic to reinforce it by any new declaration of a general nature ».

l' Europa. Rifiutandosi a qualsiasi impegno collettivo su tutte le altre fronti, il governo inglese (più fortemente il gabinetto, più guardingo Castlereagh) tendeva a riprendere quella politica di isolamento, che era stata e rimaneva nel fatto la sua caratteristica. L' evoluzione sarà abbastanza lunga e compiuta più tardi in tutta la sua ampiezza da Canning che, per primo, toglierà anche ufficialmente i legami e gli obblighi con le Potenze Continentali. Ma se il suo è un punto di arrivo (per l' inizio di una nuova direttiva) a questo arrivo è stato necessario un lungo e travagliato cammino. Insomma, il distacco dell' Inghilterra dal gruppo delle Potenze, con le quali in realtà solo l' interesse della lotta contro la Francia l' aveva unita, si svilupperà dal 1818 in poi; ma è innegabile che il momento, nel quale questa tendenza e questo ritorno alla propria libertà prende il suo inizio, sta nelle decisioni del Congresso di Aquisgrana.

In questo, come nei convegni o nei colloqui anteriori, Castlereagh di contro allo Zar ha veramente vinto. Senonchè, assicurando al suo governo (e più specialmente lord Liverpool presidente e lord Bathurst che in lettere pressanti lo spingevano alla massima intransigenza [1]) che egli aveva conseguito lo scopo, proprio a causa del sistema delle conferenze da lui escogitate col noto articolo VI del Trattato di Parigi, ci dimostra che appunto in questo sistema, del quale egli non esita a menare vanto, ha consistito il punto debole dell' Alleanza: ai fini, si capisce, delle possibilità di lunga esistenza ed efficienza dell'Alleanza stessa. Egli può gloriarsi infatti, che la quotidiana sua conversazione ha impedito all' Alleanza di cadere in confusioni pericolose ed a sventare combinazioni non de-

[1]) Castlereagh a lord Liverpool 5 novembre 1818 in *Record Office F. O. Cont, 37 ms.*

siderate o sorprese minacciose [1]): ma il fatto solo di avere ristretto la macchina delle Conferenze ai soli oggetti in relazione alla situazione francese da un punto di vista rivoluzionario e di non avere più mantenuta la loro periodicità, erano limitazioni sensibili al primo concetto; che era, cioè, quello di trattare gli affari generali europei di maggiore importanza od interesse oltre che nelle Cancellerie, con discussioni personali. In realtà la macchina delle Conferenze anche nel trattato vero e proprio di alleanza finiva per esser un'arma a doppio taglio, in quanto dava anche agli altri il modo di imporsi o di volere imporsi all' Europa. Veramente essa era stata una inserzione personale voluta da Castlereagh (e accettata dallo Zar) che gli aveva dato modo di effettivamente sorvegliare l' Europa; ed anche era stata una convinzione forte formatasi nella sua mente, per l' evidente vantaggio che, trovandosi egli nel 1814 nel Continente, gliene era venuto. Ma in fondo esso era anche in un certo contrasto con lo scopo vero e proprio del trattato, volto cioè alla difesa della situazione europea definita con la Pace e con i relativi Trattati. Certo Castlereagh apportando nel 1818 le modificazioni e le limitazioni su accennate ha creduto di ristabilire chiarezza e precisione e di assicurare all' Inghilterra la propria libertà, ossia di impedirle di essere trascinata dalle Potenze Continentali con vincoli suscettibili di sviluppi pericolosi [2]). Ma egli non potè impedire

---

[1]) « .... direct and daily intercourse.... (ha impedito di cedere....) into much confusion.... ». Castlereagh a lord Bath. confidenziale, 20 ottobre 1818. *Record Office, F. O., 36 ms.*

[2]) « As the Protocol is now framed, the concert with France if confined within the limits of the most restricted interpretation which can be given to Article VI, of Treathy of Alliance of november 20, 1815 viz.: it is confined to the maintenance of the peace as established and consolidated by the Treaties therein enumerated. The eventual reunions are strictly limited to those interest that grow out of the transaction in question that such reunions shall be held at fixed periods, as the Sixth article provides shall

che, puntando sull' articolo VI, non si rimettessero di volta in volta in discussione propositi o interpretazioni tutt' altro che gradite.

Pertanto: poichè appunto queste interpretazioni si rinnovano presto e anzi prenderanno sempre più larga ampiezza e l' Inghilterra sarà costretta ad accentuare in dipendenza la sua avversione, logico è di segnalare nelle decisioni di Aquisgrana, anche se corrispondenti alle vedute inglesi, il punto originale dal quale si inizia il distacco, spirituale in un primo tempo, dell' Inghilterra dall' Alleanza. Tanto che l' arma dei Congressi, così cara a Castlereagh, si manifesterà col prevalere dello spirito e dell' interesse della Santa Alleanza, cioè del gruppo continentale delle Grandi Potenze, contro gli stessi interessi di chi l' aveva creata.

---

be te case, it is expressly declared that they shall be special, namely by the five Courts at the time; in fact, no Power can be considered as pledged *a priori* to any meeting what ever.... ». Lett. cit. di Castl. del 5 novembre 1818, *Record Office Londra loc. cit. ms.* cfr. C. K. WEBSTER, *The foreign policy of Castlereagh*, cit., p. 159.

XXIX.

L'INSANABILE CONTRASTO

Uno sforzo dunque tra due correnti vigorose: ossia di restringere lo scopo e l'azione della Quadruplice a quello che era stata la ragione di essere, e cioè difesa contro Napoleone e mantenimento ed assicurazione del risultato raggiunto; e dall'altra parte tendenza (in fondo anche antiinglese e continentale) a costruire una egemonia e un intervento continuo in *tutta* Europa da parte delle Potenze. La prima corrente era quella logica e naturale e poteva tenere strette le varie unità europee per una causa veramente comune e per un certo determinato periodo di tempo: l'altra non poteva trovare assolutamente consenso fra tutti, restando le condizioni dei singoli Stati come erano allora, e quindi non poteva a meno di suscitare i contrasti. Infatti anche altri governi, oltre il russo, potevano pensare ad una garanzia territoriale generale e quindi riporre sul tappeto la questione, come propose e fece in quegli stessi giorni, sia pure con diverse forme e motivi, non uguali, la Prussia [1]). Per un momento parve

---

[1]) Castlereagh a Lord Bathurst, 9 novembre, *Record Office, Londra, F. O. Contin., 37 ms.*; e *19 novembre, loc. cit., F. O. Cont, 39 ms.*

che si dovesse riprendere in esame la questione delle garanzie, sebbene la Prussia la chiedesse solo per il suo caso particolare (cioè sul Reno) e non ne facesse una questione generale. Ma, come Castlereagh scrisse ai 9 novembre, egli anche questa volta riuscì a seppellire la cosa, sebbene in un primo momento avesse pensato, su suggerimento di Metternich, di prendere solo un impegno morale. Tanto però anche il più lontano e piccolo vincolo sembrava ormai pericoloso e gravido di inaspettati sviluppi, che — di concerto con Wellington, fortissimo suo coadiutore ad Aquisgrana — il ministro britannico riuscì a far prevalere il concetto, che meglio era mostrar confidenza nella Francia che provocare pericolose irritazioni [1].

Ora, se l' opposizione a trattati di garanzia e di sicurezza, anche limitati a poche zone determinate, è stata straordinariamente viva, nessuna meraviglia che i Russi non abbiano potuto andare oltre ad accenni generali, trattando delle garanzie territoriali che lo Zar avrebbe voluto che tutti i Membri dell' Alleanza si assumessero per la tutela dello *status quo* delle rispettive posizioni. Un loro progetto di trattato di garanzia territoriale, che si trova la tra carte che si riferiscono al Congresso di Aquisgrana al Ministero degli Esteri russo, non deve essere stato nemmeno sottoposto a discussione anche privata, sebbene le altre Potenze ne siano venute a cognizione. Ora è detto, nel preambolo, che questo legame di solidarietà trovava il suo fondamento proprio nel patto della Santa Alleanza [2].

Appunto questo incidente mostra come l' atteggiamento preso dall' Inghilterra desse subito la sensazione di un divario con le Potenze Continentali. Ma insieme non poteva a meno di dar loro l' impulso, nonostante tutte le

[1] Alison Philips, *The Confederation*, ecc., cit., pp. 176 sgg.
[2] Il documento è stampato in Cresson, *The Holy Alliance*, cit. p. 133-34, appendice I.

dichiarazioni concordate e le spiegazioni molteplici e verbali, specialmente fatte alla Russia e alla Prussia, di ricercare altri metodi ed altre forme per conseguire non le garanzie limitate al *casus foederis* in Francia, ma quelle più ampiē che stavano loro a cuore [1]). In sostanza ognuno mirava a formarsi della Alleanza generale un' arma per i proprii fini. Anche in questo campo Castlereagh ha visto chiaro ed ha espresso in poche parole un giudizio che si può perfettamente applicare ai sogni paneuropei dei tempi nostri, nei quali pur tuttavia ci siamo alquanto avvicinati alle condizioni precisate dal ministro britannico. Chè se, egli ha detto, nel noto *Memorandum* del 19 Ottobre, in un' alleanza solidale prevale la garanzia per ciascun Stato della propria attuale esistenza contro qualunque aggressione, ciò è da intendersi nel senso che, prima sia stabilita una forma di governo generale che possa assicurare a tutti, re e nazioni, un sistema interno di pace e di giustizia. Sino a che questa costruzione non esiste, non si potrà in pratica governare l' Europa con una « Alleanza generale.... ». Possiamo dire non esiste nemmeno oggi, e tanto meno dunque allora, quando esistevano differenze di governo, di sviluppo interno politico, sociale ed economico assai più sensibili. Inevitabilmente un' alleanza generale doveva allora portare alla egemonia di una Potenza oppure ad un gruppo di Potenze più strettamente unite fra di loro, e questo fino a quando non si spostasse la dinamica delle loro forze.

Pertanto il duello delle due forze che è stato grande prima e dopo di Aquisgrana, ma che nel Congresso del 1818 ha trovato il suo punto discriminante, è una delle maggiori affermazioni della battaglia diplomatica tra i grandi organismi dell' Europa. E in fondo una forma con cui si combatte per il dominio del Continente, al-

---

[1]) C. K. WEBSTER, *op. cit.*, p. 161.

lora come oggi. Condotte dalla necessità e dai risultati delle lotte le Potenze erano state costrette ad organizzare il frutto della vittoria, e pertanto ad unirsi in una comune sorveglianza. Ma il carattere diverso della loro compagine e politica interna e le diverse necessità di politica estera, che mano mano sorgevano col tempo, le portano ad allontanarsi ed a stabilire un altro equilibrio che non fosse quello, per il quale intanto si erano unite e unite si mantenevano. Di qui i piani e le direttive diverse per il futuro, che spingevano a scontrarsi continuamente, per ora, nel campo diplomatico.

Tutte e due le tendenze avevano innegabilmente una grande base ed una grande forza. Ma se quella inglese riesce ad imporsi nei momenti risolutivi, pur portando dei sacrifici abbastanza sensibili, è innegabile che di fatto la tendenza al dominio dell' Europa da parte delle Grandi Potenze si affermava quotidianamente ed in una forma, che in realtà per la prima volta si presentava nella Storia e nel diritto internazionale. La forza che si sprigionava da questa situazione, se non era così grande da poter essere trattata in nuove alleanze più o meno vaste e generali, era però tale da alterare e sforzare lo spirito della Quadruplice, al di là dei patti formali e precisi, per quanto sempre più l' Inghilterra si adopererà a contenere nei limiti prestabiliti l' azione europea.

Proprio ciò che è avvenuto ad Aquisgrana è la prova vissuta di questo, tanto da aprire gli occhi definitivamente all' Inghilterra. Già prima del Congresso le Potenze minori, che in genere si erano rimesse in tutto alle disposizioni dei Trattati, ma più ancora alle direttive dei governi alleati, si erano agitate per essere chiamate a prendere parte al Congresso vedendo in esso, come emanazione delle Potenze, l' unica sede atta alla trattazione delle loro speciali questioni, vecchie o nuove che fossero. Non ammesse, nonostante che lo Zar vedesse nella loro

ammissione un punto di appoggio per l' Alleanza generale, le Grandi Potenze ebbero espressa cura di ribadire la sottomissione delle minori Potenze ai voleri dell' Europa, in quanto confermarono che le decisioni a loro riguardo erano stabilite dai Trattati in corso. Tanto più forte fu e apparve questa pressione — a parte le forme di vera dipendenza usate da alcune nell' inviare delegati che non furono riconosciuti e ammessi — in quanto effettivamente ad Aquisgrana furono trattate alcune questioni che si potrebbero dire di carattere generale, nonostante che il Congresso si fosse riunito esplicitamente solo per la questione dell' evacuazione della Francia, e nonostante gli sforzi dell' Inghilterra per contenere le discussioni a questo solo oggetto. Già essa si era opposta a che la riunione in origine non divenisse un nuovo Congresso di Vienna, come desiderava lo Zar, affinchè non fossero riposte sul tappeto questioni ormai risolute, ma soprattutto per rimanere entro i limiti del Trattato di alleanza: ma ogni istante, per così dire, lo Zar vinto e aggiogato al carro inglese dall' abile schermaglia di Castlereagh e di Wellington, riprendeva posizione e tornava mille volte sui suoi punti.

C' era appunto quel tale articolo VI così indefinito sotto certi riguardi, che imponeva al governo inglese di aderire a conversazioni di carattere generale e di comune interesse, sebbene esso avrebbe preferito — come poi volle sanzionare — che queste questioni, per essere trattate, avessero sempre un riferimento con l' oggetto preciso del trattato di Alleanza, ossia con la Francia. Castlereagh stesso non poteva tuttavia rifiutarsi: ed ecco nel suo stesso *Memorandum* ammettere di dover discutere della tratta degli schiavi, ad es., e della mediazione proposta tra la Spagna e le colonie americane. Si potrebbe obbiettare che, tra le varie questioni, l' Inghilterra abbia ammesso, all' ultimo, quelle che più la toccavano diret-

tamente, per decidere, come avvenne, secondo i suoi interessi, cioè senza prendere accordi definitivi. E si trattò anche di qualche altra cosa, certo di assai scarsa importanza per la tranquillità dell' Europa, come ad esempio la richiesta dell' Elettore di Assia di essere elevato alla dignità reale, che gli fu rifiutata per non diminuire, rendendola troppo comune, l' istituzione monarchica. O come la domanda presentata dalla popolazione di Monaco contro il suo principe o la posizione degli ebrei in Austria e in Prussia. Solo forse la petizione di Letizia Bonaparte per un alleggerimento dell' esilio ed una mutazione di residenza per Napoleone, respinta naturalmente, poteva considerarsi effettivamente connessa con le questioni riflettenti la Francia rivoluzionaria e quindi l' Alleanza. In realtà si è approfittato del contatto delle varie cancellerie per definire o deliberare alcune pratiche in corso; ma facendole inserire nel congresso, non è meno vero che si è venuto meno al concetto di limitare la riunione ai soli affari di Francia. Eppure anche in quelle piccole questioni tutti hanno avuto la sensazione di trovarsi di fronte ad un corpo europeo potente e deliberante, nonostante le intime e molteplici differenze. Anzitutto coloro che vi si sono rivolti come a giudice supremo. Ma anche tutti gli altri. Gli stessi rapporti diplomatici inglesi fanno capire questa sensazione, senza poi parlare di quelli che hanno perfino protestato contro la « tirannia » e la dittatura di questa sorte di Corte di giustizia. Ad es. il Re di Svezia, nell'obbedire all'ordine emanato dalle Quattro Potenze di dare esecuzione al trattato di Kiel, e il re del Würtenberg, di cui è nota una lettera piena di sdegno contro la Quadruplice.

Effettivamente la Alleanza ha agito in veste di Sovrana Corte o di Sovrano Consiglio, realizzando della Unione europea quello che Castlereagh aveva rilevato di fronte allo Zar. E quello che in realtà essa poteva dare.

Perchè essa potesse veramente essere o rimanere il « corpo europeo », cioè dunque assumere in Europa una autorità direttiva e deliberativa, occorreva che vi fosse concordia tra i suoi elementi e quindi unità di vedute. Ecco perchè l' Inghilterra si è sforzata di ridurre i punti di convergenza a pochi e precisi oggetti, di contro alle costruzioni più vaste ma più compromettenti degli altri. E in realtà sino a che si è rimasti in questo terreno, l' Alleanza ha avuto veramente forza ed autorità. Senonchè solo sino a quando in essa prevale anzitutto l' Inghilterra: e in secondo ordine l'Austria [1]). E ciò sino a che queste due Potenze conducono una politica concorde, che ha di mira la limitazione della Russia. La quale, se pure si risente di tanto in tanto, è costretta a tenersi ferma all' Alleanza per limitare a sua volta le Alleate e a non essere sopraffatta [2]). Una Unione Europea, dunque, che tende più a diventare strumento di uno o più dei suoi membri, anzichè essere effettivamente un concerto generale. Non si può negare che questo essa non fosse qualche volta; ma bene si riscontra in questo primo grande tentativo di Associazione europea quanto essa fosse difettosa e rudimentale, per non avere avuto nè i mezzi nè il modo di resistere ad una pericolosa tendenza. Cioè di trasformarsi in strumento di egemonia del più forte o dei più forti. A meno che essa non si spezzasse prima o poi, per l' urto degli interessi contrastanti.

---

[1]) Tale la sensazione da parte russa secondo quanto afferma lo storico russo SERGIO SOLOVIEFF, *L' imperatore Alessandro I, Politica estera* (in russo) Pietroburgo 1877, citato dal Granduca NICOLAS MIKHAILOWITCH, L' *Empereur Alexandre*, cit. I, pp. 200 sgg.

[2]) Nel che lo Zar era sincero, a quanto riconosce lo stesso Gentz: dimodochè anche ad Acquisgrana, come in altre molte occasioni ha sostenuto energicamente la stretta aderenza della Russia all' Alleanza, allo scopo certo di diventarne arbitro il più possibile « l' empereur Alexandre (sono parole di Gentz riportate dal MIKHAILOWITCH, *op. cit.*, I, p. 202) considérait comme un crime, comme une trahison envers l' Europe la seule pensée de rompre la Quadruple Alliance ».

La crisi incominciò infatti, quando si presentò la prima grande questione, che ha messo l' una di fronte alle altre, rudemente, le due tendenze: la Rivoluzione napoletana. Si è protratta, poi, per alcuni anni; e i Congressi, nel mentre hanno fatto ogni sforzo per rinnovare agli occhi del mondo quel tanto di unità e di concordia, del quale tanti documenti degli anni precedenti menano continuo vanto, hanno accentuato definitivamente le ragioni del non lontano disfacimento. Piace pertanto di ricordare il pensiero chiaro e profetico di Castlereagh, alla vigilia stessa del primo di quei grandi Congressi, entro i quali è naufragato lo spirito dell' Alleanza. Riferendosi ai deliberati e alle discussioni d' Aquisgrana, e rammentando anzitutto ad uno dei ministri britannici all' estero, e proprio a quello in Napoli, sir William A' Court, la fondamentale distinzione « between the act of the Alliance and those confidential deliberations which we are always ready to hold with our Allies, upon political events as they arise » Castlereagh segnalò l' arbitraria tendenza di alcuni alleati, e soprattutto della Russia, di volere *estendere* gli obblighi dell'Alleanza. Ciò che avrebbe portato di conseguenza una « uniformity of conduct and language » coercitiva in quanto, pur avendo le Potenze uno scopo comune ed un comune interesse, « cannot either act or speak alike ». E aggiungeva: « Great Britain *is obliged to resist* this mode of interpretating and conducting the Councils of the Alliance with the greater jealousy and circumspection, in proportion as the prevailing questions which agitate the European system and seriously menace his tranquillity at the present days, are almost exclusively of an internal character » [1]).

---

[1]) Castl. ad A' Court, Londra 20 ott. 1820: *Londra, Record Office, F. O. Sicily 89, minuta, ms.*

XXX.

PREVALENZA DELLA SANTA ALLEANZA E DECADENZA DELLA GRANDE ALLEANZA

Finchè dunque l' Alleanza è stata contenuta in vincoli ed oggetti determinati, si può parlare della sua piena efficienza. Ma dopo Aquisgrana, quando sembrò che fosse stata apportata una nuova e definitiva chiarificazione, le cose si sono svolte proprio in quel senso che l' Inghilterra non voleva. Tutte le Potenze continentali, la Russia in testa, ma anche l' Austria non più strettamente aderente all' Inghilterra, dopo, hanno voluto trarre dai patti interpetrazioni più larghe e — quello che più conta — hanno effettivamente agito in conseguenza: obbligando da prima l' Inghilterra a riserbo e a proteste, causandone poi l' allontanamento definitivo.

Tutto ciò è avvenuto specialmente nei tre Congressi famosi di Troppau, di Lubiana e di Verona dal 1820 al 1822. Infatti l' affermazione del diritto di intervento in altri Stati, anzichè nella sola Francia, imposto entro la Quadruplice dal gruppo originario della Santa Alleanza col conseguente progressivo distacco dell' Inghilterra (prima con lo stesso Castlereagh, poi, dopo il '22, più recisamente con il suo successore Canning) è basato sulle

determinazioni di Aquisgrana, non ostante tutti gli sforzi di limitazione fatti dall' Inghilterra.

Se Castlereagh e Wellington tornando da Aquisgrana hanno creduto di avere avuto partita vinta, essi si sono ingannati. Alessandro aveva ceduto sul fatto di ottenere impegni legali, per l' impossibilità di tradurli praticamente in un atto pubblico: ma non decampò minimamente dai suoi concetti, ed anzi vide nel Congresso e nei Patti relativi, anche per il linguaggio che fu usato, l' affermazione del « corpo europeo ». In realtà il « corpo europeo », come costituito dalla Quadruplice si era realmente affermato e si affermerà ancora: ma anche se esso non si era identificato nella Santa Alleanza o nella Alleanza Generale o Solidale come avrebbe voluto lo Zar, questi era persuaso di poter raggiungere in altro momento lo scopo. Certamente, poi, anche nella Quadruplice e nelle dichiarazioni di Aquisgrana egli ritenne che il « corpo europeo » potesse agire in funzione di tutta Europa e in tutte le grandi questioni (quindi non limitatamente ai casi previsti e indicati dall' Inghilterra) sia perchè collegati in un qualunque modo con la questione francese, sia anche perchè di interesse generale. E a vero dire, mentre le disposizioni di carattere impegnativo del rinnovato trattato di alleanza suonavano tutt' altro che nel senso voluto dallo Zar, tutta la parte giustificativa e concettuale coll' ammettere principii, concetti e frasi, che facilmente invece potevano essere intese nel senso sopraddetto e che Castlereagh aveva dovuto accettare [1]), davano realmente l' arma ed i mezzi acconci a questa interpetrazione. Anche se Castlereagh ha tentato di ri-

[1]) « There are reasons.... which a phraseology must be tolerated which would be better avoided ». Castlereagh a Liverpool, 29 ottobre 1818, *Record Office, Londra F. O. Contin. 36 ms.*

durre al minimo questo contrasto, esso non ha per questo esistito di meno. Proprio perchè lo strumento che lo stesso ministro inglese ha ritenuto vitale per il mantenimento dell'Alleanza, cioè il sistema dei Congressi, vi si è prestato contro le sue intenzioni ma in dipendenza della dizione usata nell' articolo VI dei vari trattati, dovuta concretare in quel modo per contemperarvi le esigenze dello Zar. Certo, quando si è dovuto ammettere che le Alte Potenze si sarebbero riunite per prendere in esame questioni di comune interesse, non è chi non veda come la frase potesse applicarsi a ben più vasto ordine di argomenti che non al solo e specifico punto della eventuale minaccia rivoluzionaria francese.

Pertanto si è nella necessità di ammettere che la interpetrazione data dallo Zar (non dissimile da quella più o meno concorde data da Metternich) è tutt'altro che una ipocrisia. Essa ci appare sincera e sentita: e ciò si dimostra tanto più in quanto essa permane identica attraverso gli anni. Le concessioni fatte di volta in volta alle richieste inglesi confermano anzichè distruggere questa convinzione, in quanto l' aver tenuto conto dell' opportunità del momento — come ad es. dei riguardi che il governo inglese doveva usare verso il Parlamento — non significa rinuncia alla idea. Tanto vero che, proprio dopo Aquisgrana, lo Zar ha avuto modo di mettere in chiaro la sua interpretazione. E in verità un documento, sino a poco tempo fa del tutto sconosciuto, dell'Archivio del Ministero degli Esteri russo a Pietrogrado, ci dice fra altro che « il Congresso di Aquisgrana aveva rafforzato il sistema europeo, che questo si basava sui trattati di alleanza esistenti: che *in futuro nessuna questione di natura generale* poteva essere così difficile o così complicata da non trovare modo di essere risolta dai principî governanti e Trattati ». Anzi, « che tali questioni avrebbero trovato per la loro trattazione precedenti negli atti e nelle disposi-

zioni del Congresso di Aquisgrana. Come se questo non fosse abbastanza chiaro e come lo Zar si ripromettesse per l' avvenire di far leva del Congresso di Aquisgrana per una politica più vasta europea, e cioè per intervenire in tutto ciò che poteva interessare il Continente, è detto in quest' altro significatissimo periodo: « La Grande Alleanza ha guadagnato in due punti. Si è avuta una nuova prova fresca di solidarietà; secondo, sono state stabilite nuove direttive da applicarsi per il futuro per assicurare il mantenimento della pace e la unione fra gli Alleati [1]).

Qualcuno ha dubitato, se l' ottimismo mostrato in questo modo da Alessandro fosse giustificato. Se noi pensiamo alla posizione presa dalla Russia e ai suoi presupposti dottrinari e politici, si può in realtà convenire in questa specie di ottimismo. Quello che importava era di stabilire, o meglio di far riconoscere un principio, e cioè il principio di solidarietà e di dovere internazionale. Veramente una cosa formale proprio non ha esistito, ma innegabilmente le altre Alleate e l' Inghilterra stessa hanno usato un linguaggio, hanno cioè ammesso ufficialmente un modo di considerare i principî russi che, se non esprimono concordanza di intenti o tanto meno obblighi precisi, rappresentano però un omaggio, il che è quanto dire un riconoscimento implicito. O almeno hanno dato legittima causa allo Zar di crederlo. Per il momento egli si è accontentato di questo: ma alla prima occasione è proprio avvenuto — e il caso si è ripetuto sino nel Congresso di Verona — che, traendo dalle premesse cui egli credeva le conseguenze necessarie, ha vo-

[1]) Il documento (che a sua volta fa parte di una serie di altri pezzi dell'Archivio dell' antico Ministero degli Esteri a Pietrogrado sotto la denominazione *Mss-Aix-la Chapelle*) è stato fatto conoscere ed è stato analizzato dal Cresson, *The holy alliance*, cit., pp. 83 sgg.

luto proprio fare con la Quadruplice una politica europea di intervento.

Mentalità, tradizioni, sentimenti, culto, condizioni storiche, politiche, civili, culturali diversissime non potevano non produrre differenze così sostanziali di vedute. La Grande Alleanza unendo elementi così disparati per un periodo di tempo abbastanza lungo, e avendo potuto determinare un ritmo costante, o almeno per lungo ordine di anni, alla Storia europea, ha veramente compiuto uno sforzo enorme. A distanza di un secolo appaiono ora i pregi ed i difetti di una simile società; o meglio le possibilità concrete e le deficienze. In sostanza due motivi fondamentali si sono trovati per la prima volta nella storia d' Europa e ambedue sprofondano le radici nella necessità più o meno bene sentite o più o meno rispondenti alla realtà. Oggi, a cento e più anni di distanza, molti di quei lineamenti e molte di quelle necessità si sono riprodotte. Non nella stessa proporzione reciprocamente, ma certamente alcuni di essi con uguale, anzi qualche volta con intensità maggiore. Forse il lato che più colpisce, cioè quello che l' esperienza riproduce in meglio e in grande, non è tanto il sogno paneuropeo moderno, almeno nella forma come esso è presentato, quanto la politica di realtà e di equilibrio che oggi riproduce lo sforzo compiuto dalla Quadruplice nel Dopo Guerra Napoleonico. Non è forse inutile rilevare che in mezzo alle differenze in tante cose, e in mezzo ai vari propositi e procedimenti dei diversi Stati odierni, molte delle linee seguite ed affermate oggi in politica estera dal Governo nazionale italiano ricordano per la loro adesione e alla realtà e per la serena valutazione dei fatti e più ancora dei principî e delle contingenze, i propositi e le direttive di Castlereagh e del Governo britannico. Non escludere le finalità superiori, ma attenersi al possibile, al giusto, al necessario nel momento che passa.

L' Europa odierna, anche per ciò che riguarda il rapporto tra le Piccole e le Grandi Potenze può riguardare a quel periodo con un certo interesse, soprattutto per cercare di evitare un po' degli errori commessi allora e che tendono ad essere commessi anche oggi. In questo l' Inghilterra della Quadruplice può molto insegnare, poichè ha impedito che l' Alleanza divenisse lo strumento di uno solo.

La Grande Alleanza si presenta dunque, se la consideriamo nella sua sostanza e nella lotta contro la Santa Alleanza, non solo come la vittoria del senso storico e politico di contro a concezioni universalistiche contrarie alle necessità intime dell' Europa, almeno sino a che questa sarà così diversa nei suoi componenti (di razza, di civiltà, di potenza, di ricchezza, di cultura, di religione, ecc.): ma essa costituisce la prima origine di quella formazione internazionale che, senza vincoli troppo stretti o limitazione alcuna di sovranità, di dignità ed anche di libertà, si è sviluppata ed affermata durante il secolo XIX: il Concerto delle Potenze. Questa figura caratteristica del Diritto Pubblico internazionale moderno non è stata certo un' alleanza, ma è stata l' Europa stessa costituita nel complesso delle Potenze che regola questioni generali, che vigila e manda su decisioni prese nei Congressi o nelle Conferenze; è insomma il « corpo europeo » che conviene nell' interesse generale nei momenti determinati per misure che toccano tutti quanti. Dal quale Concerto o dal quale sistema di unione, si sono poi sviluppati tutti quegli istituti e tutto quel processo di Convenzioni di Corti internazionali e di leggi internazionali che il diritto internazionale ben conosce.

Certo la Quadruplice non ha creato tutto questo.

Ma ne ha creato il presupposto, la base: dando per prima l' esempio di una direzione comune degli affari europei. Un esempio caratteristico, anche a traverso i

contrasti, anche attraverso il fallimento stesso dell' Alleanza, almeno nei riguardi pratici cui erra era rivolta.

Dire questo è rilevare la importanza veramente eccezionale di questo primo tentativo di « corpo europeo », di una Unione europea, che non ha a che fare con i tipi consueti di confederazioni, per quanto qualche scrittore abusi, io credo, di questo titolo per definire l' Unione europea del 1815-1822. L' importanza di questa Unione sta dunque nell' avere consacrato il concetto di una comunanza europea, che dal campo della cultura e della civiltà o degli interessi scende nel campo pratico della vita attiva, ossia della politica. L' importanza sua consiste in questo, poichè essa sciogliendosi, cioè togliendo i vincoli materiali e contingenti di una alleanza temporanea, ha trasmesso lo spirito suo a quello che poi costituirà il Concerto europeo, al quale si debbono in progresso di tempo non pochi benefici. Tale importanza si rileva specialmente nello strumento veramente efficente che essa ha trasmesso: ossia l'uso delle Conferenze e delle riunioni di Congressi, divenuto una delle norme più notevoli del diritto pubblico internazionale moderno.

È onesto però rilevare che anche dall' altra sponda è pur venuto qualche cosa. Il principio della solidarietà e della unità europea è pure un retaggio dei piani di alleanza generale: in quanto naturalmente il principio generale non soffochi l' individualità e la libertà dei singoli componenti. È merito della Quadruplice di avere messo in questo il giusto limite.

Riesce pertanto strano che anche storici di vaglia continuino a confondere le responsabilità dell' una e dell' altra parte. Dobbiamo ad es. combattere la tesi, troppo francese e troppo particolaristica del Sorel, il quale spesso confonde i trattati di Chaumont, di Parigi e della Santa

Alleanza [1]). Che egli lo dica, perchè in lui vibra la reazione nazionale francese si può umanamente comprendere. Ma dannoso e falso è che questo concetto passi indiscusso in molti altri scrittori. Falso è che Chaumont e Parigi abbiano creato un Direttorio europeo di cui i principî sono stati formulati dalla Santa Alleanza.

Quanto abbiamo esposto mostra, io credo, che è avvenuto tutto il contrario. Che una o tutte le Potenze firmatarie della Santa Alleanza, che Metternich o lo Zar Alessandro abbiano cercato di far prevalere spirito e scopo della suddetta Alleanza in seno alla Quadruplice, che lo Zar considerasse la sua Alleanza come un affiancamento di quella di Chaumont e di Parigi, si può facilmente ammettere. Ma appunto perchè la Quadruplice nelle sue varie redazioni volle battere una sua via propria, Castlereagh (che dobbiamo ritenere il suo fondatore ed il suo padre spirituale) ha sempre insistito per darle un contenuto di stretta praticità, tutt' affatto contraria ai presupposti della Santa Alleanza, anche se per convenienza vi sia qualche concessione di frasi e di parole. Del resto, quale prova migliore che la Quadruplice si è spezzata, quando il gruppo della Santa Alleanza ha voluto imporre a tutti i costi i suoi punti di vista?

Canning non mise fine tutto ad un tratto all' Alleanza, nè anzi ricorse ad alcun atto esplicito. Ma la cosa si svolse da sè come naturale epilogo e del lontano allontanamento iniziato da Castlereagh e dei profondi disaccordi emersi in tutti i Congressi, dopo Aquisgrana, e in ultimo a Verona 1822. Ma alcuni atti tra il 1824 e il 1825 significarono nettamente che per Canning e per l' Inghilterra la vecchia politica era finita e ne incominciava una nuova. Il 31 gennaio 1824 Canning rifiutava il Congresso chiesto

---

[1]) Sorel, *La révolution française et l' Europe*, cit., VIII, p. 490 e sg.

dalla Spagna per discutere la questione delle colonie sud-americane, e il 31 dicembre prese le prime misure per il riconoscimento dell' indipendenza del Messico, di Buenos Ayres e della Colombia, senza consultare gli Alleati. A loro volta costoro riunirono nel 1825 un Congresso per gli affari di Turchia, senza partecipazione dell' Inghilterra. Da allora i Congressi cessarono e l' Unione europea praticamente era finita [1]).

---

[1]) Temperley, *The foreign policy of Canning*, pp. 153 sgg.

INDICE

